



Senato della Repubblica  
XVII Legislatura

Fascicolo Iter  
**DDL S. 1969**

Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale  
in sostituzione dell'euro

19/03/2018 - 11:05

# Indice

1. DDL S. 1969 - XVII Leg. ....	1
1.1. Dati generali . . . . .	2
1.2. Testi . . . . .	3
1.2.1. Testo DDL 1969 . . . . .	4
1.3. Trattazione in Commissione . . . . .	8
1.3.1. Sedute . . . . .	9
1.3.2. Resoconti sommari . . . . .	10
1.3.2.1. 1 <sup>a</sup> Commissione permanente (Affari Costituzionali) . . . . .	11
1.3.2.1.1. 1 <sup>a</sup> Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 295 (pom.) dell'08/07/2015 . . . . .	12
1.4. Trattazione in Assemblea . . . . .	16
1.4.1. Sedute . . . . .	17
1.4.2. Resoconti stenografici . . . . .	18
1.4.2.1. Seduta n. 478 (pom.) del 07/07/2015 . . . . .	19
1.4.2.2. Seduta n. 479 (ant.) dell'08/07/2015 . . . . .	85

## **1. DDL S. 1969 - XVII Leg.**

---

# 1.1. Dati generali

---

---

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge  
Atto Senato n. 1969  
**XVII Legislatura**

---

Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro

**Titolo breve:** *Referendum adozione nuova moneta*

---

Iter

**30 giugno 2015:** assegnato (non ancora iniziato l'esame)

**Successione delle letture parlamentari**

**S.1969**                      **assegnato (non ancora iniziato l'esame)**

---

Iniziativa

Popolare

Natura

Costituzionale (in prima deliberazione)

Presentazione

Presentato in data **8 giugno 2015**; annunciato nella seduta pom. n. 465 del 16 giugno 2015.

Classificazione TESEO

MONETA EUROPEA O EURO , REFERENDUM CONSULTIVO , COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA

**Articoli**

PROPAGANDA ELETTORALE (Art.3), SCHEDE ELETTORALI (Art.4), SERVIZI E UFFICI ELETTORALI (Art.5)

Assegnazione

Assegnato alla **1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari Costituzionali)** in sede referente il 30 giugno 2015. Annuncio nella seduta pom. n. 474 del 30 giugno 2015.

Pareri delle commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 14<sup>a</sup> (Unione europea)

Eventi procedurali

Procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato richiesta il 7 luglio 2015 da: Sen. [Vito Claudio Crimi](#) (**M5S**).

Respinta nella seduta n. 479 dell'8 luglio 2015.

## **1.2. Testi**

## 1.2.1. Testo DDL 1969

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

**N. 1969**

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa popolare, a norma dell'articolo 71, secondo comma della Costituzione e degli articoli 48 e 49 della legge 25 maggio 1970, n. 352

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 GIUGNO 2015

Indizione di un *referendum* di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro

Onorevoli Senatori. -- Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea contempla agli articoli 139, 140, 141, 142, 143 e 144 due categorie di Paesi membri: quelli che hanno manifestato la volontà di aderire all'euro ed hanno superato lo scrutinio per l'ammissione all'euro (Paesi membri «senza deroga», tra cui è ricompresa l'Italia) e quelli che non hanno i requisiti per adottare l'euro come moneta ovvero non intendono aderirvi (Paesi membri «con deroga», quali ad esempio la Danimarca ed il Regno Unito, nonché i Paesi divenuti membri dell'Unione europea successivamente al Trattato di Maastricht, come la Svezia, la Lituania, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Croazia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania).

La condizione giuridica di Stato «la cui moneta è l'euro» si fonda dunque su di una scelta volontaria. È quindi sempre possibile per ciascuno Stato membro «senza deroga», sulla base di differenti valutazioni sopravvenute -- che risulterebbero peraltro ampiamente giustificate dal radicale mutamento della situazione economica verificatosi tra il 1992/1999 ed il 2014 -- richiedere ed ottenere il passaggio al regime di Paese membro «con deroga», previa determinazione del tasso di cambio tra la nuova moneta e l'euro.

L'euro è stato introdotto in Italia come moneta a decorrere dal 1° Gennaio 1999 con regolamento (CE) n. 974/98 del Consiglio, del 3 maggio 1998, adottato in esecuzione dell'articolo 109 L del Trattato di Maastricht (sottoscritto il 7 febbraio 1992 e ratificato ai sensi della legge 3 novembre 1992, n. 454), al tasso di conversione fissato irrevocabilmente dal Consiglio medesimo a norma dell'articolo 109, L paragrafo 4 del Trattato sull'Unione europea di Maastricht.

La base normativa fondamentale per l'introduzione dell'euro come moneta in Italia è quindi costituita dalla legge 3 novembre 1992, n. 454, con la quale si è stabilito di ratificare e dare piena ed integrale esecuzione al Trattato di Maastricht, con particolare riferimento all'articolo 109 L, paragrafo 4, secondo cui, alla data di inizio della terza fase (1.1.1999), «il Consiglio deliberando all'unanimità degli Stati membri senza deroga, su proposta della Commissione e previa consultazione della BCE, adotta i tassi di conversione ai quali le rispettive monete sono irrevocabilmente vincolate e il tasso irrevocabilmente fissato al quale l'ECU viene a sostituirsi a queste valute, e sarà quindi valuta a pieno diritto. Questa misura di per sé non modifica il valore esterno dell'ECU. Il Consiglio, deliberando con la stessa procedura, prende anche le altre misure necessarie per la rapida introduzione dell'ECU come moneta unica di quegli Stati membri».

In seguito, con legge 17 dicembre 1997, n. 433, «Delega al Governo per l'introduzione dell'Euro», il Governo è stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi recanti le norme necessarie per dare piena attuazione alle disposizioni comunitarie sul passaggio alla moneta unica europea e per favorire

un ordinato e trasparente passaggio dalla lira all'EURO. In attuazione di tale legge delega, il Governo ha emanato il decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, recante «Disposizioni per l'introduzione dell'EURO nell'ordinamento nazionale, a norma dell'articolo 1, comma 1, della legge 17 dicembre 1997, n. 433» ed il decreto legislativo 10 marzo 1998, n. 43, «Adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del trattato istitutivo della Comunità europea in materia di politica monetaria e di Sistema europeo delle banche centrali».

L'introduzione dell'euro non ha purtroppo dato i risultati sperati di favorire una crescita sostenibile, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati membri. D'altro lato, in considerazione dell'entità del debito pubblico della Repubblica italiana, la spesa per interessi sul debito risulta superiore all'avanzo primario. Poiché il debito è espresso in euro, l'Italia non può rimborsare il debito emettendo nuova moneta, neppure per una piccola parte. Sicché, nell'attuale congiuntura recessiva ormai cronicizzata, ed a fronte dell'impossibilità per lo Stato di rimborsare il debito emettendo nuova moneta, il rapporto debito/prodotto interno lordo è destinato a deteriorarsi in modo irreversibile, costringendo lo Stato ad incrementare continuamente la pressione fiscale ad un livello sempre meno sostenibile per le imprese ed i cittadini, riducendo nel contempo i servizi ai cittadini. Ciò, nonostante il bilancio dello Stato, al netto della spesa per interessi sul debito, presenti da tempo un avanzo primario. Cosicché, il sistema economico sociale risulta ormai avviato in una spirale negativa, pur a fronte dell'introduzione di numerose riforme strutturali di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica.

Al fine di risolvere questa problematica, non pare sufficiente l'adozione degli ulteriori doverosi ed indifferibili interventi di razionalizzazione della spesa pubblica che pur debbono essere effettuati, occorrendo invece riappropriarsi della sovranità monetaria. Ciò consentirebbe, ferma l'esigenza di mantenere il bilancio dello Stato in condizioni di equilibrio, di rimborsare emettendo nuova moneta la quota di interessi sul debito eccedente la quota di interessi rimborsabile utilizzando l'avanzo primario. In tale situazione, considerata la eccezionale rilevanza politica economica e sociale della questione, si ritiene che la scelta di adottare una nuova moneta nazionale in sostituzione dell'euro che abbia corso legale in Italia debba essere effettuata direttamente dai cittadini. Nell'ordinamento costituzionale non è però previsto il *referendum* abrogativo di atti normativi o regolamentari adottati degli organi dell'Unione europea, né delle leggi di ratifica dei trattati internazionali e delle leggi che contengano disposizioni che producono effetti collegati strettamente all'ambito di operatività delle leggi di ratifica dei trattati. Nello stesso tempo, l'adozione di una nuova moneta avente corso legale in Italia in sostituzione dell'euro suppone l'espletamento di iniziative da parte del Governo presso gli organi competenti dell'Unione europea, dirette a modificare lo *status* della Repubblica italiana in Paese membro «con deroga» ai sensi dell'articolo 139 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché l'assunzione delle misure necessarie per la determinazione del tasso di cambio al quale la nuova moneta nazionale subentrerà all'euro, della relativa data di decorrenza e delle ulteriori modalità del subentro.

Pertanto, con la presente legge costituzionale si propone l'indizione di un *referendum* consultivo, che consenta ai cittadini di esprimere il proprio indirizzo sull'opportunità di adottare una nuova moneta nazionale in sostituzione dell'euro, conferendo agli organi costituzionali della Repubblica, in caso di prevalenza dei voti favorevoli all'introduzione della nuova moneta, una chiara e definita investitura popolare per l'adozione di tutte le misure necessarie per l'introduzione della nuova moneta nell'ordinamento nazionale.

L'articolo 1 della legge prevede che il Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, indica il *referendum* consultivo, entro tempistiche rapide che consentano un appropriato dibattito sulla questione sottoposta al *referendum*.

L'articolo 2 della legge individua il quesito da sottoporre a *referendum* consultivo, richiedendosi ai cittadini di esprimersi se ritengano opportuno adottare una nuova moneta nazionale in sostituzione dell'euro, rimanendo nell'Unione europea come Paese membro «con deroga» ai sensi dell'articolo 139

del TFUE, ed attribuendo a tale scopo al Governo mandato ad assumere le iniziative necessarie per la determinazione del tasso di cambio al quale la nuova moneta subentrerà all'euro e la relativa data di decorrenza, adottando le disposizioni e misure necessarie per l'introduzione della nuova moneta nell'ordinamento nazionale, e disponendo l'abrogazione delle norme incompatibili.

L'articolo 3 della legge stabilisce le modalità di propaganda elettorale per il *referendum*, prevedendosi l'applicabilità delle medesime norme stabilite per le elezioni politiche e per i *referendum* previsti dalla Costituzione.

L'articolo 4 della legge prevede le caratteristiche delle schede elettorali per il *referendum*.

L'articolo 5 della legge disciplina la proclamazione dei risultati per il *referendum* a cura dell'ufficio centrale per il *referendum*.

L'articolo 6 della legge stabilisce che il risultato del *referendum* venga pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* a cura del Ministro della giustizia.

L'articolo 7 della legge rinvia, per quanto non specificamente previsto, alle norme di procedura elettorale contenute nella legge sui *referendum* previsti dalla Costituzione, nel testo unico sull'elezione dei membri della Camera dei deputati e nella legge sul voto degli italiani residenti all'estero.

L'articolo 8 della legge stabilisce la immediata entrata in vigore della legge a seguito della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

#### DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

##### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei Ministri, indice un *referendum* avente per oggetto il quesito indicato nell'articolo 2 della presente legge costituzionale.
2. Il decreto di indizione del *referendum* è emanato entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge costituzionale.
3. La data del *referendum* è fissata in una domenica compresa tra il cinquantesimo ed il settantesimo giorno successivo all'emanazione del decreto di indizione.
4. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che, alla data di svolgimento del *referendum*, abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e che siano iscritti nelle liste elettorali del comune, ai sensi delle disposizioni contenute nel testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni, ovvero che siano iscritti nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, ai sensi delle disposizioni contenute nella legge 27 dicembre 2001, n. 459, e successive modificazioni.

##### Art. 2.

1. Il quesito da sottoporre al *referendum* è il seguente: «Ritenete voi che si debba adottare una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro, rimanendo nell'Unione europea come Paese membro "con deroga" ai sensi dell'articolo 139 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ed a tale scopo si debba delegare il Governo ad adottare le disposizioni e le misure necessarie per l'introduzione della nuova moneta nell'ordinamento nazionale, assumendo le iniziative necessarie per la determinazione del tasso di cambio al quale la nuova moneta subentrerà all'euro e la relativa data di decorrenza, e disponendo l'abrogazione delle norme incompatibili?».

##### Art. 3.

1. Alla propaganda relativa allo svolgimento del *referendum* previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni contenute nelle leggi 4 aprile 1956, n. 212, 24 aprile 1975, n. 130, 22 febbraio 2000, n. 28, nonché nell'articolo 52 della legge 25 maggio 1970, n. 352, come modificato dall'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 199.

##### Art. 4.

1. Le schede per il *referendum*, di carta consistente, di tipo unico e di identico colore, sono fornite dal Ministero dell'interno.
2. Esse contengono il quesito formulato a termini dell'articolo 2, letteralmente riprodotto a caratteri



chiaramente leggibili.

3. L'elettore vota tracciando sulla scheda con la matita un segno sulla risposta da lui prescelta o, comunque, nel rettangolo che la contiene.

Art. 5.

1. L'Ufficio centrale per il *referendum*, appena pervenuti i verbali di tutti gli Uffici provinciali e quelli inviati dall'Ufficio centrale per la circoscrizione Estero, procede, in pubblica adunanza, con l'intervento del procuratore generale della Corte di cassazione, facendosi assistere per l'esecuzione materiale dei calcoli da esperti designati dal primo presidente, all'accertamento della somma dei voti validi favorevoli e dei voti validi contrari al quesito su cui si è votato e alla conseguente proclamazione dei risultati del *referendum*.

2. L'Ufficio centrale procede alla proclamazione dei risultati del *referendum* mediante attestazione che il quesito sottoposto a *referendum* ha riportato, considerando i voti validi, un maggior numero di voti affermativi al quesito e un minor numero di voti negativi, ovvero, in caso contrario, che il numero di voti affermativi non è maggiore del numero dei voti negativi.

Art. 6.

1. Il Ministro della giustizia, dopo aver ricevuto la comunicazione del risultato del *referendum* dall'Ufficio centrale per il *referendum*, cura la pubblicazione del risultato medesimo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 7.

1. Per tutto ciò che non è disciplinato nella presente legge costituzionale, si osservano, in quanto compatibili, le disposizioni della legge 25 maggio 1970, n. 352, e le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, nonché, per i cittadini residenti all'estero, le disposizioni della legge in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Art. 8.

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* successiva alla sua promulgazione.

## **1.3. Trattazione in Commissione**

## 1.3.1. Sedute

---

---

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge  
Atto Senato n. 1969  
**XVII Legislatura**

---

Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro

**Titolo breve:** *Referendum adozione nuova moneta*

---

Trattazione in Commissione

### **Sedute di Commissione primaria**

Seduta

Attività

1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari Costituzionali) (sui lavori della Commissione)

[N. 295 \(pom.\)](#)

8 luglio 2015

## **1.3.2. Resoconti sommari**

## **1.3.2.1. 1<sup>^</sup> Commissione permanente (Affari Costituzionali)**

# 1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 295 (pom.) dell'08/07/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

## AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2015  
295ª Seduta

*Presidenza della Presidente*  
[FINOCCHIARO](#)

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro della giustizia Andrea Orlando.*

*La seduta inizia alle ore 14,20.*

### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

La [PRESIDENTE](#) comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverte, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione: audizione del Ministro della giustizia**

Prosegue la procedura informativa, sospesa nella seduta antimeridiana del 7 luglio.

La [PRESIDENTE](#) rivolge parole di saluto al ministro della giustizia Orlando e introduce i lavori.

Svolge il suo intervento il ministro della giustizia, Andrea ORLANDO.

Prendono la parola la [PRESIDENTE](#), il senatore [COCIANCICH](#) (PD), la senatrice [LO MORO](#) (PD) e il senatore [PALERMO](#) (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), nonché la senatrice [DE PETRIS](#) (Misto-SEL) e il senatore [CALDEROLI](#) (LN-Aut) per porre quesiti e formulare considerazioni.

Il ministro ORLANDO risponde ai quesiti posti.

Interviene, quindi, il senatore [Mario MAURO](#) (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)) per formulare un'osservazione e porre quesiti, a cui risponde il ministro ORLANDO.

La [PRESIDENTE](#) dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

[RESOCONTO STENOGRAFICO](#)

*La seduta, sospesa alle ore 15,40, riprende alle ore 16,25.*

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

La [PRESIDENTE](#) riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, che si è appena conclusa, nella quale si è convenuto, su richiesta del senatore Endrizzi, di iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge costituzionale n. [1969](#) (Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro), d'iniziativa popolare.

Si è convenuto altresì di iscrivere all'ordine del giorno, su richiesta rispettivamente del senatore

Palermo e del senatore Campanella, del disegno di legge costituzionale n. [553](#) (Distacco dei comuni di Valvestino e di Magasa dalla regione Lombardia e loro aggregazione alla regione Trentino-Alto Adige ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione) e del disegno di legge n. [455](#) (Disposizioni concernenti il divieto di propaganda elettorale per le persone appartenenti ad associazioni mafiose e sottoposte alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza).

A seguito di una richiesta pervenuta dal senatore Manconi e sostenuta anche dal senatore Mazzoni e dal senatore Palermo, la Commissione ha inoltre convenuto di iscrivere all'ordine del giorno anche il disegno di legge n. [1878](#) (Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione).

Infine, con riferimento all'esame in sede consultiva dell'Atto del Governo n. 189 (Determinazione dei collegi elettorali della Camera dei deputati), si è convenuto di convocare in audizione informale, in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il professor Giovanni Alleva, presidente dell'ISTAT.

La Commissione prende atto.

La [PRESIDENTE](#) comunica inoltre che, in quella sede, ha formulato una proposta sull'*iter* di esame del disegno di legge costituzionale n. [1429-B](#), in materia di revisione della Parte II della Costituzione. In particolare, ha proposto che, a partire da martedì 14 luglio, abbia inizio la discussione generale, all'esito della quale sarà svolta, previa autorizzazione del Presidente del Senato, un'indagine conoscitiva nell'ambito dell'istruttoria legislativa, all'interno della quale si procederà all'audizione di esperti. Infine, ha proposto di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti alle ore 13 di venerdì 31 luglio.

Al riguardo, comunica che non si è realizzato un consenso unanime su tale proposta. Pertanto, sottopone alla Commissione il programma di lavoro nei termini indicati.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta della Presidente.

#### *ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI*

La [PRESIDENTE](#) comunica che la seduta di domani, giovedì 9 luglio, già convocata per le ore 14,30, è anticipata alle ore 14.

La Commissione prende atto.



### *INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO*

La [PRESIDENTE](#) avverte che l'ordine del giorno è integrato, dalla seduta convocata per domani alle ore 14, con l'esame per il parere sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza del disegno di legge n. [1997](#) (Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2015, n. 99, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione Europea nel mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR-MED).

La Commissione prende atto.

*La seduta termina alle ore 16,30.*

## **1.4. Trattazione in Assemblea**

## 1.4.1. Sedute

---

---

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge  
Atto Senato n. 1969  
**XVII Legislatura**

---

Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro

**Titolo breve:** *Referendum adozione nuova moneta*

---

Trattazione in Assemblea

### Sedute dell'Aula

Seduta

[N. 478 \(pom.\)](#)

7 luglio 2015

[N. 479 \(ant.\)](#)

8 luglio 2015

Attività (esito)

**Dibattito connesso**

Richiesta procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato

**Dibattito connesso**

Respinta procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato

## **1.4.2. Resoconti stenografici**

## 1.4.2.1. Seduta n. 478 (pom.) del 07/07/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

### SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

#### 478a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO (\*) MARTEDÌ 7 LUGLIO 2015

Presidenza del presidente GRASSO,  
indi della vice presidente LANZILLOTTA

(\*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 484 del 15 luglio 2015  
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del presidente GRASSO](#)

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,33).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° luglio.

Sul processo verbale

**LANGELLA** (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LANGELLA** (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

Comunicazioni della Presidenza

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,39)*.

Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come già comunicato in via informale ai Gruppi, a seguito della richiesta avanzata da un Gruppo parlamentare, la seduta di oggi si concluderà alle ore 18,30.

Comunico, inoltre, che nella seduta antimeridiana di domani alle ore 11 il Ministro dell'interno renderà un'informativa sul CARA di Mineo e sull'immigrazione. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti.

Giovedì 9 luglio alle ore 9,30 è prevista l'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze.

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Signor Presidente, come sa, ieri le ho inoltrato nuovamente la richiesta già avanzata in riunione dei Capigruppo la scorsa volta quando, di fronte alla previsione di un'informativa da parte del ministro Padoan, insieme ad altri Gruppi avevamo chiesto che venisse a riferire il Presidente del Consiglio.

A me pare - e per questo ci permettiamo oggi di riproporre la questione - che queste siano ore cruciali. Si tratta di assumere decisioni davvero importanti. Per la verità quest'Aula, il Parlamento italiano, dovrebbe sapere - francamente non lo abbiamo ancora ben compreso - qual è la posizione del Governo italiano dopo gli esiti del *referendum* in Grecia.

Pertanto, signor Presidente, sono qui a richiederle con forza che venga direttamente il Presidente del Consiglio. Non è una questione di competenza o di numeri: la questione è chiaramente tutta politica e verte su quale futuro dovrà avere anche l'Europa e che posizione noi assumeremo.

Inoltre, i cinque minuti assegnati a ciascun Gruppo per la discussione onestamente ci sembrano, vista la rilevanza dei temi in oggetto, proprio «una miseria di tempo».

Signor Presidente, penso quindi che lei si farà interprete anche con il Governo per fare in modo che il Presidente del Consiglio si convinca a venire a riferire in Aula. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

**PRESIDENTE.** Certamente contatteremo il Governo per comprendere la disponibilità ad intervenire; poi si concorderanno con gli altri Capigruppo i tempi degli interventi.

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge costituzionale nn. 1969 e 544

[CRIMI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, intervengo per chiedere formalmente l'attivazione della procedura di cui all'articolo 77, comma 1, del Regolamento, vale a dire la dichiarazione di urgenza per la discussione in tempi rapidi dell'Atto Senato 1969. Si tratta del disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare che dispone un *referendum* popolare di indirizzo per l'istituzione di una moneta nazionale.

L'abbiamo consegnata per iscritto ieri e quindi dovrebbe esserle già arrivata una lettera a firma di otto senatori. Vorrei si provvedesse anche ora a formalizzare tale richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la interrompo perché il senatore Candiani sta facendo dei cenni e forse voleva intervenire prima di lei dal momento che lo aveva segnalato. (*Commenti del senatore Candiani*). Senatore Candiani, faccio terminare il senatore Crimi e poi le do la parola.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, come anticipato ieri a mezzo lettera alla Presidenza - ma possiamo provvedere nuovamente - ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento chiediamo la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 1969.

[PRESIDENTE](#). Ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, tale richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani. Seguirà poi una votazione per alzata di mano.

[CANDIANI](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, abbiamo depositato una richiesta di dichiarazione d'urgenza, sottoscritta dal prescritto numero di senatori, in cui si chiede venga posto all'ordine del giorno con urgenza il disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 544, inerente alla richiesta di un *referendum* popolare di indirizzo sui temi concernenti l'Unione europea e l'adesione dell'Italia alla stessa, presentato anche nella precedente legislatura e già nelle sue mani.

Signor Presidente, aggiungo un altro tema a quello che stiamo trattando dal momento che lei ha appena annunciato le informative, quella che renderà domani il ministro dell'interno Alfano e quella che renderà il ministro Padoan giovedì mattina.

Durante l'ultima Capigruppo credevamo fosse chiaro che occorreva un tempo congruo per poter sviluppare i temi inerenti alla questione in oggetto. Liquidare il tutto, con la prima informativa del ministro Alfano (essendo informative, non ci sarà successivamente alcuna presentazione di documenti), con cinque minuti per ciascun Gruppo, come fosse una questione di secondo ordine, appare quantomeno incoerente con le realtà di cui andremo a trattare, ancor di più con riguardo alla crisi greca. Non è possibile trattare la crisi greca in Senato, dopo che non è stata neppure accolta la richiesta di un'audizione la settimana precedente, con un'informativa del Ministro rispetto alla quale i Gruppi avranno a disposizione cinque minuti per poter intervenire. Questo appare - ripeto - quantomeno surreale rispetto alla realtà di cui invece andremo a parlare.

Su questo le chiedo di rimodulare i tempi a disposizione, eventualmente convocando un'altra Capigruppo. Non pretendiamo che l'informativa diventi una comunicazione, ma almeno che i tempi a disposizione siano congrui rispetto alla gravità dei problemi trattati. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

[PRESIDENTE](#). Senatore Candiani, la sua richiesta, come quella del senatore Crimi, ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

### **Discussione dei disegni di legge costituzionale:**

[\(1289\)](#) **CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.** - *Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia), in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare*

[\(77\)](#) **PEGORER.** - *Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella regione (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,46)*

### **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge costituzionale n. 1289**

[PRESIDENTE.](#) L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1289 e 77.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Russo, se intende integrarla.

[RUSSO, relatore.](#) Signor Presidente, intendo intervenire per una brevissima integrazione, facendo riferimento alla relazione scritta.

Desidero semplicemente sottolineare all'Assemblea che il testo che abbiamo in esame è frutto di una lunga discussione in Commissione affari costituzionali, che nasce da due disegni di legge: il primo presentato dal collega Pegorer e il secondo di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Entrambi i disegni di legge hanno ad oggetto la modifica dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di enti locali e, come *focus* particolare, prevedono la soppressione di ogni riferimento alle Province. Ciò viene previsto allo scopo di permettere alla Regione Friuli-Venezia Giulia di sopprimere quel livello ordinamentale dentro un progetto di riforma già avviato anche con legge regionale.

Mi permetto solo una sottolineatura. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha una lunga e rinomata fama di buon Governo e di innovazione amministrativa. Credo che tutta l'Italia ricordi, se non altro, l'esperienza che seguì il terribile terremoto del 1976 e la straordinaria opera di rinascita di quel territorio, che fu dovuta anche alla capacità di innovazione amministrativa ed alla messa in atto di originali strumenti amministrativi che, ad esempio, permisero ai sindaci di svolgere un ruolo delegato specifico e decisivo.

L'auspicio che affido all'apertura di questi lavori parlamentari è che, anche in questa situazione, il lavoro e la riflessione svolti su un tema delicato, che ritroviamo tanto nella cosiddetta legge Delrio quanto nella riforma costituzionale che in questo momento è all'esame delle Camere, consentano il superamento della dimensione provinciale e la rivalutazione dei livelli comunali e regionali. Da questo punto di vista, è auspicabile, ancora una volta, che la riflessione di una piccola, ma speriamo virtuosa, Regione a Statuto speciale possa essere di pubblica utilità.

[PRESIDENTE.](#) Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

[BATTISTA \(Aut \(SVP, UV, PATT, UPT\)-PSI-MAIE\).](#) Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia al nostro esame si prefigge obiettivi ambiziosi, quali quelli di garantire una puntuale realizzazione della cosiddetta legge Delrio e, al contempo, di ridefinire in modo ordinato e sistematico la razionalizzazione dei livelli di governo territoriali, tenendo ben presente le specificità locali, come, appunto, la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il dibattito politico avvenuto in Friuli-Venezia Giulia, anche grazie all'iniziativa legislativa che il Consiglio regionale ha intrapreso, ha sollevato diversi temi non più demandabili: il ruolo delle città metropolitane e di tutti gli altri livelli di governo territoriale, nonché il valore delle autonomie per quanto attiene alla gestione delle istanze politiche primarie del territorio.

[Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA \(ore 16,50\)](#)

(Segue BATTISTA). Non a caso, già la legge regionale n. 1 del 9 gennaio 2006 ha costituito un primo



provvedimento legislativo di riordino del sistema delle autonomie locali, il quale è intervenuto a distanza di dodici anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale n. 2 del 1993, che ha attribuito alla Regione Friuli-Venezia Giulia una potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali. Siamo quindi oggi chiamati ad interagire, in qualità di Assemblea del Senato, con tale iniziativa legislativa. È importante che Parlamento e Regioni si confrontino su temi autonomisti, con l'esito di integrare il dibattito locale e quello parlamentare in modo sinergico. Mi pare ovvio che l'esito non potrà che essere un arricchimento, anche per chi auspica il Senato come camera delle autonomie.

Mi preme ricordare, prima di tutto, che l'istituzione delle Città metropolitane come nuovi enti di governo delle grandi aree urbane è stata largamente condivisa anche da questo Parlamento, confrontatosi in maniera approfondita e costruttiva con il varo della legge n. 56 del 7 aprile 2014, riguardante le disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni. Senza dubbio la forza propulsiva della predetta legge è stata quella di configurare gli enti di secondo livello come strettamente legati da un rapporto di interdipendenza politico-funzionale con i Comuni e con le rispettive circoscrizioni territoriali.

Ho premesso ciò perché oggi, con la presente discussione, non solo contribuiamo ad un percorso già tracciato che ridisegna confini e competenze dell'amministrazione locale, ma affrontiamo anche la singolarità del territorio con un'attitudine autonomista, che ha negli anni ottenuto la sua specificità in considerazione proprio della diversità che rappresenta al suo interno. In particolare, da tenere ben presente è il principio perno attorno a cui ruota il rinnovato disegno istituzionale: il principio di sussidiarietà, così come sancito nell'articolo 118 della Costituzione, nonché lo stesso significato autonomistico voluto dalla riforma del 2001 e poi affrontato ed evoluto dalla giurisprudenza costituzionale. Attraverso e grazie alla sussidiarietà, quindi, il presente provvedimento affida non solamente ai Comuni il ruolo di istituzione base e di amministrazione generale della Repubblica, su cui, secondo i principi di differenziazione ed adeguatezza, si costruiscono le città metropolitane, che consentono di esaltare l'interesse della comunità rispetto alle decisioni di più ampio raggio.

Cari colleghi, sono queste le mie parole chiave: differenziazione ed adeguatezza, principi che declinano concretamente la sussidiarietà e strumenti ottimali per la riconfigurazione in chiave strettamente costituzionale del ruolo riconosciuto a ciascun livello di Governo. Le Città metropolitane rappresentano perciò un nuovo livello amministrativo, che potrà essere più vicino ed attento ai bisogni del territorio, con l'impegno di preservare e valorizzare tutte le comunità presenti nel territorio. Ed è proprio il suo *status* peculiare, prossimo alle istanze del territorio, a garantire, in un'ottica futura, ma ormai sempre più concreta, un accesso facilitato e puntuale, acquisendo nuove competenze e tutelando tipicità territoriali e minoranze linguistiche. Il mio invito, quindi, è di concentrarsi sulla bontà e la lungimiranza che il provvedimento si pone in un quadro di per sé complesso, caratterizzato da una pluralità di interventi normativi e realizzato in un ristretto contesto temporale, che deve essere valutato in termini di coerenza.

Occorre dare atto alla Commissione affari costituzionali di aver svolto un buon lavoro, certamente ancora perfettibile; ma occorre essere consapevoli che difficilmente si poteva e si potrebbe fare molto di più, considerato il vigente quadro di riferimento costituzionale in materia di autonomie territoriali. Nello specifico, gli emendamenti da me presentati, condivisi dal relatore, sostenuti dal Gruppo ed approvati dalla Commissione affari costituzionali, testimoniano la volontà politica di valorizzare la Città metropolitana come elemento interessato e vicino al territorio, capace di garantirne lo sviluppo economico e un incremento dei flussi delle merci e delle persone, nonché di ottimizzarne la pianificazione territoriale e l'accesso ai fondi europei.

Da ultimo, ma non meno importante, con l'approvazione di un emendamento da me presentato viene aggiornato l'articolo 2 dello Statuto, con la definizione degli attuali territori provinciali sia di Trieste che di Pordenone.

In conclusione, auspico che questo testo possa avere un *iter* rapido e condiviso, che coaguli consenso attorno alle Città metropolitane quali avamposto di una rinnovata spinta autonomistica. Ringrazio anch'io il collega Pegorer, primo firmatario dell'Atto Senato 77, che è stato incardinato insieme al

disegno di legge n. 1289 di iniziativa del Consiglio regionale friulano. I miei ringraziamenti vanno anche alla presidente Finocchiaro.

È stata per me una fruttuosa occasione di confronto e di apprendimento, che ha portato tutti noi a comprendere ed apprezzare le dinamiche legislative delle Regioni a Statuto speciale, in considerazione anche delle rispettive funzioni con il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

**MORRA** (M5S). Signora Presidente, colleghi, anche oggi è un'altra occasione persa da parte del Parlamento per intraprendere un serio percorso finalizzato ad una vera, autentica riqualificazione della spesa pubblica, attraverso l'eliminazione delle Province e di tutti gli organi che le costituiscono e che gravano pesantemente sul bilancio dello Stato, al fine di liberare risorse economiche che mai come oggi sono importanti per investimenti che impediscano tutto ciò che si paventa all'orizzonte.

Il disegno di legge n. 1289 che stiamo oggi discutendo è l'ennesima prova di questa continua, semantica rivoluzione del nulla. I numeri parlano chiaro: l'abolizione delle Province, sbandierata come un capolavoro politico di riduzione, di compressione della spesa pubblica, si rivela invece l'esatto contrario e cioè creazione di nuovi enti intermedi, spese in aumento, più dirigenti e nessuna riduzione di burocrazia, mentre l'unico punto a favore è un piccolo, quasi impercettibile, risparmio dovuto all'abolizione dei 3.000 consiglieri provinciali, ora non più rieletti, e dei loro emolumenti: briciole, cioè. La cartina di tornasole di questo autogol, sbandierato da Renzi come una riforma strutturale, è quanto sta accadendo in Friuli-Venezia Giulia, dove si realizza la riforma regionale che abolisce le quattro Province.

Avrebbe dovuto incidere sulla riorganizzazione degli enti territoriali mediante la reale soppressione delle Province, e invece apprendiamo che sono sorte o sorgeranno a breve le Città metropolitane: solo, dunque, un gioco di parole.

Circa un anno fa, quando il Friuli-Venezia Giulia varò la riforma delle sue Province (Trieste, Gorizia, Udine e Perdenone), Debora Serracchiani disse che si trattava di un esempio di efficientamento e risparmio dei costi della politica e il PD friulano ha ripetuto per mesi che la riforma Serracchiani era un modello da imitare per le altre Regioni. Però i risultati, come documenta il sito «scenarieconomici.it», dicono ben altro. Al posto delle quattro Province in via di abolizione in Friuli-Venezia Giulia si stanno creando ben 17 - e lo sottolineo - mini-province, poiché altro non sono le unioni di Comuni che dovranno svolgere una parte considerevole delle funzioni svolte in passato dalle Province. Ciascuna unione dei Comuni avrà un proprio direttore generale: dunque, 17 direttori generali nuovi di zecca, con ciò che consegue in termini di nuovi costi e forse anche di clientelismo politico.

Chi vuole fare credere che le Province del Friuli-Venezia Giulia possano essere abolite inganna sia i cittadini del Friuli-Venezia Giulia sia gli italiani tutti.

Dal 1° luglio gli uffici del servizio lavoro delle ex Province, con i loro circa 300 addetti, passeranno in carico alla Regione Friuli-Venezia Giulia. I dipendenti provinciali diventeranno così dipendenti regionali, con immediati vantaggi retributivi, primo tra tutti la quattordicesima mensilità, che gli impiegati provinciali non avevano. Costo stimato? Soltanto un milione di euro di spesa in più. Soltanto.

Ma non è tutto: dei 1.259 dipendenti provinciali, circa 681 dovrebbero passare in carico alla Regione, mentre gli altri saranno ridistribuiti fra i Comuni. Il vantaggio di passare in Regione è notevole: significa avere un aumento di stipendio assicurato e certificato. La CGIA di Mestre ha calcolato che il costo medio di un dipendente della Regione Friuli-Venezia Giulia è di 65.164 euro l'anno, contro i 45.892 euro di un dipendente della Provincia. Dunque i soldi ci sono e ci sono a vantaggio dei dipendenti e non dei contribuenti, *ergo* - dice la CGIA di Mestre - il costo del lavoro degli attuali dipendenti provinciali salirà di circa il 15 per cento, con tanti saluti all'efficientamento e ai risparmi di spesa, ed io aggiungo anche a chi si proclama come l'alfiere dell'efficientamento della spesa pubblica.

È evidente che si tratta di una sostituzione soltanto formale, niente affatto sostanziale: prevedere

l'abrogazione delle Province e nello stesso tempo la creazione delle Città metropolitane, oppure di agglomerati di Comuni significa non incidere, in verità, sulla necessità di ridurre i costi della burocrazia e di eliminare tutte quelle poltrone pagate profumatamente con le tasse dei cittadini. Il costo totale delle Province, fino ad un anno fa, era di circa 10 miliardi all'anno e cioè l'1,27 per cento della spesa pubblica totale. Renzi assicurò che la loro abolizione avrebbe consentito di risparmiare un miliardo grazie al taglio di 3.000 consiglieri provinciali e delle loro indennità, ma l'Unione delle Province italiane ebbe a correggerlo, precisando che al massimo si sarebbero risparmiati circa 500 milioni di euro, dunque la metà. Risparmi destinati a trasformarsi ora in maggiori spese, come è accaduto in passato per altre riforme sbandierate come modello di efficienza mentre erano solo un trucco per fare nuove nomine, nuove spese ed avere così più potere. Questo modo di legiferare va contro le indicazioni di riqualificazione della spesa pubblica e contro i principi di efficienza, razionalizzazione ed adeguatezza che dovrebbero garantire gli enti locali, già fortemente penalizzati dai vincoli di bilancio imposti dall'Europa e da Bruxelles.

Non dimentichiamo che se Renzi prova a farsi bello con le briciole del decreto enti locali - perché di briciole si tratta - nella legge di stabilità del 2015 sono stati approvati - ahimè - tagli lineari ai Comuni per ben sei miliardi di euro da qui fino al 2019, alle Città metropolitane per 12 miliardi da qui fino al 2019... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di abbassare il volume della voce perché altrimenti credo che il senatore Morra abbia difficoltà a continuare il suo intervento.

MORRA (*M5S*). ...ed alle Regioni, comprese quelle a Statuto speciale come appunto il Friuli-Venezia Giulia di cui parliamo adesso, per 16,2 miliardi di euro da qui fino al 2018.

Il disegno di legge in discussione va purtroppo contro tutti i principi fondamentali della riqualificazione della spesa. Nel caso, va incontro alle esigenze di ipocrisia che sono quelle che vi permettono di continuare ad ottenere consenso. La riforma poi, qualora venisse definitivamente approvata dal Parlamento, non avrebbe una immediata incidenza, anche in considerazione del fatto che necessiterebbe di un ulteriore passaggio legislativo, ovvero quello regionale che, in assenza di un termine ben definito e di indicazioni statali circa gli obiettivi da raggiungere, potrebbe provocare alterazioni ed incertezze di determinazione di bilancio pubblico sia a livello regionale, sia a livello comunale, con ulteriori problematiche cui porre rimedio.

I Comuni che oggi sono costretti ad aumentare le tasse per i propri cittadini, oppure a tagliare i servizi primari, come appunto trasporti, sanità, scuola, verranno chiamati inevitabilmente a compiere ulteriori sforzi per poter garantire continuità e corretto funzionamento amministrativo, fino ad oggi competenza delle Province. Una vera e propria occasione persa, un'occasione fallita. Si sarebbe potuto, si poteva - ma voi non fate mai qualcosa di serio - dare una riorganizzazione effettiva agli enti locali mediante una riforma strutturale, sistematica ed organica da adottare su tutto il territorio nazionale, e non soltanto limitata a una singola Regione, fra l'altro a Statuto speciale; una riorganizzazione che il Governo fin dal primo giorno del proprio insediamento rincorre solo mediaticamente, ma che di fatto non ha mai voluto davvero attuare. Una finta riduzione della spesa pubblica, mascherata da un'altrettanto finta abolizione di poltrone, evidentemente serve al Governo della partitocrazia solo per attingere voti e consensi, e mantenere il controllo e la direzione sulla pubblica amministrazione, in barba ai principi di indipendenza e di trasparenza cui si dovrebbe ispirare la stessa.

Per tutti questi motivi, il Movimento 5 Stelle esprimerà un voto contrario sul provvedimento ed invita il Parlamento a una vera riflessione circa la riqualificazione della spesa pubblica attraverso l'abolizione delle Province, su un livello però non soltanto circoscritto ad una Regione, seppure a Statuto speciale, bensì alle venti Regioni. Soltanto in questo modo si potrà ragionare con il Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

[PEGORER](#) (*PD*). Signora Presidente, il provvedimento alla nostra attenzione, concernente la riforma dello Statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia tratta, in modo particolare, com'è stato ampiamente ricordato, della soppressione del livello ordinamentale delle Province. Ricordo che si

tratta di una proposta già presentata da chi parla, insieme al senatore Stefano Ceccanti nella precedente legislatura.

Quella proposta era, già allora, il frutto di un dibattito politico estremamente serrato e partecipato svolto nella mia Regione, cioè il Friuli-Venezia Giulia. Un dibattito, peraltro, iniziato alla fine degli anni Novanta, che aveva posto al centro una comune consapevolezza sulla necessità, per un'autonomia speciale come la nostra, di superare con coraggio una stagione storica segnata da un'architettura istituzionale ormai giunta a una fase conclusiva.

Da qui l'esigenza di ripensare le condizioni per una rinnovata fase del governo democratico locale in quella realtà, in ragione dell'esperienza concreta maturata nell'esercizio dell'autonomia speciale e da una conseguente riflessione di politica costituzionale interessante l'intera Repubblica.

Insomma, già in quella fase il Friuli-Venezia Giulia e le sue istituzioni politiche, economiche e sociali ragionavano sulla possibilità che le prerogative dettate dall'autonomia speciale potessero contribuire allo stesso aggiornamento del modello di ripartizione del principio costituzionale posto a fondamento dell'autonomia e del pluralismo politico-istituzionale, previsto dall'articolo 5 della Costituzione. Tutto ciò ancora prima delle stesse iniziative nazionali di ripensamento e, poi, di superamento delle Province.

D'altra parte, questa riflessione si accompagnava al fatto che già altre autonomie regionali speciali, come la Valle d'Aosta o la Sicilia, avevano codificato nel loro Statuto la previsione della non esistenza delle Province, o la facoltà di un loro superamento. Queste le ragioni politiche e anche giuridiche che mi hanno spinto a ripresentare, all'inizio di questa legislatura, il disegno di legge n. 77 del marzo 2013.

Successivamente al deposito di questa nuova proposta di riforma dello Statuto di autonomia speciale con la previsione della soppressione delle Province, nel gennaio 2014 il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha ritenuto opportuno giungere all'approvazione di un apposito disegno di legge di modifica statutaria, che, nella sostanza, si è proposto di raggiungere il medesimo obiettivo.

Nel corso della discussione sui due disegni di legge nella competente Commissione affari costituzionali, si è valutata l'opportunità di assumere come testo base, approvato poi con modifiche dalla stessa Commissione e oggi all'attenzione dell'Aula, il disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, con ciò peraltro non riducendo, in ogni caso, l'assunzione di responsabilità propria ed esclusiva del Parlamento nell'essere legittimo soggetto competente a decidere, in via definitiva, qualsivoglia modifica di rango costituzionale. A tale proposito, questa procedura conferma - a mio avviso - il principio secondo cui, nel nostro ordinamento costituzionale, l'autonomia speciale trova suo fondamento in una decisione dello Stato sovrano.

Il provvedimento, inoltre, se approvato - come mi auguro - va considerato l'inizio, e non la conclusione, di un progetto di riforma. Infatti, sopprimere nel Friuli-Venezia Giulia il livello ordinamentale delle Province può aprire una nuova fase di evoluzione del sistema politico-istituzionale di quella realtà territoriale, non negando la linea che è stata tracciata dai nostri Padri costituenti.

Questa fedeltà allo spirito e ai valori della nostra Costituzione riguarda sia le autonomie speciali, previste dall'articolo 116, ove rimane fondamentale il ruolo di garante e, insieme, di regista e stratega del Parlamento, e quindi della Repubblica come entità unica, indivisibile e unitaria, sia il processo di superamento delle Province, mediante formale ed esplicita modifica delle fonti costituzionali, senza però eludere i vincoli e i principi che la stessa Costituzione sancisce.

Su questi aspetti voglio ricordare che la nascita delle Regioni e la loro evoluzione, soprattutto in questi ultimi anni, spingono con sempre maggiore urgenza verso una semplificazione dei livelli di governo obbligatori, anche per ragioni di sostenibilità ordinamentale, funzionale e finanziaria. È quindi indispensabile un uso più attento sia degli strumenti ordinamentali, che delle risorse, partendo proprio dall'architettura dei poteri pubblici locali, per rendere maggiormente esigibili i diritti fondamentali dei cittadini.

In questo quadro, tornando alle specifiche condizioni del Friuli-Venezia Giulia, ricordo che quella Regione, caratterizzata da dimensioni non ampie ma fortemente differenziate per ragioni storiche,

linguistiche e culturali, richiama la necessaria ricerca e la conseguente costruzione di un nuovo modello istituzionale di governo democratico, più adatto all'esistente e necessariamente basato sul dualismo Regione-Comuni.

Con l'approvazione di questo provvedimento, il Parlamento può quindi consegnare alla Regione Friuli-Venezia Giulia lo strumento per raggiungere quell'obiettivo strategico, poiché l'Assemblea legislativa di quella Regione avrà l'opportunità di pensare e costruire una grande riforma del governo locale che tenga in debito conto proprio quelle peculiarità culturali, sociali e linguistiche che sono a fondamento della stessa autonomia speciale, dando altresì piena attuazione alla potestà primaria in materia di ordinamento degli enti locali, già prevista nello Statuto.

Signora Presidente, approfitto di questa occasione per alcune brevi considerazioni riguardo l'attualità o meno dell'autonomie speciali, un dibattito che in questi ultimi mesi è stato particolarmente interessante, anche se molte volte segnato da una certa dose di superficialità. Da questo punto di vista, è utile ribadire un concetto spesso dimenticato o volutamente tralasciato, che attiene proprio alla natura dell'autonomia speciale. Infatti, la specialità è prima di tutto differenziazione. Non esiste una specialità, ma esistono tante specialità quante riconosciute dal Parlamento, ai sensi e nei modi previsti dall'articolo 116 della Costituzione.

Voglio ricordare che la giurisprudenza costituzionale e la più alta dottrina continuano a ricordarci che siamo di fronte ad autonomie differenziate, perché ogni forma di specialità concessa è diversa per ragioni storiche e materiali. L'autonomia speciale è di per sé il massimo riconoscimento della declinazione del concetto di autonomia al plurale.

Le situazioni diverse devono avere regole diverse, quindi, all'interno dell'unitarietà complessiva della nostra Repubblica. La specialità è, certamente, nata da esigenze storiche determinate e rappresenta - a mio avviso - tutt'oggi lo strumento migliore per valorizzare l'autonomia regionale, soprattutto in quei territori le cui caratteristiche peculiari potranno difficilmente modificarsi, come - ad esempio - le condizioni geografiche, territoriali, culturali e linguistiche.

D'altra parte, va rilevato che attribuire una maggiore o diversa autonomia a determinate realtà non può che tradursi in maggiore responsabilità nei confronti della Repubblica unica ed indivisibile. La specialità, ancora - e concludo, signora Presidente - può diventare un vantaggio per tutti nell'assunzione di ruoli e compiti per dare un vero contributo allo sviluppo dell'intero Paese, a partire dal comune e partecipato concorso al risanamento della finanza pubblica e al rilancio economico-sociale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**RUSSO, relatore.** Signora Presidente, vorrei solo ringraziare i colleghi intervenuti e dare una risposta al senatore Morra.

Mi dispiace davvero che qualche accenno eccessivo di propaganda abbia impedito anche al senatore Morra di portare il contributo positivo al dibattito che abbiamo svolto in Commissione, dove, anche grazie alla presidente Finocchiaro e alle audizioni svolte, abbiamo avuto modo di approfondire temi aperti rispetto alla specialità. E mi dispiace perché, trascinato da una foga polemica, ha dimostrato di aver forse poco compreso della storia della specificità delle Regioni a Statuto speciale e del dibattito aperto in tempi non sospetti, come ha ben ricordato il collega Pegorer.

Vorrei poi rassicurare il collega rispetto ad uno dei temi che ha citato all'interno di una riforma complessiva che si sta attuando in Friuli-Venezia Giulia, e le cui valutazioni andranno fatte quando la sperimentazione e l'attuazione avranno maturato tempi sufficienti. Si tratta di una riforma che punta ad individuare una nuova *governance* del governo di area vasta. I 17 direttori generali delle unioni territoriali, dal collega ricordati, non saranno nuove assunzioni, non saranno un'aggiunta di spesa pubblica, ma saranno sicuramente recuperati dentro il comparto unico che nella nostra Regione - lo informo anche di questo - esiste da molti anni e, quindi, verranno recuperate le competenze degli enti che si vanno a concludere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PIZZETTI**, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, l'iniziativa di origine parlamentare promossa dal senatore Pegorer, che ha anticipato quella assunta dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, recepisce l'ordinamento nazionale in tema di riforma degli enti locali e, in particolare, quello definito con la legge n. 56 del 2014, promossa al tempo del Governo Letta e in fase attuale di definizione ed attuazione.

Contrariamente a quanto si sente dire, penso che la riforma Delrio sia stata importante, nell'obiettivo di semplificare il sistema istituzionale repubblicano, ed il cui vero scopo finale sta nell'efficientamento democratico e sistemico della filiera repubblicana, che produrrà un risparmio di costo. Le riforme non si fanno avendo come obiettivo il risparmio iniziale. Il risparmio è un prodotto finale che si ottiene al termine di un processo di riforma.

La legge Delrio cambia in modo abbastanza significativo la filosofia istituzionale, perché - secondo un buon principio di sussidiarietà - torna a far perno sui Comuni come punto fondamentale di governo del sistema. Si delinea, cioè, una Repubblica che muove non solo dallo Stato, ma insieme dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. L'area vasta non è un carrozzone, ma - secondo il principio di sussidiarietà - è un'agenzia di Comuni per la gestione dei servizi territoriali (questo è l'area vasta), senza nulla aggiungere in termini di costi ulteriori.

Nei prossimi giorni verrà all'attenzione di quest'Aula (è già all'esame della Commissione competente) il decreto-legge sugli enti locali e proprio in quel provvedimento, tra le altre cose, è previsto l'accompagnamento all'attuazione della legge Delrio, in particolare sul fronte più delicato, ossia la più grande mobilità conosciuta dalla storia repubblicana. Mi riferisco ad alcune migliaia di persone in carne ed ossa che transiteranno ad altre istituzioni, in altri luoghi, e che stanno vivendo un notevole disagio, al termine del quale, però, non troveranno semplicemente il buio, ma una ricollocazione in un sistema riformato.

Per concludere, desidero ringraziare sia il relatore che coloro che sono intervenuti, perché negli interventi ho letto l'espressione di una specialità unitaria, che si contrappone a logiche divisive troppo spesso poste in evidenza. Le differenze sono un valore quando, appunto, non diventano contrapposizione.

La cattiva prova data da alcune Regioni non giustifica la dichiarazione di morte del regionalismo, ma, anzi, pretende una sua nuova implementazione. Deve essere chiaro, infatti, che dentro i principi di sussidiarietà si affrontano meglio le crisi.

Non con l'accentramento statalista, ma con un moderno decentramento, che fa perno su Regioni e Comuni, anche questo Paese può affrontare meglio le ragioni della propria crisi, trovando le migliori soluzioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE**. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1289, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1.

**SANTANGELO (M5S)**. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.



SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[RUSSO](#), relatore. Invito al ritiro dell'emendamento 5.100. Altrimenti, il parere è contrario.

[PIZZETTI](#), sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Chiedo alla senatrice Fasiolo, unica firmataria dell'emendamento 5.100. se accoglie l'invito al ritiro o se insiste per la votazione.

[FASIOLO](#) (PD). Signora Presidente, accetto l'invito del relatore e del Governo e ritiro l'emendamento 5.100.

[PRESIDENTE](#). Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 5.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[RUSSO](#), *relatore*. Signora Presidente, invito la presentatrice a ritirare l'emendamento 9.100. Diversamente il parere sarà contrario.

[PIZZETTI](#), *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Senatrice Fasiolo, ritira l'emendamento a sua firma?

FASIOLO (PD). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 9.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante



procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

**SANTANGELO (M5S).** Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'emendamento 11.0.100 volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11, che invito i presentatori ad illustrare.

**ENDRIZZI (M5S).** Signora Presidente, ritiro l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

**RUSSO, relatore.** Signora Presidente, si tratta di un emendamento di mero coordinamento posto che, in ragione di una previsione contenuta nell'articolo precedente, si determinerebbe una mancanza di coordinamento rispetto al testo originario.

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

**PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signora Presidente, il parere sull'emendamento è favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.100.

**SANTANGELO (M5S).** Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.100, presentato dal relatore.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

**SANTANGELO (M5S).** Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

**BRUNI (CRi).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNI (CRi).** Signora Presidente, a distanza di oltre un anno dall'approvazione della legge n. 56, la legge Delrio, esaminiamo un disegno di legge costituzionale riguardante - come abbiamo sentito - modifiche allo Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, teso ad abolire le Province e ad articolare quindi il sistema del potere politico locale in due livelli di Governo, la Regione - appunto - e i Comuni. Si attua per il Friuli-Venezia Giulia un disegno organico, puntando direttamente all'obiettivo dell'eliminazione delle Province, senza passaggi intermedi e, soprattutto, rinunciando a pasticci e soluzioni precarie, come quelle contenute nella predetta legge Delrio. Si realizza, in altri termini, un percorso notevolmente diverso da quello avviato nello scorso anno per la soppressione delle Province nelle Regioni a Statuto ordinario.

Per questo motivo preannuncio il voto favorevole del Gruppo Conservatori, Riformisti italiani, aggiungendo che finalmente il legislatore dichiara le proprie intenzioni in modo evidente ed utilizza l'unico strumento idoneo per conseguire il proprio obiettivo.

Così, purtroppo, non è avvenuto con la legge n. 56 e i risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti e qualche altro collega li ha già evidenziati. Negli ultimi mesi, infatti, abbiamo assistito ad un crescendo di disagi e disservizi connessi a quelle che un tempo erano le funzioni e le prestazioni provenienti dalle Province. Accade così che tutte le società partecipate, gli enti strumentali, le aziende speciali delle Province sono in un quasi totale stato di *deficit*, con previsioni di prossimo ed irreversibile *default*. In particolare, tutti i dipendenti delle società partecipate sono già stati oggetto di licenziamento o di provvedimenti prodromici allo stesso licenziamento, con inevitabile e cospicuo ricorso agli ammortizzatori sociali. Non c'è Provincia in cui non vi siano lavoratori dipendenti delle società partecipate in stato di agitazione e pronti ad ulteriori forme di legittima e sacrosanta protesta, giustificate dal fatto che nessuna protezione o salvaguardia dei livelli occupazionali sia stata prevista dal Governo centrale.

Che dire, poi, della situazione riguardante la manutenzione e il funzionamento delle scuole superiori? Mancano le risorse. Lo scorso inverno, a metà della stagione invernale, era finito il carburante per il riscaldamento in molti dei plessi scolastici delle scuole superiori della penisola. Ancora di più va segnalato il problema della sicurezza di questi edifici scolastici, che abbisognano di interventi di manutenzione straordinaria e le Province da tempo reclamano fondi *ad hoc*, non avendo stanziamenti specifici al riguardo.

Stesso ragionamento va fatto sulle manutenzioni ordinarie delle scuole e delle strade provinciali. Da tempo sono terminati i fondi. Molte strade in questo periodo estivo, a causa dei flussi turistici, sono trafficatissime e non vi sono le condizioni minime di sicurezza. I centri per l'impiego, un tempo gestiti dalla Provincia, sono ancora nella terra di nessuno e i loro dipendenti si interrogano sul loro futuro, non sapendo se torneranno alle dipendenze della Regione e quando avranno maggiori certezze sul proprio avvenire.

Il provvedimento fino ad oggi non ha portato alcun beneficio economico concreto, e lo possiamo rilevare anche in altri ambiti. Penso alle funzioni stratificate nel corso dei decenni in materia di cultura e di turismo. Cosa ne sarà di musei provinciali e biblioteche, al momento non disciplinati e in molte Regioni in attesa di attuazione della legge Delrio? Cosa dire delle molte fondazioni liriche che, al momento, si vedono costrette a licenziare i propri orchestrali?

Questi sono alcuni dei disagi che quotidianamente si verificano nelle Province italiane. Nel frattempo molte Regioni, spaventate dagli esiti della legge n. 56, non hanno ancora emanato le relative leggi regionali. Tutti i disagi fin qui descritti dimostrano la confusione causata dal processo di riforma delle Province, dettato soprattutto dalla voglia del Governo di creare un effetto annuncio, senza preoccuparsi degli effetti concreti che la legge Delrio poteva produrre. Ciò è tanto vero che ancora

adesso il legislatore tenta di porre riparo con improbabili e ridicoli interventi di urgenza, come lo stesso recente decreto-legge n. 78. Si pensi all'articolo 5, che obbliga i Comuni ad assorbire la polizia provinciale dalla mattina alla sera. Abbiamo 2.700 agenti di polizia provinciale, che non risolveranno mai le esigenze della polizia locale dei Comuni e che ancora adesso non sanno cosa faranno. Da qualche giorno i Comuni turistici chiedono il loro impiego, magari di notte o nel fine settimana, perché impossibilitati, in base all'ultimo comma dell'articolo 5, a procedere ad assunzioni stagionali di vigili.

Questa è l'immagine plastica dell'incertezza e del caos portati dalla legge Delrio, che ha determinato semplicemente un effetto annuncio di riforma delle Province, sapendo che invece il vero risultato si poteva ottenere solo con il compimento della riforma costituzionale e, quindi, con l'abolizione delle Province stesse dalla Carta costituzionale.

Proprio sulla base di tali riflessioni, di fronte ad un disegno di legge costituzionale che ribalta lo scenario previsto dalla legge n. 56 del 2014, confermiamo la nostra adesione e ribadiamo il voto favorevole del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. *(Applausi dal Gruppo CRi e della senatrice Bernini).*

**CROSIO** (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CROSIO** (LN-Aut). Signora Presidente, innanzitutto vorrei rammentare al relatore, che giustamente prima ricordava l'importanza che ha avuto nel nostro Paese l'esempio del Friuli-Venezia Giulia, che con quello che andiamo a fare oggi parliamo di qualcosa che forse nel nostro Paese difficilmente sarà replicabile. A tal proposito vi invito a rileggere l'editoriale di Montanelli del 20 luglio 1987 (era un lunedì) in cui, in occasione della tragedia che in quel momento aveva colpito la Valtellina - e che come importanza, da questo punto di vista, voglio accomunare al Friuli-Venezia Giulia ricordato dal relatore - invitava, giustamente, a costo di fare uno sgarro alla Costituzione e in barba a tutti quanti, a dare i soldi ai valtellinesi come all'epoca erano stati dati ai friulani, perché offrivano la garanzia di non rubarli. E così fu.

È chiaro che questa rappresentazione, in un futuro che speriamo di non vedere mai più, probabilmente sarà difficilmente accostabile agli scenari che, grazie alla attuale maggioranza - che sta compiendo nient'altro se non la prosecuzione del disastro fatto da Monti da questo punto di vista - il nostro Paese si appresta a vedere nei prossimi tempi.

Quello di oggi è un altro tassello (definiamolo così) del capolavoro politico che è la cosiddetta legge Delrio (una sorta di corazzata Potëmkin), che rappresenta sicuramente un disastro dal punto di vista politico-amministrativo. Infatti, abbiamo creato degli enti locali di secondo livello, una sorta di pseudoprovince (o quello che saranno) e - questa è la cosa più deleteria - abbiamo tolto la voce al popolo. I rappresentanti del popolo non ci saranno più, in quanto saranno eletti da poche persone all'interno di una stanza chiusa, e non avremo più questa grande espressione di democrazia che è sempre stata tanto sbandierata, e in modo particolare dai colleghi della sinistra. Allo stesso modo, l'abolizione delle Province è stata sbandierata come la soluzione per la riduzione della spesa, mentre si sta rivelando esattamente il contrario.

Avremo la stessa situazione anche per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia. Proprio un anno fa la presidente Serracchiani (che mi risulta essere ancora il numero due del Partito Democratico) dichiarava che il Friuli-Venezia Giulia stava diventando un esempio di efficientamento e risparmio dei costi della politica.

La reale situazione, però, è sotto gli occhi di tutti. Se andiamo, infatti, ad esaminare questo provvedimento e l'attuazione del delirio che avete messo in atto dal punto di vista politico-amministrativo, anche in Friuli-Venezia Giulia di fatto si stanno creando, al posto delle 4 Province, 17 mini province, perché le 17 unioni di Comuni che si stanno istituendo altro non sono se non delle mini province. Se è vero, come è vero, che verranno nominati 17 direttori generali nuovi di zecca, avremo anche un aumento dei costi. Tra l'altro, i 300 addetti al servizio lavoro passeranno direttamente a carico della Regione, con immediati aumenti retributivi. Riporto solo un dato: viene introdotta la

quattordicesima, che prima non era prevista, e che avrà un costo pari a circa un milione di euro. E stiamo parlando solo di un piccolo tassello.

Quanto alla questione dei dipendenti delle quattro Province friulane, ricordo che essi sono 1.259. Di questi, 681 andranno alla Regione e gli altri verranno distribuiti nei Comuni. Un conto spannometrico (fatto non da me, ma dalla CGIA di Mestre) ci dice che passeremo dagli attuali 45 milioni di euro a circa 65 milioni di euro, con un aumento, di fatto, di più del 15 per cento, con tanti saluti all'efficientamento e ai tagli di spesa che aveva dichiarato anche la presidente Serracchiani.

Voglio altresì ricordare che, tra i grandi compiti che le Province sono chiamate a svolgere per il servizio al cittadino, uno dei principali è la costruzione, gestione e manutenzione delle strade provinciali. Anche in Friuli-Venezia Giulia le strade provinciali andranno alla Regione. Anche in questo caso, sempre sulla base di calcoli fatti non dal sottoscritto (che sarebbe forse la persona meno indicata), ma da un ente del quale abbiamo profondo rispetto quando dà i numeri, passeremo dagli attuali 16.000 euro a chilometro sotto la gestione della Provincia ai 59.000 euro a chilometro sotto la gestione della Regione. Stiamo parlando del triplo. E questo andrà a generare un aumento di spesa di circa 95 milioni di euro. Alla faccia del risparmio e dell'efficientamento amministrativo! Se - come giustamente richiamava il relatore - la virtuosa ed efficiente Regione Friuli-Venezia Giulia andrà a creare 17 mini province, ci chiediamo cosa succederà in questo caso nel resto del Paese.

E qui arriviamo al nodo della questione, la legge Delrio, tanto decantata dal fenomeno Renzi, il quale dichiarava che le Province ci costavano circa 10 miliardi all'anno e che, con detta legge, avremmo avuto un risparmio di un miliardo all'anno. Non è così. Sono tutti incazzati, tutti, dai cittadini agli amministratori. I cittadini non possono più esprimersi: abbiamo dei presidenti di Provincia a mezzo servizio, non pagati, non eletti ma nominati all'interno di una cerchia con le solite pastette, e questo è un disastro. Abbiamo il personale che non si sa dove finirà, non si sa se andrà un po' alle Regioni, un po' ai Comuni, un po' di qua e un po' di là, con evidenti aumenti dei costi. E questa è la rappresentazione plastica della riforma delle Province. E non lo dico solo io, che sono della Lega. Mi risulta che poche ore fa, in una Commissione, un illustre esponente del Partito Democratico di un grande Comune del nostro Paese non ha avuto parole di elogio - neppure lui - sulla legge Delrio, perché l'evidenza dei fatti e i numeri parlano chiaro.

È stato un chiaro fallimento la legge Delrio. Bisogna guardare in faccia alla realtà e noi ve l'abbiamo detto subito. Ci aveva già provato Monti, che non è presente in Aula, come al solito. Aveva fatto un tentativo, addirittura meno maldestro di quello di Delrio. Poi è arrivato Delrio ed ha fatto veramente un disastro, un delirio. E oggi ne stiamo pagando le conseguenze. Siamo andati a smontare delle macchine efficienti per creare un disastro politico-amministrativo.

Il provvedimento che andiamo a votare oggi non è nient'altro che un altro tassello del mosaico devastante che state regalando al Paese. Noi voteremo contro: abbiamo votato contro tutti gli emendamenti che sono stati presentati e contro tutti gli articoli, perché la legge Delrio e tutte le sue derivanti non meritano neanche di essere considerate. È una cosa che non sta né in cielo né in terra. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Capisco benissimo che il Sottosegretario debba fare anche il lavoro sporco, ma si sentiva chiaramente dalle sue parole - con il rispetto che abbiamo - che non ci crede neppure lui. Questa cosa non funziona. Abbiate il pudore, dopo che l'UPI, tutti i Comuni e tutte le Province vi hanno detto che questa cosa non funziona. È inutile continuare a perpetrare questo disastro. Non funziona, come sa bene chi ha fatto l'amministratore. Vi dico molto sommessamente che, nella mia Provincia, è già cominciato un disastro: i trasporti non funzionano bene, le strade cominciano ad avere dei problemi di gestione e non si sa chi ne deve rispondere o chi è responsabile; non ci sono assessori e c'è già un presidente a mezzo servizio.

Ma vi rendete conto di dove avete portato il Paese? Non vi rendete conto di che disastro avete fatto. In ogni caso la gente se ne sta rendendo conto.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Crosio.

CROSIO *(LN-Aut)*. Termino, signora Presidente.

Continuate con queste cazzate e vedrete che sicuramente il popolo se ne sta rendendo conto.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, dovrebbe usare un linguaggio più sopportabile. C'è modo e modo per argomentare.

CROSIO (*LN-Aut*). È la verità. Mi scusi, signora Presidente, ma quando ce vo', ce vo'. Noi questa cosa non la voteremo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

**BATTISTA** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, sono un po' allibito rispetto alle dichiarazioni del senatore Morra.

Io non so se la potenza della rete - ero rimasto ad una certa modalità di comunicazione - ha consentito al senatore Morra di parlare con i consiglieri regionali del Gruppo Movimento 5 Stelle. Se non fosse stato chiaro, il provvedimento che abbiamo in esame è di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che ha votato all'unanimità. Quindi, hanno votato anche i consiglieri del Movimento 5 Stelle.

ENDRIZZI (*M5S*). Quelli veri!

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, quelli veri, Endrizzi, quelli a cui tu dovresti magari chiedere come orientarti rispetto a talune votazioni.

La differenza dei due testi - così magari facciamo un piccolo approfondimento di ciò che abbiamo in esame - sta nel fatto che viene introdotto nello Statuto come livello ordinamentale la Città metropolitana. È tutto lì. Quindi, se siete contrari a questa modifica, avreste potuto presentare emendamenti soppressivi. Non capisco, ma in ogni caso avete libertà di voto e votate come vi pare, tanto ormai non vi capisco più.

Ciò detto, non ho null'altro da aggiungere e dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE* e PD).

**BIANCONI** (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Area Popolare, confermo il nostro voto favorevole e le chiedo di poter depositare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

**ENDRIZZI** (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, quando questo provvedimento è arrivato in Commissione, la maggioranza sosteneva che non si potesse discutere, né emendare. Addirittura la maggioranza - nei cui banchi oggi siede comodamente il collega Battista - sosteneva che si potessero audire solo i Presidenti della Regione e del Consiglio regionale proprio per le prerogative della Regione a Statuto autonomo. Noi sapevamo, invece, che c'erano stati dei precedenti e che questo non corrispondeva al vero, ma c'era la necessità, l'opportunità, il diritto di intervenire.

È curioso davvero osservare che la maggioranza, che prima si era schierata in barriera, ha poi emendato pesantemente quel testo - caro Battista - introducendo un ente come le Città metropolitane, che non era previsto nel testo iniziale, quello che anche i nostri consiglieri - quelli veri - hanno votato. Quel testo non era questo.

Ci saremmo aspettati - e il problema è stato posto in Commissione affari costituzionali - di sentire il parere del Consiglio regionale e di entrare in una dialettica anche di rispetto istituzionale. Ma questo non è avvenuto, perché la maggioranza ha ritenuto di poter fare di testa sua, contravvenendo proprio agli stessi principi che oggi Battista ci sciorina.

Ebbene, perché noi non accettiamo le Città metropolitane, oltre che per una questione di metodo e di principio, dal punto di vista istituzionale e costituzionale? Noi non le accettiamo, rispetto all'*iter* del



provvedimento, perché sono enti di secondo livello che allontanano il potere decisionale dai cittadini e, in un'epoca in cui la corruzione ci sta mostrando - forse, ma non lo sappiamo ancora - la sua spaventosa vastità, noi dovremmo ridare ai cittadini quel potere decisionale di controllo diretto attraverso il voto sulle istituzioni.

C'è poi l'altra beffa, quella degli UTI, le Unioni territoriali intercomunali, che non sono le unioni tra Comuni, che sono patti liberi, spontaneamente formulati dalle amministrazioni. Sono enti stabiliti dalla Regione e definiti dall'alto; e dall'alto viene stabilita la figura del direttore generale, una persona la cui retribuzione raggiunge i 150.000 euro l'anno.

Noi abbiamo sostanzialmente - per merito, per metodo, per coerenza - un parere contrario su questo provvedimento, ben sapendo che questo rimarrà agli atti solo come nostra volontà, perché i numeri la maggioranza li ha e sono compatti. Quella che stiamo conducendo, tuttavia, è un'operazione verità che intendiamo portare avanti fino in fondo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[MAZZONI](#) *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MAZZONI](#) *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, questo provvedimento ha posto alcuni problemi non marginali di natura costituzionale, che attengono ai rapporti tra Stato e Regioni a Statuto speciale e alla possibilità del Parlamento nazionale di emendare un disegno di legge approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Trattandosi poi di una legge che abolisce le Province friulane, si è posto anche il quesito se fosse costituzionalmente corretto cancellare tali enti in una Regione a Statuto speciale mentre a livello nazionale le Province, pur essendo diventate enti di secondo livello, sono ancora funzionanti.

I costituzionalisti auditi in 1a Commissione hanno sciolto positivamente questi nodi, dicendo con chiarezza che la Regione Friuli-Venezia Giulia non deve attendere la riforma del Titolo V della Costituzione per proporre la cancellazione delle Province dal proprio Statuto e che il Parlamento ha il potere di emendare i progetti di riforma dello Statuto regionale avanzati dalla Regione.

L'articolo 63 dello Statuto friulano, nell'attribuire il potere di modifica al Consiglio regionale, usa infatti l'avverbio «anche», facendo così capire che non si tratta di potere esclusivo della Regione.

Sgombrato il campo dai problemi di natura costituzionale, entro nel merito dei disegni di legge, presentati uno dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che è stato adottato come testo base, e l'altro del senatore Pegorer, che prevedono appunto la modifica dello Statuto della Regione in materia di enti locali attraverso la soppressione di ogni riferimento alle Province, definendo così un nuovo modello istituzionale regionale fondato su due soli livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare, la Regione e i Comuni.

Nel percorso emendativo in 1a Commissione, in riferimento all'istituzione di nuovi Comuni, si è prevista la possibilità che essi possano essere istituiti anche nella forma di Città metropolitane, con implicito riferimento a Trieste e al territorio di quella che sarà la sua ex Provincia.

Questo mi induce ad una riflessione più generale sull'esorbitante numero di Città metropolitane partorite dalla riforma Delrio, che appare caotica e insoddisfacente per almeno tre motivi. In primo luogo, perché ha previsto l'automatica trasformazione di interi territori provinciali in Città metropolitane senza alcuna considerazione per criteri più oggettivi, quali i livelli di popolamento e urbanizzazione, attrazione di flussi di pendolarismo e di mobilità in generale, presenza di funzioni produttive di pregio. In secondo luogo, perché - appunto - ha introdotto la possibilità di accrescere a dismisura il numero delle Città metropolitane, indebolendo così il concetto stesso di poli metropolitani come aree strategiche per il rilancio della competitività, sulle quali concentrare le risorse attivabili con i fondi strutturali europei. Terzo, perché attribuisce di fatto al nuovo ente le stesse funzioni delle Province, con poche competenze aggiuntive e prevede un meccanismo di governo debole affidato a un consiglio metropolitano formato da un sottogruppo di sindaci e consiglieri di tutti gli enti coinvolti. Viene così snaturato lo stesso concetto originario, sui cui si discute fin dal 1990, di Città metropolitana, che diventa un mero luogo di concertazione fra i Comuni, ognuno dei quali resta

titolare delle proprie funzioni sul proprio territorio. Per una riforma il cui obiettivo è di rilanciare la competitività del Paese attraverso il miglioramento dell'efficienza istituzionale, è decisamente un risultato modesto.

Ma, più in generale, è tutta la riforma delle Province che sta facendo acqua, perché le Province non sono state abolite, in attesa della riforma costituzionale: è stato di fatto moltiplicato il numero degli amministratori locali e sono stati determinati aggravati di costi, paralisi amministrativa e complicazioni decisionali, con il rischio concreto di distruggere apparati e competenze tecniche oggi essenziali sul territorio. E infine, a poco più di un anno di distanza dal via libera allo smembramento degli organi provinciali, la magistratura contabile ha confermato l'impatto negativo sui conti pubblici della legge Delrio, evidenziando in particolare il riassetto dei dipendenti che sta gettando nel caos le pubbliche amministrazioni di tutta Italia. Con l'aggravante che l'ultima legge di stabilità ha tagliato un miliardo di euro dal conto riservato alle Province, a fronte di interventi previsti dalla legge Delrio che stanno incontrando ritardi e difficoltà insormontabili nella fase attuativa. Questo ha generato gravissimi scompensi nella finanza delle Province, dal momento che si ritrovano a gestire le stesse funzioni del passato, ma con i fondi a disposizione ridotti all'osso.

Non tutte le riforme, dunque, hanno di per sé implicazioni positive. Il disegno di legge costituzionale che abolisce le Province in Friuli-Venezia Giulia ha per lo meno il merito di abolirle davvero, anche se è prevedibile una fase di passaggio di consegne fra enti di complicata attuazione che auspichiamo venga gestito meglio di quanto avvenuto a Roma. L'abolizione delle Province è da tempo nei nostri programmi e quindi, tenuto soprattutto conto del fatto che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia si è espresso all'unanimità su questo disegno di legge, annuncio il voto favorevole di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

[TONINI \(PD\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[TONINI \(PD\)](#). Signora Presidente, il Partito Democratico voterà con convinzione a favore di questa proposta di revisione dello Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, e lo farà anche perché ritiene che le autonomie speciali, e in particolare quella del Friuli-Venezia Giulia e quella del Trentino-Alto Adige, le due grandi autonomie del Nord-Est italiano, siano esperienze di successo per l'Italia e - mi faccia dire, Presidente - anche per l'Europa.

Non è un caso che, poche settimane fa, il Presidente del Consiglio abbia citato l'autonomia speciale, in questo caso della Provincia autonoma di Bolzano, come esempio da seguire in gravi crisi internazionali in Europa (il riferimento era nello specifico alla crisi dell'Ucraina), perché le nostre autonomie speciali, in particolare quelle delle due grandi aree di confine, quella verso Nord e quella verso Est (quindi la direttrice del Brennero e quella che ci porta verso l'Est europeo attorno a Trieste), sono state un modo originale di affrontare e risolvere la questione dei confini che ha lacerato per tutto il Novecento il nostro vecchio Continente.

Sappiamo che è una questione mai risolta una volta per sempre e che è sempre in agguato e può tornare: il nazionalismo può tornare in Europa, e ne stiamo vedendo proprio in questi giorni e in queste settimane alcuni accenni molto preoccupanti. A distanza di cento anni dalla Grande guerra, la più grande guerra civile europea, che lasciò sul terreno milioni di morti, la bestia del nazionalismo è tutt'altro che sconfitta per sempre.

Queste due grandi esperienze di autonomie speciali, collocate in due zone di frontiere, quella fra il mondo latino e il mondo tedesco (quella del Friuli-Venezia Giulia è una frontiera addirittura trina, perché lì si incontrano il mondo latino con quello tedesco e con quello slavo), hanno scongiurato la guerra per i confini e hanno risolto in maniera brillante, anche se mai definitiva e mai compiuta, la questione della convivenza tra diversi in aree di confine. La questione dei confini non è più rilevante proprio in quanto, nel contesto europeo, minoranze linguistiche hanno imparato a collaborare tra loro, a vivere insieme, ad amministrarsi in modo positivo.

Questa ragione dell'importanza delle autonomie speciali va vista come un risultato positivo e

un'esperienza di successo per tutto il Paese. Nella riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, che stiamo peraltro rivedendo proprio in questo periodo in Parlamento, è stato introdotto, anche nell'articolo 116 che consolida l'esperienza delle autonomie speciali, un principio per il quale l'esperienza pilota delle autonomie speciali nell'esercitare in maniera autonoma alcune competenze può diventare modello e ispirazione per una competizione virtuosa tra territori che coinvolga anche le Regioni a statuto ordinario. Non a caso l'articolo 116 della Costituzione, al terzo comma, prevede la possibilità che ulteriori forme di autonomia siano assegnate alle Regioni a statuto ordinario proprio per rendere meno brusco il salto tra le competenze speciali delle Regioni autonome e quelle ordinarie delle Regioni a statuto ordinario. Questo inserisce l'esperienza delle autonomie speciali all'interno di un terreno di sperimentazione di margini di autonomia e di autogoverno sempre più ampi dentro l'unità della Nazione e dentro una prospettiva europea.

Naturalmente c'è un punto che deve essere tenuto assolutamente fermo, in particolare da chi difende la specialità delle Regioni a Statuto speciale. Il punto fermo deve essere che queste esperienze di autogoverno non devono costare alla collettività più di quanto costi lo Stato. Da questo punto di vista, il disegno di legge in esame è virtuoso, perché va in questa direzione. Bisogna andare in questa direzione con grande determinazione. Si difendono le autonomie speciali e, in generale, si difende il sistema delle autonomie se si dimostra che il principio di sussidiarietà vale, cioè che si può fare meglio, anche a costi minori, ciò che si fa più da vicino rispetto agli elettori e ai contribuenti e non ciò che si fa da lontano.

Vorrei citare, conclusivamente, signora Presidente, un'affermazione che fece Alcide De Gasperi durante l'Assemblea costituente, nella sessione che si dedicò proprio all'approvazione dello Statuto di autonomia speciale - in quel caso - del Trentino-Alto Adige (ma vale certamente la stessa cosa anche per la Regione Friuli-Venezia Giulia). «Io che sono pure autonomista convinto - diceva De Gasperi - e che ho patrocinato la tendenza autonomista, permettete che vi dica che le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno, solo a una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciano la concorrenza allo Stato per non spendere molto, ma facciano in modo di creare una amministrazione più forte e che costi meno. Solo così le autonomie si salveranno ovunque, perché se un'autonomia dovesse sussistere a spese dello Stato, questa autonomia sarà apparente per qualche tempo e non durerà per un lungo periodo».

Credo che questo ammonimento non possa non interrogare continuamente e stimolare i veri autonomisti che vogliono lavorare proprio per questo obiettivo. Questa riforma, voluta innanzitutto dal Friuli-Venezia Giulia, che oggi vede l'approvazione da parte di quest'Aula parlamentare, va nella direzione che ho descritto. Per questa ragione noi la sosterranno con grande convinzione e con grande determinazione. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale n. 1289, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva in prima deliberazione.***(v. Allegato B).*

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 77.

### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri)*

**(205) DE PETRIS ed altri. - Disposizioni in materia di agricoltura sociale**

*(Relazione orale) (ore 18,04)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1568, già approvato



dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri, e 205.

Il relatore, senatore Dalla Tor, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**DALLA TOR**, *relatore*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, l'agricoltura sociale, caratterizzata dall'utilizzo dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali, come la riabilitazione e il recupero di soggetti svantaggiati, l'inserimento lavorativo (inclusione sociale) o le attività didattiche attraverso le cosiddette "fattorie didattiche", sta assumendo un ruolo sempre più significativo anche alla luce del valore riconosciuto della multifunzionalità dell'azienda agricola.

Tale ruolo multifunzionale deve essere considerato non solo sul versante delle varie opportunità di reddito per l'azienda, ma anche su quello delle diverse funzioni che tale settore produttivo può ulteriormente esprimere all'interno della società e del complessivo sistema Paese.

Da tali premesse discende che l'agricoltura sociale consente di assicurare azioni di promozione di stili di vita sani ed equilibrati e, allo stesso tempo, rende disponibili servizi utili per migliorare la qualità della vita degli abitanti urbani e nelle aree rurali, in un quadro di coesione sociale, economica ed anche istituzionale, con particolare riferimento alle strutture territoriali.

A conferma di quanto esposto, il disegno di legge in esame si inserisce in un processo basato su esperienze che, risalenti nel tempo agli anni Sessanta, hanno determinato un'attenzione crescente verso percorsi di *welfare* partecipati, nei quali le comunità locali e i vari soggetti che le compongono hanno agito attivamente coinvolgendo individui svantaggiati e a ridotta contrattualità, con un progressivo incremento di esempi virtuosi di collaborazione tra realtà locali e istituzioni secondo nuovi modelli organizzativi.

Non si deve comunque dimenticare che, sotto l'aspetto economico, l'integrazione di interventi e di servizi di natura sociale nell'azienda agricola multifunzionale non ne vanifica le finalità imprenditoriali, come dimostrato dai benefici in termini di sostenibilità economica che hanno caratterizzato molte esperienze del settore.

L'iniziativa in oggetto, già approvata dalla Camera dei deputati ed esaminata congiuntamente al disegno di legge n. 205, giunge all'esame dell'Assemblea al termine di un *iter* in Commissione che ha apportato alcune modifiche al testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, finalizzate a migliorare e a puntualizzare in alcuni punti, soprattutto in relazione ai pareri emessi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio, un impianto che è stato complessivamente condiviso e confermato nelle sue linee portanti.

Passando all'illustrazione dell'articolato, va rilevato anzitutto che il rilievo acquisito dall'agricoltura sociale nel contesto economico e sociale è estrinsecato dall'articolo 1 del provvedimento, che definisce le finalità dell'intervento normativo, individuate nella promozione dell'agricoltura sociale, quale aspetto del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, chiamata, in tale ambito, a fornire servizi sociali, sociosanitari ed educativi nelle aree rurali. Attraverso la disposizione in esame si amplia il novero delle attività connesse a quelle che configurano l'imprenditore agricolo, quali la coltivazione del fondo o del bosco o l'allevamento di animali, inserendo anche l'agricoltura sociale, intesa come attività di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, in tal modo innovando in parte la nozione di impresa agricola.

L'articolo 2 ha ad oggetto le definizioni concernenti le diverse tipologie di attività oggetto del disegno di legge, nel cui ambito appare opportuno ricordare il rilievo attribuito alle cooperative sociali, alle associazioni di promozione sociale e agli enti pubblici competenti per territorio, questi ultimi nel quadro della programmazione delle proprie funzioni inerenti alle attività agricole e sociali. In particolare si richiama l'attenzione sul comma 3, il quale esplicita l'innovazione del concetto di impresa agricola, secondo quanto dinanzi esposto, qualificando le attività di cui alle lettere *b)*, *c)* e *d)*

del comma 1 come attività connesse all'attività agricola ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile.

L'articolo 3 disciplina il riconoscimento degli operatori, prevedendo che le Regioni adeguino le proprie disposizioni in materia di programmazione della rete locale delle prestazioni e dei servizi, al fine di permettere il riconoscimento degli operatori dell'agricoltura sociale presso gli enti preposti.

La Commissione ha approvato un emendamento atto a precisare che ciò dovrà avvenire nell'ambito delle attribuzioni regionali.

Il monitoraggio e la valutazione dei servizi e delle prestazioni avvengono secondo le disposizioni previste dal soggetto competente per il riconoscimento, in coerenza con le linee guida definite ai sensi dell'articolo 7.

La Commissione ha disposto la soppressione del comma 2 del testo proveniente dalla Camera, che prevedeva l'applicazione delle disposizioni relative al potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle Regioni, in caso di inadempienza, secondo la procedura dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003.

L'articolo 4 stabilisce che, da parte degli operatori del settore, possano essere costituite organizzazioni di produttori per prodotti dell'agricoltura sociale, in considerazione dello sviluppo di reti di organizzazioni interprofessionali tra produttori come un importante strumento per rafforzarne la posizione sul mercato e controllare le fluttuazioni di reddito provocate dall'instabilità dei mercati in periodi di crisi.

La norma precisa che tale facoltà si pone in coerenza con il regolamento UE n. 1308 del 2013, il quale regola, con una nuova disciplina, le organizzazioni di produttori e le loro associazioni e organizzazioni interprofessionali. In tal modo l'agricoltura sociale viene ad innestarsi nel tentativo di addivenire ad una sua definizione nell'ambito della legislazione europea, tenendo conto che, pur essendo un fenomeno ormai diffuso, ed anzi in fase di ulteriore espansione, in molti Paesi appartenenti all'Unione europea, solo negli anni recenti si è avvertita l'esigenza, in sede comunitaria, di rendere più omogeneo il contesto nel quale programmare una *governance* dell'attività.

L'articolo 5 detta disposizioni riguardanti i locali per l'esercizio delle attività di agricoltura sociale, secondo un testo che la Commissione ha modificato rispetto a quello trasmesso dalla Camera, in quanto si è limitato il riconoscimento della ruralità ai soli fabbricati rurali già esistenti sul fondo, escludendo la possibilità di successiva acquisizione per altri fabbricati, restando comunque vincolante la destinazione alle attività in questione.

La stessa norma, al comma 2, stabilisce che le Regioni possono promuovere, ai fini dell'esercizio di attività di agricoltura sociale, l'utilizzo del patrimonio immobiliare esistente nel rispetto delle caratteristiche tipologiche, architettoniche e paesaggistico-ambientali.

L'articolo 6 dispone interventi di sostegno al settore in oggetto, individuandone diverse tipologie. Il comma 1 stabilisce che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere hanno facoltà di inserire, come criteri di priorità per l'assegnazione delle gare di fornitura, la provenienza dei prodotti agroalimentari da operatori di agricoltura sociale.

Il comma 2 stabilisce che i Comuni prevedano specifiche misure di valorizzazione dei prodotti in esame nel commercio su aree pubbliche, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, avente ad oggetto la disciplina del commercio sulle aree pubbliche, definendo in particolare la disciplina delle autorizzazioni, svolto su posteggi dati in concessione per dieci anni ovvero su qualsiasi altra area purché in forma itinerante.

Il comma 3 assume una particolare importanza, anche in relazione al successivo comma 4, in quanto stabilisce che, nell'ambito delle procedure di alienazione e locazione dei terreni agricoli demaniali e degli enti pubblici territoriali, possono essere previsti criteri di priorità per favorire lo sviluppo o l'insediamento delle attività in esame, utilizzando a questo scopo anche beni e terreni confiscati ai sensi del codice antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.

In tal senso opera la correlazione con il comma 4, il quale novella l'articolo 48, comma 3, lettera c), del codice antimafia, prevedendo che gli enti pubblici territoriali possono dare in concessione a titolo gratuito anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità

organizzata.

Il comma 5 demanda la definizione di ulteriori forme di sostegno ad un decreto ministeriale, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, mentre il comma 6 prevede la possibilità che le Regioni, nell'ambito dei piani di sviluppo rurale, promuovano specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole con particolare riguardo alle pratiche di progettazione integrata territoriale e allo sviluppo dell'agricoltura sociale, a tal fine promuovendo tavoli di partenariato tra i soggetti interessati.

Infine, l'articolo 7 istituisce presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali l'Osservatorio sull'agricoltura sociale, definendone funzioni, composizione e modalità organizzative.

Le funzioni sono individuate dal comma 1, in base al quale l'Osservatorio è chiamato a definire le linee guida relative alle attività delle istituzioni pubbliche, con riferimento al riconoscimento delle imprese, monitoraggio e valutazione delle attività, semplificazione amministrativa, formazione e misure di sostegno, definizione di contratti tipo. Inoltre, sono posti in capo all'Osservatorio compiti di monitoraggio ed elaborazione delle informazioni, allo scopo di diffondere buone pratiche, raccolta e valutazione delle ricerche sul tema dell'efficacia degli interventi di agricoltura sociale e proposte di iniziative di coordinamento e integrazione, nonché di comunicazione ed animazione.

Posto dal comma 2 l'obbligo di coordinamento con gli organismi istituiti a livello regionale nel settore dell'agricoltura sociale, il comma 3 detta la composizione dell'Osservatorio, attribuendone la nomina al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, all'interno del quale sono presenti esponenti delle amministrazioni centrali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle organizzazioni professionali agricole, delle reti nazionali di agricoltura sociale, delle organizzazioni del terzo settore e delle associazioni di promozione sociale in ambito agricolo.

Per concludere, il comma 4 demanda ad un decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, la definizione delle modalità di organizzazione e funzionamento dell'Osservatorio. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

**PRESIDENTE.** Colleghi, dal momento che, come già annunciato, la seduta si concluderà alle ore 18,30 e sono previsti parecchi interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

**D'AMBROSIO LETTIERI (CRi).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**D'AMBROSIO LETTIERI (CRi).** Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione [4-03327](#) dello scorso 27 gennaio, con cui ho sottoposto all'attenzione dei Ministri del lavoro e dell'economia le posizioni di circa 600 precari di Poste italiane, che si trovano in una condizione di gravissima difficoltà, atteso che un giudizio non ancora passato in giudicato ha consentito loro la permanenza in servizio per lo svolgimento di funzioni anche di particolare rilievo nell'ambito della normale attività dell'istituto. Tali assunzioni, peraltro, sono state fatte in forza di una specifica norma che consentiva la possibilità di assunzione temporanea per circa 10 mesi nel corso di ogni singolo anno. Questo periodo però si è protratto nel tempo, evidentemente per l'esigenza di Poste italiane di mantenere in servizio questi lavoratori.

Ora, sono trascorsi un po' di anni e una sentenza di primo grado ha consentito a costoro di rimanere in servizio, ma naturalmente si attende una definizione del loro *status* lavorativo. La posizione di precarietà mantiene questi ragazzi - di età compresa tra i 30 e i 40 anni e con livelli di specializzazione particolarmente elevati - in una condizione di grandissima difficoltà e di "sudditanza", anche per i profili di dignità che merita un lavoratore.

Per queste motivazioni sollecito il Governo affinché, trascorsi oltre sei mesi, abbia la bontà di prestare attenzione a questo tema, soprattutto in considerazione delle dichiarazioni rese recentemente dall'amministratore delegato Caio in ordine alla presentazione del piano industriale, che prevede l'assunzione di migliaia di nuovi dipendenti. Questo è un fatto estremamente positivo e desidererei essere rassicurato sulla possibilità che le nuove assunzioni garantiscano anche le posizioni lavorative di quei precari che oggi rappresentano una forza organica strutturata in Poste italiane che merita di essere considerata.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario Pizzetti, qui presente, penso possa prendere nota e sollecitare l'amministrazione competente.

**PAGLINI (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAGLINI (M5S).** Signora Presidente, sono nuovamente qui in quest'Aula a segnalare il caso della Smith Bits di Volterra. Avevo già svolto un intervento tempo fa e purtroppo oggi mi trovo di nuovo a segnalare questa gravissima situazione. I lavoratori hanno fatto presidio per molti giorni, più di 40 giorni. Tutta la popolazione della zona dell'Alta Val di Cecina, nella Provincia di Pisa, nel Volterrano, ha partecipato a questo dramma di 193 lavoratori che stanno rischiando di perdere il posto. Lo stesso sindaco e tutte le autorità della zona stanno vicini in questo momento a tutte queste famiglie.

Cosa è successo? Nonostante la volontà di farsi vedere e di farsi ascoltare, l'azienda ha chiesto di togliere il presidio, perché i lavoratori naturalmente cercavano di attirare i riflettori su di loro. Hanno tolto il presidio e l'azienda ha detto che avrebbe ritirato la mobilità, perché aveva messo questi lavoratori praticamente nella condizione di scegliere se dover essere licenziati o altro. Quindi cosa succede? In questo caso l'azienda non chiude subito. Si sono svolti alcuni incontri, anche presso il MISE non molto tempo fa, ed è stato proposto di salvare 78 lavoratori su 193, così divisi: 37 impiegati e 41 operai. Ebbene, questo non è salvare un'azienda, questo è mandare a casa le persone in due *tranche*. È la solita storia della rana che viene bollita un po' alla volta e che alla fine muore, senza trovare la forza di reagire. La zona dell'Alta Val di Cecina non offre possibilità di lavoro immediate; è una zona particolare, che in questo momento non può offrire a quegli operai e a quei lavoratori null'altro che quel lavoro in quell'azienda. Quindi, sono disperati e cercano delle risposte.

Oggi in Commissione lavoro, qui da noi in Senato, ho incontrato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che insieme al Governo aveva assunto degli impegni, per cercare il modo, insieme ad ENI e ad ENEL, di riconvertire, nell'azienda o nei pressi dell'azienda, i tanti lavoratori che ne hanno bisogno. Il presidente Rossi mi ha detto che ad oggi non è stata fissata ancora una data. Questi lavoratori il 25 luglio, cioè fra pochissimi giorni, se non avranno avuto risposte adeguate, si troveranno davanti ad un bivio terribile: essere lasciati tutti a casa, senza neanche le minime certezze, e quindi corrispondendo loro soltanto un anno di cassa integrazione straordinaria e poi la mobilità...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, senatrice Paglini.

**PAGLINI (M5S).** Il mio intervento è volto pertanto a sollecitare il ministro Guidi, affinché, per favore, convochi al più presto un tavolo per svolgere queste trattative e affinché risponda, per cortesia, alle mie due interrogazioni, la [4-03900](#) e la [4-04024](#), che ad oggi non hanno ancora avuto risposta. Mettiamoci una mano sul cuore e salviamo così tanti lavoratori. La ringrazio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

**GIROTTA (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIROTTA (M5S).** Signora Presidente, ancora grossi problemi per Venezia.

Abbiamo fonti che rivelano che il duo Brugnaro-Costa è in procinto di chiedere al Governo l'emissione di un decreto che permetta il transito delle grandi navi da crociera attraverso il bacino San Marco, non

più in base alla stazza, ma in riferimento all'anno di costruzione della nave, asserendo che quelle più moderne sono meno inquinanti e più sicure e, pertanto, compatibili. È una cosa di cui non vorrei mai dover spiegare il senso a mia figlia, perché dovrei dirle che una nave non è pericolosa in base alle dimensioni, ma all'anno di costruzione, una cosa che veramente grida vendetta contro qualsiasi tipo di logica.

Si ipotizza anche che queste compagnie di navigazione, in cambio del contributo di 20 milioni di euro promesso per lo scavo del canale Contorta-Sant'Angelo, devolvessero alla città due, tre euro per passeggero. Ciò sarebbe un disastro annunciato per l'equilibrio lagunare che, non avendo più alcun riferimento con la dimensione della stazza, con il dislocamento rispetto alla sezione dei canali navigabili, che provoca la sospensione dei sedimenti, contribuirà ad incrementare quel processo erosivo distruttivo per l'intera laguna. Inoltre, rimarrebbe aperto il problema delle emissioni, con la tragica ricaduta sulla salute pubblica, nonché permarrebbe il mostruoso impatto che le grandi navi crociera riversano sul delicato e tutelato patrimonio mondiale architettonico ed urbanistico di Venezia.

Un'elemosina quindi per la città da parte degli armatori che, con la permanenza degli attracchi alle banchine della Marittima, assicurano quegli accordi tra autorità portuale e Venezia *terminal* passeggeri, relativi ai servizi ai passeggeri ed all'attività crocieristica nel porto di Venezia, in condizioni di privilegio e monopolio.

Al riguardo rimane ancora senza risposta l'interrogazione parlamentare presentata in Senato il 16 febbraio 2015 dal senatore Casson, che chiede al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti la verifica di eventuali violazioni di legge. È paradossale che un senatore del partito di maggioranza non riceva risposta dal suo stesso Governo.

La questione è quella della natura e della regolarità della situazione portuale veneziana, che anche la preposta Autorità nazionale anticorruzione dovrebbe sondare per informare la città. In tale contesto esiste un voluto oscuramento delle soluzioni alternative alla bocca di Lido, di cui una attualmente in fase avanzata di valutazione in sede di in sede di valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatore Giroto.

GIROTO (*M5S*). Concludo affermando che al Governo spetta ormai la responsabilità di non prestarsi a simili interessi di potere, specie se formulati da un'Autorità portuale con la massima disinvoltura, che con la stessa disinvoltura ha abbandonato un progetto sostenuto per anni.

Noi invece, come Movimento 5 Stelle, chiediamo solo per l'ennesima volta di dare voce ai cittadini veneziani. Sono loro competenti in materia. Sono loro che devono tornare a governare la città. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, si è spento a 94 anni il partigiano «Benvenuto», commissario politico della Garibaldi-Natisone.

Silvino Poletto, nato a Pordenone nel 1921, ricordava spesso e con profondo orgoglio le solide origini operaie della sua famiglia. I genitori, entrambi operai tessili, si spostarono per lavoro in varie città del Nord-Est, prima di stabilirsi a Gorizia. Il padre, Giuseppe, combattè la Prima guerra mondiale e fu ferito due volte; fu a capo della quarta sala del Cotonificio triestino di Gorizia, uno dei più grandi cotonifici italiani dell'epoca.

Silvino ne seguì le orme lavorative diventando operaio tessile alla Safog di Gorizia, ma soprattutto ne abbracciò i valori antifascisti. Ricordava, infatti, come il padre non fosse mai stato iscritto al fascio. Così, iniziò la sua missione partigiana con la divisione Garibaldi -Natisone di cui diventò vice commissario.

Durante il periodo di governo americano, si iscrisse al Partito Comunista della Venezia Giulia, collaborando con l'Unione antifascista italo-slovena e scrivendo in alcuni giornali di propaganda.

Silvino Poletto è stato ed è un protagonista del Novecento goriziano, prima come partigiano e, poi, come funzionario del Partito Comunista e della Lega delle cooperative. Silvino concesse le sue



preziose e lucidissime memorie al giornalista de «Il Piccolo» Roberto Covaz, che per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine ha scritto il libro: «Gorizia al tempo della guerra. Memorie di Silvino Poletto "Partigiano Benvenuto"». In quelle pagine, Poletto, uomo dalla memoria formidabile, risale la tormentata storia della Venezia Giulia, fino al suo ingresso al cotonificio triestino di Piedimonte. È però la stagione partigiana a caratterizzare fortemente il libro. Scrive Poletto: «L'alleanza di noi garibaldini con i partigiani del nono Corpus di Tito non fu una scelta, ma la necessità di far fronte comune contro lo strapotere nazista, pena il totale nostro annientamento». Poi, ancora, scrisse sulle deportazioni e sul clima che si respirava a Gorizia nel maggio del 1945: «Per capire le deportazioni bisogna sapere che cosa hanno fatto agli sloveni i fascisti». Sono pagine che riaprono ferite mai del tutto rimarginate, che Poletto affronta senza nascondersi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Fasiolo.

FASIOLO (PD). Mancava poco al suo compleanno del 1° agosto 1944, quando, all'alba, discese le scale che portavano all'alloggio al primo piano della casa del duce, in viale Corridoni, e incontrò la sorella, cui disse: «Elida, ti dico semplicemente ciao, avverti mamma e papà che io vado partigiano»

Finita la guerra, sarebbe potuto tornare a lavorare in cotonificio, dove l'aveva introdotto il padre. Smessi i panni...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Concludo, signora Presidente. Ha frequentato la scuola del Partito Comunista delle Frattocchie e ha lavorato a Botteghe Oscure accanto a Giorgio Napolitano. Ha creato le coop dell'Isontino ed è stato consigliere provinciale. Poletto disse: «Davvero, sono stato un uomo molto fortunato». È un grande uomo che mancherà a tutti. Grazie, Silvino! *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

[CASTALDI \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, due mesi fa - il 7 maggio scorso - il Terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino veniva devastato da un incendio. In questi due mesi abbiamo sentito cori con acuti stonati sulle condizioni dell'aeroporto.

Oggi, sul giornale «Corriere della sera», si leggono le preoccupazioni del procuratore di Civitavecchia in relazione alle verifiche che lui stesso ha affidato ai Vigili del fuoco ed emergono irregolarità in tutte le altre aree dell'aeroporto.

Nel corso dell'audizione presso la Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro in Senato la dottoressa Musumeci, direttrice del Dipartimento ambiente dell'Istituto superiore di sanità, ha comunicato alcuni valori rilevati a seguito dell'incendio ed ha dichiarato testualmente: «Le misure di cautela ad oggi intraprese sono sufficienti». La speranza è che si abbia un *trend* al ribasso, che la bonifica venga fatta correttamente e che per luglio l'aeroporto possa rientrare nella piena efficienza». Capite? Capisce, signora Presidente? Nella speranza di un *trend* al ribasso.

Faccio notare alcune discrepanze. La dottoressa Musumeci ci spiega che per l'Istituto superiore di sanità il limite delle diossine è quello fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità per quanto riguarda un ambiente di vita non industriale (ossia 100 femtogrammi), mentre, per uno studio commissionato da Aeroporti di Roma e dall'ENAC, il limite è di 100.000 femtogrammi, come da ambiente industriale. Quindi, per l'ISS, l'ASL, l'ARPA e il CNR l'aeroporto non è un ambiente industriale, mentre per Aeroporti di Roma lo è.

Il Presidente dell'ENAC dichiara dapprima di non aver capito se c'è reale pericolo o meno per la salute e che è lui per primo a chiedere la verifica netta alla ASL (un'assunzione di responsabilità certa, perché - dice - se c'è il rischio vero chiuderemo l'aeroporto). Il giorno dopo, però, ritratta l'incauta affermazione.

A questo punto, faccio io le domande. Mentre si fa la bonifica dentro il Terminal 3, il molo D può restare chiuso o può aprirsi? Se si chiude il *check-in* al T3, si crea una situazione insostenibile e, quindi, l'aeroporto dovrà chiudere?

Mentre l'ENAC ha ridotto al 60 per cento le potenzialità dello scalo, la procura di Civitavecchia, che in pochi giorni ha dissequestrato la struttura incendiata come chiesto dall'Unione sindacale di base

(USB), consentendo i lavori di ripristino, ha comunque fatto azioni ferme. Ora, si capisce che esiste anche un grosso problema di danni economici. La decisione finale verrà presa il 28 luglio, nel pieno della stagione estiva, con Expo e il Giubileo alle porte; un danno che Aeroporti di Roma non ha ancora quantificato, ma a cui si è sopperito mantenendo lo stesso livello di passeggeri e concentrandoli *de facto* su aeromobili più grandi. I danni commerciali alle strutture del T3 risultano invece irrecuperabili e costringeranno molti operatori alla chiusura.

Detto questo, mi preme chiudere questo intervento con una domanda. Sono certamente tollerabili, accettabili e confacenti le decisioni di Aeroporti di Roma, che si adopera per non trascinare lo scalo nel caos; ma per quanto ancora dovremo accettare che di settimana in settimana mutino le disposizioni per il funzionamento dello scalo, senza decisioni rispettose né dei passeggeri, né dei lavoratori? *(Applausi del senatore Puglia)*.

**BOTTICI (M5S)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BOTTICI (M5S)**. Signora Presidente, era il 7 luglio del 1944 quando per le strade di Carrara apparve l'ordine di evacuazione della città intimato dal comando tedesco. Le donne carraresi si opposero al *diktat* tedesco e non si persero d'animo perché sapevano bene quale era l'obiettivo di tutte: non abbandonare a nessun costo le loro case e i loro averi.

Erano state loro a compiere quegli spossanti e pericolosi viaggi attraverso le Apuane per scambiare il sale, l'unica materia prima di cui disponevano, con farina e altro cibo con le donne emiliane. Con il loro carico si arrampicavano per impervi sentieri delle montagne, spesso a piedi nudi, sulle taglienti scegge di marmo e andavano in Garfagnana in cerca di viveri. Altre, spingendo carrettini a mano, facevano itinerari più lunghi su e giù per i passi dell'Appennino, su per la Cisa o il Cerreto, e calavano in Emilia. Dopo una o due settimane tornavano sfinite, sanguinanti, dimagrite, ma riportavano il loro carico di farina, quelle che tornavano, perché le vie erano mitragliate, bombardate, piene di pericoli e di trabocchetti, e molte rimanevano per la strada, abbattute da proiettili o dallo sfinimento, o derubate del loro carico.

Nel luglio del 1944 le donne di Carrara si riunirono in piazza delle Erbe e, compatte, sorreggendo striscioni e gridando *slogan*, che in qualche modo infondessero coraggio a loro stesse, si avviarono verso la sede del comando tedesco, sfidando l'invasore. All'improvviso, dal gruppo dei soldati muniti di mitragliatrici, si staccò un manipolo, si avvicinò alle donne, ne afferrò quattro e le condusse all'interno del comando. Tra le manifestanti serpeggiò una sensazione di sbigottimento, poi l'audacia riprese il sopravvento e si avvicinarono ancora di più minacciose al portone del palazzo. I tedeschi puntarono le loro armi, la tragedia fu sfiorata. L'arrivo del prefetto di Carrara contribuì a mantenere alto lo stato di apprensione; il funzionario entrò nel palazzo e ne uscì pochi minuti dopo portando con sé le quattro donne. Poi si rivolse alla folla e annunciò che il comando tedesco aveva sospeso l'ordine di evacuazione.

Grazie alle donne carrarine Carrara era tornata ai carrarini, e io ancora oggi le ringrazio per questo atto di coraggio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE**. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 luglio 2015

**PRESIDENTE**. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta (ore 18,38).

*Allegato A*

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE (\*)  
Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia), in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare ([1289](#))

ARTICOLI DA 1 A 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 2 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Il primo comma dell'articolo 2 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, di seguito denominato «legge costituzionale n. 1 del 1963», è sostituito dal seguente:

«La Regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia, di Udine, di Pordenone e di Trieste».

Art. 2.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al numero 3) dell'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963, dopo le parole: «di nuovi Comuni» sono inserite le seguenti: «, anche in forma di Città metropolitane,».

Art. 3.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al primo comma dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, alle Province ed ai Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «ed ai Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 4.

**Approvato**

*(Sostituzione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. L'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 11. - *I.* I Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

2. In attuazione dei principi di adeguatezza, sussidiarietà e differenziazione, la legge regionale disciplina le forme, anche obbligatorie, di esercizio associato delle funzioni comunali.

3. La Regione assicura i finanziamenti per l'esercizio delle funzioni conferite».

Art. 5.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963, al secondo comma, le parole: «il 25° anno di età» sono sostituite dalle seguenti: «la maggiore età».

EMENDAMENTO

**5.100**

**FASIOLO**

**Ritirato**

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «la maggiore età», con le seguenti: «il 21° anno di età».

ARTICOLI DA 6 A 9 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 6.



**Approvato**

*(Modifica all'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «15 mila» sono sostituite dalla seguente: «5.000».

Art. 7.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al primo comma dell'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane».

Art. 8.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane.».

Art. 9.

**Approvato**

*(Sostituzione dell'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. L'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 59. - *I.* L'ordinamento degli enti locali della Regione si basa sui Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dal presente Statuto».

EMENDAMENTO

**9.100**

**EASIOLO**

**Ritirato**

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. l'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente: "Art. 59. - *I.* L'ordinamento degli enti locali nella Regione si basa sui Comuni, anche nella forma di città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dal presente Statuto. In qualsiasi caso, va assicurato il rispetto della volontà delle popolazioni interessate, secondo quanto previsto dalla legge regionale statutaria.

2. La Regione, nell'ambito della propria potestà legislativa, può prevedere, in tutto il suo territorio o solo in una parte di esso, forme di gestione o altri enti locali di area vasta, con organi non eletti direttamente dai cittadini, per le funzioni sovracomunali"».

ARTICOLI 10 E 11 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 10.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al numero 2) del primo comma dell'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane.».

Art. 11.

**Approvato**

*(Modifiche all'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. All'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il terzo comma è sostituito dal seguente:

«La Regione decentra in detto circondario i suoi uffici»;

b) il quarto comma è abrogato.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO

L'ARTICOLO 11

**11.0.100**

[ENDRIZZI](#), [CRIMI](#), [MORRA](#)

**Ritirato**

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 11-bis.

*(Modifica all'articolo 67 della legge costituzionale n. 1 del 1963)*

1. Al comma primo dell'articolo 67 della legge costituzionale n. 1 del 1963 sopprimere le seguenti parole: ", dalle Province"».

ARTICOLO 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 12.

**Approvato nel testo emendato**

*(Disposizioni transitorie)*

1. Le province della regione Friuli-Venezia Giulia esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale sono soppresse a decorrere dalla data stabilita con legge regionale e, comunque, non prima della scadenza naturale del mandato dei rispettivi organi elettivi già in carica.

2. La legge regionale di cui al comma 1 disciplina il trasferimento delle funzioni delle province ai comuni, anche nella forma di città metropolitane, o alla regione, con le risorse umane, finanziarie e strumentali corrispondenti, e la successione nei rapporti giuridici e prevede lo scioglimento anticipato degli organi delle province contestualmente alla loro soppressione.

3. Fino alla data di soppressione fissata ai sensi del comma 1, le province continuano a essere disciplinate dalla normativa previgente.

EMENDAMENTO

**12.100**

Il Relatore

**Approvato**

Al comma 2 sopprimere le seguenti parole: «, e prevede lo scioglimento anticipato degli organi delle province contestualmente alla loro soppressione».

---

(\*) Il Senato approva in prima deliberazione, nel testo emendato, il disegno di legge nel suo complesso.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 77 DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO  
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1289

Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella regione ([77](#))

ARTICOLI 1 E 2

Art. 1.

*(Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia)*

1. Allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 7, primo comma, numero 3), dopo le parole: «di nuovi Comuni» sono inserite le seguenti: «, anche in forma di città metropolitane»;

b) nel titolo II, capo I, dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

«Art. 7-bis. L'ordinamento degli enti locali nella Regione Friuli-Venezia Giulia si basa sui comuni, anche nella forma di città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla costituzione e dal presente Statuto.

La Regione, nell'ambito della propria potestà legislativa, può prevedere, in tutto il suo territorio o solo in una parte di esso, forme di gestione o altri enti locali di area vasta, con organi non eletti direttamente

dai cittadini, per le funzioni sovracomunali»;

c) all'articolo 10, primo comma, le parole: «, alle Province ed ai Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e ai Comuni, anche nella forma di città metropolitane,»;

d) all'articolo 11:

1) al primo comma, le parole: «,alle Province ed ai Comuni, ai loro consorzi ed altri enti locali» sono sostituite dalle seguenti: «ai Comuni, anche in forma di città metropolitane, e alle altre forme di gestione o altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis,»;

2) al terzo comma, le parole: «dalle Province, dai Comuni e da altri enti» sono sostituite dalle seguenti: «dai Comuni, anche in forma di città metropolitane, e dalle altre forme di gestione o da altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis,»;

e) all'articolo 15, terzo comma, le parole: «, di un Consiglio provinciale,» sono soppresse e dopo le parole: «10 mila abitanti,» sono inserite le seguenti: «di sindaco o consigliere di città metropolitana, di membro di un organo di uno degli altri enti di cui all'articolo 7-bis»;

f) all'articolo 51, primo comma le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni e delle città metropolitane»;

g) all'articolo 54, primo comma, le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche in forma di città metropolitane, e delle altre forme di gestione o da altri enti locali di area vasta di cui all'articolo 7-bis»;

h) all'articolo 59:

1) ai commi primo e secondo, le parole: «Le Province ed i Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «I Comuni, anche in forma di città metropolitane,»;

2) al terzo comma, le parole: «, nell'ambito delle circoscrizioni provinciali,» sono soppresse;

i) all'articolo 62, primo comma, numero 2), le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche in forma di città metropolitane,».

## Art. 2.

### *(Disposizioni transitorie)*

1. Con legge regionale è disposta la soppressione delle province della regione Friuli-Venezia Giulia esistenti dalla data di entrata in vigore della presente legge e il trasferimento delle loro funzioni alla regione o ai comuni, anche nella forma di città metropolitane, nonché è disciplinata la successione dei rapporti giuridici.

2. Fino alla data di entrata in vigore della legge regionale di cui al comma 1, le province della regione Friuli-Venezia Giulia continuano ad essere disciplinate dalla normativa vigente.

3. Le previsioni contenute nello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia o nelle norme di attuazione che fanno esplicito riferimento alle province continuano a trovare applicazione nei limiti di cui al comma 2 .

### *Allegato B*

#### **Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo dei disegni di legge costituzionale nn. 1289 e 77 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di semplice contrarietà sugli articoli 2, 3, 4 (limitatamente al comma 1), 7, 8, 9, 10 e 12 (limitatamente ai commi 2 e 3). Il parere è non ostativo sulle restanti parti del testo.

In merito agli emendamenti, il parere è di semplice contrarietà sulla proposta 9.100, mentre è di nulla osta sui restanti emendamenti.

#### **Dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sul disegno di legge n. 1289**

Signora Presidente, onorevoli colleghi, le Province del Friuli-Venezia Giulia hanno una storia antica nelle vicende del nostro Paese.

La prima amministrazione provinciale nasce nel 1797 con la denominazione L'Imperial Regio

Capitanato Provinciale, in seguito alla divisione del Veneto ceduto all'Austria con la creazione di cinque Province su questo territorio. Con la III Guerra d'Indipendenza, nel 1866 nasce l'attuale Provincia di Udine. Le altre hanno la seguente successione temporale: Trieste nel 1924, Gorizia nel 1927 e Pordenone nel 1968. Le Province hanno promosso nella loro lunga vicenda - grazie all'impegno di tanti amministratori ed alle capacità ed alle competenze del personale che ha operato al loro interno - innumerevoli servizi ed interventi. Sono state protagoniste di vicende straordinarie: per non andare troppo lontano, basti pensare alla ricostruzione dal terremoto che colpì il Friuli del 1976.

Le leggi della Regione Friuli-Venezia Giulia, e, in parte, dello Stato dagli anni '90 hanno attribuito alle Province funzioni crescenti ed importanti (politiche attive del lavoro, tutela e promozione delle minoranze linguistiche, motorizzazione civile, ecc.) alle quali ha fatto seguito un aumento delle risorse a loro disposizione.

La legge n. 56 del 2014 (cosiddetta Delrio) ha ridefinito totalmente il ruolo delle Province, individuandole come enti di area vasta con funzioni fondamentali proprie legate alla programmazione e pianificazione in materia di ambiente, trasporto, rete scolastica, elaborazione dati ed assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni; funzioni strettamente collegate alle esigenze proprie delle aree vaste o ad attività di supporto per i Comuni. Dunque, si tratta di enti sostanzialmente con un ruolo di servizio verso le comunità locali e i loro cittadini, da un lato, verso i Comuni e gli altri enti locali, dall'altro. Nel Friuli-Venezia Giulia, diversamente che dal resto d'Italia, si ritiene di potere fare a meno dell'ente di area vasta.

Il disegno di legge costituzionale n. 1289 - che incorpora altresì il disegno di legge n. 77, a prima firma Pegorer - è volto a modificare lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1), al fine di eliminare ogni riferimento al termine "Provincia" e realizzare un sistema di pubblici poteri locali fondato su due soli livelli di governo politico: la Regione e i Comuni. Il disegno di legge interviene, quindi, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare. È da rilevare che il Friuli-Venezia Giulia ha la potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni (articolo 4, primo comma, numero 1-*bis*, dello Statuto). Tale potestà esclusiva è vincolata unicamente all'osservanza di alcuni principi costituzionali e dalle limitazioni cui soggiace anche il legislatore statale. La proposta di legge in oggetto è stata approvata dal Consiglio regionale del 30 gennaio 2014 con l'unanimità dei voti.

La Commissione ha svolto, sulla materia, un ciclo di audizioni informali, soprattutto in ragione dei molteplici profili riguardanti il rapporto tra fonti del diritto e, più in particolare, il peculiare procedimento previsto per le modificazioni degli statuti speciali. All'esito di questa fase istruttoria e a conclusione della discussione generale, si è deciso di adottare quale testo base per il seguito dell'esame il disegno di legge costituzionale n. 1289, d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con tale intervento normativo, si intende realizzare un sistema istituzionale dei pubblici poteri locali più razionale, fondato su due soli livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare, la Regione e i Comuni.

L'approvazione parlamentare di tale riforma permetterà di procedere ad un incisivo cambiamento dell'assetto istituzionale, in cui i livelli essenziali dei servizi resi alla comunità possano essere meglio garantiti da aggregazioni territoriali in grado di contemperare il principio di sussidiarietà con quelli dell'adeguatezza e della differenziazione, costituzionalmente sanciti, e di armonizzare le ragioni dell'autonomia locale con quelle della semplificazione e dell'efficienza.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, Area Polare voterà a favore del provvedimento.

#### [VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA](#)

#### **SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1289:

sull'articolo 6, la senatrice Puppato avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Ciampolillo, Conte, Davico, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Fissore, Formigoni, Giacobbe, Gualdani, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Torrisi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Albano, Bertorotta, Cociancich, Fattori, Mucchetti, Orellana, Petrocelli e Scoma, per partecipare ad un seminario internazionale presso la Commissione europea; Panizza, per partecipare ad un incontro internazionale; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

A nome della 3a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 6 luglio 2015, il senatore Verducci ha presentato, ai sensi degli articoli 144, commi 1 e 6, e 50, comma 3, del Regolamento, una relazione sulla risoluzione, approvata nella seduta del 16 giugno 2015, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame sul documento di consultazione congiunto della Commissione europea "Verso una nuova politica europea di vicinato" (JOIN (2015) 6 definitivo) (Atto comunitario n. 59) (*Doc. XVIII*, n. 94-A).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Sacconi Maurizio

Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di aggiornamento del Sistema statistico nazionale (1909)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2015 );

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Dep. Costa Enrico

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale, al codice di procedura penale, al codice di procedura civile e al codice civile in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante nonché di segreto professionale (1119-B)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)

*C.925 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.191, C.1100, C.1165, C.1190, C.1242); S.1119 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S.734, S.845, S.903, S.1067); C.925-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 03/07/2015 );

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Dep. Bossa Luisa ed altri

Modifica all'articolo 28 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e altre disposizioni in materia di accesso alle informazioni sulle origini del figlio non riconosciuto alla nascita (1978)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale)

*C.784 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1343, C.1874, C.1901, C.1983, C.1989, C.2321, C.2351);*

(assegnato in data 03/07/2015 );

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica dell'Iraq, dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles l'11 maggio 2012; b) Accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica delle Filippine, dall'altra, fatto a Phnom Penh l'11 luglio 2012 (1946)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2015 );

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (1963)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.3053 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 03/07/2015 );

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Di Giorgi Rosa Maria

Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive (1835)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2015 ).

#### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 18 giugno 2015, ha trasmesso, per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 12 e 13, comma 1, della legge 11 agosto 2014, n. 125 - lo schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo (n. 187), cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2014 (Doc. LV, n. 3).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di documento è deferito alla 3ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 27 luglio 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 6 luglio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 29, comma 1, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente il piano strategico nazionale della portualità e della logistica (n. 188).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 agosto 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 luglio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 maggio 2015, n. 52 - lo schema di decreto legislativo in materia di determinazione dei collegi elettorali della Camera dei deputati (n. 189).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 1 agosto 2015.

#### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3-bis, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, la relazione concernente gli sviluppi della situazione e le misure adottate per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza del Mediterraneo centrale.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 4a Commissione permanente (Atto n. 582).

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 26 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente (Atto n. 583).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - ICE - , con allegati il bilancio preventivo 2013 e la consistenza organica.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (Atto n. 584).

Con lettere in data 24 giugno 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Zumaglia (Biella), Scala Coeli (Cosenza), Santa Maria del Molise (Isernia), Pioltello (Milano), Rosarno (Reggio Calabria), Porto Recanati (Macerata), Ginosa (Taranto), Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno), Frattaminore (Napoli), Vico Equense (Napoli), Caserta, San Marcellino (Caserta).

Nello scorso mese di giugno 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero della difesa, dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2014, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4a e alla 5a Commissione permanente (*Doc.* CLXIV, n. 25).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, la relazione sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, relativa all'anno 2013 per l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita e all'anno 2014 per l'utilizzo dei finanziamenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc.* CXLII, n. 3).

#### **Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, con lettera in data 26 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera *i*), della legge 14 novembre 1995, n. 481, la relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta dall'Autorità medesima, aggiornata al 31 marzo

2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (*Doc. CXLI*, n. 3).

#### **Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), con lettera in data 30 giugno 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Istituto nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a e alla 10a Commissione permanente (*Doc. CXC VII*, n. 3).

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 25 giugno 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 117 del 12 maggio 2015, n. 118 del 29 aprile 2015 e n. 119 del 13 maggio 2015, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, commi 49, lettere *a)*, *e)*, *f)*, *g)*, *i)*, 88, 89, 93, lettera *b)*, 104, lettera *a)*, 105 e 108, lettera *a)*, della legge della regione Campania 7 agosto 2014, n. 16 (Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo - collegato alla legge di stabilità regionale 2014). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 134);

della legge della regione Veneto 19 giugno 2014, n. 16 (Indizione del *referendum* consultivo sull'indipendenza del Veneto). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 135);

dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77 (Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64), nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana ai fini dell'ammissione allo svolgimento del servizio civile. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 136).

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 25 giugno 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Accademia della Crusca, per l'esercizio 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 292).

#### **Regioni e province autonome, trasmissione di atti**

Con lettera in data 3 luglio 2015, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 2 luglio 2015, n. 3, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Villasalto (Cagliari).

#### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

E' pervenuto al Senato un voto della regione Emilia-Romagna concernente la "Sessione europea 2015. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea".

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 14a Commissione permanente (n. 61).

#### **Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, con lettera in data 18 giugno 2015, ha inviato un documento concernente i principali risultati del monitoraggio delle iniziative di microcredito in corso in Italia, riferito all'anno 2014.



Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a e alla 10a Commissione permanente (Atto n. 570).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso e la senatrice Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00287 del senatore Santangelo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Zizza, Sollo, Cuomo, Mancuso, Arrigoni, Caleo, Dalla Zuanna, Vaccari, Morgoni, Puppato, Compagnone e Piccolihanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02019 del senatore Marinello ed altri.

Il senatore Astorreha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04223 della senatrice Ginetti ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00245 (testo 2), del senatore Romano ed altri, pubblicata il 16 giugno 2015, deve intendersi riformulata come segue:

ROMANO, ZELLER, DI BIAGIO, CARDIELLO, COMPAGNONE, DE CRISTOFARO, DE SIANO, SOLLO, - Il Senato,

premessi che:

il decreto legislativo 7 settembre 2005 n. 209, (cosiddetto Codice delle assicurazioni private), all'art. 122 dispone l'assicurazione obbligatoria per i veicoli a motore e i natanti ed il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni, vieta dunque di circolare su strada senza copertura assicurativa e prevede sanzioni amministrative, oltre al sequestro del veicolo, in caso di assenza di assicurazione;

in Italia si è negli anni registrato sia un aumento generalizzato dei premi assicurativi RC auto sia una forbice sempre maggiore tra le tariffe applicate nell'area settentrionale e quelle applicate nell'area centro-meridionale;

a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto, il mercato delle tariffe assicurative è carente di una normativa che, agendo sulla determinazione dei prezzi, garantisca omogeneità tariffaria delle polizze su tutto il territorio nazionale e sia quindi effettivamente premiale anche nei confronti degli automobilisti meridionali in classe di massimo sconto;

tale differenziazione, comporta peraltro, autentiche abnormità e colpisce indirettamente vari settori economici. L'effetto perverso delle distorsioni denunciate si riflette, in modo speculare, sulla ormai ingestibile situazione di scopertura assicurativa e violazione dell'obbligo di contrarre polizza RC auto per la circolazione dei veicoli a motore: si stima, secondo dati ANIA, che in Italia circolino circa 4 milioni di veicoli senza assicurazione. La maggior parte degli autoveicoli privi di polizza si concentra al Sud (13,5 per cento) rispetto al Centro (8,5 per cento) e Nord (6,2 per cento). Ciò comporta gravissime conseguenze sociali quale l'incremento dei sinistri in cui è coinvolto il Fondo di garanzia vittime della strada con ulteriore carico a costo degli assicurati, che devono pagare un sovrapprezzo destinato appunto al Fondo di garanzia per risarcire gli incidenti causati da non assicurati;

secondo gli studi di settore dell'Associazione difesa utenti servizi bancari finanziari postali e Assicurativi (ADUSBEF) e Federconsumatori (2 luglio 2013), le tariffe assicurative R.C. auto sono aumentate del 245 per cento tra il 1994 ed il 2012 e un cittadino della Campania, in particolare dell'area napoletana, paga circa il 240 per cento in più di un cittadino di Milano o Padova, tutti in prima classe di merito e senza incidenti negli ultimi 5 anni;

nel 2013 l'indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con l'obiettivo di accertare cause e andamento dei premi e dei costi relativi al mercato dell'assicurazione R.C. auto, ha accertato che i premi in Italia sono in media più elevati e crescono più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. Nello specifico, con riferimento al livello, i premi in Italia sono più del doppio rispetto a Francia e Portogallo, superano quello tedesco dell'80 per cento e quello olandese di quasi il 70 per cento e, con riferimento all'andamento, la crescita delle tariffe in Italia è quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia;

emerge anche che gli aumenti annui medi delle polizze RC auto a livello provinciale siano stati del 20 per cento all'anno nel caso di un neo-patentato, del 16 per cento all'anno per un quarantenne, del 9-12 per cento all'anno per un pensionato, del 12-14 per cento all'anno per un diciottenne con ciclomotore e abbiano superato il 30 per cento annuo per un quarantenne con motociclo. Le province nelle quali sono stati riscontrati gli aumenti più significativi sono localizzate nella gran parte dei casi nel Centro-Sud e tali province si caratterizzano per una crescita dei premi superiore a quella riscontrata nel Nord Italia; gli interventi e le proposte avanzate, a chiusura dell'indagine conoscitiva dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, furono accolte dal Governo Letta che inserì nel decreto-legge n. 145 del 2013, cosiddetto destinazione Italia, un articolo teso a ridurre i costi dell'assicurazione auto (articolo 8). Tale articolo fu successivamente soppresso nella legge di conversione n. 9 del 2014 e presentato sotto forma di disegno di legge. Il disegno di legge prevedeva la riduzione dei costi dell'assicurazione auto attraverso un meccanismo di sconti premiali e il totale delle riduzioni previste era del 23 per cento;

nell'ultima relazione dell'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, del 23 giugno 2015) sull'attività svolta nell'anno 2014, si rilevano significative differenze territoriali per il prezzo medio effettivo e non di listino delle polizze R.C. auto nelle 21 province monitorate: il prezzo medio effettivo più alto è per un guidatore adulto di Napoli (766 euro) rispetto a quello più basso di Aosta (318 euro), con un costo del 140,9 per cento in più. Rispetto alla media nazionale di 475 euro, nella provincia campana i prezzi sono più alti del 61,3 per cento. Dopo Napoli, segue Reggio Calabria (640 euro) e Firenze (560 euro), mentre Roma si posiziona al quinto posto con 549 euro. Le province più convenienti sono Campobasso (352 euro) e Trento (366 euro);

esistono forti differenze anche per quanto riguarda i neopatentati (IVASS, monitoraggio trimestrale aggiornato ad aprile 2014). Napoli, sebbene la tariffa abbia registrato una diminuzione del 5,78 per cento rispetto ad aprile 2013, è ancora una volta la città con i prezzi pagati (media aritmetica dei prezzi ponderata con le quote di mercato delle compagnie effettivamente presenti nella provincia) più cari: il prezzo pagato riferito alla polizza R.C. auto per un 18enne, con autovettura di 1.300 cc. alimentata a benzina, in classe *bonus -malus* di ingresso (C.U. 14), con un massimale minimo di legge, è pari a 3.158 euro a fronte di una media nazionale di 2.743 euro. Al di sopra della media anche Reggio Calabria (3.090 euro, meno 4,3 per cento rispetto ad aprile 2013), Bari (2.947 euro, meno 8 per cento), Palermo (2.925 euro, meno 7 per cento), Roma (2.891 euro, meno 7,4 per cento), Cagliari (2.828 euro, meno 6,7 per cento), Ancona (2.873 euro, meno 7 per cento), Genova (2.791 euro, meno 3,9 per cento), Firenze (2.782 euro, meno 8,5 per cento), Torino (2.768 euro, meno 5,8 per cento) e Bologna (2.765 euro, meno 11,9 per cento). La provincia dove si paga di meno, sempre secondo i dati resi noti dall'IVASS, è Bolzano (1.690 euro, meno 3,4 per cento), seguita da Trento (1.692 euro, meno 3,6 per cento) e Aosta (1.699 euro, meno 0,3 per cento);

ne deriva una doppia maggiorazione: gli italiani pagano più degli europei e gli italiani del meridione pagano più dell'italiano medio. A fronte di queste disuguaglianze contributive l'art. 32, comma 3-*quinquies* del decreto-legge n.1 del 2012, c.d. Decreto liberalizzazioni, convertito con modificazioni in legge n.27/2012 concernente la disciplina del profilo tariffario in materia di RC auto, stabilisce, fra l'altro, che per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive ed oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte. Nel dettaglio prevede la possibilità di annoverare, fra le condizioni oggettive, le differenti condizioni di rischio rilevabili nelle diverse aree del territorio nazionale: tale previsione è stata oggetto di rilevanti questioni interpretative, tali da indurre il Ministero dello sviluppo economico a pronunciarsi, su richiesta dell'IVASS, con nota del 18 aprile 2012, sancendo che "una ragionevole e legittima interpretazione della norma, dovrebbe includere nelle differenziazioni tariffarie possibili anche per le classi di massimo sconto, quelle legate alle oggettive differenze delle condizioni di rischio rilevate nei singoli territori (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, eccetera)";

andrebbe altresì ben valutata non la pura sinistrosità ascrivibile a determinate provincie o zone bensì, onde avere un quadro realmente esaustivo del concetto di rischio assicurativo, il costo medio di

risarcimento. È infatti noto che nelle provincie meridionali, pur a fronte di un numero di sinistri più elevato che in altre realtà del Paese, è molto diffuso il sinistro con lesioni lievi (cosiddette microlesioni), quindi di modesto impatto economico, tanto più a seguito della riforma dell'art. 139 CdA di cui alla legge 27/2012 che ha contenuto i risarcimenti per cc.dd. "colpi di frusta"; lo stesso Ministero dello sviluppo economico, nell'evidenziare i problemi di legittimità comunitaria connessi ad un'eventuale interpretazione che fosse diretta a concludere che la disposizione avesse introdotto la tariffa unica nazionale nel territorio italiano, ha sottolineato come la normativa stessa implichi da un lato un maggior onere di trasparenza e di analiticità, da parte delle imprese, nell'enucleazione delle differenze tariffarie legate a fattori territoriali e, dall'altro lato, l'implementazione, ad opera delle imprese stesse, di un regime di maggior favore tariffario verso gli automobilisti più virtuosi nelle aree territoriali a rischio più elevato, impegna il Governo:

1) a fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione RC auto e del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Carta Costituzionale, attraverso le recenti modifiche normative proposte al codice delle assicurazioni private nell'ambito dello schema del disegno di legge sulla concorrenza, ovvero valutando l'introduzione di ulteriori sistemi, a prevedere che il principio di mutualità assicurativa vada applicato, nella determinazione dei premi di polizza, favorendo le riduzioni di prezzo a vantaggio degli assicurati virtuosi collocati in classe di massimo sconto, con effetti maggiori proprio nelle aree territoriali a maggior rischio, come la Campania, dove il peso relativamente più alto degli oneri assicurativi, a fronte di comportamenti virtuosi degli assicurati, è percepito come insostenibile dalle famiglie, ciò anche attraverso la maggior valorizzazione della profilazione della polizza assicurativa in funzione delle caratteristiche di rischio soggettivo dell'assicurato.

2) ad attivarsi con tutte le iniziative necessarie affinché:

a) le compagnie assicuratrici diano luogo ad una personalizzazione tariffaria che rispetti il principio della trasparenza e che sia legata soprattutto alle caratteristiche dell'assicurato e non solo al veicolo; ciò potrebbe anche costituire un volano per l'economia atteso che potrebbe indurre molti soggetti all'acquisto di un secondo veicolo dalle caratteristiche diverse rispetto a quello usato generalmente;

b) sia favorita l'operatività dell'archivio informatico integrato istituito presso l'IVASS, nell'ambito del quale confluiscono le diverse banche dati pubbliche e private tra cui l'anagrafe testimoni e danneggiati e la banca dati dei contrassegni assicurativi dematerializzati, funzionali all'attività antifrode realizzata dall'Istituto di vigilanza;

c) sia valutata l'opportunità di evitare la depenalizzazione della truffa assicurativa *ex art. 642* del codice penale, considerando invece la possibilità di applicare una specifica aggravante, atteso che il danno arrecato si ripercuote anche sulla collettività, favorendo nel contempo la previsione di sanzioni amministrative accessorie per gli assicurati di veicoli oggetto delle truffe assicurative.

(1-00245) (Testo 3)

#### Mozioni

[DE PETRIS](#), [CAMPANELLA](#), [CERVellini](#), [BAROZZINO](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEEANO](#), [URAS](#), [MOLINARI](#), [MASTRANGELI](#) - Il Senato,

premessi che:

in data 5 luglio si è tenuto in Grecia il *referendum* sulla bozza di accordo presentata da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale nell'Eurogruppo che si è tenuto il 25 giugno 2015, composto da 2 documenti: il primo documento è intitolato "Riforme per il completamento dell'attuale programma e oltre" e il secondo "Analisi preliminare per la sostenibilità del debito";

alla consultazione referendaria la bozza di accordo è stata respinta dal popolo greco con il 61,31 per cento dei votanti;

in seguito all'esito della consultazione referendaria il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha convocato per il 7 luglio una riunione urgente dell'*eurosummit*, la conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'eurozona. Mentre è convocata per il 13 luglio prossimo la riunione dell'Eurogruppo;

i creditori internazionali della Grecia premono per continuare a mantenere un programma di riforma con al centro misure basate sull'austerità, le stesse misure che hanno portato ad un'asfissia di liquidità le casse greche e quindi alla conseguente impossibilità per le istituzioni elleniche di far fronte alle obbligazioni di debito in scadenza;

le ultime richieste della UE prima del *referendum* avrebbero implicato, in ragione di anno, una correzione di finanza pubblica di 4 punti di PIL. Per l'Italia ciò vorrebbe dire circa 70 miliardi di minori spese o di maggiori entrate su un arco di 12 mesi. L'intervento sulle pensioni richiesto sarebbe stato in grado di generare mezzo punto di PIL di risparmi nella seconda metà dell'anno in corso e un punto di PIL dal 2016. Ciò avrebbe significato un taglio brutale delle pensioni in essere, dopo i tagli già effettuati pari a circa il 35 per cento dell'importo medio, poiché anche il blocco totale dei pensionamenti avrebbe dato risparmi largamente insufficienti. Per fare un paragone, in Italia, vorrebbe dire recuperare in un semestre 9 miliardi di euro dal sistema pensionistico; 18 miliardi all'anno dal primo anno;

il tentativo di attuare il *memorandum* proposto avrebbe, dunque, determinato ulteriori pesantissimi effetti recessivi ed aumentato ancora di più il debito pubblico in rapporto alla dimensione di un'economia reale sempre più piccola. Tra pochi mesi, la Grecia sarebbe stata di nuovo con l'acqua alla gola;

il debito pubblico totale della Grecia è di 323 miliardi di euro, di cui solo un quinto è in mano a banche e investitori privati. Il Fondo monetario internazionale ne ha una trentina di miliardi (il 10 per cento), la Bce il 6 per cento. Il grosso, il 60 per cento, è detenuto dal resto dell'Eurozona: 142 miliardi dal "Fondo salvastati" e 53 miliardi dai singoli governi. Il "salvataggio della Grecia" da parte della Troika, prima nel 2010 e poi nuovamente nel 2012, non è servito a risanare il bilancio dello Stato ma a ripagare i creditori della Grecia;

il grosso dell'ammontare dei prestiti è stato utilizzato per ricapitalizzare le banche greche e per onorare gli impegni con i creditori dello Stato e dei privati greci, in gran parte banche tedesche e francesi, non per risanare i buchi di bilancio. Più precisamente, circa la metà del finanziamento è stato utilizzato per rimborsare i titoli in scadenza e a ripagare gli interessi sul debito, mentre il 20 per cento è andato alle banche greche; il resto dei fondi ha invece riguardato le attività di ristrutturazione e di riacquisto del debito;

in definitiva, più dell'80 per cento degli "aiuti" della Troika sono andati a beneficio diretto o indiretto del settore finanziario, in particolare quello tedesco che è riuscito a ridurre la propria esposizione nei confronti della Grecia dell'80 per cento nel periodo tra il 2010 e il 2012;

323 miliardi di euro rappresentano circa il 175 per cento del PIL (nel 2010 il rapporto tra debito pubblico e PIL era il 130 per cento) e l'impossibilità di pagarlo emerge dal rapporto preliminare del Comitato per la verità sul debito pubblico, costituito su decisione del presidente del Parlamento greco; scrutando la composizione del debito si scopre che a fine 2009 le banche francesi erano esposte per oltre 78 miliardi, che si riducono a meno di 2 a fine 2014, mentre quelle tedesche passano, nello stesso periodo da 45 a 13,5, infine quelle olandesi da 12 a 1,2. Il debito è stato quindi travasato dal privato al pubblico, secondo il noto principio di privatizzare i profitti e socializzare le perdite;

nelle conclusioni del rapporto commissionato dal Parlamento greco si legge infine che: "la gestione della crisi è stata un fallimento come conseguenza del fatto che è stata affrontata come una crisi del debito sovrano, mentre in realtà era una crisi bancaria";

la "crisi finanziaria greca" altro non è in definitiva che una crisi creata per salvare i creditori, cioè le banche private;

il 2 luglio 2015 è stato pubblicato il rapporto sull'insostenibilità del debito diramato dal Fondo monetario internazionale (FMI), il quale sostiene che alla Grecia servono altri 50 miliardi di euro di aiuti supplementari per i prossimi 3 anni e che la situazione delle finanze greche continuerà a essere insostenibile senza una riduzione sostanziale del debito;

all'epoca, nel 2010, il FMI avrebbe dovuto reclamare, come da consuetudine, un taglio dei debiti, di fatto un parziale *default*, per evitare il collasso del sistema finanziario greco. Tuttavia un *default* greco

avrebbe costretto i principali Governi europei a correre in soccorso delle proprie banche. Si preferì invece usare i soldi dei contribuenti, ma sotto forma di prestiti alla Grecia, nella speranza che li restituisse;

per il FMI la Grecia non ripartirà mai più se non si mette mano al debito: allungare a 40 anni le scadenze, tagliare del 30 per cento il totale del debito, con pagamenti zero nei primi 20 anni;

occorre quindi un accordo con la Grecia, che spezzi il circolo vizioso di austerità e recessione, e un piano di lavoro per segnare l'inizio della fine dell'incertezza economica e politica europea che si è determinata in 7 anni di "crisi greca";

occorre rompere la continua incertezza causata dagli irraggiungibili obiettivi di saldi di bilancio pubblico che, come nel caso greco, rafforzano il circolo vizioso di austerità e recessione e al contempo ripristinare un'agenda di crescita realistica con investimenti altrettanto realistici, certi e disponibili. Occorre altresì un'agenda di lavoro comune nella UE, e principalmente nell'eurozona, per tassare progressivamente e molto di più i redditi più alti, le proprietà fondiari e soprattutto le plusvalenze finanziarie, dando priorità alla lotta alla grande evasione fiscale ed all'elusione fiscale, al tempo stesso detassare il lavoro;

ma soprattutto occorre proporre una conferenza europea sulla rinegoziazione del debito e aprire un processo di riforma dei trattati europei,

impegna il Governo:

1) ad aiutare la Grecia a sostenere le sue ragioni in tutte le sedi europee e quindi presso l'Eurogruppo e il Consiglio europeo e nei consessi internazionali e a ribadire con forza, in tutte le sedi europee e non, che la sovranità nazionale e il mandato democratico, a partire dal risultato della consultazione referendaria del 5 luglio 2015, devono essere rispettati, e a rifiutare qualsiasi opzione "tecnocratica", che commissari di fatto le istituzioni democratiche, estranea ai valori fondanti dell'Unione europea;

2) ad impegnarsi nelle sedi istituzionali dell'Unione europea e nei consessi internazionali ad affrontare la questione del debito pubblico dei Paesi più esposti attraverso iniziative di rinegoziazione, stabilendo una diversa tempistica e una diversa rimodulazione sulla base dell'effettiva crescita e ripresa economica dei Paesi coinvolti e promuovendo altresì l'emissione di *eurobond* finalizzati alla riduzione del debito e agli investimenti pubblici e all'occupazione;

3) a proporre in sede europea una conferenza sul debito e ad avviare con gli altri *partner* europei un processo di riforma dei trattati europei che *in primis* abbia al centro l'allentamento dei rigidi parametri imposti dalle regole del "fiscal compact", assumendo una posizione netta e priva di ambiguità nel voler riformare i parametri imposti dalle politiche di *austerity*;

4) a supportare un'indagine conoscitiva nelle competenti commissioni parlamentari per ricostruire le origini, le componenti e i detentori del credito italiano vantato verso la Grecia, vagliandone le caratteristiche e l'ammissibilità, o ad istituire una commissione, con le medesime finalità descritte, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri composta da esperti indipendenti.

(1-00442)

Interpellanze

[ZIZZA](#), [Eva LONGO](#), [PERRONE](#), [LIUZZI](#), [D'AMBROSIO LETTIERI](#), [DLMAGGIO](#), [TARQUINIO](#), [BRUNI](#), [MILO](#), [FALANGA](#) - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

Italia Lavoro SpA ha indetto un concorso, causa scadenza contrattuale del 31 marzo 2015, per sopperire alle *vacancies* dell'azienda. Hanno partecipato al concorso ovviamente anche i dipendenti già contrattualizzati in passato dalla stessa azienda, tra cui persone che collaboravano da oltre 15 anni;

il concorso si è sviluppato in diverse fasi: dall'11 al 20 maggio presso la sede centrale di Italia Lavoro (Roma) per le prove scritte; dal 3 al 6 giugno, superato il primo step propedeutico alla seconda fase, la prova orale (prove conclusesi persino a mezzanotte);

i problemi sono emersi nella fase finale, con la proclamazione dei 500 vincitori in tutta Italia che ad oggi attendono la contrattualizzazione della loro posizione;

considerato che:

i vincitori risultano, per ammissione della stessa società, professionisti esperti di tematiche relative al complesso e rutilante mondo del lavoro. Ognuno di essi è legato, sulla base delle proprie specifiche competenze, a precisi progetti in svolgimento presso i centri per l'impiego, Regioni e Comuni e la loro mancanza oggi sta provocando, a tutti gli enti suddetti, una serie di disservizi;

la comunità professionale dell'azienda si compone di laureati in discipline scientifiche, tecniche, umanistiche che si occupano di assistenza tecnica presso i centri per l'impiego, supportando attività rivolte alle fasce deboli del mercato del lavoro (giovani, disoccupati, fruitori di ammortizzatori sociali). Forniscono sostegno circa l'incrocio tra domanda e offerta, realizzano monitoraggi, soprattutto su aree di crisi;

l'azienda giustificherebbe tale *empasse* con il mutamento del quadro normativo. Infatti con il decreto legislativo n. 81 del 2015 sono state abrogate le norme che regolavano le collaborazioni a progetto, cioè la forma contrattuale per la quale i vincitori del concorso erano stati selezionati. La stessa azienda aveva indicato nelle *vacancies*, la possibilità di contratti differenti nella forma, ma simili nella sostanza, in caso di variazione della normativa, però il decreto legislativo n. 81 del 2015 impone a decorrere dal 1° gennaio 2016 un accordo sindacale che motivi le esigenze di settore e di organizzazione per l'utilizzo di tale forma contrattuale;

ad oggi i 500 vincitori risultano disoccupati e proprio per questo non possono prendere parte alle riunioni sindacali che hanno visto l'approvazione in via preliminare del decreto legislativo che istituisce l'ANPAL (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario assumere con carattere d'urgenza iniziative volte alla regolamentazione della situazione descritta, garantendo la contrattualizzazione ai vincitori del bando e garantendo anche una soluzione ai disservizi, che tale situazione sta creando nei territori e agli enti che fornivano servizi;

se non ritenga necessario e urgente sollecitare l'azienda a procedere comunque con l'attivazione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.), in sostituzione dei già citati contratti a progetto, superando l'ostacolo dell'accordo fra le parti.

(2-00289)

Interrogazioni

[GIROTTO, CASTALDI](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

nella recente risposta all'interrogazione 3-01468 del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Giacomelli fornita presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 17 giugno 2015 è stato rilevato che devono essere esclusi dal sistema efficiente di utenza (SEU) «i sistemi estesi che, di fatto, sono multicliente (quali i centri commerciali, gli ospedali e gli aeroporti, comprensivi di alberghi, parcheggi e negozi) (...). Anche la Commissione europea (nota interpretativa del 22 gennaio 2010) identifica tali realtà complesse, a fini industriali e commerciali, tra i sistemi di distribuzione chiusi»;

ai sensi dell'articolo 28 della direttiva 2009/72/CE, i sistemi di distribuzione chiusi (SDC) sono sistemi che distribuiscono energia elettrica all'interno di un sito industriale, commerciale o di servizi condivisi geograficamente limitato e, al netto di particolari eccezioni espressamente previste dalla regolazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, non riforniscono clienti civili. Tali reti, nella titolarità di soggetti diversi da Terna e dalle imprese distributrici, sono sistemi elettrici caratterizzati dal fatto che per specifiche ragioni tecniche o di sicurezza le operazioni o il processo di produzione degli utenti del sistema sono integrati oppure dal fatto che il sistema distribuisce energia elettrica principalmente al proprietario o al gestore del sistema o alle loro imprese correlate;

l'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 stabilisce che "Ferma restando la disciplina relativa ai sistemi efficienti di utenza di cui all'articolo 2 comma 1, lettera t), del decreto legislativo n. 115 del 2008, i sistemi di distribuzione chiusi sono le reti interne di utenza così come definite dall'articolo 33 della legge 23 luglio 2009, n. 99, nonché le altre reti elettriche private definite ai sensi dell'articolo 30, comma 27, della legge n. 99 del 2009, cui si applica l'articolo 33, comma 5,

della legge 23 luglio 2009, n. 99";

i SDC sono dunque sistemi ammessi sia dalla normativa comunitaria che da quella nazionale di attuazione e sono gli strumenti di autoapprovvigionamento energetico per consentire l'autoconsumo da fonte rinnovabile rispetto alle varie utenze che vi sono in tutti i sistemi estesi quali le grandi infrastrutture;

la normativa italiana e comunitaria vincola all'installazione di sistemi di autoapprovvigionamento energetico, su tutti gli edifici e anzi con particolare enfasi per le infrastrutture di pubblica utilità, in quanto: a) ai sensi dell'articolo 13, comma 4, della direttiva 2009/28/CE "Entro il 31 dicembre 2014 gli Stati membri (...) impongono l'uso di livelli minimi di energia da fonti rinnovabili in tutti gli edifici nuovi e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti"; b) l'articolo 11 del decreto legislativo n. 28 del 2011 stabilisce che: "I progetti di edifici di nuova costruzione ed i progetti di ristrutturazioni rilevanti degli edifici esistenti prevedono l'utilizzo di fonti rinnovabili per la copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento secondo i principi minimi di integrazione e le decorrenze di cui all'allegato 3"; c) ai sensi della direttiva 2010/31/UE, gli edifici ad energia quasi zero sono edifici "ad altissima prestazione energetica (...). Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili, prodotta in loco o nelle vicinanze"; d) ai sensi dell'articolo 9 della stessa direttiva "Gli Stati membri provvedono affinché: a) entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a energia quasi zero; e b) a partire dal 31 dicembre 2018 gli edifici di nuova costruzione occupati da enti pubblici e di proprietà di questi ultimi siano edifici a energia quasi zero. Gli Stati membri elaborano piani nazionali destinati ad aumentare il numero di edifici ad energia quasi zero. (...) I piani nazionali comprendono fra l'altro i seguenti elementi: (...) informazioni sulle politiche e sulle misure finanziarie o di altro tipo adottate in virtù dei paragrafi 1 e 2 per promuovere gli edifici ad energia quasi zero, compresi dettagli relativi ai requisiti e alle misure (...) concernenti l'uso di energia da fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione e negli edifici sottoposti ad una ristrutturazione importante"; e) ai sensi del considerando 17 della stessa direttiva "È necessario istituire misure volte ad aumentare il numero di edifici che non solo rispettano i requisiti minimi vigenti, ma presentano una prestazione energetica ancora più elevata, riducendo in tal modo sia il consumo energetico sia le emissioni di biossido di carbonio. A tal fine gli Stati membri dovrebbero elaborare piani nazionali intesi ad aumentare il numero di edifici a energia quasi zero";

considerato che il documento di consultazione 644/2014/R/eel del 18 dicembre 2014 dell'AEEGSI, senza tener conto delle disposizioni sopra citate, ma considerando solamente l'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 (che attribuiva l'esclusiva in ambito comunale ai concessionari), ha concluso che "il mancato completamento del quadro normativo ed in particolare la necessità che ci sia per i sistemi di distribuzione chiusi il rilascio esplicito di una subconcessione ne impedisce la realizzabilità (salvo il caso in cui SDC sia realizzato in accordo con l'impresa distributrice locale e la successiva autorizzazione del Ministero dello sviluppo economico)";

considerato inoltre che:

secondo la ricostruzione fornita dal Ministero dello sviluppo economico con la risposta alla suddetta interrogazione, sugli edifici estesi l'installazione di impianti da fonte rinnovabile per coprire i consumi interni si configura necessariamente come SDC;

l'installazione di impianti da fonte rinnovabile sugli edifici di nuova costruzione e soggetti a ristrutturazioni importanti, alla luce della normativa comunitaria, non solo è consentita, ma si configura addirittura come un obbligo;

a giudizio degli interroganti, la posizione assunta dall'Autorità di ritenere non realizzabili i sistemi di distribuzione chiusi non appare corretta perché si limita a prendere in considerazione solamente la previgente normativa dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 senza considerare l'articolo 34, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 e la normativa comunitaria che costituisce norma cogente sovraordinata e strumento interpretativo obbligato della normativa nazionale;

inoltre, con la segnalazione n. 348 del 2014 del 17 luglio 2014 l'Autorità ha chiesto indicazioni al



Governo rispetto alla disciplina degli SDC che al momento non sono state ancora fornite; tale situazione legittima la Commissione europea ad intraprendere un'azione nei confronti dell'Italia con l'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto degli obblighi comunitari, oltre a costituire un grave pregiudizio per gli obiettivi di efficienza e di edilizia verde che dovrebbero essere auspicabilmente perseguiti;

benché la posizione assunta dall'Autorità sia contenuta in un documento di consultazione, la stessa sta influenzando il comportamento degli operatori e degli attuali concessionari, bloccando qualsiasi installazione di SDC e costringendo a immettere in rete, anziché autoconsumare, l'energia prodotta sugli edifici, in spregio ad ogni principio di risparmio energetico;

in particolare in applicazione di questo principio, entro il 30 settembre 2015, sulla base delle istruzioni dell'Autorità contenute nelle FAQ pubblicate il 12 giugno 2015, un grande numero di operatori sarà costretto a chiedere la disconnessione dalle attuali reti private interne alimentate in autoconsumo per assumere energia direttamente dalla rete pubblica quali utenze virtuali, in quanto non è stata prevista dall'Autorità la possibilità di collegare un SEU ad un SDC,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con gli idonei strumenti di competenza per chiarire il quadro regolatorio per la realizzazione dei sistemi di distribuzione chiusi che attualmente viene orientato per gli operatori non dalla normativa vigente, ma da un documento di consultazione dell'Autorità per l'energia elettrica.

(3-02033)

[Gianluca ROSSI](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

a norma dell'articolo 16-bis, comma 1, del TUIR (Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 e successive modifiche e integrazioni), "La detrazione per gli interventi di recupero edilizio è prevista a favore dei soggetti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi";

l'Agenzia delle entrate ha più volte ribadito, anche con la circolare n. 121 del 1998, punto 2.1, che tra i beneficiari della detrazione rientra anche il "familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile sul quale vengono effettuati i lavori";

la stessa Agenzia ha anche chiarito, con la risoluzione 184/E del 12 giugno 2002, che "non è necessario (...) che l'abitazione nella quale convivono "familiare" ed intestatario dell'immobile costituisca per entrambi l'abitazione principale, mentre è necessario che i lavori stessi siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si esplica il rapporto di convivenza" e che la condizione di convivenza o comodato deve sussistere al momento della comunicazione di inizio lavori;

le istruzioni per la compilazione del Modello 730/14, in relazione al beneficio del 36-50 per cento, precisano che: "Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, purché abbia sostenuto le spese e le fatture ed i bonifici siano a lui intestati";

con circolare 11/E del 21 maggio 2014, l'Agenzia delle entrate ha peraltro moderato il rigore di questo criterio, precisando che nel caso in cui la spesa sia stata in parte sostenuta dai familiari conviventi del possessore o detentore, la detrazione spetta anche al soggetto che non risulti indicato nei predetti documenti, a condizione che nella fattura sia annotata la percentuale di spesa da quest'ultimo sostenuta";

considerato che:

all'interrogante risulta un caso di specie, riguardo un immobile acquistato da entrambi i coniugi ed intestato successivamente alla sola moglie. Nello specifico, sull'immobile è stata effettuata una ristrutturazione e riqualificazione energetica, con le dovute agevolazioni fiscali previste per legge e le cui fatture sono state intestate alla moglie, ma parzialmente pagate tramite conto corrente del marito;

inizialmente, degli sgravi fiscali ha usufruito la moglie, poiché intestataria unica dei documenti fiscali, e successivamente, avendo perduto il lavoro, non ha prodotto più un reddito autonomo ed è stata assimilata alla dichiarazione dei redditi del coniuge, non trasmettendo tuttavia il beneficio fiscale acquisito;



i benefici derivanti da ristrutturazioni ecocompatibili sono godibili solo nel caso in cui i documenti fiscali attestanti le migliorie siano stati preventivamente intestati ad entrambi i coniugi, nonostante i pagamenti siano stati effettuati da entrambi e l'abitazione sia la residenza di entrambi, si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo al fine di riconoscere la possibilità di conservare il diritto agli sgravi fiscali, anche in assenza di dichiarazione dei redditi per cause non imputabili tipo il licenziamento, ovvero di poter trasmettere i benefici acquisiti al titolare della dichiarazione che si fa carico dei redditi del disoccupato.

(3-02034)

[ZANONI](#) - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

nella città di Pinerolo (Torino) è insediato il comando dei Carabinieri che da anni utilizza una struttura di proprietà comunale;

essa necessita da tempo di diversi interventi di manutenzione straordinaria da svolgere a carico del Comune;

il Comune di Pinerolo, per i limiti imposti dal patto di stabilità, non è nelle condizioni di realizzare gli interventi necessari alla struttura sede attuale del comando;

il comando dei Carabinieri di Pinerolo svolge un servizio fondamentale per l'intera popolazione del pinerolese, garantendo importanti servizi al cittadino oltre alla sicurezza e alla difesa della legalità a tutti i comuni della zona;

considerato che:

sul territorio della città di Pinerolo è presente la caserma "Litta-Modignani", già sede del Nizza Cavalleria e oggi solo in parte utilizzata dal 3° reggimento alpini;

la caserma Litta-Modignani dispone, dunque, di molti spazi oggi inutilizzati;

considerato che:

da tempo i vertici regionali dell'Arma dei Carabinieri insieme ai Ministeri della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze stanno valutando la reale sostenibilità di un nuovo utilizzo della caserma Litta-Modignani;

sono già state fatte ipotesi progettuali puntuali per rendere funzionale tale struttura;

allo stato vi sono tutti gli elementi per procedere alla valorizzazione della Caserma affinché possa diventare funzionale all'utilizzo da parte del comando dei Carabinieri di Pinerolo, dei vigili del fuoco e dell'Agenzia delle entrate;

considerato, inoltre, che:

nelle ultime settimane i vertici dell'Arma hanno effettuato sopralluoghi per cercare soluzioni alternative all'attuale collocazione del comando;

fortemente preoccupati per la sorte di un presidio di siffatta importanza appaiono i cittadini del pinerolese;

da notizie giornalistiche riportate dalla stampa locale e regionale risulterebbe che le risorse economiche necessarie per i lavori di ristrutturazione della caserma Litta-Modignani, stimati in circa 2 milioni di euro, verrebbero stanziati da Ministero della difesa,

si chiede di sapere se la notizia del citato stanziamento da parte del Ministero corrisponda al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine per consentire in tempi rapidi il trasferimento del comando di compagnia e di stazione dei Carabinieri dall'attuale sede a quella in fase di studio della caserma Litta-Modignani, dando seguito alle discendenti attività di progettazione e di appalto attraverso il genio della difesa.

(3-02035)

[SERRA](#), [MORONESE](#), [BERTOROTTA](#), [MORRA](#), [MANGILI](#), [SANTANGELO](#), [BUCCARELLA](#) - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

sono in corso nel Foro romano lavori di restauro che interessano una parte del podio e 7 colonne di granito rosa di Assuan, appartenenti al foro della Pace, voluto dall'imperatore Vespasiano nel 75 d.C. per celebrare la conquista di Gerusalemme e la conclusione vittoriosa delle guerre giudaiche, nonché la ritrovata pace;

i lavori, a parere degli interroganti, e come già ampiamente dimostrato dalla comunità scientifica, che ha espresso parere unanime affermando l'eterodossia e la dannosità delle scelte tecniche e metodologiche utilizzate come riportato da un articolo sul "Corriere della Sera" del 9 giugno 2015, sono stati propugnati, sostenuti ed autorizzati dalla Soprintendenza capitolina ai beni culturali nonché dalla Soprintendenza archeologica di Roma;

la dirigenza della Soprintendenza ha, a giudizio degli interroganti, assunto un ruolo residuale rispetto alle istanze e alla volontà dell'amministrazione del Comune di Roma, ratificando volontà non sempre conciliabili con le esigenze tecniche da rispettare per operare il restauro, in particolare ciò è avvenuto in relazione ai tempi ristrettissimi delle operazioni, senza che vi sia stata un'adeguata valutazione *ex ante* dei possibili effetti del restauro. A ben vedere è stata sottovalutata la complessità dei lavori, anche in ragione delle tecniche impiegate, peraltro del tutto nuove e sperimentali, che sono state messe in atto;

la scelta del sito, foro della Pace, a parere degli interroganti, appare inopportuna e frettolosa, essendo povera di materiale archeologico e dovendosi, preliminarmente, completare lo scavo, almeno, per la parte adiacente la basilica di Costantino dove già emergono i resti colossali del colonnato del tempio della Pace con il suo podio;

l'impresa Blasi Srl, aggiudicataria dell'appalto, sotto la direzione della Soprintendenza comunale, ha realizzato plinti di cemento armato per sorreggere le pesanti colonne con stilobati, anche questi in cemento armato a forma di parallelepipedi che contengono piastre di acciaio e isolatori sismici;

considerato che:

a giudizio degli interroganti e degli esperti in materia, l'impiego del cemento armato, con additivi vari (catalizzatori e resine), nel restauro dei beni archeologici di siffatto pregio ed importanza è da ritenere irragionevole e dannoso anche in relazione a quanto ormai codificato, da 40 anni, nelle metodologie del restauro archeologico, da parte dell'intero mondo accademico e specialistico;

le tecniche non rispettano i principi scientifici posti a fondamento dello stesso restauro archeologico (si consideri le attività e le pubblicazioni di Arco, Associazione per il recupero del costruito, CIBEC, Centro interdipartimentale di ingegneria per i beni culturali, Bianchi Bandinelli, Iccrom, Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, ICOMOS, International council on monuments and sites), ma si pongono in estrema antitesi rispetto a quella che è la consuetudine metodologica consolidata che emerge dalla necessità di rispettare i canoni tradizionali mediante l'utilizzo, nella ricostruzione, di materiali compatibili con l'antico. Tale consuetudine richiede che il restauro avvenga in maniera non invasiva e diffusa, ed in particolare venga garantita la "reversibilità" dell'intervento, operato con le tecniche degli antichi ma anche alla luce del progresso scientifico ("Colonne in piedi, adotta una colonna passerai alla storia" dell'architetto Sandro Maccallini);

gli interventi già compiuti e ancora in essere sono deturpanti e hanno già causato un notevole e irreparabile danno all'integrità archeologica del Foro romano, che è un documento materiale della nostra storia millenaria e della nostra identità culturale. Esso, infatti, costituisce, per il mondo intero, di cui è patrimonio indiscusso, un esempio storico mirabile ed insuperabile dell'arte romana del costruire, finalizzata alla convivenza civile e sociale e il cui valore, essenziale e precipuo, è quello dell'autenticità, offrendo ai visitatori monumenti veri ed originali, non contraffatti come nelle note ricostruzioni presenti, ormai, in tutto il mondo;

considerato inoltre che:

la scelta metodologica seguita nell'esecuzione dei lavori è stata fortemente contestata dalla comunità scientifica, tra cui si annoverano alcuni accademici e professionisti del restauro come il professor Salvatore D'Agostino, già ordinario di Scienze delle costruzioni presso l'università "Federico II" di Napoli, e l'architetto Sandro Maccallini, esperto di tecniche di restauro dei monumenti, nonché da docenti e da accademici come il professor Mario Docci, il professor ingegner Giovanni Calabresi, il professor arch. Pio Baldi, la dottoressa Giuliana Tocco, il professor Adriano La Regina, il dottor Pietro Giovanni Guzzo, l'arch. Vezio De Lucia, il dottor Claudio Strinati, il professor Tomaso Montanari e il

professor Vittorio Sgarbi;

ad oggi gli specialisti del settore non conoscono i progetti esecutivi, poiché ripetutamente negati, e lo stato dei lavori, i cui costi iniziali, stimati in 675.000 euro, sono già considerevolmente aumentati;

tali valutazioni tecniche sono state minimizzate, a parere degli interroganti, imprudentemente dal sovrintendente, dottor Parisi Presicce, secondo l'assunto che le opere in cemento armato erano già esistenti fin dagli anni '90, circostanza, peraltro, anche palesemente smentita dalle foto satellitari dei luoghi, e che la tecnica di restauro adottata era anche in funzione di un adeguamento antisismico del sito archeologico;

considerato ulteriormente che:

non esiste una normativa specifica del genio civile in merito alle tutele da adottare per i siti archeologici, che sono sicuramente diverse dal costruito civile, inoltre le rassicurazioni del sovrintendente non sono state suffragate da sperimentazioni sufficienti ed idonee a scongiurare effetti pregiudizievoli sulla durata di conservazione del bene dopo il restauro;

in buona sostanza si tratta di uno stravolgimento dell'assetto originario della "struttura di fondazione continua" del podio che è stato demolito e mutilato in corrispondenza delle basi delle colonne oggetto dell'intervento, con lo smantellamento parziale dei gradini e la costruzione di plinti e stilobati con una serie di sette "fondazioni isolate", una per ogni colonna, stravolgendo, in tal modo, la continuità statica dell'assetto originario. Inoltre, vi è stata la manipolazione con perforazione reiterata e diffusa dei roccchi di colonna originari con assoluto disprezzo per l'integrità del rudere. Tutto ciò arreca un grave danno al pregio e al prestigio non solo dell'opera oggetto del restauro, ma, altresì, dell'intero Paese, famoso nel mondo per l'autenticità del proprio patrimonio artistico e culturale, vera risorsa economica dell'Italia;

visto il risalto dato alla vicenda da autorevoli organi di stampa, come il "Corriere della Sera" con articoli del 5, 7, 21 aprile e 9 maggio 2015, e considerati anche i danni già arrecati al patrimonio archeologico, è da ritenersi ragionevole, qualora non si riesca a comporre la contrapposizione tra il mondo scientifico e la Soprintendenza, l'opportunità di adire l'autorità giudiziaria per danneggiamento del patrimonio storico-archeologico, anche in considerazione del fatto che una colonna, completamente ricostruita in cemento armato ed inaugurata dal sindaco il 21 aprile 2015, è già crollata, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se abbia adottato provvedimenti, anche di carattere normativo, o se intenda adottarne, visto anche il risalto dato alla vicenda da autorevoli organi di stampa a seguito dei danni già arrecati al patrimonio archeologico;

se intenda assumere urgenti provvedimenti al fine di garantire la conservazione del patrimonio storico-archeologico, impedendo il verificarsi di altre conseguenze pregiudizievoli nel futuro, con il pericolo di una dannosa emulazione;

se ritenga opportuno sospendere i lavori e rivalutare il progetto approvato, mettendolo a disposizione del mondo scientifico;

se sia a conoscenza dell'ammontare attuale dei costi dei lavori e, qualora risultino aumentati, quali siano i fattori che hanno inciso in tal senso, anche in considerazione di un interessamento da parte della Corte dei conti per l'eventuale danno erariale;

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali la Soprintendenza non abbia reso noto i contenuti del progetto di restauro alla comunità scientifica e alla stampa, che ne hanno fatto richiesta, anche in considerazione delle difformità dalle metodologie consolidate nell'arte del restauro;

se l'impresa appaltante abbia già eseguito lavori dello stesso genere in precedenza, pertinenti l'anastilosi, risultando evidente dalla documentazione fotografica acquisita anche un'imperizia da parte delle maestranze e della direzione dei lavori.

(3-02036)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

**BELLOT** - Al Ministro dello sviluppo economico - Premesso che:

nel 2015, per la prima volta, Poste italiane SpA ha deciso di chiudere in tutta la provincia di Belluno gli sportelli postali nei pomeriggi dei giorni dal 27 al 31 luglio e dal 10 al 28 agosto; pare che il piano sia stato deciso a livello nazionale senza tener conto probabilmente delle pesanti ricadute sui piccoli comuni di montagna, già penalizzati dalla perdita di altri servizi; l'abolizione dei turni postali pomeridiani, anche se per pochi giorni, crea numerosi disagi, agli anziani innanzitutto, al maggior afflusso turistico caratteristico proprio delle giornate estive e alla popolazione tutta privata di un servizio essenziale;

i piccoli comuni in Italia rappresentano il 46 per cento degli attuali comuni fino a 5.000 abitanti, ma il 78 per cento di questi è rappresentato dai comuni di montagna, un territorio marginale che avrebbe bisogno di maggior sostegno e non di tagli ai servizi;

nella precedente interrogazione 4-03383 del 10 febbraio 2015 l'interrogante già sottolineava come il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni da Poste italiane SpA abbia portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela. Tale processo di razionalizzazione seguiva di poco i tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese e all'annuncio di nuove chiusure e riduzioni degli orari di apertura degli uffici postali provinciali. Gli uffici che andrebbero chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico superiore; almeno altri 4 (Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;

la precedente interrogazione non ha ancora ricevuto risposta: l'interrogante spera di aver miglior sorte con la presente in considerazione dell'imminenza degli accadimenti e dei gravi disagi che si andranno ad accumulare a quelli precedentemente descritti;

Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale, delle pensioni da parte di una popolazione che va sempre più invecchiando e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale, e il gruppo Poste italiane offre, inoltre, prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano;

la decisione unilaterale di Poste italiane, senza alcuna consultazione preventiva e senza la ricerca di una condivisione da parte dei sindaci relativa al "razionalizzare i servizi" introducendo orari ridotti negli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire nei modi opportuni nei confronti di Poste italiane al fine di giungere, anche attraverso una consultazione e una decisione condivisa dai sindaci delle zone montane interessate, ad un accordo equo per evitare inutili disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

(3-02037)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

[PAGLIARI](#), [LO GIUDICE](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

da quanto viene riferito è previsto un trasferimento di altri 15 detenuti dal carcere di Padova, appartenenti alla sezione AS1 (detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso), nella stessa sezione del carcere di Parma;

la decisione ha suscitato molte perplessità, in quanto la situazione della sezione AS1 del carcere di Parma è già molto precaria;

il 17 giugno 2015, con una lettera aperta inviata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, al direttore degli istituti penitenziari di Parma, ai parlamentari e alle associazioni di volontariato impegnate nel penitenziario di Parma, il Garante dei diritti delle persone private della libera personale del Comune di Parma, Roberto Cavalieri, ha espresso le proprie perplessità in merito a questa decisione che andrebbe a peggiorare le condizioni di vivibilità ed i percorsi rieducativi dei detenuti della sezione AS1 del carcere di Parma;

nel carcere di Parma, infatti, negli spazi non ampi della succitata sezione AS1 del carcere di Parma, si trovano attualmente 28 detenuti, 6 dei quali sembra che vivano in celle in cui lo spazio calpestabile è inferiore a 3 metri quadri. Il che comporterebbe la violazione dell'art. 27 della Costituzione e della legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario);

a causa di tale condizione, le attività della sezione, infatti, hanno subito una contrazione a discapito della vivibilità della struttura e dell'attività di rieducazione dei detenuti;

l'assegnazione di altri detenuti non sembra essere giustificabile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere tale decisione.

(4-04226)

[STEFANI](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

com'è stato riportato anche da alcuni quotidiani nazionali, vi sono vistose carenze da parte del Ministero della giustizia in ordine al grave ritardo nei pagamenti delle parcelle degli avvocati che hanno assunto la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato;

il problema dell'effettività del pagamento delle parcelle in tempi ragionevoli è stato affrontato, di recente, dal coordinatore della commissione dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA), come si apprende da un articolo pubblicato dal "Corriere della Sera" il 29 giugno 2015, il quale ha evidenziato che «"Se a tutti coloro che non hanno i mezzi reddituali utili a consentire l'accesso ad una difesa a proprio carico (...) è garantito il patrocinio gratuito, ossia la difesa senza spese a loro carico, si deve sapere a chiare lettere che lo Stato per assicurare l'effettività di quest'ultimo non fa nulla, o quasi. La presenza di uno stuolo di avvocati non significa necessariamente che a tutti è concessa una vera ed uguale capacità di difendersi"»;

inoltre, è stato altresì ribadito, ove ve ne fosse la necessità, da parte del presidente dell'OUA che «"Tra i nodi irrisolti (...) c'è il rafforzamento del patrocinio a carico dello Stato per un'efficace tutela dei ceti più deboli, soprattutto in un Paese ancora sotto gli effetti di una lunga crisi economica. (...) In Italia, abbiamo assistito a un paradosso: in questi anni si è impoverita la classe media, è aumentata la fascia di sofferenza, e, quindi, il numero degli aventi diritto al patrocinio a spese dello Stato. Si tratta di una platea cresciuta fino a diventare un quarto della popolazione, ma non sono aumentate proporzionalmente le risorse previste per questo servizio. Siamo il Paese che meno spende in Europa, perché si scarica tutto sugli avvocati, con parcelle misere, circa 600 euro per una causa che dura anni, oltretutto pagate con ritardi vergognosi"»;

si legge ancora «"Nell'immaginario collettivo il diritto al gratuito patrocinio spetta solo a poche persone che vivono in condizioni di emarginazione e non fanno parte della società civile. In realtà esiste un tetto reddituale per accedervi ed è pari a 11.369 euro nel processo civile, mentre in quello penale il limite va maggiorato di 1.032 euro per ogni familiare a carico"»;

non solo le affermazioni sia del coordinatore che del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura sono drammatiche in ordine ai gravi ritardi nei pagamenti delle parcelle nei confronti degli avvocati che hanno assunto la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello

Stato, ma lo Stato non interviene nemmeno al fine di garantire l'effettiva difesa di coloro che avrebbero diritto all'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato, visto che il diritto alla difesa è costituzionalmente garantito, poiché vi è "omertà" da parte di chi dovrebbe garantirne la conoscibilità;

anche nella materia della negoziazione assistita appare necessario introdurre la possibilità, per coloro che ne hanno diritto, di accedere al gratuito patrocinio a spese dello Stato, poiché diversamente opinando, da un lato, ci si porrebbe in contrasto con il principio dell'eguaglianza, sia essa formale che sostanziale, e, dall'altro lato, si ostacola l'efficace implementazione dei nuovi sistemi di risoluzione alternativa delle controversie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

come intenda porre rimedio urgente, anche con provvedimenti normativi emergenziali, per ripristinare il diritto degli avvocati al pagamento delle parcelle per la difesa di persone ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato, anche attraverso il riconoscimento di un credito di imposta;

con quali strumenti intenda garantire l'effettività e la conoscibilità dell'istituto del gratuito patrocinio a spese dello Stato da parte dei cittadini che spesso non ne hanno contezza;

come intenda modificare la legislazione vigente al fine di estendere il diritto all'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato anche a coloro che accedono alle pratiche di risoluzione alternativa delle controversie, tra cui la negoziazione assistita.

(4-04227)

[ARACRI](#) - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

in data 12 febbraio 2015, il Governo, sull'onda dello straordinario successo del processo di selezione della capitale europea della cultura 2019, ha pubblicato un bando per la selezione della capitale italiana della cultura per il 2016 e il 2017;

le città interessate a candidarsi hanno inviato entro il 31 marzo 2015 una domanda corredata da un primo *dossier* contenente il programma delle attività culturali. Entro il 30 giugno 2015, una giuria ha selezionato 10 progetti finalisti, che sono stati chiamati a presentare un secondo, dettagliato e approfondito *dossier* di candidatura entro il 15 settembre;

tra quelli che saranno i vincitori di questa seconda fase, la giuria proporrà al Ministro in indirizzo 2 città capitali italiane della cultura rispettivamente per il 2016 (entro il 30 ottobre) e il 2017 (entro il 15 dicembre), che godranno ciascuna di un finanziamento del valore di un milione di euro per la realizzazione delle attività connesse, con l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità;

il conferimento del titolo "capitale italiana della cultura", in linea con l'azione UE "capitale europea della cultura 2007-2019", si propone i seguenti obiettivi: stimolare una cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica, sollecitare le città e i territori a considerare lo sviluppo culturale quale paradigma del proprio progresso economico e di una maggiore coesione sociale, valorizzare i beni culturali e paesaggistici, migliorare i servizi rivolti ai turisti, sviluppare le Industrie culturali e creative nonché favorire processi di rigenerazione e riqualificazione urbana;

il titolo di "capitale italiana della cultura" è conferito per la durata di un anno ad una città che può includere, nell'area interessata dai programmi e dai progetti, porzioni territoriali attigue e ricadenti nella circoscrizione di Comuni confinanti, acquisendo al riguardo l'assenso delle amministrazioni comunali interessate;

a tale bando, scaduto il 31 marzo 2015, hanno partecipato 24 Comuni italiani quali Agrigento, Anagni, Aquileia, Caltanissetta, Carinola, Como, Ercolano, Foligno, Frascati, Mantova, Modica, Novara, Orvieto-Todi, Parma, Pisa, Pistoia, Selargius, Spoleto, Sulmona, Taranto, Terni, Terracina, Tropea, Viterbo;

dei 24 partecipanti sono stati ammessi solo i seguenti: Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni,

si chiede di sapere:



quali siano stati i giudizi e le valutazioni che la commissione ha espresso nei confronti dei Comuni partecipanti;

quali siano stati i criteri che hanno condotto all'esclusione di 14 città.

(4-04228)

[ASTORRE](#) - *Al Ministro della difesa* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è in corso una fase di accentramento delle varie divisioni del V reparto della Direzione generale per il personale militare (Persomil) nell'unica sede di Palazzo Messe, in zona Cecchignola a Roma;

ad oggi le uniche sedi non interessate dall'operazione sono quelle di Orvieto (Perugia) e di Tivoli Terme (Roma);

rilevato che:

l'amministrazione del Ministero della difesa ha deciso di mantenere aperta la sede di Orvieto, ma di chiudere quella di Tivoli Terme per le precarie condizioni di sicurezza riscontrate;

la Direzione generale dell'Aeronautica, a sua volta, ha stabilito la non economicità nell'intraprendere azioni risanatrici della struttura militare di Tivoli Terme e ne ha quindi predisposto la chiusura e il trasferimento a Roma-Cecchignola;

la chiusura della sede di Tivoli Terme, dove è di stanza la 12<sup>a</sup> Divisione, è attualmente prevista entro la data del 31 dicembre 2015;

considerato che:

stando a quanto risulta all'interrogante, attualmente la sede di Tivoli Terme sarebbe interessata da lavori di varia natura, come la manutenzione dell'archivio, il rifacimento della rete idrica, l'istallazione di un ponte radio ed altri lavori;

il motivo di tali interventi di ristrutturazione appare a giudizio dell'interrogante del tutto incomprensibile, vista la decisione ormai adottata di procedere alla chiusura della struttura militare entro la fine del prossimo dicembre,

si chiede di sapere:

se presso la struttura militare di Tivoli Terme siano in corso lavori di manutenzione e, in caso affermativo, quali siano le ragioni di tali interventi, vista la decisione adottata in ordine a tale sede;

quali misure di natura preventiva e repressiva si intendano adottare per evitare che gli stabili di tale sede diventino oggetto di occupazioni abusive;

se ed eventualmente a cosa si intenda destinare tale struttura dopo la prevista chiusura.

(4-04229)

[CENTINAIO](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale di Poste italiane presentato nel mese di febbraio 2015 prevedeva per la Lombardia la chiusura di 61 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 120 uffici, ritenendoli "improduttivi" o "diseconomici" perché ubicati soprattutto nelle realtà montane e svantaggiate, senza considerare che queste zone vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate;

in seguito alle numerose proteste e grazie anche alla mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord che tra le altre ha impegnato il Governo a favorire una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte per valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata ed individuare soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, 15 dei 61 uffici lombardi, cioè uno su 4, di cui era prevista la chiusura rimarranno aperti e attivi;

la scelta degli uffici da salvaguardare appare però in alcuni casi poco chiara e non risponde comunque alle numerose problematiche presenti anche in altri comuni in cui gli uffici postali saranno aperti a giorni alterni, come quello di Sommo (Pavia), in cui più della metà dei 1.150 abitanti sono pensionati e da settembre si imporrà loro di affrontare lunghi e disagiati spostamenti per raggiungere il più vicino ufficio postale a 4 chilometri di distanza;

nel comune di Sommo i trasporti pubblici, pressoché inesistenti, prevedono 3 sole corse mattutine e calcolando la coincidenza di orari, le persone che dovranno recarsi all'ufficio postale saranno impegnate per un'intera mattinata. Nel comune non c'è una banca o uno sportello *bancomat*, pertanto,

dopo la campagna di acquisizione contratti e apertura conti correnti che Poste italiane ha effettuato negli ultimi 10 anni, l'ufficio postale diventa indispensabile, ancor più visto che i pensionati sono costretti ad avere un conto corrente per incassare la pensione e che dovrebbero essere messi nella condizione di prelevare all'occorrenza;

il servizio che Poste italiane sta offrendo ai cittadini è completamente insufficiente e sembra evidente che l'interesse economico da parte della società prevalga sulla garanzia dell'omogeneità e della continuità del servizio stesso: la corrispondenza viene recapitata 2-3 volte alla settimana, il personale viene sostituito continuamente generando errori nelle consegne e ora addirittura si nega l'accesso al servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, integrato dalla delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014, prevede quale criterio guida per la distribuzione degli uffici postali la distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino, cioè un punto di accesso entro la distanza massima di 3 chilometri dal luogo di residenza. Eppure l'ufficio postale di Sommo dista da quello di Cava 4 chilometri;

in merito all'interesse economico della società, con sentenza n. 1262 dell'11 marzo 2015 il Consiglio di Stato in relazione al progetto di razionalizzazione attivato da Poste italiane ha ribadito che "Poste non può fare spending review sulle spalle dei piccoli centri, determinando disservizi e disagi soprattutto alla popolazione anziana e a quella priva di strumenti tecnologici". Per questo motivo, concludono i giudici amministrativi, "le chiusure devono tenere conto della dislocazione degli uffici, con particolare riguardo alle aree rurali e montane, e anche delle conseguenze che la presenza ha sull'utilità sociale", si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente farsi promotore di una momentanea sospensione del processo riorganizzativo di Poste italiane affinché possano essere rivalutate con attenzione le caratteristiche del comune di Sommo che lo escluderebbero per legge dal processo di riorganizzazione, così da scongiurare la chiusura di un presidio tanto importante per la comunità.

(4-04230)

[BUEMI](#), [Fausto Guilherme LONGO](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la cosiddetta riforma della geografia giudiziaria, così come attuata dai decreti legislativi 7 settembre 2012, n.155 e n.156, recanti rispettivamente disposizioni concernenti la «nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n.148» e la «revisione delle circoscrizioni giudiziarie - uffici dei giudici di pace», è stata oggetto di un lungo dibattito, tuttora in corso a causa dei risultati poco coerenti con gli obiettivi prefissati e per l'aggravio di inefficienze e di costi provocati nei territori interessati;

con decreto del Ministro della giustizia 19 settembre 2013 veniva istituito, presso lo stesso Ministero, un gruppo di lavoro per il monitoraggio dell'attuazione della riforma. Il gruppo di lavoro, noto anche come commissione di monitoraggio, in data 4 giugno 2014 ha presentato al Ministro una relazione finale sulla nuova geografia giudiziaria evidenziando le criticità sollevate e rilevate da diverse realtà istituzionali e associative, enti locali, esponenti di uffici accorpati e avvocature, a fronte di una valutazione tendenzialmente positiva quanto ovvia da parte dei tribunali accorpanti;

di fatto, la commissione di monitoraggio rimanda una serie di valutazioni e di considerazioni al Ministro, rimettendo a lui le decisioni relative non solo alle soluzioni da perseguire, ma persino alle verifiche nel concreto ancora da svolgere al fine di delineare un quadro completo e adeguato della situazione;

in una condizione di dubbia utilità e adeguatezza dei risultati ottenuti dalla verifica e dal monitoraggio del gruppo di lavoro, appaiono sempre più credibili le catastrofiche ipotesi lungamente sottolineate da parte degli addetti ai lavori, oltre che dagli enti locali, in merito a possibili collassi degli uffici giudiziari accorpati, all'aggravamento delle spese sugli utenti derivanti dall'aumento di distanze, nonché all'ingolfamento delle procedure, anche le più semplici, a seguito degli accorpamenti;

i comprensibili disagi di tipo economico e finanziario, oltre che operativo e logistico, si traducono sostanzialmente in un raddoppiamento, e in alcuni casi una triplicazione, dei costi da parte dei ricorrenti;



ad esempio, si noti la situazione del Tribunale di Castrovillari, in merito al quale gli interroganti hanno più volte evidenziato i gravi disagi operativi, soprattutto per l'"inadeguatezza" del presidio; si legge in un comunicato stampa del 1° luglio 2015 della fondazione Avvocati del foro di Rossano: «Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Castrovillari, illegittimamente eletto ed altrettanto illegittimamente operante, fin qui non si è posto e non si pone il problema della paralisi di funzionamento del Tribunale che, non a caso, tra tutti i Tribunali d'Italia, da fonte Ministeriale è collocato per inefficienza al posto n. 132 (su 139). Ma, se le cose non cambiano, risulta favorito per conquistare presto la maglia nera di questa speciale classifica. Non abbiamo sentito dal Consiglio nessuna presa di posizione sulla inidoneità ed insufficienza dei locali, sulle modalità (impossibili) dello svolgimento delle udienze, sugli orari prolungati che ormai rendono problematico agli avvocati lo svolgimento dell'attività pomeridiana in studio, sui lunghissimi rinvii, sui rapporti con i Magistrati. E, altresì, non ha mai preso in considerazione la carenza di organico del personale delle Cancellerie; le condizioni in cui i dipendenti, compresi gli Ufficiali giudiziari, sono costretti a lavorare, in violazione delle norme sulla sicurezza ed igiene dei luoghi di lavoro; la commistione tra pratiche correnti ed archivio; i fascicoli poggiati ovunque; quelli che non si trovano. Ancor meno risulta che abbia elaborato ed avanzato una proposta operativa che - in leale collaborazione tra i vari attori - tendesse quanto meno a limitare i disagi e, quindi, i danni. Perciò fa impressione constatare che, con insolita solerzia, l'Organo si riunisca per occuparsi di una "segnalazione" del suo Presidente relativa ad un episodio occorso al medesimo e che, anche nella versione di parte e senza conoscere l'altra narrazione, appare di tutta evidenza come un episodio minore, maturato nel contesto sopra delineato, che concede tutte le giustificazioni e le attenuanti a qualche intemperanza di coloro i quali lo vivono, avvocati o personale di cancelleria. Ed è quindi intollerabile (oltre che ingiusto e sbagliato) che si arrivi su ciò ad emanare una delibera in cui - confondendo gli effetti con le cause - si individua e si tenta di colpire un anello, forse quello più debole, di una catena in procinto di spezzarsi, compiendo un'opera di denigrazione generica e generalizzata dei dipendenti; cogliendo persino l'occasione per creare l'apartheid di alcuni, in ragione della loro provenienza. Lo stato di agitazione, proclamato in perfetta solitudine, merita sicuramente miglior causa e motivi più seri, che - per quanto detto - non mancano. Perciò se si è consapevoli delle oggettive difficoltà in cui quotidianamente si opera e del fatto che tali difficoltà sono state create ed aggravate da altri, non può che esprimersi (auto)considerazione per la classe forense, ma anche solidarietà e stima per tutto il personale amministrativo del Tribunale di Castrovillari, indistintamente tutto, per l'impegno e la dignità con cui ogni giorno svolge il proprio lavoro in condizioni di grande difficoltà ed a volte addirittura impossibili. Impegnandosi a ricercare e trovare con esso forme di confronto e collaborazione, nella consapevolezza che ci troviamo su una stessa imbarcazione, sempre più in balia delle onde, che occorre portare in acque più tranquille per evitare il naufragio; considerato che si tratta di condizioni di disagio, quelle qui esposte, descritte dai *media* e dalle associazioni locali, che non interessano esclusivamente Rossano e Castrovillari, in Calabria, ma sono rinvenibili anche nel resto del Paese. Casi in cui i costi sono aumentati a fronte di servizi peggiorati e tempi dilatati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della reale condizione in cui versano i tribunali a livello nazionale e dell'evidente incoerenza tra i dati oggettivi, come quello qui presentato, e le valutazioni parziali riportate nella relazione della commissione di monitoraggio;

se, per questi casi, come per il caso del tribunale di Castrovillari, non ritenga di intervenire al fine di svolgere una verifica e un monitoraggio più efficace e coerente con la realtà, e di conseguenza intraprendere le azioni più consone per tornare ad offrire servizi giudiziari idonei, con costi e tempi appropriati, ai cittadini e utenti.

(4-04231)

[VALENTINI](#), [AMATI](#), [GRANAIOLA](#), [PEZZOPANE](#) - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

il Governo ed il Parlamento hanno proposto e approvato provvedimenti a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in particolare garantendo un aumento di organico, che consente a regime, nel

Lazio, di aprire 2 nuove sedi permanenti dei vigili a Poggio Mirteto (Rieti) e Castelforte (Latina); la Regione Lazio stipula ogni anno, a partire dall'approvazione della legge n. 353 del 2000, una convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che prevede interventi per la difesa del patrimonio boschivo e consente il rafforzamento del servizio di soccorso tecnico urgente; considerato che risulta ancora essere chiuso il distaccamento di Castelforte, mentre la sede di Poggio Mirteto è aperta regolarmente; si chiede di sapere quali siano le cause che impediscono l'apertura della sede di Castelforte a copertura del soccorso nell'arco delle 24 ore, e se il Ministro in indirizzo ritenga di accertare eventuali inefficienze e ritardi ingiustificati.

(4-04232)

[PAGLIARI](#) - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

sono circa 400 i collaboratori che hanno vinto un concorso per contratti a progetto presso Italia Lavoro SpA, un'agenzia del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

tale agenzia verrà soppressa, secondo quanto indicato nel "Jobs act", per confluire nell'Agenzia unica del lavoro insieme all'Isfol e ad altri enti;

i vincitori del concorso di Italia Lavoro si attendono di essere contrattualizzati dal Ministero stesso, atteso il rischio che essi non rientrino nella costituenda nuova Agenzia;

escludere i vincitori dall'operatività di Italia Lavoro e dalla nuova agenzia significherebbe privare la nuova agenzia del *know how* e delle necessarie competenze per portare a conclusione progetti sperimentali finanziati ma non ancora realizzati. Ad oggi il Ministero ha finanziato progetti per milioni di euro, ma nulla di concreto, senza la contrattualizzazione degli operatori, potrà essere realizzato;

questi sono inoltre dal 31 marzo 2015 senza lavoro. Ad oggi non c'è nessuna certezza sul loro possibile assorbimento. Inoltre non usufruiscono di nessuno strumento di sostegno al reddito visti i ritardi nell'erogazione dei nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act (Dis-Coll e Naspi),

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per assorbire questo segmento di professionisti all'interno della nuova Agenzia per il lavoro;

quale tempistica intenda seguire, preso atto del superamento del concorso bandito da Italia Lavoro e considerato che da marzo gli interessati si trovano senza alcuna retribuzione.

(4-04233)

[FATTORI](#), [MONTEVECCHI](#), [CAPPELLETTI](#), [BUCCARELLA](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [SERRA](#), [MORONESE](#) - *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

come si apprende da un articolo pubblicato su "la Repubblica" il 14 giugno 2015, lo stesso giorno è divampato un incendio all'interno del campo rom denominato "La Barbuta", situato al confine tra il comune di Roma e il comune di Ciampino;

tale incendio ha dato vita a numerosi disagi di tipo ambientale, sanitario e anche logistico, considerato il conseguente rallentamento del traffico aereo da e per il vicino aeroporto di Ciampino causato dall'alta colonna di fumo sviluppatasi;

considerato che:

all'interno del campo sono spesso visibili alte colonne di fumo nero riconducibili, con ogni probabilità, a combustione di rifiuti e in particolare di pneumatici o derivati dalla gomma;

la convivenza civica con i cittadini residenti nelle zone limitrofe al campo "La Barbuta" è spesso complessa, e complicata anche la situazione ambientale e quella sanitaria;

considerato inoltre che:

la comunicazione della Commissione europea n.173 del 5 aprile 2011, "Quadro dell'Unione Europea per le strategie nazionali e di integrazione dei Rom fino al 2020", ha affermato l'improcrastinabile esigenza di superare la situazione di emarginazione economica e sociale della principale minoranza d'Europa;

inoltre ha sollecitato gli Stati membri all'adozione della strategia globale volta a superare l'emarginazione e sviluppare azioni per l'integrazione e per il sostegno di alcuni obiettivi di rilevanza primaria, quali l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio (soluzioni abitative ed accesso alla casa, paragrafo 2.4.6 Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e dei caminanti 2012-2020);

in attuazione della citata comunicazione è stata elaborata la "Strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti" sulla quale si è espressa positivamente la Commissione europea in data 22 maggio 2012;

per l'attuazione degli obiettivi indicati, in data 16 novembre 2013 è stato costituito il punto di contatto nazionale per la strategia di integrazione dei rom, sinti e caminanti presso l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

il 27 dicembre 2013 la Giunta capitolina ha approvato una memoria di Giunta avente ad oggetto "Acquisizione Strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE relativamente al principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Indirizzo di rimodulazione dei Villaggi attrezzati presenti sul territorio di Roma Capitale";

a seguito dell'attuazione del piano nomadi, presso il campo "La Barbuta" sono stati trasferiti gli abitanti dei campi rom di Tor de' Cenci e del Baiardo, per un totale di circa 650 persone rispetto alle 470 già residenti;

in relazione al trasferimento, a "La Barbuta" si era registrata una forte contrarietà da parte degli stessi abitanti del campo e dell'allora municipio X che aveva espresso, attraverso numerosi atti votati in Consiglio municipale, le proprie perplessità su un'operazione considerata di "facciata" che avrebbe ulteriormente aggravato la situazione del campo;

per ciò che attiene al territorio municipale e in particolare nel territorio al di fuori del GRA, sono aumentati in modo esponenziale le presenze di grandi e micro insediamenti abusivi;

lo scorso 4 novembre 2014 l'associazione "21 luglio", che si occupa della promozione dei diritti dei rom, sinti e caminanti in Italia, ha reso noto che la Direzione generale Giustizia della Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano con la richiesta di informazioni aggiuntive riguardo alle questioni di alloggio dei rom in Italia, ai fini della verifica del rispetto della direttiva 2000/43/CE che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica;

la missiva della Commissione, anticamera della possibile apertura di una procedura d'infrazione, si concentra sulla condizione abitativa dei rom nel nostro Paese e richiede alle autorità italiane informazioni aggiuntive, in particolare sul campo de "La Barbuta";

il campo, destinato ai soli rom e situato all'estrema periferia romana, è isolato dal centro abitato nonché dotato di recinti e sistemi di sorveglianza. Come dichiarato dal Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa Nils Muižnieks nel suo rapporto del 18 settembre 2012, a seguito della sua visita nei campi di via Salviati e de "La Barbuta", "dispositivi di alloggio di questo tipo risultano limitare gravemente i diritti fondamentali degli interessati, isolandoli completamente dal circostante e privandoli di adeguate possibilità di occupazione e istruzione";

come denunciato dall'associazione 21 luglio, emerge dalle intercettazioni riportate dalla stampa nazionale, relativamente all'inchiesta della Procura di Roma denominata "Mafia capitale", che nella sfera degli interessi di Buzzi gravitava anche il terreno afferente al campo rom "La Barbuta";

considerato infine che i continui roghi di gomma e rifiuti che si verificano all'interno dei campi rom, a giudizio degli interroganti, potrebbero indurre a considerare l'ipotesi di un traffico illegale di rifiuti anche tossici; inoltre, alcune circostanze, quali i cavalli purosangue uccisi all'ippodromo Capannelle a causa di trappole ed i furti di rame e di altri materiali avvenuti all'aeroporto di Ciampino, hanno contribuito a arrecare grandi difficoltà ai cittadini residenti nelle aree limitrofe al campo "La Barbuta", si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;  
se non ritengano di dover verificare, nei limiti delle proprie attribuzioni ed in raccordo con le amministrazioni coinvolte, quale sia la reale situazione del campo rom "La Barbuta" anche al fine di intraprendere mirate azioni di ripristino delle condizioni sociali, ambientali e sanitarie nella zona;  
se risulti da dove provengano e da quali materiali siano composti i rifiuti che sono frequentemente dati alle fiamme all'interno dei campi rom.

(4-04234)

**AUGELLO** - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 30 giugno 2015 si è svolto il consiglio di amministrazione di Atac SpA, nel quale l'amministratore delegato ha riferito che il risultato economico e consuntivo 2014 si è concluso con una perdita pari a 141 milioni di euro;

sempre secondo dati elaborati dall'Atac nel *reporting* gestionale al 30 aprile 2015, la perdita stimata per il primo semestre dell'anno in corso ammonta a 60 milioni di euro;

sempre nel corso del consiglio di amministrazione richiamato, il *management* di Atac ha quindi preso atto che l'azienda si trova nelle condizioni di cui all'articolo 2447 del codice civile;

i vertici dell'Atac riterrebbero possibile fronteggiare tale situazione procedendo ad una ricapitalizzazione della società mediante 40 milioni di euro *cash* che dovrebbero essere erogati dal Comune ed attraverso il conferimento dei nuovi treni Caf per un valore di circa 140 milioni di euro;

allo stato, nel bilancio comunale di Roma capitale, non esiste tuttavia alcuna specifica previsione che autorizzi a ritenere fondata l'ipotesi di un'erogazione di 40 milioni di euro per ricapitalizzare l'azienda;

su questi dati negativi, che di fatto determinano un clamoroso fallimento del piano industriale aziendale che prevedeva un sostanziale pareggio entro il 2015, hanno pesato molte scelte politiche e gestionali sbagliate, aggravate da inammissibili ritardi della Giunta capitolina nell'approvazione del nuovo contratto di servizio (tuttora non completata): solo quest'ultima inadempienza è costata all'Atac almeno 6 milioni di euro al mese da gennaio ad oggi;

preoccupa inoltre l'ancor più inspiegabile blocco delle procedure che il Campidoglio avrebbe dovuto attivare per valorizzare il patrimonio immobiliare dell'Atac, considerato, ad oggi, come una delle principali garanzie del pesante indebitamento dell'azienda verso le banche;

ove tale inspiegabile quanto ostinata inettitudine amministrativa dovesse prolungarsi, è evidente che, a scadenza, le banche potrebbero pretendere una rivalutazione dei rischi complessivi dell'esposizione aziendale;

per quanto riguarda la ricapitalizzazione, è bene ricordare che lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze nei confronti dei rilievi presentati all'Atac in data 10 giugno 2014, nella relazione sulla verifica amministrativa contabile firmata dal dottor Quirino Cervellini (rilievi poi ribaditi in una nota ministeriale del 3 febbraio 2015), afferma che l'ente locale deve provvedere ad un'eventuale ricapitalizzazione sulla base di un "programma industriale o una prospettiva che realizzi l'economicità e l'efficienza della gestione nel medio e lungo periodo" (come rilevato dalla Corte dei conti, sezione di controllo Lombardia n. 220/2012 e sezione di controllo Piemonte n. 61/2010);

negli stessi documenti vengono espresse considerazioni sull'utilizzo di beni in natura ai fini della ricapitalizzazione, sottolineando come si configuri una responsabilità di danno erariale ove tali conferimenti si svolgano al di fuori di una logica di risanamento e riequilibrio dell'azienda beneficiaria;

il verbale del Consiglio di amministrazione del 30 giugno 2015 e ancor più il *reporting* gestionale al 30 aprile 2015 dimostrano *per tabulas* il fallimento del piano industriale dell'Atac ed una perdita tendenziale di almeno altri 100-120 milioni di euro per il 2015, prefigurando così condizioni per la ricapitalizzazione non compatibili con i richiami del Ministero dell'economia e delle finanze e con la giurisprudenza consolidata della Corte dei conti;

tutta questa situazione risulta ancora più pericolosa per l'azienda di trasporto ove si considerino gli incerti destini dell'amministrazione Marino, decimata dagli arresti e dagli avvisi di garanzia e da una

complessa dialettica all'interno delle varie istituzioni preposte a valutare un eventuale scioglimento per mafia. Tutti elementi che potrebbero, da un momento all'altro, determinare una caduta dell'amministrazione, privando Atac del suo naturale interlocutore ed azionista di riferimento, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda richiedere lo svolgimento di una nuova verifica sulla situazione dell'Atac, accertando l'effettiva possibilità che un nuovo piano industriale consenta di procedere ad una ricapitalizzazione attraverso gli strumenti individuati dal Comune e dall'Atac.

(4-04235)

**DE POLI** - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

i trasporti pubblici, ed in particolar modo quelli ferroviari, nella zona delle Dolomiti, sono sempre più carenti, rendendo tale territorio sempre più isolato dal mondo circostante; non adeguare il sistema dei trasporti ferroviari, soprattutto in vista dei prossimi Mondiali di Sci del 2021, sarebbe a giudizio dell'interrogante un clamoroso errore di autolesionismo per l'economia italiana;

purtroppo il territorio montagnoso italiano sconta un deplorabile divario nell'ambito dei trasporti e della mobilità pubblica: il servizio dei treni sta notevolmente peggiorando, sulle tratte interne, nei territori periferici, senza considerare il fatto che non esistono collegamenti diretti tra Belluno, Vicenza e Roma, mentre da gennaio 2014 è stato abolito anche il treno che da Padova portava direttamente in Cadore e così si è obbligati a scendere a Belluno per prenderne un altro regionale, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la complessa questione nelle opportune sedi, affinché si ponga fine alla progressiva marginalizzazione del Bellunese trovando una soluzione in sinergia con i rappresentanti delle comunità locali.

(4-04236)

**DE POLI** - *Ai Ministri della difesa e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

un italiano su 5 guarda le previsioni meteorologiche affidandosi alla rete *internet* e quando queste ultime sono sbagliate, a farne le spese sono gli albergatori e chi lavora, quotidianamente, nel turismo delle zone oggetto di questi errori;

secondo una denuncia di Confturismo Veneto a seguito di un recente studio, il Veneto, per queste previsioni meteorologiche sbagliate, pagherebbe un conto pari a 3,2 milioni di euro al giorno in alta stagione e, per tutto il comparto turistico italiano, si parla di un ammontare di 20 milioni di euro al giorno;

sono ormai frequenti gli episodi in cui, nonostante vi sia il bel tempo in una zona, le notizie diffuse in rete segnalino pioggia o in generale maltempo;

i numeri parlano chiaro: secondo le associazioni degli albergatori, in alcuni casi, tutto questo comporta un calo di registrazioni e di flussi tra il 30 e il 50 per cento: «È la riprova - osserva Confturismo Veneto - dell'inattendibilità di alcuni servizi meteo che, se non fossero tra i più cliccati, non desterebbero più di tanta preoccupazione. Sappiamo però, e lo abbiamo visto con quello che è successo nell'estate dell'anno scorso, quali e quanti danni questa "bipolarità" possa comportare: mentre alcuni tra i più cliccati siti *web* dedicati al tempo riportavano nuvoloni neri, lampi, tuoni e pioggia a dirotto, sulle nostre spiagge non era caduta una goccia, come dimostra la foto»,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare per porre un freno al fenomeno del "meteo-terrorismo" e le conseguenze per il comparto turismo in epoca di alta stagione: si chiedono previsioni più professionali che non vadano oltre i 3 giorni, giudicati quali limite di attendibilità.

(4-04237)

**CENTINAIO** - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

l'ENIT, l'agenzia nazionale del turismo, si occupa di promuovere l'offerta turistica nel nostro Paese nel mondo;

la missione dell'ENIT ha un costo quantificabile intorno ai 23,5 milioni di euro; soldi che sembra vengano spesi a giudizio dell'interrogante più per garantire all'ente una prospera esistenza che per favorire il rilancio dell'offerta turistica italiana nel mondo, tanto che gli stessi dipendenti, in una lettera



recentemente inviata al Presidente del Consiglio dei ministri, sostengono che l'Agenzia starebbe compromettendo l'immagine turistica del Paese nei confronti della stampa estera e degli operatori internazionali;

dal bilancio di previsione del 2015 si evince che le spese sostenute dall'Agenzia superano addirittura le cospicue entrate; alla voce "previsioni di spesa" è infatti annotato che quasi 19 milioni sono "spese di gestione" e 5 milioni sono "spese per prestazioni istituzionali", di cui 3 milioni sono indirizzati all'organizzazione e partecipazione a fiere, mostre, esposizioni, convegni e congressi, per un costo totale di 24 milioni e 300.000 euro; oltre 115.000 euro vengo spesi per l'acquisto e l'abbonamento a giornali, riviste e servizi stampa, 400.000 euro per accelerare il rilascio dei visti in mercati emergenti, mentre 13 milioni di euro sono spesi per pagare i 180 dipendenti;

l'ENIT ha 23 sedi sparse in Europa, Asia, Nord America, Oceania e Sud America, con a capo dirigenti che sono pagati oltre 20.000 euro al mese; prima di dimettersi il direttore generale, Andrea Babbi, è entrato nel registro degli indagati della procura di Roma, insieme ad altre 17 persone, per via di consulenze poco chiare e dubbi sulla legittimità della sua stessa nomina;

la stessa Evelina Christillin, nominata a svolgere l'incarico di Presidente dell'ente, ha ammesso di non avere in tasca la ricetta per far ripartire un "cadavere vivente";

il processo di riforma dell'ENIT è stato più volte bloccato per contrastanti vedute all'interno dell'attuale maggioranza di Governo, proprio sul ruolo che lo stesso ente avrebbe potuto svolgere per essere effettivamente in grado di promuovere l'offerta turistica nazionale;

l'ENIT è entrata nel mirino della procura della Repubblica di Roma per aver sperperato i soldi senza contribuire in modo determinante al rilancio del turismo italiano nel mondo; il fallimento della missione per cui l'ente è stato istituito richiederebbe quindi una valutazione più approfondita in merito all'utilità di continuare a mantenerne l'esistenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia rilanciare l'immagine turistica dell'Italia nel mondo attraverso l'adozione di iniziative legislative per la soppressione dell'Agenzia nazionale del turismo.

(4-04238)

[TOSATO](#) - *Ai Ministri dell'interno e della salute* - Premesso che:

nel comune di San Bonifacio (Verona), l'associazione culturale islamica presente e organizzata nel territorio svolge le proprie attività in una moschea abusiva, che sorge in un capannone: una struttura non idonea ad essere frequentata da un elevato numero di persone contemporaneamente;

la struttura inizialmente autorizzata nel 2011 come luogo di preghiera senza una propedeutica analisi del numero dei frequentatori è tollerata dall'attuale amministrazione comunale che non ha mai provveduto a monitorarne e controllarne le condizioni, al fine di accertare che non vi siano rischi per l'ordine pubblico, la sicurezza e la salute dei cittadini dovuti alla frequentazione sovradimensionata rispetto alla capacità di accoglienza dell'edificio adibito a moschea;

i cittadini che risiedono in prossimità dell'edificio, oramai da anni, reiterano denunce e reclami alle forze dell'ordine e all'amministrazione in cui espongono con chiarezza i disagi che sono costretti a subire per le attività svolte nella moschea abusiva. I cittadini lamentano inoltre il rischio del diffondersi di malattie contagiose vista la frequentazione del luogo anche da parte di cittadini extracomunitari appena giunti da Paesi dove sono ancora diffuse gravi malattie infettive;

è necessario, inoltre, accertare che la struttura, rispetti le norme di sicurezza e igieniche (uscite di sicurezza, servizi eccetera), considerato che nei giorni di festa dedicati alla preghiera, da testimonianze dirette di alcuni cittadini assunte ad informazione dell'interrogante, si radunano contemporaneamente centinaia di persone;

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un'allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorti in tutta Italia moschee di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

è necessario intervenire in tempi rapidi anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza per stabilire che le Regioni, in attuazione di quanto disposto in materia di governo del territorio dal terzo

comma dell'articolo 117 della Costituzione, possano concedere l'autorizzazione per la realizzazione di nuovi edifici destinati a funzioni di culto, per la ristrutturazione o il loro cambiamento d'uso, alle confessioni religiose che non abbiano stipulato intesa con lo Stato secondo quanto disposto dall'articolo 8 della Costituzione, solo previa presentazione da parte del richiedente di apposita domanda da presentare alla Regione interessata corredata di progetto edilizio, dal piano economico finanziario e dall'elenco degli eventuali finanziatori italiani o esteri, sottoscritta da un numero di aderenti all'associazione stessa con atto notarile e approvata mediante *referendum* da parte della popolazione del Comune interessato, secondo le disposizioni del relativo statuto comunale;

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, si è di fronte a casi emblematici in cui è facilmente riscontrabile da un lato il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alle regole comportamentali e culturali del nostro Paese e dall'altro lato l'atteggiamento superficiale delle istituzioni che, non comprendendone i rischi, adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

il mantenimento di questa costosissima rete di associazioni islamiche in Italia è impensabile senza il sostegno e la solidarietà di moschee, centri universitari, donazioni, finanziamenti di Stati e banche che hanno come obiettivo la «diffusione della fede» (*da'wa*). È ipotizzabile, inoltre, che i finanziamenti di queste attività avvengano anche attraverso strutture parallele formate da commerci illeciti, riciclaggio di denaro, sfruttamento dell'immigrazione;

è noto che questi centri culturali, oltre ad essere sede di attività religiosa, diventano anche centri della vita sociale e politica della comunità musulmana;

l'islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita, include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna e sono rimasti "congelati" nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano, e se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

per l'islam «l'adunata per l'esercizio del culto» è la massima espressione di fede e in quel momento il *leader* della comunità musulmana, l'*imam*, rappresenta, in sintesi, quello che per noi sono insieme il vescovo, il sindaco e il preside di una scuola;

la legge islamica, rivolgendosi l'islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occidentale, allo *ius sanguinis* e allo *ius loci*, ma allo *ius religionis*, cioè, alla appartenenza ad una comunità di credenti che non è legata all'esistenza di un'entità statale;

mentre oramai è palese che anche in Italia all'interno di alcune comunità islamiche si annidi la presenza di gruppi eversivi, allo stesso tempo non è invece facilmente riscontrabile una collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura da parte di quei musulmani che si dichiarano moderati e che continuano a chiedere diritti dimostrando la volontà di volersi integrare nella nostra società;

è stato più volte documentato da fonti giornalistiche che molto spesso, in occasione di funzioni religiose o di semplici incontri associativi, gli *imam* predicano odio nei confronti della cultura occidentale e sentenziano condanne contro tutti coloro che non si comportano secondo i dettami coranici (inutile ribadire come questi, in molti casi, siano antitetici ai principi e ai valori su cui è fondata la nostra tradizione culturale e che come tali si ritrovano anche nella Costituzione italiana);

è necessario quindi ribadire come non vi potrà mai essere integrazione senza la preventiva accettazione da parte di tutta la comunità islamica del principio fondamentale della separazione inequivocabile tra la sfera laica e quella religiosa e delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla

legge, lo *status* giuridico o religioso delle donne, il rispetto del diritto di famiglia e dell'istituto del matrimonio, dei minori e dei non credenti e il trattamento degli animali;

l'assenza di azioni istituzionali volte a scoraggiare tale fenomeno ha conseguentemente portato alla diffusione di uno stato di illegalità nel quale le organizzazioni islamiche di matrice fondamentalista hanno potuto operare in piena libertà,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, avviare attraverso i propri uffici periferici appositi controlli volti ad accertare il rispetto del nostro ordinamento giuridico da parte dell'associazione islamica presente nel comune di san Bonifacio e, qualora ne riscontrasse la necessità, procedere all'immediata chiusura del centro islamico abusivo;

se il Ministro della salute non ritenga, stanti le proprie competenze, di avviare un'ispezione coinvolgendo le istituzioni socio sanitarie locali per accertare che non vi siano rischi per la salute dei cittadini e che la struttura sia idonea ad ospitare in sicurezza centinaia di persone in ottemperanza alla normativa e ai regolamenti vigenti.

(4-04239)

[MOLINARI](#), [VACCIANO](#), [CASALETTO](#), [Maurizio ROMANI](#), [BENCINI](#), [SIMEONI](#), [MUSSINI](#) - *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'azienda per la mobilità nell'area cosentina (A.M.A.CO.) SpA è una società interamente partecipata dal comune di Cosenza, i cui membri del consiglio di amministrazione sono nominati dal sindaco, e svolge l'attività di trasporto pubblico locale, per affidamento diretto da parte della Regione Calabria tramite il consorzio meridionale trasporti (CO.ME.TRA.) di Catanzaro, nonché la gestione del servizio parcometri per affidamento diretto da parte del comune di Cosenza;

il decreto legislativo n. 422 del 1997 attribuisce alle regioni e agli enti locali le funzioni e i compiti in materia di trasporto pubblico locale, stabilendo all'art.18 che "L'esercizio dei servizi di trasporto pubblico regionale e locale, con qualsiasi modalità effettuati e in qualsiasi forma affidati, è regolato, a norma dell'articolo 19, mediante contratti di servizio". Il successivo art. 19 stabilisce che "I contratti di servizio assicurano la completa corrispondenza fra oneri per servizi e risorse disponibili, al netto dei proventi tariffari e sono stipulati prima dell'inizio del loro periodo di validità";

la legge regionale n. 67 del 2012, all'art. 2, comma 2, recita "... la Giunta Regionale può apportare le modifiche nell'ambito della rete dei servizi affidati a ciascun soggetto gestore, nei limiti delle disposizioni normative, adeguando i servizi alle compatibilità finanziarie, inclusa la tipologia prevista dall'art. 4, comma 2, lettera a), della legge regionale n. 18/2006, nei limiti in cui il prolungamento non costituisca sovrapposizione con servizi di linea affidati a diverso soggetto gestore in esercizio al momento di entrata in vigore della presente legge.", rimanendo acclarato che il soggetto titolato ad autorizzare l'esercizio di una linea extraurbana e/o di un prolungamento di linea esistente in un territorio urbanizzato è la Giunta regionale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

l'avvenuta estensione, da parte dell'A.M.A.CO., della linea "51" nonché l'esercizio dell'autolinea "52 dev", doveva, dunque, essere autorizzato con delibera adottata dal consiglio di amministrazione del COMETRA, contenente anche le modalità di copertura finanziaria per i chilometri percorsi, delibera di cui la Regione doveva essere informata;

la Giunta regionale, nel riordino effettuato secondo indicazioni di legge, tese all'eliminazione degli sprechi, ha ridotto i quantitativi chilometrici autorizzati alle aziende concessionarie per i servizi extraurbani, al fine di procedere nella direzione di eliminare sovrapposizioni tra i diversi vettori. Nel caso in questione, il servizio della linea "52 dev" presenta proprio particolarità simili a quelle per le quali la Regione ha deciso di operare tali riduzioni, trovandosi in sovrapposizione ad altre 2 linee esercite dalla stessa azienda, la "52" e la "53". Un indirizzo, quello dei tagli delle corse, e dei chilometri, extraurbane a scarsa frequentazione, che ha trovato seguito con l'adozione della delibera n. 468 del 9 dicembre 2013 che ha ridotto i corrispettivi chilometrici riconosciuti alle aziende per il



biennio 2014/15 (delibera che importerà, per l'A.M.A.CO., una riduzione di 145.000 chilometri annui circa, per una decurtazione complessiva di circa 1.150.000 euro);  
mancando ogni autorizzazione (fatto che implica l'assenza dell'Allegato "A", parte integrante della carta di circolazione, che non solo autorizza l'utilizzo del mezzo sul percorso dell'autolinea stessa, ma ne legittima l'effettuazione per avvenuta autorizzazione regionale) e/o qualsivoglia deliberato, i servizi esercitati dall'A.M.A.CO. sulle linee citate non trovano alcuna copertura finanziaria per la linea "52 dev" ed una copertura solo parziale per la linea "51", l'impiego di risorse, umane e strutturali, sulle 2 linee in argomento, vedrà le risorse corrispondenti sottratte al servizio riconosciuto ed autorizzato; considerato, inoltre, che:  
l'A.M.A.CO. è un ente aggiudicatore ai sensi dell'art. 3, commi 28 e 29, del decreto legislativo n. 163 del 2006 soggetto, quindi, all'obbligo di acquistare beni e servizi mediante procedura ad evidenza pubblica e, in particolare, trattandosi di impresa pubblica esercente servizi pubblici di trasporto rientra tra i cosiddetti "settori speciali" e per la scelta del contraente è obbligata a rispettare le procedure stabilite negli artt. 220 e seguenti del decreto legislativo n. 163 del 2006. Riguardo agli acquisti sotto soglia comunitaria, gli avvisi dei risultati della procedura di affidamento, anziché essere pubblicati sui quotidiani, possono essere pubblicati, ai sensi dell'art. 238, sul sito dell'A.M.A.CO.;  
l'art. 4 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, al comma 7, ha riaffermato l'obbligo di acquistare i beni e i servizi strumentali all'attività mediante le procedure concorrenziali previste dal decreto legislativo n. 163 del 2006, stabilendo che, a decorrere dal 1° gennaio 2014, l'unica eccezione alle procedure concorrenziali riguarda gli affidamenti diretti tramite convenzioni realizzate ai sensi dell'art. 30 della legge n. 383 del 2000 (affidamenti ad associazioni di promozione sociale), dell'art. 7 della legge n. 266 del 1991 (affidamenti ad associazioni di volontariato), dell'art. 90 della legge n. 289 del 2002 (affidamenti ad associazioni sportive e dilettantistiche) e dell'art. 5 della legge n. 381 del 1991 (affidamenti a cooperative finalizzate all'inserimento di persone svantaggiate). Sono altresì ammesse le convenzioni siglate con le organizzazioni non governative per le acquisizioni di beni e servizi realizzate negli ambiti di attività previsti dalla legge n. 49 del 1987 (cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo);  
l'A.M.A.CO., in violazione della normativa richiamata, nel 2014 ha effettuato tutti gli acquisti di beni e servizi necessari alla sua attività senza mettere in atto alcuna procedura concorrenziale, con affidamento diretto e omettendo pure di pubblicare sul proprio sito l'esito degli affidamenti, come stabilito, per gli acquisti sottosoglia, dal suddetto art. 238 del decreto legislativo n. 163 del 2006;  
in particolare, da quanto è dato conoscere agli interroganti tramite notizie di stampa, l'attività contrattuale in violazione della normativa richiamata ha riguardato, tra le voci di costo più significative e senza voler sottovalutare le violazioni delle altre: la realizzazione delle corsie riservate attraverso l'applicazione delle calotte e della prevista segnaletica, per un importo di circa 40.000 euro; l'acquisto di 2 autobus dalla Menarinibus per un importo di circa 350.000 euro; l'acquisto di due scuolabus per un importo di 17.000,00 euro; l'acquisto di 40 parcometri per un importo di circa 120.000 euro; l'acquisto di 4 autobus usati per un importo complessivo di 110.000 euro;  
considerato, infine, che a quanto risulta agli interroganti:  
una commissione d'inchiesta del comune, nominata dal sindaco di Cosenza, con decreto, nel 2013 per indagare su alcuni degli episodi citati (dei quali diversi sono stati pure portati all'attenzione della procura della Repubblica di Cosenza) e per i quali non si sa se è giunta a produrre una relazione, come dovrebbe essere stato suo precipuo compito, ovvero se ha ritenuto di informare dei suoi risultati gli organi competenti né è dato sapere se la Regione Calabria, attraverso il suo servizio ispettivo, sia intervenuta per verificare l'effettuazione dei servizi concessi;  
proprio in questi giorni si è avuta notizia dell'approvazione del bilancio contabile (registrante un attivo di circa 10.000 euro) dell'anno 2014 da parte del collegio sindacale, mentre quello d'esercizio, ben più pregnante, ha visto un'insufficienza di gestione di circa 800.000 euro e che, almeno al 31 dicembre 2013, il comune di Cosenza risulta il maggiore debitore dell'A.M.A.CO. con 3 milioni di euro;  
dall'anno 2015 è previsto che anche le società controllate debbano conseguire gli obiettivi di finanza

pubblica, attraverso l'individuazione di parametri *standard* dei costi e dei rendimenti dei servizi, al fine di tracciare in termini oggettivi il percorso dei fabbisogni *standard* degli enti locali;

i possibili futuri contraccolpi della gestione temeraria, a giudizio degli interroganti, sulla finanza pubblica che scaturisce dai fatti di gestione riportati in premessa, dovrebbe imporre una lettura contestuale ed approfondita dei dati di bilancio relativi all'esercizio 2014, il cui controllo dovrebbe sfogare naturalmente nel controllo della spesa dell'A.M.A.CO., la cui stabilità economica è a repentaglio, con ovvie ripercussioni sui tributi comunali;

diventa pericolosamente lungo l'elenco di decisioni che evidenzia la spregiudicatezza in sintonia degli amministratori aziendali e comunali: servizi fuori territorio non autorizzati, che stanno producendo ingenti danni economici e spese legali a iosa; acquisto di autobus usati ancora inattivi e bisognosi di rilevanti costi di manutenzione; assunzione di unità lavorative superflue in relazione al fabbisogno aziendale; concorsi per promuovere ed assumere persone le cui qualità non sono chiare e che vantano legami di vario genere con chi ricopre cariche nell'amministrazione comunale; servizi cittadini extra (come quelli per il *boulevard*, il Castello Svevo, il servizio turistico, il trasporto scolastico, le linee fuori territorio per centinaia di chilometri annui) dei quali non è facile individuare il ritorno economico e la cui previsione d'impatto negativo sui conti pubblici non è difficile predire,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, secondo le rispettive competenze, siano al corrente di quanto riportato in premessa in ordine alla condotta dei vertici dell'A.M.A.CO. e di chi ne deve sorvegliare strettamente l'operato (Comune di Cosenza, *in primis*, e Regione Calabria) e quali attività intendano spendere, in ossequio ai loro generali compiti di controllo e vigilanza, in ordine alla gravità dei fatti riportati.

(4-04240)

[Maurizio ROMANI](#), [BENCINI](#), [VACCIANO](#), [ORELLANA](#), [BISINELLA](#), [CASALETTO](#) - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

a partire dal 2007 è stato dato avvio ad una campagna di vaccinazione in tutte le regioni italiane, offerta gratuitamente alle bambine nel dodicesimo anno di vita, contro il papillomavirus (HPV) con lo scopo di prevenire il tumore alla cervice uterina;

secondo i dati dell'Associazione italiana registri tumori l'incidenza e la mortalità del tumore della cervice stimate in Italia dal 1980 al 2015 sono in continua riduzione. Nel 2013 si stimano in Italia 1.580 nuovi casi di tumore del collo dell'utero e circa 720 decessi, ovvero 5 nuovi casi annui ogni 100.000 donne e 2 decessi l'anno ogni 100.000 donne. La prevalenza a 15 anni dalla diagnosi, ovvero il numero totale di donne a cui è stato diagnosticato un cervico-carcinoma nell'arco dei precedenti 15 anni, si riduce progressivamente e nel 2013 si stimano 17.620 casi prevalenti in Italia. La riduzione del rischio di ammalarsi e di morire per tumore della cervice è più accentuata nelle donne oltre i 65 anni di età e via via meno importante nelle più giovani, tanto che dalla metà degli anni 2000 il differenziale di rischio per età si è azzerato o addirittura invertito. Livelli e tendenze di incidenza e mortalità stimate a livello nazionale sono sostanzialmente omogenei sul territorio;

in Italia il tumore della cervice uterina è da molto tempo oggetto di *screening* grazie ad una diffusione sempre più capillare del "PAP test" che non ha come obiettivo la diagnosi di un tumore già sviluppato ma ha una funzione prettamente preventiva di ricerca di quelle anomalie cellulari che potrebbero, in un secondo momento, portare allo sviluppo di tumori;

le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità indicano come *target* primario per la campagna di vaccinazione le pre-adolescenti tra i 9 e i 13 anni di età perché solo la somministrazione prima dell'inizio dei rapporti sessuali induce una protezione elevata. Pertanto le ragazze tra i 14 e i 16 anni sono considerate come un *target* secondario, in quanto si presume che l'impatto della vaccinazione sia più limitato. Di fatto l'efficacia della vaccinazione diminuisce notevolmente se si è già contratta un'infezione con uno dei 3 tipi di virus contenuti nel vaccino;

sono noti circa 120 genotipi di HPV. Di questi, 40 genotipi sono associati, in entrambi i sessi, a patologie del tratto anogenitale, sia benigne che maligne. I tipi "a basso rischio" sono implicati in alterazioni cellulari a livello delle mucose genitali a basso grado di malignità. I tipi "ad alto rischio"

causano alterazioni cellulari ad alto grado di malignità;

a partire dai primi rapporti sessuali, che comunque non costituiscono l'unico veicolo di trasmissione del virus, la possibilità di contrarre il papillomavirus è elevatissima tanto che oltre il 75 per cento delle donne sessualmente attive lo contrae nel corso della propria vita;

appare utile sottolineare che solo una piccola minoranza di donne sviluppa un'infezione persistente e solo queste possono, ancor più raramente, sviluppare lesioni precancerose. Meno dell'1 per cento delle donne infette da un tipo di HPV potenzialmente cancerogeno sviluppa lesioni neoplastiche. Inoltre in circa la metà dei casi l'infezione regredisce spontaneamente nell'arco di un anno e nell'80 per cento dei casi in 2 anni;

considerato che:

i vaccini attualmente in commercio proteggono da 4 dei genotipi di HPV, ritenuti responsabili di circa il 70 per cento dei tumori alla cervice, e possono essere di due tipi: Cervarix è bivalente, con l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle lesioni precancerose e cancerose a livello genitale sia nell'uomo che nella donna, Gardasil quadrivalente, con anche l'obiettivo di ridurre le lesioni condilomatose nelle donne e la papillomatosi laringea nei nati da donne vaccinate. La protezione minima fornita dovrebbe durare circa 4 anni;

numerose sono le perplessità che emergono in relazione al procedimento di approvazione in particolare di uno di questi vaccini, il Gardasil. Il Food and drugs administration (FDA) statunitense ha infatti approvato il vaccino nel 2006 con una procedura abbreviata, la cosiddetta *fast-track*, concepita con l'obiettivo di velocizzare la valutazione di farmaci che trattino patologie molto serie o che comunque vadano incontro ad un'esigenza medica e terapeutica inesausta. Sembra incomprensibile, sulla base dei dati epidemiologici esposti, che si sia data una corsia preferenziale per la sperimentazione di questo vaccino che non si è fondata su dati effettivi che dimostrano l'efficacia del vaccino in quanto basati non sulla riduzione dei casi di tumore sviluppatosi da infezioni di HPV ma sulla sola prevenzione dell'HPV;

l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) individua come campo di incertezza la durata dell'immunità dal virus. Essendo nota la durata minima di 4 anni ma non quella massima non è chiaro fino a che età una bambina vaccinata a 9 anni possa considerarsi protetta. Un'altra area di incertezza riguarda l'impatto complessivo che la vaccinazione avrà sulla prevenzione della mortalità correlata all'infezione. Considerazione più che necessaria visto che la campagna vaccinale è stata avviata in tutte le regioni italiane prima ancora che ci fossero dati significativi;

l'Aifa stessa ammette che con i dati disponibili non è nemmeno possibile conoscere i risultati che si possono attendere dalla vaccinazione di chi è già stato esposto all'infezione. In realtà dal rapporto 2006 del Vaccines and related biological products advisory committee del FDA, nato con lo scopo di valutare i dati concernenti la sicurezza, l'efficacia e l'uso appropriato dei vaccini, si evince chiaramente che una donna che è stata precedentemente esposta a HPV e poi viene vaccinata con Gardasil ha una riduzione dell'efficacia del vaccino del 44,6 per cento;

risulta agli interroganti che non si siano ancora fugate le perplessità legate alla tossicità degli eccipienti contenuti nel vaccino quali, ad esempio, l'alluminio;

sul sito dell'Aifa si legge chiaramente che il PAP test rimane al momento l'intervento più efficace per la riduzione della mortalità associata al cancro della cervice;

le autorità sanitarie del Giappone, dopo il *forum* internazionale sulle reazioni avverse manifestatesi in ragazze vaccinate contro il papillomavirus tenuto a Tokyo il 25 e 26 febbraio 2014, hanno deciso per una moratoria della vaccinazione fino al termine naturale della sperimentazione ed il Governo giapponese ha ritirato la raccomandazione per la somministrazione del vaccino disponendo parallelamente uno studio per monitorare il vero impatto del vaccino sul tumore alla cervice,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga fondamentale per la salute pubblica acquisire dati più significativi di quelli attualmente disponibili circa l'efficacia del vaccino nel prevenire il tumore alla cervice uterina e le potenziali reazioni avverse;

se non consideri urgente sospendere la campagna di vaccinazione in attesa sia del completamento della sperimentazione, secondo i tempi stabiliti dalla procedura ordinaria, che dei risultati che potrebbero emergere dagli studi sulle reazioni avverse al vaccino avviati in altri Paesi.

(4-04241)

[TOSATO](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale di Poste italiane presentato nel mese di febbraio 2015 prevedeva per la provincia di Verona la chiusura di 9 uffici postali, ritenendoli "improduttivi" o "diseconomici" senza considerare l'importanza che queste filiali rivestono per il territorio, rappresentando dei veri e propri presidi;

in seguito alle numerose proteste e grazie anche alla mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord tra le altre che ha impegnato il Governo a favorire una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte per valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata ed individuare soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, la società Poste italiane ha sospeso momentaneamente l'attuazione del piano di razionalizzazione fino a qualche giorno fa, quando ha comunicato che nulla è cambiato per la provincia di Verona;

le 9 filiali di Pesina e Spiazzi (Caprino), San Briccio (Lavagno), Pacengo (Lazise), Sandra (Castelnuovo), Coriano (Albaredo d'Adige), Asparetto (Cerea), Cà degli Oppi (Oppeano), Correzzo e San Pietro in Valle (Gazzo) e Costalunga dal 7 settembre 2015 verranno chiuse e si imporrà ai relativi abitanti di affrontare lunghi e disagiati spostamenti per raggiungere altri uffici postali a chilometri di distanza;

la mozione approvata dal Senato chiedeva di effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione della rete di uffici postali (chiusura o rimodulazione oraria) da parte di Poste italiane, al fine di valutare di volta in volta, in merito al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

sembra alquanto opinabile che sia stata effettuata questa "puntuale verifica" sui comuni veronesi e che siano stati giudicati esigui i disagi per l'utenza;

questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;

il servizio che Poste italiane sta offrendo ai cittadini è completamente insufficiente e sembra evidente che l'interesse economico da parte della società prevalga sulla garanzia dell'omogeneità e della continuità del servizio stesso;

in merito all'interesse economico della società, con sentenza n. 1262 dell'11 marzo 2015 il Consiglio di Stato in relazione al progetto di razionalizzazione attivato ha ribadito che "Poste non può fare spending review sulle spalle dei piccoli centri, determinando disservizi e disagi soprattutto alla popolazione anziana e a quella priva di strumenti tecnologici". Per questo motivo, concludono i giudici amministrativi, "le chiusure devono tenere conto della dislocazione degli uffici, con particolare riguardo alle aree rurali e montane, e anche delle conseguenze che la presenza ha sull'utilità sociale", si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente farsi promotore di una momentanea sospensione del processo riorganizzativo di Poste italiane affinché, ottemperando a quanto disposto anche dalle mozioni approvate dal Senato in data 9 aprile 2015, possano essere rivalutate con

attenzione le caratteristiche dei comuni della provincia di Verona, così da scongiurare la chiusura di alcuni presidi tanto importanti per la comunità.

(4-04242)

[SONEGO](#) - *Ai Ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute* - Premesso che:

è da tempo emerso nel nostro Paese il fenomeno della costrizione di bambini al matrimonio; proprio i genitori non esitano ad esercitare nei confronti della prole forme di violenza, anche gravissime e che sono persino sfociate nell'omicidio, pur di far accettare il matrimonio; tale fenomeno è presente tra comunità immigrate provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, Albania, Turchia, Niger, Chad e Guinea;

la prassi del matrimonio combinato ed imposto forzosamente sul suolo italiano e contratto in un Paese terzo può essere stimata in circa 2.000 casi per le bambine, mentre la casistica riguardante i bambini, pur presente, sembra meno diffusa e di più difficile apprezzamento;

tale prassi contrasta in maniera manifesta con i diritti della persona e in particolare dei minori, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, non ritengano di dovere:

organizzare, con la collaborazione delle forze di polizia, delle istituzioni scolastiche, degli enti locali e dei loro servizi sociali, nonché delle strutture sanitarie diffuse sul territorio, adeguate azioni di monitoraggio della vita della prole minore delle comunità immigrate citate in premessa, con lo scopo di prevenire e reprimere prassi che violino i diritti dell'infanzia;

organizzare specifiche azioni delle istituzioni scolastiche finalizzate ad intercettare e segnalare all'autorità giudiziaria casi di violenza su bambini e bambine indotti forzosamente al matrimonio;

introdurre norme di legge che consentano con maggiore efficacia di sottrarre alle famiglie la prole minore forzatamente indotta al matrimonio;

introdurre norme di legge che permettano di reprimere con maggiore efficacia la prassi genitoriale del matrimonio combinato e forzato della prole minore;

rafforzare le misure di integrazione delle comunità immigrate con lo scopo di contrastare, anche in questo modo, la prassi dei matrimoni combinati e forzati.

(4-04243)

[LANIECE](#), [ZELLER](#), [FRAVEZZI](#), [BATTISTA](#), [Fausto.Guilherme.LONGO](#), [ROMANO](#), [PANIZZA](#), [BERGER](#), [PALERMO](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

sono numerose le testimonianze di preoccupazione per la situazione determinatasi relativamente all'"Operazione bonifica";

in Valle d'Aosta l'operazione ha riguardato circa 240 aziende, in particolare per verifiche riferite a titoli di conduzione connessi a terreni affittati da danti causa deceduti. Per ogni azienda, AGEA ha imposto un blocco generale dei pagamenti che è stato applicato sia per i pagamenti delle misure a superficie (quindi collegato anche alle particelle in questione), sia per quelli delle misure strutturali relative agli investimenti aziendali e dunque potenzialmente indipendenti dalle superfici stesse;

non risulta essere chiara la *ratio* sottesa al provvedimento di blocco che agisce in modo trasversale e agli obiettivi connessi alla prospettiva di una soluzione delle criticità;

si può affermare che la sospensione dei pagamenti nella regione investe per lo più situazioni marginali di infrazione, dove, a causa della forte parcellizzazione del territorio, può accadere che per modeste superfici (comunque coltivate) rientranti nella casistica esposta gli agricoltori si vedano bloccati premi per importi anche molto consistenti;

considerato che:

fin dall'autunno 2013, l'amministrazione regionale si è prontamente attivata sia presso AGEA, sia presso il locale comando della Guardia di finanza, per cercare di inquadrare la problematica e per rispondere alle istanze degli agricoltori;

nel corso di questo lasso di tempo, numerosi sono stati i pagamenti autorizzati dalla Regione e liquidati da AGEA a favore di nominativi interessati dall'Operazione bonifica;

ogni pagamento è stato oggetto di ritardi e conseguente solo a innumerevoli solleciti per il suo perfezionamento;  
a partire dalla scorsa primavera, la mancata liquidazione sta riguardando un insieme sempre più consistente di domande;  
attualmente ammonta a oltre 250 il numero di pratiche bloccate per un importo di oltre 1,1 milioni di euro che per la regione rappresenta un fattore di criticità considerevole;  
tenuto conto che:  
AGEA non ha risposto ai numerosi solleciti ad essa rivolti;  
in Valle d'Aosta non è stato finora dato corso a quanto stabilito all'art. 9 del decreto ministeriale 20 marzo 2015, n. 1922, per una risoluzione definitiva delle criticità;  
si avvicina il termine della programmazione, cioè l'ultima data utile del 31 dicembre 2015 per effettuare pagamenti, oltre la quale i finanziamenti incorreranno nel disimpegno automatico;  
l'eventuale perdita dei finanziamenti già autorizzati dalla Regione determinerebbe un grave danno alle aziende coinvolte nonché all'immagine stessa della Regione autonoma;  
gli uffici regionali hanno sollecitato a più riprese, ma inutilmente, lo sblocco dei pagamenti che dovrebbe attuarsi tramite l'emanazione di un decreto straordinario *ad hoc* da parte dell'organismo pagatore; inoltre, nessuna informazione è stata trasmessa né all'amministrazione regionale né agli agricoltori in merito agli sviluppi dell'attività di indagine e al percorso di conclusione della stessa;  
la conclusione della programmazione è ormai prossima e i tempi utili per una soluzione alla situazione sono ormai strettissimi,  
si chiede di sapere:  
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;  
se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per attivare in Valle d'Aosta le procedure previste dal decreto ministeriale n. 1922 atte a veicolare agli agricoltori tutte le informazioni utili a risolvere le criticità connesse all'accertamento e alla regolarizzazione dei titoli di conduzione;  
se non ritenga opportuna la liquidazione delle domande giacenti o, in subordine, l'attivazione delle necessarie informative a proposito delle tempistiche di pagamento ai beneficiari;  
se non ritenga opportuna, nel caso in cui si vada oltre le scadenze imposte dalla normativa comunitaria, la formulazione di garanzie.

(4-04244)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4a Commissione permanente*(Difesa):

3-02035, della senatrice Zanoni, sulla sede del comando dei Carabinieri di Pinerolo (Torino);

*6a Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-02034, del senatore Gianluca Rossi, sulla definizione dei beneficiari della detrazione fiscale per gli interventi di recupero edilizio;

*7a Commissione permanente*(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02036, della senatrice Serra ed altri, su alcuni interventi di restauro nel foro della Pace a Roma;

*10a Commissione permanente*(Industria, commercio, turismo):

3-02033, dei senatori Giroto e Castaldi, sul quadro regolatorio dei sistemi efficienti di utenza (SEU) e dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC).

## 1.4.2.2. Seduta n. 479 (ant.) dell'08/07/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

### SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

#### 479a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2015 (Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,  
indi del vice presidente GASPARRI

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del vice presidente CALDEROLI](#)

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,31).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.

Sul processo verbale

[MAURO Giovanni](#) (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)). Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.



### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

Comunicazioni della Presidenza

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

**Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:**

**(1969) INIZIATIVA POPOLARE. - Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro (ore 9,36)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 1969.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Crimi per illustrare la richiesta.

**CRIMI (M5S).** Signor Presidente, da dicembre ad oggi 200.000 cittadini italiani hanno firmato la proposta di un progetto di legge d'iniziativa popolare che prevede l'indizione di un *referendum* sulla permanenza nell'euro, anzi - per la precisione - per l'introduzione di una moneta nazionale sovrana alternativa all'euro.

Il *referendum* avrebbe dovuto essere fatto prima di entrare nell'euro, mentre la decisione dell'ingresso è stata presa dai Governi senza alcuna consultazione dei cittadini. In questi anni in tanti si sono spesi nel dire che bisognava uscire dall'euro - lo abbiamo sentito nei proclami elettorali, nelle tribune politiche e nei *talk show* - ma mai, prima di adesso, è arrivata una proposta concreta, che è quella dell'indizione di un *referendum* di indirizzo sulla permanenza nell'euro. Si può fare; si può fare con una legge costituzionale; si può fare come è stato fatto nel 1989, quando il popolo italiano è stato chiamato a pronunciarsi sul quesito che prevedeva il mandato al Parlamento europeo di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre alla ratifica degli organi degli Stati membri della Comunità. Di quel progetto, nulla. È stato concesso un dito, cioè quello di costruire questo progetto di Costituzione; doveva costruirsi un'unione di popoli, mentre l'unica cosa che avete saputo realizzare è l'unione di monete.

Collegli, vorrei ora ricorrere ad una metafora. Immaginate di dover fare una corsa automobilistica e che ad ogni pilota venga assegnata la stessa autovettura. Le autovetture hanno la stessa potenza e velocità, ma, da una parte, c'è chi corre su un'autostrada asfaltata e dritta, e, dall'altra, chi corre su una strada dissestata, piena di curve e con ostacoli. I piloti sono gli Stati, mentre le autovetture uguali rappresentano l'euro, la moneta unica; peccato che le strade sono le economie reali di ogni Paese, che



sono diverse, e non si può correre con la stessa autovettura su strade diverse.

Questo è quello che sta succedendo in Europa. L'Unione europea ha fallito: è inutile nascondercelo e far finta di niente ed illudersi che vada tutto bene. L'Europa di chi l'ha ideata - una comunità di persone, solidarietà tra gli Stati ed equiparazione dei diritti e dei doveri - è tutta fallita. L'ingresso nell'euro e l'egemonia delle banche e della finanza hanno trasformato la comunità di persone in un'Unione europea che è l'unione di banche e della finanza e non già dei popoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La propaganda che avete fatto in questi anni (secondo la quale l'euro e la moneta unica sono essenziali e che senza l'euro la nostra economia avrebbe subito un tracollo) ha fallito e molti se ne stanno accorgendo. L'economia ha subito un tracollo e ciò è accaduto con l'euro. Questo è un dato di fatto e nessuno può dire che tutto va bene perché l'euro è stato introdotto e l'economia - ripeto - è in crisi ed ha subito un tracollo.

Non solo in Grecia ma anche in Austria, nel totale silenzio dei *media*, europei e italiani, in una sola settimana sono state raccolte quasi 300.000 firme a sostegno di una petizione popolare, non solo per uscire dall'euro ma addirittura per uscire dall'Unione europea; ne bastavano 100.000, ne hanno raccolte in una settimana più del doppio con il solo passa parola e un passaggio di un minuto sulla televisione di Stato. Ora il Parlamento austriaco è obbligato a discutere la proposta, che potrà anche rigettare, ma non è improbabile che a fronte di un tale consenso popolare non si arrivi a concedere anche un *referendum*, previsto dalla loro Costituzione.

In Europa si sente sempre di più la necessità di un dibattito sulla permanenza nella moneta unica, sui reali pregi o difetti, sull'opportunità di piegarsi al volere delle banche sacrificando le sovranità nazionali; un dibattito proveniente dai cittadini più che da chi governa. Chi ci governa non trova di meglio da fare che reprimere nel silenzio questo bisogno di confronto o armare i pennivendoli per diffondere terrore e sgomento. Terrore e sgomento sono quelli che avete propagandato per la Grecia in questi ultimi giorni. Sono stato ad Atene insieme ai miei colleghi e non ho visto deliri: il contante non mancava, le merci non mancano; c'è la crisi, ma è la stessa che c'è in Italia, né più né meno. Non crediate che la Grecia stia peggio dell'Italia, solo che noi lo nascondiamo sotto un tappeto.

Domenica sera eravamo a Piazza Syntagma, ad Atene, invasa da cittadini in festa. Tutte le piazze in Grecia erano in festa. Non festeggiavano la vittoria di una squadra in campionato, in coppa o ai mondiali (l'unico motivo per cui in Italia forse si scende in piazza con tanto entusiasmo); no, festeggiavano la democrazia. Festeggiavano perché il Governo che avevano democraticamente eletto si era rivolto a loro, ai cittadini, al popolo, per conoscere il loro volere (*Applausi dal Gruppo M5S*) e lo aveva fatto con un *referendum* sull'austerità imposta dall'Europa, quell'austerità che in Italia ci avete imposto con le varie leggi Fornero, con l'articolo 81 e con tutti i tagli lineari, quell'austerità che ci avete imposto senza consultare i cittadini.

La Grecia ha dato al mondo intero una lezione che sarà difficile dimenticare. Nella terra madre della democrazia, un Esecutivo scelto dal popolo (non come il nostro che è stato individuato da voi) ha chiesto al popolo cosa fare. La migliore sintesi del concetto di democrazia è proprio quella: governo del popolo.

Come da sempre ci hanno abituati in Italia, politicanti e *media*, non paghi di aver terrorizzato i cittadini con scenari apocalittici, sono subiti andati a caccia di vincitori e vinti. Già, chi ha vinto in Grecia? Qualcuno si chiede se ha vinto Tsipras o qualcun'altro. No, ha vinto il popolo greco, ha vinto la democrazia, ha vinto la sovranità nazionale, l'orgoglio di un popolo che non vuole essere governato da altri popoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tutte cose che da noi sono viste come l'aglio per i vampiri. I *referendum* da noi non vengono presi minimamente in considerazione. Venti anni fa abbiamo votato per l'abolizione del finanziamento ai partiti e lo avete fatto rientrare come rimborsi elettorali; abbiamo votato a favore dell'acqua pubblica e contro il nucleare, ma la privatizzazione dell'acqua in varie Province e Comuni continua ad esserci e magari fra un po' ci ritroveremo di nuovo a discutere sulle centrali nucleari.

Nel resto del mondo si inizia a rispettare il volere dei cittadini. In Grecia il popolo ha alzato la testa

dicendo «no» alle politiche di *austerity*. Anche in Italia possiamo fare un *referendum* sull'euro, possiamo fare ciò che forse andava fatto nel secolo scorso: informare e chiedere ai cittadini se vogliono continuare a sottostare all'austerità della moneta unica oppure liberarsene.

Il disegno di legge costituzionale n. 1269, d'iniziativa popolare, è depositato. Ora il Parlamento deve discuterlo. Oggi votiamo per dare un'accelerazione a questo disegno di legge. Non ci sono più alibi. Chi vuole fermare questa politica di austerità adesso ci segua. Forse non ci arriveremo domani, forse non ci arriveremo tra una settimana o un mese, ma la speranza di festeggiare la democrazia anche in Italia è più forte che mai. Fatevene una ragione, signori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E voi, che esprimerete un voto contrario, perché so già che voterete contro questa proposta, non permettetevi di andare in giro per le piazze o nei convegni a dire che bisogna valorizzare la partecipazione dei cittadini. Non abbiate questo coraggio, non fatelo. Non andate ad elogiare Tsipras, non andate ad elogiare la Grecia che dà la parola al popolo. No! Piuttosto votate «sì» affinché questo disegno di legge sia discusso al più presto e anche in Italia sia data la possibilità ai cittadini di esprimersi.

Se avete la certezza che non c'è alternativa all'euro non dovrete avere paura di confrontarvi con i cittadini e chiedere loro che cosa ne pensano; di dare loro un'informazione corretta e tutti gli strumenti per decidere, per fare decidere il popolo, anche perché ricordiamo che di dominazione tedesca ne abbiamo già avuta una e non ci è piaciuta per niente.

Potere al popolo e non alle banche. Ripeto: potere al popolo e non alle banche! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

[CAMPANELLA](#) (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con una folta delegazione di colleghi abbiamo assistito direttamente all'esito del *referendum* in Grecia. Non eravamo soli; altri, non invitati, ci avevano seguito e la loro partecipazione è stata manifestamente meno gradita.

Oggi sento una proposta di una legge costituzionale che dovrebbe consentire un *referendum*. Noi siamo assolutamente d'accordo con il principio che su questi temi il popolo venga ascoltato. Il problema è che i temi sono mal posti, e questo perché il Governo greco, in piena sintonia con il suo popolo, non ha chiesto di uscire dall'euro, ma di rivisitare i trattati e le loro modalità di applicazione perché entrambi sono mortiferi sia per il popolo greco sia per tutti i popoli dell'Unione europea; per tutti i popoli, sia quelli dei Paesi ricchi sia quelli dei Paesi meno ricchi dell'Unione. Quella che è davanti ai nostri occhi è una contrapposizione tra le *élite* finanziarie e i popoli, che queste regole soffrono fino alla fame, e non solo in Grecia, colleghi, anche nel nostro Paese. Tuttavia, porre il problema adesso, così come vedo, di un *referendum* sull'euro puro e semplice mi pare più una presa di posizione politica che cerca di lucrare sui successi di altri piuttosto che una valutazione seria del problema e una puntualizzazione della domanda da fare agli elettori. Siamo d'accordo, infatti, che gli elettori vadano interrogati, ma la domanda non deve tornare comoda a chi la fa, ma deve mirare a capire che cosa il popolo vuole veramente fare. Lo stesso ragionamento vale per la proposta che immagina di indire un *referendum* sui trattati - sul quale noi saremmo d'accordo - e che però pone una fantasiosa differenziazione tra i territori che rispettano il pareggio di bilancio e gli altri, come se tale differenziazione non fosse contingente ad un certo periodo.

Collegli, tutta Italia sta male oggi; ci sono posti in Italia dove si sta peggio; purtroppo la mia Regione è tra questi, e questo non è certo un merito per il Partito Democratico, ma ci sono posti in cui si sta male ugualmente perché non c'è lavoro, e lì governa la Lega, o il Popolo della Libertà (o come si chiama nelle sue diverse articolazioni). Quindi, dobbiamo approcciare il problema come popolo europeo, come quella parte del popolo europeo che vive in Italia. Questo è l'approccio da tenere e deve essere finalizzato al benessere dei nostri popoli, del popolo italiano, e non a vantaggio, in termini di consenso, di questa o quella organizzazione partitica. (*Applausi dal Gruppo Misto e delle senatrici Bignami e De Pin*).

[MARAN](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (PD). Signor Presidente, colleghi, voteremo contro questa proposta, e vado alla sostanza. Il referendum per chiedere l'opinione ai cittadini sull'uscita dalla moneta unica era uno dei punti del programma elettorale del Movimento 5 Stelle per le europee del 2014, senza particolare successo allora, e oggi rispolverato in occasione della tragedia greca; da qui un carattere evidentemente pretestuoso.

Voteremo contro... (*Commenti del senatore Crimi*). Dico quello che mi pare! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, mi consenta di terminare l'intervento, anzi di iniziarlo, visto che ho ascoltato diligentemente gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo parlare il collega Maran.

MARAN (PD). Dico che voteremo contro, anche se noi non ci nascondiamo le difficoltà e il fatto che, all'indomani del referendum greco, lo scenario sia preoccupante. La tragedia greca è diventata una noiosa partita di poker, con tanto di apertura al buio, bluff, controbluff; e ammesso che anche questa volta si riesca ad evitare la Grexit, il rischio è che si tratti dell'ennesima soluzione di basso profilo, magari per ritrovarsi tra qualche tempo nella stessa situazione.

Il Regno Unito è incamminato sulla strada della "Brexit" e, vista l'ideologia del nuovo Premier polacco, diventa possibile anche l'uscita della Polonia, che doveva essere il prossimo candidato per l'annessione alla moneta unica e la principale testimonial dei successi europei, come la Spagna di Mariano Rajoy, dove l'affermazione di Podemos la dice lunga sulla popolarità delle politiche economiche imposte dall'Europa, indipendentemente anche dai relativi successi economici.

Non ci nascondiamo che l'Europa nel suo complesso è ancora immersa nei postumi di una crisi finanziaria, di origine americana, ma che gli Stati Uniti sembrano ormai essersi lasciati alla spalle da un pezzo. Per non parlare dell'incapacità di formulare una strategia comune in termini di politica estera o di energia, che pure dovrebbero rappresentare interessi europei comuni.

Certo che ci sono difficoltà e problemi che noi non ci nascondiamo, ma continuiamo a pensare che le ragioni a favore dell'Unione europea siano oggi persino più forti di ieri. Con il ribaltamento delle fonti di crescita mondiale e il successo di grandi Nazioni, come la Cina, l'India o gli Stati Uniti, un'Europa frantumata in tanti piccoli Paesi non avrebbe nessuna chance.

Viviamo, in tutti i Paesi europei, una fase storica di drammatiche sfide esterne. Tutto cambia intorno a noi. I cambiamenti strutturali stanno rimodellando non solo la politica italiana, ma il vasto mondo. Quando gli storici, tra cent'anni, guarderanno ai primi anni di questo secolo, l'evento più rilevante probabilmente non sarà la crisi finanziaria che attanaglia da anni il mondo occidentale. La storia più importante sarà quella che gli americani chiamano *the rise of the rest*: l'ascesa del resto del mondo, la crescita, il risveglio di Paesi come la Cina, l'India, il Brasile, la Russia, il Sudafrica, il Messico, l'Arabia Saudita, la Turchia e potrei continuare nell'elenco. È la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo. Qui ha origine gran parte dei nostri problemi.

Trent'anni fa, quando una Regione come la mia era alle prese con la ricostruzione del Friuli terremotato, una città come Shenzhen non esisteva ancora; oggi ha quasi 9 milioni di abitanti, più o meno la popolazione dei cinque distretti di New York, e molti dei suoi residenti sono nati in campagna, nella miseria, e oggi hanno un tenore di vita grossomodo equivalente a quello di Brooklyn. In una sola generazione, un villaggio di pescatori è diventato il quarto porto al mondo, che movimenta, da solo, più di quanto riescono a fare insieme Los Angeles e Long Beach, i due maggiori porti americani. Nel giro di soli trent'anni, circa 300 milioni di cinesi sono passati dalla miseria più nera a standard economici capaci di reggere il confronto con quelli occidentali: un'impresa senza precedenti nella storia mondiale.

Si tratta di una crescita che è più visibile in Asia, ma non è confinata all'Asia: più di trenta Paesi africani (due terzi del Continente) sono cresciuti negli anni recenti ad un tasso superiore al 4 per cento

annuo. È ovvio che il sistema internazionale costruito dopo la seconda guerra mondiale sia diventato praticamente irriconoscibile a fronte a questo enorme cambiamento.

Non è scritto da nessuna parte però che il declino, la decadenza, un destino di minor potere regionale e globale, sia un esito inevitabile per l'Europa e per il nostro Paese. La tecnologia, il ruolo dell'immigrazione, i miglioramenti nella sanità pubblica, norme che incoraggino una partecipazione più grande delle donne nell'economia, sono solo alcune delle misure che potrebbero cambiare la traiettoria delle tendenze attuali, e sarà cruciale ancora una volta circa gli esiti il ruolo della *leadership*, perché i *leader* e le loro idee contano, ma salta agli occhi che il nostro futuro è necessariamente legato a quello dei nostri *partner* europei.

Si tratta di cogliere fino in fondo la lezione della crisi dell'eurozona in quanto conseguenza dell'incompletezza e contraddittorietà del cammino seguito dall'Unione dopo Maastricht. Quel che occorre non è solo una politica monetaria, ma è una politica fiscale, di bilancio e macroeconomica effettivamente europea. Insomma, è verso un'Europa più federale, più integrata, più forte nella sua capacità di parlare ed agire all'unisono che è inevitabile e, noi riteniamo, indispensabile muoversi. Noi vogliamo andare avanti e non tornare indietro.

Le cose che dovrebbe fare l'Europa sono piuttosto evidenti. Approfittando anche del *referendum* britannico, per l'Unione europea va trovata una nuova forma di convivenza fra Paesi che sono interessati soltanto ad un'area di libero scambio e chi vuole invece una maggiore integrazione, tanto da condividere la moneta. L'attuale modello istituzionale, con tutti i parlamentari europei che votano su politiche che interessano solo una parte, cioè i Paesi dell'euro, non ha senso. Non funziona un'unione monetaria basata su complicatissime regole che nessuno capisce, affidate per la gestione ad un organismo presumibilmente tecnico, come la Commissione, ma che in realtà decide in modo discrezionale. Per tenere assieme l'area monetaria ci vuole senz'altro maggiore convergenza, maggiore cessione di sovranità. Lo ripetiamo: maggiore cessione di sovranità. Ma questa deve essere accompagnata da un rafforzamento della legittimità democratica dei centri decisionali europei e da meccanismi solidaristici e di distribuzione del rischio tra i Paesi membri. Ciò significa rafforzare il Parlamento europeo rispetto al Consiglio e alla Commissione sulla gestione del bilancio e sulla politica economica europea, ma significa prevedere anche che figure apicali della *governance* europea, tipo il Presidente dell'Unione, siano elette direttamente da tutti i cittadini europei, non soltanto da una parte. Non è un caso che lo stesso Draghi non perda occasione per dire che la politica monetaria è di per sé insufficiente.

È di questo che noi dovremmo discutere e parlare. Ma l'impressione è che piuttosto che affrontare un difficile dibattito tra se stessi e con le proprie opinioni pubbliche, i Governi europei e molti dei partiti europei preferiscano non far nulla e cullarsi nell'illusione che la nuova politica monetaria della BCE li tenga fuori dai guai. Ma la scelta dell'Europa e della Grecia non è quella fra euro e dracma e la scelta dell'Italia non è quella fra euro e lira, fra democrazia e autocrazia, quanto tra piccoli sacrifici distribuiti fra tutti i Paesi europei ed enormi sacrifici per il popolo greco oggi e per noi domani.

Voglio ricordare un bel libro pubblicato negli ultimi anni, in occasione del centenario della Prima guerra mondiale: «I sonnambuli», di Christopher Clark, che si concentra sull'analisi delle ragioni che hanno condotto allora la guerra. Quel che più colpisce nell'analisi di Clark è che nemmeno gli statisti capirono perché entrarono in guerra. Ognuno di loro, tedeschi compresi, si sentiva attaccato e riteneva di combattere una guerra puramente difensiva. Emerge un quadro sconcertante di statisti prigionieri delle loro paranoie, che si divertono a bluffare e a giocare continuamente al rialzo, nella speranza che l'avversario non reagisca. Anche allora ognuno degli Stati aveva qualche valida ragione e, nel contempo, tutti hanno avuto torto nel non essere riusciti a trovare una soluzione pacifica alla crisi determinata dall'attentato di Sarajevo. Come allora, a trascinarci in basso non sono soltanto i Governi (non lo furono allora, come oggi), ma anche la politica, la cultura politica comune, l'orgoglio, il nazionalismo, le cose di cui abbiamo sentito parlare poco fa. Anche i popoli barcollano sperduti, spesso disinformati, impauriti, fantasticando recinti nazionali eretti contro l'economia mondo; credono di contestare i Governi, ma ne sono in realtà i complici, condotti e come sempre guidati da qualche

imbroglione disposto a gettare il pitale su Montecitorio e disposto a invocare le radiose giornate.

Non per caso, uno degli architetti della moneta unica come Helmut Kohl ha ribadito, all'inizio della crisi greca, che l'euro nientemeno ha a che fare con la possibilità di impedire la guerra. Gli spiriti malvagi del passato non sono stati messi al bando una volta per tutte, ma possono sempre tornare. Il che significa che l'Europa resta una questione di guerra e di pace e che l'aspirazione alla pace rimane la forza motrice dell'integrazione europea. «L'Europa è il nostro futuro» - ha insistito Kohl - «Non c'è alternativa all'Europa e abbiamo tutte le ragioni per essere fiduciosi che la nostra Europa uscirà rafforzata dalla crisi attuale, se lo vogliamo». Ed ha aggiunto: «Non facciamoci fuorviare».

Anche per questo noi voteremo contro, per non farci fuorviare. Non vogliamo farci fuorviare, ma vogliamo andare avanti e non tornare indietro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Marino Luigi e Bencini*).

**CANDIANI** (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CANDIANI** (*LN-Aut*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole da parte della Lega Nord alla richiesta presentata, sottolineando anche un aspetto che probabilmente è sfuggito a chi mi ha preceduto. Questo è un disegno di legge e, come tutti i disegni di legge, può essere emendato, migliorato e perfezionato nel suo contenuto. Ciò che oggi, però, non può essere negato è il diritto del popolo a potersi esprimere e lo ribadiremo anche successivamente. (*Applausi del senatore Crosio*).

È questo ciò che oggi sta al centro del dibattito, non se l'euro debba stamparsi sulla carta di un colore o di un altro; è il diritto per un popolo a scegliere il proprio destino. Su questa base, il nostro voto sarà favorevole alla messa in discussione di questo disegno di legge, che potrà poi essere emendato e analizzato nel contenuto e nel merito.

**BONERISCO** (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO** (*CRi*). Signor Presidente, il tema che viene posto stamane, con la proposta che il Movimento 5 Stelle ha presentato all'Assemblea, sorge all'esito di un *referendum* che, per quanto lo si voglia minimizzare, anche nel tentativo di mantenere un approccio responsabile agli eventi che in questi giorni possono determinare la fine o il rafforzamento dell'Europa, non solo scuote le coscienze di tutti noi, ma ci obbliga anche a interrogarci su quale strada oggi possa essere intrapresa per raggiungere davvero quel risultato che il collega Maran nel suo intervento ci ha indicato con tanta lucidità e con tanto intelligente sapienza della storia dei popoli, che, scossa dagli eventi spesso drammatici, a volte prevedibili, si misura e si confronta con il proprio passato e sul proprio futuro.

È proprio del futuro che noi dobbiamo parlare, ma non possiamo farlo se prima non comprendiamo gli errori che abbiamo commesso. Vede, senatore Maran, nel suo interessantissimo e bell'intervento non c'è una parola di autocritica rispetto a quel fallimento politico e amministrativo che l'Europa ha finora costituito. Occorre salvaguardare quel grande valore e i meriti che l'Europa ha avuto, il principale tra i quali è senz'altro l'aver garantito - noi popoli europei - la pace per anni e per decenni, anche se in alcune occasioni abbiamo visto un'Europa incapace di difendere non solo i propri confini, ma anche la possibilità al proprio interno di regolare in senso moderno e laico questioni drammatiche che l'hanno attraversata. Ricordo, solo ad esempio, la guerra in Bosnia, nel cuore di un'Europa che si stava ampliando e che, invece, ha manifestato anche in quel caso, proprio sul fronte della pace e della sicurezza nazionale, interna e internazionale, il suo fallimento.

Ma il fallimento più grande è senz'altro quello che ha visto l'Europa costituirsi su una serie di adesioni economiche, fino alla grande adesione finanziaria, senza, però, accompagnare questa azione con quel giusto e corretto rispetto del principio in base al quale i popoli decidono non solo del loro destino, ma anche della loro organizzazione e le eccezioni e le devoluzioni di poteri, che incidono pesantemente sulla vita dei Paesi e dei popoli, non possono essere fatte così, senza discuterne, senza che quelle grandi riforme, con quei grandi contenuti, si incardinino davvero nella storia e nella vita di quei popoli. Di questo oggi prendiamo atto.

Certo che vale il principio democratico, per cui l'espressione del popolo greco è importante tanto quanto l'espressione degli altri popoli; anche il popolo italiano, di fronte a quel *referendum*, cosa avrebbe votato, secondo voi, dopo che per molti anni abbiamo costretto questo Paese a una politica rigorosissima sul piano contabile - e questo è senz'altro giusto - ma senza prevenire gli effetti drammatici di tagli e tagli a quella coesione nazionale e interna all'Europa che non abbiamo saputo garantire?

La vicenda greca l'affronteremo anche e forse meglio domani nell'intervento che il ministro Padoa-Schioppa renderà a quest'Aula e sarà importantissimo capire come davvero dall'esito di questo *referendum* si voglia tornare a investire sulla capacità dei popoli europei di garantire questa Europa, di ricostruirla. Oggi, però, il tema che viene posto ci obbliga a prendere atto del fatto che noi dobbiamo interrogarci, è arrivato il momento in cui ci dobbiamo assumere la responsabilità di poter dire o di saper dire: adesso basta, o l'Europa cambia o questa Europa non ha più senso di esistere.

Per questo è importante la riflessione che pone la proposta del Movimento 5 Stelle e noi dobbiamo coglierla per evitare che prendano il sopravvento quelle strumentalizzazioni e quei nazionalismi che da più parti vengono citati. Non è con la nostra difesa del bidone vuoto che si impedirà ai radicalismi e ai nazionalismi che attraversano tutti i Paesi europei di avere il sopravvento, perché quei popoli - come ha detto il senatore Maran - sono smarriti e spesso male informati; tuttavia, la nostra informazione, quella proveniente da chi invece l'Europa la ama, la difende e la vuole mantenere viva nel suo equilibrio e nella sua forza vitale, che è politica prima che monetaria e finanziaria, noi quella non la difenderemo se continueremo a difendere solo le posizioni dei grandi equilibri finanziari del mondo. Come ha detto il collega Maran, i sistemi economici stanno cambiando i connotati del nostro equilibrio economico e da qui discende il fatto che la forza dell'economia cambia la politica e il sentimento dei popoli.

Tuttavia non si può votare a favore di questa proposta, perché essa apre una strada pericolosa, difficile, di quelle che si sa come si parte e non si sa come si finisce. Per senso di responsabilità, io ritengo che a questa proposta si debba dire di no, ma che allo stesso tempo se ne debba cogliere l'importanza che si sintetizza, come così come ha fatto, nel fatto di aprire un forte dibattito sul valore della democrazia che oggi è davanti a una delle sue prove più difficili: l'Europa che dobbiamo costituire non è solo quella della pace, ma è quella della vera democrazia. (*Applausi dai Gruppi CRi e FI-PdL XVII*).

**D'ALI** (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**D'ALI** (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io ritengo che oggi noi non si possa votare a favore di questa proposta di accelerazione dell'*iter* di un disegno di legge che non risolve, ma anzi complica i problemi in ordine ai rapporti tra i Paesi di area mediterranea (anche volendoli indicare in questo modo) e il resto dell'Europa. Non è fuggendo dal complesso che è stato creato con un lungo processo di integrazione dell'Unione europea, non è fuggendo dalla moneta, con tutte le incognite che tale fuga potrebbe avere, che noi risolveremo i problemi, tuttavia proprio noi come parte politica dovremmo essere sicuramente attenti.

Io desidero ricordare ai colleghi che mi ascoltano che noi abbiamo dovuto rinunciare al Governo del Paese per una forte tensione che giustamente il governo Berlusconi aveva creato nell'ambito dei rapporti tra i Paesi europei per la scarsa considerazione che in tale ambito veniva data a esigenze di Paesi come il nostro.

Sarebbe facile cavalcare ora l'onda populista che nasce da una improvvida esperienza referendaria di altro Paese, peraltro minimale nel contesto della nostra Unione, e che in realtà non aveva questo come argomento. Al di là, infatti, delle molte semplificazioni che anche autorevoli personaggi (anche di Governo) hanno dato sulla rete e delle banalizzazioni del *referendum* greco, in realtà esso non prevedeva l'uscita dall'euro, ma una cosa molto semplice e se io fossi stato cittadino greco avrei sicuramente votato: chiedeva di esprimersi sulla decisione di pagare i debiti, oppure no. Se in una qualsiasi famiglia il padre di famiglia comunicasse di avere un certo cumulo di debiti e chiedesse se si ritenga di doverli pagare o no, penso che la maggior parte dei componenti di quel nucleo



risponderebbero di no. Questi debiti si erano accumulati perché erano stati chiesti finanziamenti e sovvenzioni per modificare la struttura economica del Paese, ma poi i relativi impegni assunti non erano stati onorati.

Seguendo oggi quella deriva populista andremmo a creare, anche considerando il messaggio politico che dovesse uscire da questa Aula, un'immagine assolutamente negativa e preoccupante che potrebbe ulteriormente accentuare le tensioni finanziarie che già il *referendum* greco ha creato (abbiamo visto quale è stata la reazione dei mercati).

Se un Paese abitualmente autorevole (salvo qualche *défaillance* governativa) come il nostro, se un Paese sicuramente importante (considerata la sua presenza nel G7, cioè tra i Paesi più industrializzati del mondo) dovesse mettere in discussione, anche con una semplice apertura non impegnativa all'esame di un disegno di legge referendario sull'argomento euro o non euro, credo che le ripercussioni politiche e finanziarie sui mercati sarebbero assolutamente negative per il nostro Paese.

Siamo tutti d'accordo circa il fatto che si dovrebbe svolgere una profonda riflessione, ma su altri temi: sull'armonizzazione fiscale, per esempio; sull'armonizzazione previdenziale nell'area euro; sulla maggiore integrazione di tutta una serie di dinamiche economiche che in questo momento penalizzano certamente il nostro Paese o, comunque, rendono differenti i sistemi interni che dovrebbero invece essere sempre più simili fra loro per poter offrire pari opportunità di investimento e di iniziativa economica agli imprenditori giacché ora continuano a sussistere, soprattutto sul piano fiscale, enormi divergenze per cui lo stesso contesto europeo e i Paesi esteri che guardano all'Europa non investono più in Italia ma piuttosto in altri Paesi che compongono l'Unione europea. Su questo dovremmo misurarci. Queste sono le motivazioni che dovrebbero trovare una soluzione in positivo tesa al rafforzamento di un contesto di economia europea che dovrebbe essere molto più solida, meno frammentaria e meno sfilacciata, in grado di affrontare quindi le grandi sfide che il mondo intero, con i suoi blocchi continentali, pone alla nostra economia e a quella europea.

Lo ripeto, noi riteniamo che oggi anche il piccolo segnale politico che dovesse venire da una decisione dell'Assemblea di accelerare l'esame di questo disegno di legge costituirebbe un segnale irresponsabile che potrebbe comportare conseguenze di gran lunga più gravi e magari oggi da noi, sull'onda emotiva, non considerate rispetto a ciò che in realtà è: l'attivazione di un articolo del nostro Regolamento interno. Quando si attivano iniziative del genere bisogna guardare soprattutto all'esterno, a quello che succede o che può succedere all'esterno.

Vorrei poi dire ai colleghi proponenti che l'attivazione della procedura d'urgenza potrebbe costituire per voi un successo politico, ma, dal punto di vista regolamentare, potrebbe rivelarsi di fatto semplicemente una battuta. Ricordo che nel settembre 2013 votammo alcune procedure d'urgenza, signor Presidente: approfitto per ricordarle quest'accadimento e portarlo all'attenzione della Presidenza. Il collega Filippi, che è qua di fronte a me, sa bene che un suo disegno di legge, assieme ad uno mio, si vide allora riconosciuta la procedura d'urgenza. Ebbene, dal settembre 2013, la Presidenza non ha calendarizzato quel disegno di legge in Aula, quando il Regolamento, in caso di deliberazione da parte dell'Aula della procedura d'urgenza, prevede la calendarizzazione entro un mese dalla delibera. Ne approfitto dunque per ricordarle anche questo episodio e per dire ai colleghi che un fatto regolamentare che giustamente utilizzano come grimaldello politico potrebbe essere molto più devastante di quanto sarebbe andare avanti su questa deriva. Non parliamo poi di quanto sarebbe irresponsabile la decisione di uscire dall'euro senza averne prima verificato tutte le possibili conseguenze.

Penso di poter interpretare il pensiero di tutti i colleghi del mio Gruppo nel ribadire di essere assolutamente d'accordo su un approfondito dibattito sulle motivazioni dello stare dentro l'euro, soprattutto da parte di un Paese mediterraneo che ha altri obiettivi rispetto a quelli dell'asse continentale che per ora continua a dominare in Europa. Quello però non è un discorso da considerare: non è fuggendo che saremo esentati dalla nostra responsabilità di una maggiore e migliore presenza nell'ambito del dibattito europeo e quindi dell'affermazione delle nostre aspirazioni, delle nostre legittime speranze e dei nostri obiettivi di crescita, semmai ne abbiamo, in un contesto europeo dal

quale non possiamo fuggire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

[FALANGA \(CRi\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, senatore? Per il suo Gruppo ha già parlato la senatrice Bonfrisco.

FALANGA (CRi). Vorrei intervenire in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Non esiste il dissenso in una discussione limitata.

FALANGA (CRi). Se non lo posso dichiarare, devo dunque limitarlo solo al voto?

PRESIDENTE. Sì, esattamente.

FALANGA (CRi). Va bene, lo farò.

[PRESIDENTE](#). Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 1969, avanzata dal senatore Crimi.

**Non è approvata.**

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

### **Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:**

[\(544\) INIZIATIVA POPOLARE](#). - *Indizione di un referendum di indirizzo per la rifondazione di un'Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni, per l'adesione all'Area Euro limitata ai territori che rispettano il pareggio di bilancio e per il coinvolgimento del popolo nelle procedure di approvazione dei trattati europei (ore 10,18)*

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 544.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Candiani per illustrare la richiesta.

[CANDIANI \(LN-Aut\)](#). Signor Presidente, l'esito della precedente votazione è il probabile preludio di quanto accadrà in occasione della successiva.

Nell'illustrare la ragione per la quale, come Gruppo Lega Nord, abbiamo chiesto la procedura d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 544, non posso esimermi dal rimarcare alcune incongruenze riguardo alla votazione che si è appena conclusa, a partire dal fatto che si sta parlando di un disegno di legge d'iniziativa popolare, che decine di migliaia di cittadini hanno sottoscritto nel 2012; noi oggi dobbiamo procedere alla richiesta di procedura d'urgenza, perché la considerazione che è stata loro data è pari a quella di una carta straccia. Ciò è offensivo nei confronti della democrazia e la responsabilità a cui viene richiamata l'Assemblea del Senato con questa nostra richiesta è quella di confrontarsi con il diritto democratico dei cittadini ad avere risposte su un disegno di legge di rango costituzionale d'iniziativa popolare.

Ebbene, signor Presidente, quanto noi chiediamo che sia sollecitamente inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea riguarda la proposta di legge costituzionale, di indizione di un *referendum* di indirizzo popolare che abbia come tema l'Unione Europea. Signor Presidente, noi ricordiamo che in data 11 maggio 1989 si è svolto un *referendum* di indirizzo, anche in quel caso indetto con legge costituzionale, sul conferimento di un mandato costituente al futuro Parlamento europeo, in cui si chiedeva al popolo di esprimere un parere sulla necessità di trasformare la Comunità europea in una effettiva Unione.



Nel corso degli anni, signor Presidente, l'Unione europea ha via via esteso il proprio potere di intromissione nelle decisioni interne di ciascuno Stato sovrano ben al di là della effettive competenze autorizzate dai trattati e più di una volta sotto il ricatto di non concedere linee di credito indispensabili per affrontare i problemi finanziari dei singoli Paesi. L'Unione, insieme al Fondo monetario internazionale, ha condizionato le scelte prettamente politiche dei vari Governi democraticamente eletti, non confrontandosi all'interno di questi Paesi con le popolazioni, se non, come avvenuto qualche giorno fa, nel caso della Grecia.

Questo crescente potere delle istituzioni dell'Unione europea, rafforzatosi attraverso i successivi trattati istitutivi, si è più volte scontrato con il voto popolare, come ben dicevamo, che ovunque ha sottoposto a parere la verifica dei trattati tramite *referendum*, e ha ricevuto sonore bocciature.

Nel nostro Paese non si è mai potuto avere un vero confronto popolare su questi temi, come sull'architettura istituzionale e dei poteri dell'Unione europea, perché con troppa superficialità è stato sempre liquidato tutto dicendo che ciò è vietato dalla Costituzione italiana.

Una previsione questa che, quando è stata concepita, non poteva tenere conto della sostanziale eccezionalità dei trattati dell'Unione europea, della situazione che si sarebbe venuta a verificare e che può ancora essere facilmente integrata con leggi costituzionali *ad hoc* (come quelle di cui proponiamo l'urgenza) o forme significative di coinvolgimento popolare (appunto, il *referendum*).

I trattati dell'Unione europea, di fatto, vengono a configurarsi sempre più come un corpo "esterno" al sistema dell'Unione, con accordi che intervengono fra Stati, ma non in quanto membri dell'Unione, bensì in quanto soggetti dell'ordinamento internazionale.

Aggiungo un inciso. Attenzione: siamo all'alba di altri accordi internazionali, come il TTIP, da cui i cittadini saranno estromessi, in quanto a capacità di emettere una parola, se gli accordi non verranno sottoposti a *referendum*. E in questo momento, in questa fase, ciò non è ammissibile. Anche questo deve essere ricordato.

Da tempo ormai viene sollecitata, in sede parlamentare e politica, un'attenta riflessione sull'opportunità di ulteriori cessioni di sovranità nazionale non contemperate da garanzie su come e a quali condizioni tale sovranità sarà trasferita. È ormai necessario garantire un confronto popolare, nelle forme previste dalla Costituzione, prima di procedere ad ulteriori deleghe di competenze e poteri ad istituzioni sovranazionali tali da porre in discussione la sovranità stessa del Paese.

Da tempo è giunta l'ora, se vogliamo dare un futuro a questa Europa, di uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e di ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e, di fatto, svuotati di ogni sovranità. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Nulla potrà cambiare in meglio finché non ci metteremo seriamente a lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture ed identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza e non sul lavoro. Perché oggi in Europa si parla di finanza, e non di lavoro!

Signor Presidente, oggi l'Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che la formano (cioè verso un vero Stato federale d'Europa e quella che da tempo chiamiamo l'Europa dei popoli), oppure verso un veloce declino, con una manovra recessiva dietro l'altra.

Nel 1989 si decise, con legge costituzionale, di consentire un *referendum* di indirizzo per dare mandato al Parlamento europeo di attuare la trasformazione delle Comunità europee in un'Unione effettiva, dotata di un Governo responsabile verso il Parlamento. Nella stessa occasione si affidò al Parlamento europeo il compito di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri. Quindi, si voleva creare un'Europa che avesse una Costituzione e non solo dei trattati, che fosse di tipo federale e non una mera associazione di Stati.

Dato che tutto ciò è venuto meno, non si comprende, signor Presidente, come il popolo non sia mai stato più chiamato a pronunciarsi su questi temi, come se avesse dato una delega in bianco, senza poter decidere su temi come l'entrata nell'euro (con la relativa accettazione di un cambio pregiudizievole), piuttosto che sul *fiscal compact* o sul meccanismo europeo di stabilità. Si tratta di decisioni che

condizionano e condizioneranno la nostra politica economia per anni e su cui le future generazioni non potranno avere più parola.

Signor Presidente, giungo a conclusione del mio intervento. Questo disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare, che - lo ricordiamo - è stato sottoscritto da decine di migliaia di cittadini, giace dal 2012, in attesa di essere posto in discussione in Parlamento. Non è un atto dogmatico, bensì un punto di partenza, onorevoli senatori, e non si può definire irresponsabile la richiesta di porre all'ordine del giorno l'esame di una proposta di legge d'iniziativa popolare, ancorché la stessa possa essere modificata nel contenuto. Ad esempio, anche se noi in quel momento vedevamo nel principio del pareggio di bilancio un punto di raffronto con gli altri Stati europei, ora siamo qui a dire che la sua introduzione in Costituzione non va bene. Se ne deve però discutere serenamente e liberamente.

Giunge paradossale, signor Presidente, che si sia all'alba di un nuovo passaggio di revisione costituzionale in questa Camera senza il coraggio di parlare ed affrontare un disegno di legge costituzionale che vuole dare voce ai cittadini su scelte che ci stanno passando sopra la testa e - aggiungo - che il Governo vuole liquidare con un intervento che farà domani il ministro Padoan, prevedendo solo cinque minuti di intervento per ogni Gruppo parlamentare. Questo è il vero scandalo: tappare la bocca ai cittadini, impedendo un *referendum* e liquidando quello che è accaduto in Grecia prevedendo cinque minuti di intervento per Gruppo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Signor Presidente, chiediamo la dichiarazione di urgenza in merito a questo disegno di legge costituzionale. Riporto per inciso il quesito fondamentale che si intende sottoporre a *referendum*: «(...) ritenete voi che il Parlamento Europeo debba redigere un progetto di revisione degli attuali trattati europei (Trattato sull'Unione europea e Trattato sul funzionamento dell'Unione europea)?». Questo è il nocciolo della nostra richiesta. Ritenete voi senatori che questo disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare debba essere posto in votazione urgentemente? Ciò è quanto che ci chiedono i cittadini dal 2012. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, sono previsti altri cinque iscritti a parlare. Pregherei tutti di contenere i tempi di intervento, perché ricordo che alle ore 11 è previsto lo svolgimento dell'informativa del ministro Alfano.

**DE CRISTOFARO (Misto-SEL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE CRISTOFARO (Misto-SEL).** Signor Presidente, sarò rapidissimo anche perché nella discussione di poco fa è intervenuto il mio collega Campanella, le cui argomentazioni nel merito sono da noi condivise. Il senatore Campanella ha spiegato le ragioni per cui i senatori del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà, ma anche gran parte del Gruppo misto, non abbiano partecipato alla votazione di prima, né intendano farlo per questa.

La volontà è evidentemente quella di segnalare un punto di distanza sia da queste due proposte (che, pur avendo, dal nostro punto di vista, un elemento di attenzione sul metodo, non possiamo condividere nel merito), sia rispetto al fatto che questa discussione non merita un elemento di approfondimento.

Anche per queste ragioni, inviterei i colleghi ad evitare iniziative un po' strumentali. Questa è una discussione molto seria. Ciò che è accaduto in Grecia domenica scorsa probabilmente è uno spartiacque rispetto alla storia di questo Continente e dell'Unione europea. Meriterebbe pertanto, da parte del Parlamento nazionale e in particolare di tutte le forze politiche italiane, un elemento di attenzione e non di strumentalità. Se invece si fa a gara a cercare di appendere il cappello, anche facendo una gran confusione e rischiando di dire cose paradossalmente speculari (dal nostro Presidente del Consiglio che parla a sproposito di un *referendum* tra euro e dracma (*Applausi della senatrice Bignami*), senza aver capito che in Grecia di tutto si discuteva tranne che di quello, fino ad una proposta come quella esaminata poco fa dal Movimento 5 Stelle o quella discussa dalla Lega ora) non si coglie minimamente il punto vero, a nostro avviso, di ciò che oggi servirebbe al nostro continente. Al nostro continente servirebbe una grande discussione sulla democrazia, perché evidentemente

L'Europa è partita male. Noi peraltro lo denunciavamo, assieme ai movimenti contro la globalizzazione, da quindici anni a questa parte ed è un vero peccato che per quindici anni siamo stati lasciati soli a denunciare che l'Europa sarebbe andata a finire in questo modo. Proprio ieri, abbiamo presentato una mozione che chiede di rivedere i trattati. Pensiamo che non sia un tabù nemmeno l'ipotesi di cambiare la Costituzione su questo punto.

Peraltro questo Parlamento, come sappiamo, ha modificato a larghissima maggioranza l'articolo 81 della Costituzione, facendo qualcosa che evidentemente nel corso degli anni successivi si è dimostrata completamente sbagliata: il classico eccesso di zelo che invece altri Paesi europei hanno evitato. Pensiamo che su questo occorra favorire tutti gli strumenti di democrazia, ma insistiamo, ritenendo che nel merito queste due proposte ci vedono in grande dissenso. Ci vedono in dissenso perché pensiamo - insisto - che non sia questa la strada che aiuta oggi i popoli europei.

Lo sforzo fatto dal Governo greco nel corso di queste settimane, in questi giorni, quello che sta facendo ancora nel corso di queste ore, lo sforzo fatto da Syriza, ovvero il tentativo di dire che esiste una terza via tra l'europesismo dell'austerità, che è quello vissuto nel corso di questi anni, e l'ipotesi invece che si debba tornare a nazionalismi che onestamente non risolvono certo il problema, ci sembra francamente molto svilito da questi due quesiti.

Pertanto, vogliamo tenere questa discussione il più possibile distante da noi, ritenendola molto strumentale e sbagliata e quindi non partecipiamo al voto. Non l'abbiamo fatto prima e non lo facciamo ora. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami).*

[MORRA \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MORRA \(M5S\)](#). Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore di questo disegno di legge di rango costituzionale e lo faremo perché reputiamo che tutte le volte che si sottoponga al corpo elettorale un quesito, che lo renda protagonista nelle scelte che coinvolgono in prima battuta il corpo elettorale stesso, si ha rispetto della democrazia. Per noi, infatti, la democrazia è condividere e quindi far partecipare alle scelte. Questo innanzitutto.

Ma questo non può esimersi dal valutare nel merito il quesito referendario, che nasce da una proposta quantomeno contraddittoria e paradossale. Infatti, collega Candiani, capiamo che si voglia sottrarre, a parole, l'Europa dal dominio di istituzioni ben poco democratiche e ben poco rispettose delle volontà popolari e che finora hanno avuto la meglio, ma sono proprio queste istituzioni quelle che hanno imposto, ad esempio, il pareggio di bilancio. Pertanto, fondare un'Europa limitata ai popoli e ai territori che rispettano il pareggio di bilancio è un qualcosa di forte. Noi l'accettiamo perché - torno a ripetere - coinvolgere significa far decidere, e qualora dovessimo essere chiamati a votare nel merito, la nostra risposta non potrà che essere negativa, perché è follia pura statuire il pareggio di bilancio quando non si è capito per quali motivi si sia andati a debito. Un conto è fare debiti per clientelismo e partitocrazia, altro conto è spendere per investimenti che produrranno, sul medio-lungo periodo, ritorni, redditività. E quando gli investimenti si fanno con soldi propri non producono debito, ma se si fanno con soldi che altri ti danno sono debito che deve essere restituito, ma che potrà essere restituito perché quegli investimenti sono finalizzati, per l'appunto, a spese in settori importanti che garantiranno reddito, profitti.

Collegi, vorrei anche rivolgere un appello a chi mi ha preceduto. Capisco che questo sia un momento di grande confusione e di grande incertezza, in cui ognuno vuole far sentire in particolar modo la propria voce, ma sono anche convinto che questo sia un momento in cui tutti dobbiamo assumerci responsabilità forti. Io non ci sto, e non soltanto come senatore eletto dal Movimento 5 Stelle nel Senato della Repubblica italiana; io non ci sto innanzi tutto come europeo, non ci sto come italiano, a leggere, a constatare che, subito dopo l'esito del *referendum*, Tsipras abbia avuto colloqui da un lato con Putin, dall'altro con Mario Draghi. Mario Draghi chi? In che senso Mario Draghi può rappresentare i popoli europei? In che senso è stato legittimato a intrattenere contatti e colloqui che possano diplomaticamente o politicamente risolvere questa crisi? Quale investitura democratica e ufficiale ha mai ottenuto Mario Draghi dalle istituzioni? C'è mai stato un coinvolgimento dei popoli

nella scelta di questi eurotecnocrati o eurobancoburocrati? Questa è quell'Europa della finanza contro cui anche altri colleghi che siedono in questo Senato dicono di volersi battere. Allora, al di là della polemica in Aula, assumiamoci tutte le nostre responsabilità.

Qui si chiede al popolo di poter dire la sua; recuperiamo questo *deficit* di conoscenza, perché finora i popoli sono stati in qualche modo tenuti a freno nella possibilità di dire la loro da un condizionamento attuato attraverso il controllo dell'informazione, attraverso il monopolio della propaganda, perché l'informazione è trascinata in bassa propaganda che alcune oligarchie hanno voluto e hanno ottenuto. Liberiamoci, per favore, e recuperiamo il senso della democrazia: quanto è avvenuto in Grecia, e non soltanto ad Atene, divenga una lezione per tutti.

Una democrazia è veramente tale quando chiede conferma, ratifica, ma anche smentita, al proprio corpo elettorale. Ricordiamocelo sempre. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*).

**CHITI (PD)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CHITI (PD)**. Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico esprime una valutazione negativa sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ma lo fa prendendo in considerazione il merito del disegno di legge costituzionale che vorrebbe indire un *referendum* di indirizzo per la rifondazione dell'Unione europea.

Io farò delle considerazioni critiche, ma sono rispettose; non lo condivido, ma rispetto l'impegno di alcune decine di migliaia di cittadini che hanno messo in piedi uno strumento di partecipazione, e per me la partecipazione è un valore. Per questo, senza infingimenti, è corretto dire quando ci sono valutazioni diverse.

Vorrei dire al senatore Candiani che il problema serio non è di dare risposte negative, se si pensa in modo diverso: il problema serio è che dal 2012 al 2015 non ci siano state valutazioni negative. Per questo insisto che nei regolamenti, se non si potrà fare nella riforma costituzionale, siano posti dei precisi limiti entro cui il Parlamento debba dare una risposta alle iniziative popolari.

Basta leggere compiutamente il titolo per verificare la contraddittorietà dei quesiti che si vorrebbero porre alla decisione dei cittadini. «Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni»: quindi si direbbe un di più d'Europa, come è necessario, e saremmo anzi portati ad uno slancio di entusiasmo per un'impostazione politica diversa, anche da parte della Lega, rispetto a posizioni fortemente incentrate sugli Stati nazionali, ad esempio sostenute dall'alleanza che vede a suo riferimento europeo una *leader* come Marine Le Pen.

Senonché, questa impostazione viene smentita subito in due aspetti fondamentali. La critica non è ai modi di gestione, ma all'ampliamento di competenze trasferite alle istituzioni europee, che sono contenute nella stessa relazione e poi nell'articolato. Nella relazione si dice testualmente che «l'Unione europea ha via via esteso il proprio potere di intromissione nelle decisioni interne di ciascuno Stato sovrano», utilizzando come ricatto il non concedere linee di credito. Dunque, competenze eccessive, fuori dalle regole: non regole da rivedere, ma addirittura arbitrio.

Altro aspetto. Si vogliono ridefinire i parametri per l'adesione all'area euro, limitandola ai territori che abbiano conseguito l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio. Qui la proposta di legge manifesta ambiguità serie. È certo che la moneta unica non è sufficiente a creare una democrazia sovranazionale, e lo vediamo, ma è altrettanto sicuro che non potranno esserci gli Stati Uniti d'Europa se si fondano su un pluralismo eterogeneo di monete.

Di più. Nella proposta di legge si parla di territori, non di Nazioni. La logica dunque che muove questa proposta non è la riforma degli Stati nazionali, la loro modifica, la loro trasformazione profonda, per renderli protagonisti e parte di una democrazia sovranazionale europea. No, la strada è quella, mascherata alla meglio, di una spinta alla frammentazione: ad esempio, la Lombardia nell'area dell'euro, ma anche i suoi territori di montagna più disagiati oppure no? E il Lazio, ma potrei citare la Toscana o l'Umbria, invece no?

Allora potrei ricordare agli amici della Lega un vecchio proverbio: il lupo perde il pelo, ma non il

vizio. L'Italia nell'euro spazzò via ogni velleità di secessione dei territori di un Paese. Ora si cerca di rilanciarle ripresentando vecchie sconfitte come nuove ipotesi? Mi pare che questo sia un elemento serio di dissenso, perché questa non è la via per un'Europa federale, ma un progetto per la disgregazione e forse per il ritorno a Regioni Stato che però esistevano nel 1800 e non possono esserci nel 2015.

Aggiungo che il *referendum* inserirebbe un criterio per il risultato, ossia la maggioranza dei voti validi espressi, che è in contrasto, oltre che per il merito come ho cercato di dire, con il metodo previsto nella stessa riforma costituzionale che è in discussione. Nella legge costituzionale d'iniziativa popolare a cui si fa riferimento come precedente, il *referendum* di indirizzo svoltosi nel 1989, a parte la differenza netta tra due strumenti di partecipazione dei cittadini, cioè quello evocato e realizzato e questo che si inventerebbe, vi è anche una diversità profonda nella materia oggetto di consultazione e decisione. Nel 1989 vi fu un quesito chiaro, preciso ai cittadini: volete conferire al Parlamento europeo il mandato di trasformare la Comunità europea in un'effettiva Unione? Qui si è in presenza, come ho cercato di mettere in evidenza, di proposte che sono confuse, ambigue, contraddittorie. Non è la strada per far contare i popoli, ma per fare, nel migliore dei casi, un po' di propaganda. Per questo il nostro voto non potrà che essere contrario.

Questo dibattito - e concludo, signor Presidente - ha comunque, secondo me, un aspetto positivo, che dobbiamo cogliere. E ciò sarà ancor più chiaro domani, con l'audizione del ministro Padoan e con il dibattito sulla situazione della Grecia e, soprattutto, sul confronto che la vicenda greca apre per l'Europa, sul dopo *referendum* e sulle prospettive. Siamo in molti ad essere preoccupati, tutti quelli che sono consapevoli che questo XXI secolo non avrà ad artefici, tra i protagonisti della storia del mondo, gli Stati nazionali europei, nessuno escluso.

Così oggi vediamo - io almeno vedo - che l'Unione europea non ha il futuro che i padri fondatori avevano sognato, né un presente coerente con il fatto che è la costruzione politica di pace e di benessere più grande e più significativa che sia stata realizzata. Oggi mancano quel fondamento che si chiama solidarietà e quel primato che si chiama politica, senza i quali non ci sono la coesione di sentirsi cittadini di una più grande e comune patria, che non cancella le differenti identità, né le storie nazionali, che sono più profonde delle organizzazioni in singoli Stati, e che vuole unire rispettandole, valorizzandole e facendone una spinta positiva.

Quello che manca sono valori comuni, che vengono messi tra parentesi sotto il primato burocratico di procedure e di soli vincoli di bilancio. Quello che manca è uno slancio in avanti nella costruzione di una democrazia sovranazionale europea, che richiede di dare priorità alla politica.

Bisogna intanto affermare che, sulle competenze europee, deve essere il metodo comunitario a prevalere, archiviando quello intergovernativo che si fonda proprio sul ruolo degli Stati nazionali. Così, colleghi, senza farci caso forse, si sanziona chi dentro la crisi supera il 3 per cento del *deficit* rispetto al prodotto interno lordo. Si crea un problema con la Grecia, che rappresenta il 2 per cento del PIL europeo. E non si dice ancora una parola - l'hanno detta le organizzazioni delle Nazioni Unite - sul fatto che ieri un Parlamento di un Paese europeo ha deciso la costruzione di nuovi muri di filo spinato per separare l'Ungheria dalla Serbia (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pagnoncelli*), ed ha revocato, modificandolo, quel diritto all'asilo che è un punto costitutivo dell'Unione europea. Se non si interviene con determinazione nei confronti di questi Paesi, allora davvero il nostro futuro rischia di essere molto scuro. E sia chiaro che non si tratta di espellere l'Ungheria o, per altri versi, la Grecia dall'Unione, ma si tratta di imporre - perché questo vuol dire essere o non essere una democrazia sovranazionale - il rispetto dei valori che fondano la nostra comune appartenenza alla patria europea.

Io penso - e ho terminato davvero - che l'Italia potrebbe e debba svolgere un suo ruolo per contribuire ad uno slancio in avanti dell'Unione europea. Io penso che il Parlamento dovrebbe sollecitare il Governo e provare a costruire in modo unitario un indirizzo, il più ampio possibile come convergenza, per cambiare, rinnovare e rilanciare l'Unione. Ma vede, signor Presidente, lo sottopongo anche alla sua attenzione: noi discutiamo di questioni nazionali ed ognuno ha il diritto, maggioranza ed opposizione, di fare il proprio ruolo; discutiamo di decreti e di procedure e ci impieghiamo giornate, ma non

troveremo sicuramente il tempo per discutere in quest'Aula del documento dei cinque Presidenti, che è un testo sul futuro e sul completamento dell'Unione monetaria e politica del tutto insoddisfacente ed inadeguato (*Applausi dal Gruppo PD*). Esso ripropone alla nostra attenzione quel metodo intergovernativo fondato sugli Stati nazionali che non sta funzionando, quella diarchia tra Francia e Germania che non funziona più per costruire l'Unione europea, perché siamo in un'altra fase. Se vogliamo fare il Parlamento all'altezza di queste sfide, questi sono i tempi e gli spazi che dobbiamo trovare per il nostro confronto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[MALAN](#) (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MALAN](#) (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore della proposta di dichiarare l'urgenza di questo disegno di legge costituzionale e lo farà in piena coerenza con quanto abbiamo detto e fatto.

L'Europa nasce su un grande sogno e dopo l'incubo della Seconda guerra mondiale. I padri fondatori dell'Europa - noi ricordiamo in modo particolare Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer - avevano ambizioni ben più grandi di questa Europa dell'euro, dei parametri e delle burocrazie, naturalmente non è solo questo, ma è quanto si vede oggi. E quel sogno era stato disegnato non solo da loro, ma anche dal più grande statista del secolo scorso, Winston Churchill, che vide, anche lui, nell'Europa la necessità di creare uno spazio di democrazia e di libertà a garanzia della pace.

Per questo, occorre andare oltre l'attuale condizione in cui si trova l'Unione europea, che - ricordiamolo - non è dotata di una Costituzione e ricordo che, durante il secondo Governo Berlusconi, fu firmata proprio a Roma la Carta che diede l'avvio alla redazione di una Costituzione europea, che poi fu bocciata - guarda un po' - dai *referendum* di Francia e Paesi Bassi, da quella stessa Francia che nel 1954 aveva bocciato il progetto di Comunità europea di difesa, che avrebbe dato all'Europa una maggiore dignità, una maggiore forza e una maggiore coesione.

Noi, invece, vogliamo andare oltre questi intoppi e vogliamo che l'Europa abbia davvero una Costituzione, in coerenza con il *referendum* consultivo del 1989 e con il breve programma del Popolo della Libertà (nel quale Forza Italia era confluita nel 2013, quando ci siamo presentati alle scorse elezioni, e in virtù delle quali ora siamo qui), che prevedeva l'elezione popolare diretta del Presidente della Commissione europea e l'ampliamento della potestà legislativa del Parlamento europeo, accanto ad altri progetti per l'Europa.

Ricordo ancora le parole del presidente Berlusconi, pronunciate appena pochi giorni fa, prima del *referendum* greco: l'Europa, di fronte alla crisi, si è rivelata clamorosamente inadeguata e, invece di offrire una speranza per la ripresa e lo sviluppo, si è limitata a riproporre regole stupidamente rigide, che hanno peggiorato le difficoltà delle economie più fragili. Occorre che l'Europa sia percepita per quello che deve essere: uno spazio di libertà, di democrazia e di nuova possibilità per l'economia e non come una serie di vincoli, di rigidità e, soprattutto, non come uno spazio in cui la burocrazia è talmente indiretta che rischia di non essere più tale.

Per questa ragione è opportuno far esprimere gli italiani, per dare più forza al Governo italiano, che già avrebbe dovuto lavorare in questa direzione, perché nella scorsa legislatura, proprio qui al Senato, fu approvata una mozione *bipartisan* per l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, sulla quale, però, gli ultimi tre Governi nulla hanno fatto e, soprattutto, nulla hanno ottenuto.

[MAURO Mario](#) (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MAURO Mario](#) (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, vorrei fare un intervento molto breve ma che colga le opportunità legate alla proposta dei colleghi della Lega.

Innanzitutto, non dobbiamo dimenticare che in questo momento siamo nel pieno di una parabola che rischia di vedere estinguere, nel consenso dei nostri popoli, il consenso al più importante progetto politico che ha caratterizzato la modernità, vale a dire l'Unione europea. È un problema gravissimo e l'esito del *referendum* greco non è solo - come è stato detto - uno spareggio tra euro e dracma, ma è



molto di più: per quelli che hanno votato no, ma anche per quelli che hanno votato sì, è ormai implicita una resistenza ed una diffidenza nei confronti del *deficit* di democrazia che caratterizza oggi la vita delle istituzioni europee. E se c'è qualcosa che mi preme, è proprio la vita di quelle istituzioni, che sono state capaci di garantire pace e sviluppo al nostro contesto continentale. Oggi è questo che rischiamo di perdere.

Guardo, allora, con benevolenza alla richiesta dei colleghi della Lega e voterò a suo favore, pur riconoscendo la verità di alcune affermazioni del collega Chiti, quando dice che vi sono profonde contraddizioni nel testo, non foss'altro per la richiesta di Europa federale (ossia di più Europa) che mal si sposa con la linea politica dell'associarsi al neonazionalismo di Marine Le Pen.

All'interno di quel testo però, e della richiesta di un disegno di legge d'iniziativa popolare c'è forse la strada maestra per ricomporre, anche sul piano politico, un'esigenza fondamentale di questa parte dell'emicciclo. Non ci sarà una direzione di marcia per l'Italia in Europa se non ci sarà un progetto condiviso del centrodestra italiano sui temi che riguardano l'Unione europea e il destino dell'Europa. Credo, cioè, che la richiesta dei colleghi della Lega Nord sia un modo per aprire una discussione in questa parte dell'emicciclo sulla direzione di marcia che intendiamo prendere sul destino dell'Europa.

Non intendo rinunciare a nessuna delle mie convinzioni su cosa voglia dire più Europa e su come più Europa possa tradursi in un beneficio per i nostri popoli. Ma credo anche che questa sia la strada da intraprendere, perché oggi le convinzioni degli euroconvinti non appaiano semplicemente convinzioni degli eurocretini. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV) e LN-Aut.*)

**BONFRISCO** (CRi). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO** (CRi). Signor Presidente, intervengo rapidamente e sinteticamente per esprimere la nostra adesione convinta alla proposta illustrata stamani in Aula dal senatore Candiani.

Nell'ambito di questo dibattito, breve ma intensissimo, che si è svolto nelle ultime due ore in Senato vorrei solo aggiungere alcune considerazioni in merito al fallimento di un'Europa che, all'insegna del popolarismo e del socialismo, oggi ci pone di fronte alla ricerca importante e significativa di una terza via, che è quella di non dividerci sull'assistenzialismo, come ci invita a fare anche l'esito di un *referendum* particolarmente sostenuto dagli esponenti di Syriza.

Non è di assistenza nuova che abbiamo bisogno. E non è quel rigore, che negli anni passati ha avuto una sua grande funzione, che oggi ci può aiutare nello sforzo di costruire l'Europa che i nostri padri hanno sognato e che noi rischiamo di distruggere, se non la preserviamo da un rischio. Al collega Chiti, che giustamente ha fatto notare quanto sia pernicioso per l'idea d'Europa il muro che si sta alzando in Ungheria, faccio rilevare anche quanto sia stata ed è tuttora pernicioso l'idea di un'accoglienza indiscriminata a chiunque, che sta mettendo a dura prova non solo i nostri confini (e noi siamo esattamente collocati lì), ma addirittura il cuore dell'Europa.

Vorrei, quindi, aggiungermi alla riflessione circa l'adesione alla revisione dei trattati, al rivedere le regole dello stare insieme, quelle regole che in Europa stanno interpretando così bene i conservatori di Cameron da essere indicati come un modello da seguire, una strada da percorrere da più parti. Noi che ne siamo i rappresentanti in questo Parlamento italiano rivendichiamo l'orgoglio di aver messo in discussione il fallimento non solo di quell'euroburocrazia (a partire dalla BCE in giù), che non riconosciamo e non è riconosciuta dai popoli europei, ma anche di quelle linee politiche adottate per tanti anni, che hanno fatto nascondere la testa sotto la sabbia nella convinzione di costruire un'Europa e invece l'hanno minata fino quasi al punto di distruggerla.

Come dicevo prima, contro i nazionalismi non c'è la difesa di un bidone vuoto, ma l'assunzione di responsabilità che *in primis* devono partire dai Parlamenti, a cominciare dal Parlamento europeo e da quelli dei Paesi dell'Unione europea, insieme ai loro popoli. Non c'è strada e non c'è futuro per popoli sconnessi dai loro Parlamenti.

Questa è la sfida che ci invita a compiere il disegno di legge costituzionale che il senatore Candiani ha illustrato per la sua calendarizzazione e su cui noi voteremo a favore.



**PRESIDENTE.** Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 544, avanzata dal senatore Candiani.

**Non è approvata.**

Dispongo comunque la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Sull'ordine dei lavori

**CANDIANI (LN-Aut).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CANDIANI (LN-Aut).** Signor Presidente, già ieri ho sollecitato al Presidente del Senato un chiarimento in merito ai tempi a disposizione. Abbiamo sollecitato, nell'ambito della riunione dei Capigruppo, l'audizione del ministro Alfano, che peraltro non è ancora qui in Aula, chiedendo anche tempi congrui per dar modo di approfondire e dibattere le questioni.

Se restano confermati i cinque minuti concessi a ciascun Gruppo, riteniamo ciò scandaloso. È scandaloso che tutto sia limitato ad un intervento di cinque minuti per Gruppo senza la possibilità di presentare risoluzioni, in quanto non si tratta di comunicazioni del Ministro ma di un'informativa, per di più alla vigilia di uno scenario analogo domani in presenza del ministro Padoan.

Ribadisco pertanto la richiesta del Gruppo Lega Nord e Autonomie di convocare una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per rivedere il programma dei lavori. Ricordo, peraltro, che è comunque facoltà della Presidenza modificare i tempi a disposizione, senza consultare la Conferenza dei Capigruppo.

Che non siano state date risposte in assoluto, è comunque scandaloso.

**PRESIDENTE.** Cercheremo di non essere così rigorosi, ma sempre restando nell'ambito delle indicazioni date dalla Presidenza.

Colleghi, non avendo ancora notizie del Ministro, sospendo la seduta fino alle ore 11,12.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,12).*

### **Informativa del Ministro dell'interno sul CARA di Mineo e sull'immigrazione e conseguente discussione (ore 11,12)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sul CARA di Mineo e sull'immigrazione».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

**AIROLA (M5S).** Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AIROLA (M5S).** Signor Presidente, approfitto della presenza in Aula del Ministro dell'interno per comunicare all'Aula che è giunta notizia che si stanno per sgombrare i cinquantuno migranti a Ventimiglia - situazione gestita malissimo - che si trovano sugli scogli da un mese. Non sappiamo far altro che rubare i soldi dei cittadini, tenendoli eventualmente al CARA di Mineo, oppure manganellarli e sbatterli da qualche altra parte.

Questo è il Partito Democratico. Questo è Alfano. E adesso cominci pure a raccontarci del CARA di Mineo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

**PRESIDENTE.** Senatore Airola, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori. Le comunicazioni

sono sul CARA di Mineo e sull'immigrazione, per cui ritengo che l'argomento possa essere anche oggetto dell'informativa che sta per avere luogo.

ALBANO (PD). Sei un bugiardo, Airola! Cosa stai dicendo su Ventimiglia?

AIROLA (M5S). Sto dando una notizia! Siete del PD, quindi un partito democratico, e prendete a bastonate gli immigrati!

PRESIDENTE. Senatore Airola, prima ancora di iniziare? Stia tranquillo! Glielo faccio in musica, quest'oggi, il richiamo. Sentiamo cos'ha da dirci il Ministro, che abbiamo chiamato noi e che sollecito ad una maggiore puntualità la prossima volta.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Alfano.

[ALFANO Angelino](#), *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'informativa di oggi, per la quale ho immediatamente assicurato la piena disponibilità a riferire, riguarda una questione da me solo incidentalmente toccata in Parlamento in altre due circostanze, l'ultima delle quali proprio presso la Commissione affari costituzionali del Senato, nell'ambito di una mia audizione che ha riguardato il fenomeno immigratorio in generale.

Ebbene, in quell'occasione ho affermato che non avremmo mai consentito che l'accoglienza degli immigrati, settore in cui vantiamo una lunga tradizione di solidarietà umanitaria, potesse mai trasformarsi in territorio di caccia per affaristi e speculatori. Ho detto anche - e lo ribadisco - che i prefetti sarebbero stati a fianco del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, per riportare sui binari della piena legalità e correttezza le vicende contrattuali in odore di corruzione.

In effetti, è proprio quello che è accaduto per le due vicende di Roma e di Mineo, là dove i prefetti di Roma e Catania, dando immediato seguito alle proposte del presidente Cantone, hanno rispettivamente provveduto alla nomina di commissari, come prevede l'articolo 32 del decreto-legge n. 90 del 2014.

La complessità dei fatti richiede, com'è naturale, il massimo di chiarezza e di ordine espositivo. Verrò dunque a scandire i passaggi temporali di questa vicenda, articolandoli in tre distinti momenti. Il primo viene a corrispondere alla dichiarazione dello stato di emergenza e si conclude a fine 2012. Il secondo rappresenta il passaggio ad una gestione ordinaria, quindi caratterizzato da connotati di transitorietà, e si chiude a fine 2013. Il terzo, infine, è connotato dall'appalto e dai rimedi amministrativi messi in campo dall'Autorità nazionale anticorruzione e dai prefetti intervenuti al suo fianco, nonché dall'intervento della magistratura.

Comincerò, quindi, a ricostruire gli esordi di questa vicenda dal suo primo momento, cioè la fase dell'emergenza. Tutto ha inizio nel 2011, con la dichiarazione dello stato di emergenza adottata dal Governo Berlusconi per la gestione degli eccezionali flussi migratori determinati dalla primavera araba. Alla guida del Viminale vi era il ministro Roberto Maroni.

Vennero disposti, in sequenza: la requisizione in uso di un grande residence sito nel comune di Mineo; la sua destinazione alle necessità di accoglienza dei richiedenti asilo; l'affidamento della gestione del centro al Presidente della provincia regionale di Catania, quale soggetto attuatore. Tutto questo nell'ambito della cornice derogatoria offerta da varie ordinanze emergenziali del Presidente del Consiglio dei ministri e sotto l'egida del Commissario delegato all'emergenza. In questo incarico si avvicendarono il prefetto di Palermo *pro tempore*, che lo ricoprì per soli due mesi (esattamente dal mese di febbraio a quello di aprile del 2011), e il capo del dipartimento della Protezione civile, che lo svolse fino alla cessazione dello stato di emergenza.

Nessun organo del Ministero dell'interno, dunque, svolse in questa fase e - come spiegherò appresso - neanche in quelle successive, in relazione alla struttura di Mineo, ruoli o attività specifiche che riguardassero aspetti contrattuali o gestori o che comunque fossero ricollegati alla scelta degli affidatari.

La seconda fase è la fase transitoria. In data 31 dicembre 2012 si conclude lo stato di emergenza. Con la cessazione dello stato di emergenza e il subentro delle amministrazioni competenti in via ordinaria - siamo al primo gennaio 2013 - la gestione del centro fu assunta dal Consorzio dei Comuni del Calatino "Terra di accoglienza", sulla base di una convenzione con il prefetto di Catania.

Si trattò di una scelta espressamente sancita e autorizzata dalla stessa ordinanza di chiusura dell'emergenza. Il provvedimento fu adottato a dicembre 2012, e venne perciò a collocarsi nell'ambito delle attività del Governo Monti. Ministro dell'interno era Annamaria Cancellieri.

La convenzione sottoscritta tra la prefettura etnea e i Comuni del Calatino era finalizzata a garantire la continuità dell'accoglienza fino al 30 giugno 2013. In questa fase temporale la stessa prefettura avrebbe dovuto provvedere all'indizione di una gara ad evidenza pubblica per la gestione del centro. Ciò tuttavia non accadde nei tempi previsti, rendendo necessario due consecutive proroghe, di tre mesi ciascuna, che consentirono il prolungamento della convenzione fino al 31 dicembre dello stesso anno.

Frattanto, il centro di Mineo continuò ad essere ospitato nella stessa struttura requisita in uso durante lo stato di emergenza, mentre i rapporti contrattuali, per l'intero 2013, intercorsero direttamente tra il Consorzio dei Comuni catanesi e l'Associazione temporanea di imprese addetta ai servizi di accoglienza sulla base di un atto di affidamento temporaneo.

Pertanto, venne sottoscritta una convenzione tra la prefettura e il Consorzio Calatino che trasferiva a quest'ultimo la gestione del centro e, conseguentemente, fu stipulato un contratto di appalto tra lo stesso Consorzio e l'ATI per l'affidamento temporaneo dei servizi. Nelle more dell'indizione della gara, entrambi gli strumenti negoziali furono oggetto, nel corso del 2013, di successive proroghe, tutte regolarmente registrate dalla Corte dei conti. Neanche in questa fase, quindi, le delicate funzioni di stazione appaltante e di gestione del centro videro il coinvolgimento diretto di organi dell'amministrazione dell'Interno.

Questa situazione rimase pressoché immutata anche dopo. Infatti, la prefettura di Catania, forte del parere reso nel 2013 dall'Avvocatura dello Stato, alla fine della gestione straordinaria, fu autorizzata dal Ministero dell'interno a stipulare un accordo con il Consorzio Calatino per la gestione del CARA di Mineo, la cui base giuridica venne individuata nell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990.

Si confermò, quindi, la scelta di continuare ad avvalersi del Consorzio dei Comuni etnei, in considerazione che il modello a cui si era guardato l'anno prima, consistente nel coinvolgere gli enti di rappresentanza territoriale, non dovesse essere abbandonato, bensì ricondotto a regime. Del resto, le attività di accoglienza degli stranieri nel territorio nazionale danno vita normalmente ad un sistema multilivello, in cui, accanto allo Stato, spesso sono coinvolti, a vario titolo, le Regioni e i Comuni.

L'accordo che riguardava il centro di Mineo venne siglato il 20 dicembre 2013, per la durata di tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, e passò positivamente il vaglio della Corte dei conti, che lo ammise alla registrazione. La prefettura, pur essendone parte, vide tuttavia limitato il proprio ruolo a quello di vigilanza, in quanto, secondo l'articolo 5 dell'accordo, ad essa compete il solo potere «di eseguire in qualsiasi momento i dovuti controlli al fine di verificare l'adeguatezza e la corretta gestione dei servizi erogati» all'interno del centro. Anche nei confronti dei terzi la prefettura non assume responsabilità di sorta, rimanendo tali rapporti nella sfera di competenza del Consorzio.

Tenuto conto che, a norma dell'articolo 5 dell'atto negoziale, il Consorzio Calatino avrebbe dovuto provvedere anche alla «gestione delle procedure di gara per l'individuazione del soggetto gestore», il 24 giugno 2014 lo stesso Consorzio nominò un'apposita commissione aggiudicatrice, composta da tre persone, tra le quali Luca Odevaine, appena divenuto collaboratore *part-time* dell'ente consortile.

La gara fu aggiudicata definitivamente il successivo 30 luglio, con un ribasso di poco più dell'1 per cento, ad un raggruppamento temporaneo di imprese comprendente il Consorzio di cooperative sociali "Casa della Solidarietà" in qualità di capogruppo, e la Cascina Global Service Srl, il Consorzio di cooperative sociali SISIFO, il Consorzio Sol. Calatino Scs, la Senis Hospes Scs, la Pizzarotti & C. Spa e il Comitato provinciale di Catania della Croce Rossa Italiana, in qualità di mandanti. Va precisato che le imprese formanti il gruppo aggiudicatario corrispondono a quelle facenti parte dell'associazione temporanea che aveva avuto in affidamento i servizi del CARA per il 2013. Il contratto di appalto venne stipulato il 26 settembre 2014, con decorrenza dal successivo 1° ottobre.

L'unica altra impresa partecipante alla gara, la C.O.T. Società cooperativa, fu esclusa per carenza dei requisiti di ammissibilità e per presentazione dell'offerta in difformità dalle prescrizioni del bando.

Proprio la società esclusa chiese all'Autorità nazionale anticorruzione, ancor prima che il Consorzio Calatino nominasse la commissione aggiudicatrice della gara, un parere di precontenzioso, invocando l'illegittimità del relativo bando.

Veniamo ora alla fase dei rimedi amministrativi e dell'intervento della magistratura, arrivando, quindi, agli ultimi sviluppi che si sono verificati nell'anno in corso. L'Autorità anticorruzione, con parere del 25 febbraio scorso, ha ritenuto illegittima la *lex specialis* della procedura in esame per contrasto con gli articoli 2, comma 1-*bis*, e 27 del codice dei contratti pubblici e con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità. In particolare, ad avviso dell'ANAC, la procedura ha assoggettato ad un'unica gara appalti diversi, che avrebbero dovuto essere aggiudicati con procedure separate, ovvero con una suddivisione in lotti autonomi, in coerenza con l'eterogeneità dei servizi richiesti.

A seguito di tale parere, il Consorzio Calatino ha avviato in un primo momento la procedura per l'annullamento in autotutela del provvedimento di aggiudicazione definitiva della gara, salvo poi chiedere all'ANAC la revisione del parere medesimo, adducendo nuovi elementi di fatto e di diritto precedentemente non valutati e sospendendo contestualmente il procedimento in autotutela.

Dopo la dichiarazione di inammissibilità dell'istanza di revisione da parte dell'ANAC, il 14 maggio scorso il Consorzio Calatino ha confermato l'aggiudicazione definitiva della gara d'appalto, non attribuendo natura vincolante al parere espresso dall'ANAC, che peraltro è stato oggetto di impugnazione, dinanzi al competente TAR di Catania, da parte del raggruppamento di imprese aggiudicatarie.

A quel punto - siamo al 27 maggio - il presidente Cantone mi ha informato della risposta fornitagli dal Consorzio. L'intervento del vertice dell'ANAC ha trovato da parte mia un'immediata rispondenza, tanto che il 30 maggio scorso ho attivato il prefetto di Catania allo scopo di acquisire ogni informazione utile sulle iniziative di monitoraggio avviate con specifico riguardo al centro di Mineo. La risposta del prefetto, altrettanto immediata, ha posto in particolare evidenza, tra le attività svolte, quelle preordinate ad un controllo più efficace della spesa attraverso puntuali verifiche sulla documentazione amministrativo-contabile giustificativa delle somme da corrispondere.

In realtà, una linea di ulteriore più rigorosa attenzione era stata assunta già dopo l'avvio dell'indagine su Mafia Capitale e il Ministero dell'interno, infatti, aveva già chiesto a tutti i prefetti, con una direttiva generale emanata nel febbraio 2015, di potenziare il sistema dei controlli gestionali, contabili e finanziari relativi alle strutture di accoglienza di competenza governativa.

La gestione contrattuale del CARA di Mineo è stata interessata, più di recente, dal provvedimento commissariale disposto dal prefetto di Catania su proposta dell'Autorità nazionale anticorruzione. Alla vicenda amministrativa, infatti, si è venuta a intrecciare quella giudiziaria. Il 4 giugno è stata eseguita, nell'ambito del procedimento penale sul sodalizio Mafia Capitale, l'ordinanza del GIP presso il tribunale di Roma che ha disposto misure cautelari anche nei confronti di rappresentanti del Consorzio di cooperative sociali "Casa della Solidarietà" e de La Cascina Global Service Srl, interessate entrambe al contratto di gestione della struttura di Mineo.

Le contestazioni della magistratura inquirente riguardano la presunta commissione dei reati di corruzione e di turbata libertà degli incanti. Dall'esame dell'ordinanza cautelare, l'ANAC ha rilevato la sussistenza di accordi corruttivi e condotte fraudolente, tali da concretare gli estremi per il commissariamento ai sensi dell'articolo 32 del decreto legge n. 90 del 2014.

La misura di rigore, proposta dal presidente Cantone, è stata disposta dal prefetto di Catania il 23 giugno scorso e riguarda le prestazioni contrattuali a carico, rispettivamente, del Consorzio di cooperative sociali "Casa della Solidarietà" e de La Cascina Global Service Srl.

Gli stessi soggetti societari, in quanto coinvolti nell'indagine su Mafia Capitale, sono stati poi raggiunti anche da un'informativa interdittiva, adottata il 22 giugno scorso dalla prefettura di Roma. Si tratta di una distinta iniziativa, che ha portato la prefettura capitolina, in sintonia con l'Autorità anticorruzione, al commissariamento delle due cooperative in relazione a tutti i contratti pubblici di appalto e a tutte le

concessioni di natura pubblica, in corso di esecuzione o di completamento, fatta eccezione per il rapporto contrattuale inerente al CARA di Mineo, per il quale rimane fermo il commissariamento disposto dal prefetto di Catania.

Aggiungo, infine, che la procura della Repubblica di Roma, nel quadro di un positivo collegamento investigativo, ha trasmesso alla Direzione distrettuale antimafia di Catania copia di tutti gli atti relativi al CARA di Mineo per ulteriori accertamenti.

Intanto, si è registrato da poco un altro importante sviluppo. L'Assemblea del Consorzio Calatino, lo scorso 9 giugno, ha deliberato lo scioglimento dell'ente, la cui liquidazione è stata prevista per la fine di quest'anno. Dal 1° gennaio 2016 esso pertanto cesserà di esistere e, quindi, anche di occuparsi della gestione del CARA. La decisione, adottata all'unanimità, è stata trasmessa ai Comuni consorziati per la prosecuzione dell'*iter* dissolutorio. Ne seguirà, quindi, una fase nuova, che sarà in ogni caso segnata dall'attività della gestione commissariale disposta dal prefetto di Catania.

Signor Presidente, onorevoli senatori, concludendo, sottolineo come la ricostruzione dei fatti appena esposta confermi che il Ministero dell'interno è organo garante della trasparenza e della legalità, come dimostrato dal ruolo incisivo giocato dai prefetti di Catania e Roma attraverso il commissariamento di due delle società coinvolte nella gestione del CARA.

Il Ministero dell'interno ha tutto l'interesse che sia fatta piena luce su questa vicenda e che ne venga presto definito ogni aspetto, ricostruendo il quadro delle responsabilità. Si apre ora una prospettiva diversa, in cui si dovrà necessariamente riconsiderare il sistema di affidamento e gestione della struttura di Mineo. Sono convinto che, nel rispetto della condivisione con il territorio e gli enti che ne sono espressione, le soluzioni migliori non potranno ignorare il modello di *governance* nazionale, utilizzando, cioè, forme di gestione diretta, analogamente alla generalità degli altri centri governativi. Vi ringrazio dell'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Aggiungo, con riferimento a quanto detto poco fa da un senatore, a proposito di sgomberi in atto sugli scogli di Ventimiglia (*Commenti della senatrice Donno*), che così non è. Smentisco, pertanto, quanto detto dal senatore, perché destituito di ogni fondamento. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

**DLMAGGIO (CRi).** Signor Presidente, quella di oggi è una data estremamente importante segnata dalla presenza del Ministro dell'interno in Aula.

Sull'argomento, in verità, già dal dicembre 2014 ho prospettato al suo Ministero alcune interrogazioni sulle quali ad oggi non ho ancora avuto risposta, ma non avevo dubbi che la sua relazione di oggi avesse riguardato gli aspetti formali, rispetto ai quali indubbiamente i fatti sono andati così come lei ce li ha raccontati. A me interessano, però, verosimilmente più gli aspetti sostanziali, non dimenticando che lei, oltre ad essere il Ministro dell'interno, è anche Presidente di un raggruppamento politico.

Racconterò adesso perché, richiamando anche alcune riflessioni interessanti di qualche senatore di questo ramo del Parlamento, lei risulti essere l'utente finale di questa vicenda che riguarda il CARA di Mineo.

Sono rimasto un po' sorpreso dal suo intervento, anzi capisco sostanzialmente che lei forse immagina di ragionare con un Senato in cui gli interlocutori possono essere scambiati tutti per l'*ex* senatore Ferrante che, per sua memoria, è quel soggetto, che è stato intercettato con Luca Odevaine, al quale il consulente del Ministro dell'interno ha raccontato come fosse avvenuta la trattativa sul CARA di Mineo.

Partiamo da un dato fondamentale: gli immigrati rendono più della droga. Questa è una dichiarazione che rilascia il signor Buzzi rispetto a tematiche direi estremamente importanti che riguardano Mafia Capitale. Ma perché c'entra il CARA di Mineo? Lo ha detto lei registrando tutti i passaggi formali (sui quali non ho dubbi siano stati ripercorsi in maniera corretta): sul CARA di Mineo Luca Odevaine ha una posizione estremamente importante. Costui che, ripeto, è stato consulente del Ministero

dell'interno, casualmente diventa anche consulente della Presidenza della Provincia di Catania (le rammento, nel caso le fosse sfuggito, che l'allora presidente della Provincia di Catania era l'onorevole Castiglione, oggi sottosegretario). Dopodiché, oltre a diventare consulente della Provincia di Catania, Luca Odevaine diventa anche il responsabile della gara di appalto per il CARA di Mineo.

Gli aspetti formali che lei ci ha segnalato mi sembrano un po' come se si volessero chiudere le stalle nel momento in cui i buoi sono scappati. Infatti, all'epoca nella quale venne fatto il bando, i prefetti non si sono posti minimamente il problema di come mai ad una gara così importante per 100 milioni di affidamenti partecipasse una sola società. Il dato è facilmente riscontrabile, perché - ripeto - a me interessano più gli aspetti politici che non quelli formali. In quella società confluirono tutte le cooperative, di appartenenza sia rossa sia bianca (come si sa, *pecunia non olet*: negli affari non c'è alcun tipo di distinzione), ma c'è un aspetto ancora più importante sul quale, signor Ministro, le pregherei di ascoltarmi. Dopo che fu aggiudicata la gara di appalto, senza che - ripeto - nessuna prefettura si fosse posta il problema di come mai per una gara così importante ci fosse una sola società a concorrere, questo funambolo della burocrazia del nostro sistema, dopo essere stato il responsabile della gara d'appalto, diventa, come per incanto, anche consulente della società che si aggiudica l'appalto. Ora, o abbiamo un anello al naso o forse qualcosa non ha funzionato. E questa catena industriale che stabilisce poi chi deve fare cosa all'interno del CARA di Mineo bisogna raccontarla in modo estremamente emblematico. Ci sono società che riescono a rendere degli immobili inutilizzati immediatamente fruibili; ci sono tutta una serie di servizi che vengono dati in gestione a questo centro di accoglienza. E immagino che tutto questo produca tutta una serie di assunzioni che portano sicuramente al funzionamento della struttura e dei servizi che il CARA deve fornire, e sulla base di questi...

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Di Maggio, perché ha già superato il tempo a sua disposizione di oltre un minuto.

DI MAGGIO (*CRi*). Mi scusi, signor Presidente, ma devo approfittare dell'occasione.

PRESIDENTE. Vorranno approfittarne anche tutti gli altri colleghi.

DI MAGGIO (*CRi*). Tenga conto che l'interlocuzione con il Ministro è una di quelle cose che succedono raramente. Ad ogni modo, mi avvio subito a concludere.

Questa catena industriale porta da una parte alcune imprese a poter utilizzare strutture che in altro modo non sarebbero state utilizzabili; dall'altra a procedere ad una valanga di assunzioni, che quindi permettono di fare sul territorio una sorta di proselitismo politico; e sulla base di questo, porta anche al fatto che tutti gli immigrati che lavorano nelle zone, come hanno segnalato molte società che si occupano poi del recupero di questi soggetti, vengano sfruttati nei campi di lavoro di quelle zone.

Al Ministro chiederei se siano stati stravolti in quei territori anche gli assetti istituzionali a seguito di questa operazione fatta nel CARA di Mineo. Basta guardare i risultati politici di quei territori per verificare chi è stato l'utente finale di questa gestione così scandalosa del CARA di Mineo. (*Applausi dai Gruppi CRi e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

**TOSATO** (*LN-Aut*). Signor Presidente, la relazione del signor Ministro è stata assolutamente inadeguata: un elenco di informazioni in gran parte già note. Lei, Ministro, doveva dissipare ogni dubbio sul ruolo di alcuni esponenti del Governo in merito ad una gara d'appalto di 100 milioni di euro definita illegittima dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. I rilievi di quest'ultimo sono stati completamente ignorati dal Ministero dell'interno che lei avrebbe il dovere di guidare. Una gara che sembrava ritagliata su misura sul consorzio che già gestiva il CARA di Mineo e che Cantone ha definito illegittima, perché in contrasto con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità. E lei, signor Ministro, cosa ha risposto? Nulla. Lei cosa ha fatto? Niente. Lei, che con le sue chiacchiere vuote cerca di stordire chi l'ascolta, ha detto o fatto qualcosa per accertare accuse così gravi? Se ne è guardato bene, silenzio assoluto. E perché, si chiedono tutti?



È giusto che si sappiano alcuni dati. Nella zona di Mineo, il Nuovo Centrodestra alle europee ha raggiunto il 39 per cento dei consensi. Bravi amministratori locali o piuttosto becero clientelismo sulla pelle degli italiani? La verità è semplice: il CARA di Mineo è diventato l'industria principale di quel territorio; cara, anzi carissima industria legata all'accoglienza dei clandestini. Esso ospita 4.000 migranti e dà lavoro ad oltre 350 persone. E chi ci lavora? Dalle indagini risulta che ci lavorano numerosi parenti di alcuni assessori e consiglieri comunali dei Comuni di Mineo, Ramacca, Castel di Iudica, Vizzini, Licodia Eubea, Ragusa ed altri. (*Applausi dai Gruppi CRi e LN-Aut*). Tutti della stessa zona. E chi governa quei Comuni? Il Nuovo Centrodestra e il Partito Democratico.

Allora basta con le prediche di Renzi e Alfano sul dovere e la necessità di dedicarsi alle politiche dell'accoglienza rivolte agli italiani; basta con la vostra insopportabile ipocrisia (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); basta con la politica dell'accoglienza senza regole; basta con la sua politica dell'invasione, signor Ministro. Questa politica fa comodo a pochi che ci lucrano sopra ed è fatta sulla pelle degli italiani onesti che pagano le tasse, sono senza lavoro e sono trattati come cittadini di serie B dal vostro Governo. Il danaro, il guadagno e spesso purtroppo il malaffare sembrano essere il filo conduttore della scellerata e milionaria politica dell'accoglienza dell'Italia. L'unica vostra preoccupazione è smistare i migranti come pacchi preziosi in tutto il territorio nazionale, arrivando a minacciare la confisca di immobili ed appartamenti privati. Con voi al Governo, lo Stato mantiene per mesi e per anni tutti i clandestini che sbarcano in Italia e sfratta gli italiani dalle loro case. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Con voi al Governo, lo Stato eroga incentivi ai Comuni che ospitano i clandestini per finanziare la festa del carciofo o la festa del patrono e chiude i rubinetti a quelli che vogliono sistemare strade e scuole per la propria comunità. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). State trasformando l'Italia nel campo profughi di tutta Europa, perché tutti gli altri Paesi non vogliono i clandestini. Avete trasformato le stazioni delle nostre città in lazzaretti a cielo aperto. E, siccome non sapete più dove mettere i clandestini, li fate scaricare dai pullman di nascosto nelle piazze delle nostre città e dei nostri paesi, senza neanche avvisare i sindaci. Vergogna, signor Ministro! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

E non venite a raccontarci la favola che state cercando di gestire un'emergenza inevitabile. Voi e il vostro Governo siete la causa di questa emergenza. Voi l'avete alimentata con la vostra politica dissennata. Avete fatto passare l'idea che l'Italia è il bengodi, che può ospitare tutti i migranti di Asia ed Africa. Li ospitate in alberghi, pagando loro vitto ed alloggio a spese degli italiani. Il flusso non si fermerà mai con questa politica da dementi.

Voi avete cancellato il reato di immigrazione clandestina, voi avete chiuso di fatto i CIE, voi siete responsabili di questo esodo biblico. Voi, nella migliore delle ipotesi, siete degli irresponsabili. Per altro tipo di considerazioni, attendiamo l'esito delle indagini della magistratura; non spetta a noi farlo.

No, Ministro, non tutti avrebbero governato le politiche dell'immigrazione allo stesso modo. I cittadini italiani ormai hanno visto, capito, giudicato e sono stanchi. Vi hanno già mandato il preavviso di sfratto alle recenti elezioni regionali e con le prossime manderanno a casa questo Governo, un Governo inconcludente, ipocrita e parolai; un Governo che non ha trovato soluzioni alle emergenze economiche, del lavoro e dell'immigrazione, ma le ha semplicemente aggravate. Il vostro Governo, signor Ministro, ha fallito su tutta la linea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni. I senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la scritta «Alfano ministro clandestino»*).

**PRESIDENTE.** Invito gli assistenti a rimuovere i cartelli, prima di riprendere i nostri lavori. Questa volta senatore Arrigoni, si arrenda ed anche gli altri. Senatore Candiani, la richiamo. (*Il senatore Crosio lancia una pallina di carta*). Così come richiamo il senatore Crosio, che si esercita in lanci. Anche il Capogruppo è richiamato per la prima volta, e c'è ancora un pezzo di seduta.

È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

**BUEMI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, approfitto dell'occasione della presenza del Ministro dell'interno, onorevole Alfano, per riconoscere sicuramente la difficoltà di un'emergenza che purtroppo spesso raggiunge dimensioni che mettono in crisi anche i sistemi più efficienti. Però la questione dell'emergenza immigrazione non può essere ormai affrontata con



strumenti di carattere emergenziale. Sono necessari una politica e la creazione di livelli organizzativi che, attraverso meccanismi di normalità e attraverso procedure normali, siano in grado di far fronte ad un fenomeno che non è più di carattere straordinario, e che avrà uno sviluppo purtroppo prolungato nel tempo.

Nello specifico, è necessario predisporre tutte quelle soluzioni, sia organizzative che logistiche, che portino la gestione della problematica all'interno di una funzione ordinaria della pubblica amministrazione. Da questo punto di vista, non mi soffermo sulla questione specifica del CARA di Mineo perché, signor Ministro, credo che bene abbia fatto il presidente dell'*Authority* anticorruzione a commissariare la struttura e bene faccia la magistratura penale ad affrontare quegli approfondimenti che sono necessari a fronte di situazioni inconciliabili con un corretto, efficiente e razionale utilizzo di risorse e di una puntuale azione di controllo e di vigilanza da parte dei livelli istituzionali sovraordinati. Questo, infatti, signor Ministro, è un elemento che ha bisogno di una messa a punto, perché non possono essere attribuite responsabilità solo a coloro che agiscono, ma devono essere individuate anche le responsabilità di coloro che hanno il dovere istituzionale di controllare.

Vengo proprio alla questione dei controlli, signor Ministro, per porle questo interrogativo. (*Il senatore D'Ascola interloquisce con il ministro Alfano*). Se il collega D'Ascola mi consente, vorrei sottoporre al Ministro una questione: ormai, di fronte al dilagante comportamento illegale di moltissimi soggetti, sia con responsabilità politico-amministrative, sia con responsabilità solo amministrative, non si pone il problema generale del ripristino di un'adeguata presenza di controlli preventivi di legittimità e di verifica di merito sugli atti. Senza voler recuperare vecchie esperienze, probabilmente datate, penso che non possiamo affidare solo alla magistratura penale e, con i tempi che ormai registriamo, alla magistratura civile e amministrativa o contabile il compito di verificare fatti ormai accaduti, che hanno prodotto, nella stragrande maggioranza dei casi, danni purtroppo enormi alla pubblica amministrazione e ai cittadini, che si vedono erogati servizi scadenti, inadeguati e a volte addirittura inesistenti.

Di fronte a questa situazione, il problema non è quello del CARA di Mineo, cari colleghi; il problema è del sistema pubblico e dell'organizzazione pubblica dell'Italia, che hanno perso ogni punto di riferimento, vuoi per riforme molto affrettate e spesso demagogiche, che hanno privato completamente le autorità politico-amministrative di un'incidenza sostanziale nei comportamenti delle organizzazioni amministrative, vuoi anche per aver eliminato qualsiasi capacità di verifica preventiva, che è invece un elemento di deterrenza importante in qualsiasi situazione.

Signor Ministro, mi chiedo se, dal suo autorevole e particolare punto di vista, quello del Ministro dell'interno, che ha una visione complessiva della pubblica amministrazione, non solo di quella centrale, ma anche di quella periferica ed autonoma, non ritenga che, a questo punto, ci debba essere una valutazione in tal senso. So perfettamente che l'iniziativa compete al legislatore e quindi al Parlamento, ma un punto di vista orientativo del Ministro dell'interno e del Governo sarebbe indispensabile. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

**DE CRISTOFARO** (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, il CARA di Mineo rappresenta davvero il simbolo di tutti i fallimenti delle politiche di accoglienza del nostro Paese e mostra anche con chiarezza come, intorno alla questione dei Centri e, più in generale, sulla vicenda immigrazione, si sia creato un vero e proprio *business* della disperazione e un intreccio immorale tra politica, realtà imprenditoriale e malavita organizzata, come peraltro sta evidenziando l'inchiesta Mafia Capitale.

È ormai, a nostro avviso, non più rinviabile il superamento di un sistema di accoglienza basato sui grandi Centri - proprio come nel caso del CARA di Mineo - abbandonati in luoghi desolati, lontani dai servizi, da ogni possibile socialità, in un affollamento tale da rendere impossibile una vita dignitosa e una possibilità di integrazione.

Insomma, è quanto di più distante da quello che dovrebbe fare, anche semplicemente in termini di diritti umani, un Paese solidale e ospitale.

Noi abbiamo denunciato da tanto tempo con molti atti parlamentari l'intreccio affaristico attorno al

CARA di Mineo, una vera repubblica autonoma senza controlli, senza vigilanza; purtroppo, però, la sua relazione di oggi continua a essere, dal nostro punto di vista, del tutto deludente e lacunosa. Eppure l'inchiesta denominata "Mafia Capitale" ha evidenziato i meccanismi di questo sistema malavitoso. Ovviamente in questa sede non intendo affrontare l'aspetto giuridico (lo farà la magistratura); desidero invece porre questioni politiche, a partire dalle responsabilità della Lega Nord, del ministro Maroni, e dalla scelta incomprensibile, se non per gli interessi di alcuni, di individuare un luogo di accoglienza per alcune migliaia di immigrati a Mineo, in un complesso abbandonato dall'esercito americano perché soggetto ad allagamenti, piuttosto che nella ex base militare di Comiso, di proprietà statale e peraltro già utilizzata in passato. Oggi nessuno può dire che quello di Mineo sia un modello di accoglienza che funziona, ma per anni si è sostenuto esattamente il contrario e le nostre denunce sono state sempre puntualmente ignorate. Il sottosegretario Castiglione, responsabile e creatore di quel centro, lo considerava addirittura un modello da seguire.

Lei, ministro Alfano, dovrebbe dare a quest'Aula e alla pubblica opinione tante spiegazioni per il suo ruolo istituzionale e anche in quanto segretario politico del partito di Castiglione. Noi riteniamo molto grave che lei, di fronte ad accuse circostanziate e a responsabilità che chiamano in causa il suo partito (il Nuovo Centrodestra) continui a non rispondere nel merito. Il CARA di Mineo è o non è un totale fallimento dal punto di vista dell'accoglienza e per il sistema corruttivo che si è creato attorno ad esso? Il padre del CARA di Mineo è o non è il sottosegretario Castiglione? Ovviamente sono domande retoriche. In un altro Paese il sottosegretario Castiglione non avrebbe più ricoperto un importante incarico di Governo e male ha fatto il Partito Democratico a respingere la nostra richiesta di dimissioni del Sottosegretario.

In quattro anni nessuno ha controllato come venivano spesi i soldi nel più grande centro d'accoglienza d'Europa. Si è scelto che quell'appalto diventasse una vera e propria mangiatoia; si è considerato che non fosse anomalo, ma normale il fatto che un partito che prende il 3 per cento su base nazionale, guarda caso in quel territorio arriva a percentuali del 40 per cento. È possibile, ministro Alfano, che lei, nonostante l'inchiesta di Mafia Capitale, non abbia mai voluto procedere ad attività di ispezione e di controllo? Perché per anni, fino all'inizio del 2015, non sono stati svolti i controlli sulla gestione del centro da parte della prefettura di Catania? Perché è stato necessario un doppio intervento del commissario Cantone per porre il tema dell'illegittimità dell'appalto per i servizi a Mineo? Ancora, lei è in grado di dirci con esattezza quali controlli e che riscontri sono stati effettuati dalla prefettura nei confronti del CARA negli ultimi tre anni?

Sono domande che non faccio semplicemente io, ma che oggi si pongono in tanti e sono quesiti ai quali lei avrebbe il dovere di rispondere. Tuttavia, lei è lo stesso Ministro del caso Shalabajeva, è lo stesso delle menzogne sulle manganellate agli operai delle acciaierie Ast di Terni avvenute qui a Roma, quindi sappiamo per certo che lei non ci risponderà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

**SCHIFANI** (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la tempestività della sua presenza e in questo mio breve intervento vorrei scindere le tematiche sui piani che necessitano di brevissimi approfondimenti: quello della correttezza contrattuale e del percorso amministrativo della vicenda del CARA di Mineo e quello politico.

Sulla correttezza del profilo contrattuale e amministrativo il Ministro è stato abbastanza esaustivo e chiaro, anche perché la vicenda - ha fatto bene il Ministro a ricordarlo - nasce nel 2011 durante il governo Berlusconi con il ministro Maroni, quando si requisisce il *residence* del Comune di Mineo per destinarlo all'accoglienza, sotto il controllo sia del prefetto di Palermo che del responsabile della protezione civile. In quell'occasione non vi è dubbio che nessun organo del Ministero dell'interno abbia potuto svolgere ruoli o attività di ingerenza o di gestione amministrativa, se non quella dell'alto controllo.

Successivamente, nell'*excursus* del Ministro si parla della fine dello stato di emergenza e dell'inizio della gestione ordinaria, che nel 2013 vive vari passaggi amministrativi i quali sfociano nel conferimento al consorzio della responsabilità della gestione; una gestione che deve essere

naturalmente data in appalto attraverso una regolare procedura, che vede l'insediarsi una commissione di controllo e un appalto aggiudicato da parte di un consorzio di imprese.

Ebbene, questo è l'aspetto amministrativo che poi ha dato luogo ad alcune anomalie di intervento e a lamentele da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) in relazione alle regole procedurali, delle quali il Ministero dell'interno non può certo rispondere, sulla correttezza o meno dell'appalto - e rispondo al collega che mi ha preceduto - e non sulla gestione del CARA di Mineo.

Attenzione perché noi ci siamo preoccupati e ci stiamo preoccupando in questa Aula di dare una risposta al Paese dopo l'intervento del ministro Alfano sulla correttezza o meno della vicenda del CARA di Mineo in senso lato. Invece dobbiamo mettere dei paletti. Una questione è quella relativa alla responsabilità del Ministero degli interni sulla vigilanza o non vigilanza (ed ha vigilato in base a quelle che erano le sue competenze), altra cosa è il rispetto delle regole di coloro i quali, deputati al controllo delle gare di appalto, dovevano verificarne la legittimità dei titoli. E su quell'aspetto si è aperta una *querelle* nata dalla denuncia da parte dell'Autorità anticorruzione che ha dato luogo, innanzitutto, ad un diniego della revoca in autotutela del consorzio dell'aggiudicazione dell'appalto e poi alle vicende di carattere penale. Ma attendono ad indagini che toccano - lo ripeto - la procedura dell'appalto e non come veniva gestito il CARA di Mineo sul territorio. Non mi pare infatti che i prefetti si siano astenuti dall'attività di controllo, né che in questa vicenda siano emerse responsabilità su come, effettivamente, venivano accolti gli immigrati, su eventuali violenze sugli immigrati, su eventuali sperperi delle somme destinate alla gestione della vita quotidiana e della qualità della vita degli immigrati.

Passiamo allora ad un altro aspetto. Bene ha fatto il Ministro a dire che con lo scioglimento del Consorzio Calatino si apre una nuova era, un'era che in passato è sempre stata caratterizzata dal coinvolgimento multimediale di Stato, Regioni e Comuni nella gestione dell'emergenza perché se vogliamo parlare, colleghi del Gruppo Lega Nord, di federalismo, non dobbiamo farlo solo in senso astratto. È federalismo trasversale e verticale anche quello che vede, nella logica dell'individuazione di soggetti responsabili di carattere istituzionale, la filiera che, partendo dall'alto, cioè dallo Stato, scende fino ai Comuni per dare loro la responsabilità del controllo del territorio e della gestione dell'emergenza.

Ha detto il Ministro che ora si apre una fase nuova in cui probabilmente vi sarà una maggiore centralizzazione di questi organismi, ma noi saremo attenti ad ascoltare le sue proposte e a valutarle in piena serenità, riconoscendogli la grande responsabilità che si è assunto e si assume quotidianamente in questo momento delicatissimo della vita del Paese sotto tanti profili della sicurezza interna ed esterna. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

Sull'aspetto politico, signor Presidente, colleghi, diciamoci le cose come stanno: Mineo è un piccolissimo centro, di qualche centinaio di abitanti, dove il Popolo della Libertà prendeva tra il 40 e il 50 per cento dei voti. *(Applausi della senatrice Puppato).* Hanno aderito tutti al Nuovo Centrodestra, tutto qui. Mi chiedo allora: i voti che hanno preso i colleghi del Movimento 5 Stelle in Comuni ad alta densità mafiosa sono voti della mafia? Giammai! Per l'amor del cielo. I voti che la Lega ha preso nel Comune di Maletto e pari al 40 per cento nelle elezioni europee, sono voti che nascono da operazioni territoriali?

Cerchiamo di ricondurre tutto al rispetto e alla logica del consenso del territorio; cerchiamo di affrontare il tema della gestione dell'immigrazione in maniera saggia, ricordando a noi stessi come la questione non si risolve con il rifiuto degli immigrati, come si tentò di fare durante il Governo Berlusconi e con il ministro Maroni trasformando Lampedusa - diciamolo pure e ricordiamolo - in un'offesa per la dignità di tutta l'Italia e di tutti gli italiani. Mi riferisco a quando abbiamo (e sottolineo il termine «abbiamo») consentito che migliaia di immigrati stazionassero sulle rocce di Lampedusa perché veniva impedito dal Ministro dell'epoca il trasferimento in altri centri di accoglienza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

Abbiamo fatto preoccupare il mondo intero, la comunità internazionale e quelle foto ritengo rimarranno scolpite nella storia del disdoro del nostro Paese. Per fortuna poi il Presidente del Consiglio

all'epoca assunse la gestione diretta di quella vicenda e inviò le navi perché si sgombrasse Lampedusa e venissero riconsegnate l'identità del nostro Paese e la dignità di quei poveri disgraziati ad un decoro, al rispetto della dignità, al rispetto della trasparenza e delle regole. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

[Presidenza del vice presidente GASPARRI \(ore 11,59\)](#)

[BERTOROTTA \(M5S\)](#). Signor Presidente, gentili colleghi, noi del Movimento 5 Stelle da più di un anno chiediamo conto e ragione della *mala gestio* del CARA di Mineo e di tutte quelle strutture, soprattutto di accoglienza dei minori, che per i soldi stanziati dovrebbero essere regge e invece sono veri e propri pollai.

L'ultima volta che ha parlato in Aula, il ministro Alfano ci ha detto che quest'anno sono arrivati 59.600 migranti, più o meno lo stesso numero dell'anno scorso. Proprio in questi giorni la nave Phoenix nel canale di Sicilia ha salvato 217 persone - 171 uomini, 18 donne e 28 minori - che sono approdate nella città ragusana.

Dietro l'alibi del collasso dell'accoglienza per l'emergenza sbarchi, la distribuzione dei migranti avviene in modo alquanto discutibile: per noi la gestione del CARA di Mineo è discutibile, e non lo diciamo solo noi del Movimento 5 Stelle, visto che l'inchiesta Mafia Capitale ha scoperchiato la rete d'interessi criminali che speculano sull'immigrazione. È dovuto scoppiare lo scandalo di Mafia Capitale per spingervi a svegliarvi dal vostro lungo letargo, eppure il Movimento 5 Stelle sin dal 2013 ha richiamato l'attenzione del Governo sulla gestione del CARA di Mineo, con ispezioni e interrogazioni sia alla Camera che al Senato, tutte rimaste senza risposta.

Signor Ministro, è dovuta intervenire la magistratura per spingervi a fare il vostro lavoro: come mai il Ministero dell'interno non ha mai trovato il tempo di rispondere alle nostre legittime interrogazioni? In una di queste, ad esempio, avevamo ripreso il parere reso a febbraio dall'ANAC, secondo cui la gara per l'affidamento della gestione del centro di accoglienza per i richiedenti asilo nel Comune di Mineo per tre anni presentava vizi di illegittimità.

Con un altro atto di sindacato ispettivo, abbiamo evidenziato che il Presidente della Commissione giudicatrice che ha valutato l'unica offerta, signor Ministro, era, guarda caso, Giovanni Ferrera, ovvero il direttore generale del Consorzio dei comuni «Calatino Terra d'accoglienza», ente attuatore del CARA e incaricato dal Ministro di bandire la nuova gara.

E poi dovrebbe sapere meglio di noi il nome dell'uomo chiave dell'organizzazione criminale, quello capace di far funzionare un giro d'affari di milioni di euro sulla pelle degli immigrati: Luca Odevaine, Presidente della fondazione integra/Azione, che è stato prima vice Capo di gabinetto del sindaco Walter Veltroni, poi capo della Polizia provinciale con Nicola Zingaretti, componente del coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti asilo del Ministro dell'interno, nonché consulente e dipendente del consorzio gestore del centro di accoglienza dei richiedenti asilo di Mineo; un uomo solo a gestire milioni di euro pubblici a spese di povera gente che scappa dalle guerre.

Il Movimento 5 Stelle le ha pur ribadito che il consiglio dell'ANAC ha ritenuto illegittima la *lex specialis* della procedura di gara d'appalto indetta dal Consorzio «Calatino Terre d'accoglienza», perché in contrasto con i principi di concorrenza, proporzionalità e trasparenza, che in Italia puntualmente vengono disattesi per arcani motivi (*Applausi dal Gruppo M5S*), gli stessi arcani motivi che non spiegano il suo silenzio, ministro Alfano.

Il suo silenzio risiede forse nel coinvolgimento di alcuni membri del suo partito in vicende giudiziarie poco felici? Nella preoccupazione di far saltare certi equilibri nel Governo e forse qualche bella poltroncina? In effetti, ministro Alfano, la maggioranza non ha avuto tregua: prima Castiglione, poi Azzollini e, da settimane, perfino il senatore Bilardi. Adesso direte che sono le solite diffamazioni e falsità che mettono in giro i grillini. Non è falsa però la scelta di portare i migranti ancora a Mineo, visto che quel CARA da mesi è sotto i riflettori di magistrati, giornalisti e purtroppo solo oggi di quest'Aula del Parlamento.

Come mai, signor Ministro, ha pensato solo adesso di aggiornarci con quest'informativa? Lei è siciliano come me e come i senatori Schifani, Mancuso, Marinello, D'Alì, Torrisi, Gibiino ed altri, ma anche come la senatrice Padua, che proviene da una Provincia come quella di Ragusa che due giorni su tre accoglie immigrati provenienti dall'Africa. Potrebbe chiedere a questi senatori quali atti concreti abbiano presentato per chiarire la situazione venutasi a creare a Mineo? Glielo dico io: il nulla più assoluto. Lei, Ministro, è siciliano come il suo amico Giuseppe Castiglione: non faccio nulla di male se pronuncio il vostro cognome, sì, perché il nostro Movimento ha un chiodo fisso, quello di informare i cittadini. I vostri elettori soprattutto hanno il dovere di sapere chi sono i parlamentari che in quest'Aula favoriscono il silenzio, che chiudono gli occhi, pur facendosi belli sui territori, e che permettono al loro *Premier* e al loro Ministro dell'interno di non dire la verità sul Centro di accoglienza.

Mi spiace signor Ministro, ma il Movimento 5 Stelle ha sempre avuto ragione. Anzi, le dico di più.

Lei quel giorno alla Camera, avrebbe dovuto dire: «mi impegno sin d'ora a sollecitare il Primo Ministro a revocare l'incarico del mio amico e collega Giuseppe Castiglione a sottosegretario delle politiche agricole, in quanto il suo coinvolgimento nella *mala gestio* del CARA di Mineo, e quindi nell'inchiesta Mafia Capitale, macchia di scandalo e disonore questo Governo e questa maggioranza». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Questo era il minimo che poteva fare, caro Ministro! Come sempre, evidentemente l'onestà non va di moda dalle vostre parti, e noi del Movimento 5 Stelle non ci stiamo! *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Bertorotta, anche perché il suo tempo era già stato prorogato.

BERTOROTTA *(M5S)*. Sto concludendo, signor Presidente.

Come sempre, sia lei che il Presidente del Consiglio Renzi non avete fatto altro che tenere il solito comportamento. Del resto, siete solo bravi a fare orecchi da mercante. Abbiamo chiara la vostra abilità a mercanteggiare, ma con le vite umane, con quelle dei deboli soprattutto, questa abilità ci risulta inconcepibile e inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

**REPETTI** *(Misto)*. Signor Presidente, purtroppo in quest'Aula, al di là del giusto gioco delle parti, che deve esserci, tra l'opposizione e il Governo, aleggiano continuamente demagogia e faziosità, a dispetto di una realtà che mette inequivocabilmente in luce il serio ed ottimo lavoro del ministro Alfano per sconfiggere la corruzione e la malavita nel nostro Paese. Non è utile questo atteggiamento all'obiettivo di sconfiggere la malavita ma, anzi, rischia davvero di agevolarla.

Ministro, non dia retta alle voci che speculano sui problemi, ma continui dritto sulla sua strada. Lo faccia con il suo ottimo lavoro! Lo faccia per gli italiani. *(Applausi del senatore Gentile)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

**PELINO** *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già di per sé spiacevole, per quanto mi riguarda, collegare in un discorso il tema dell'immigrazione a quello delle inchieste delle procure italiane.

Il CARA di Mineo è un importante centro siciliano di accoglienza richiedenti asilo, addirittura il più grande d'Italia. La Sicilia, come sappiamo, è divenuta purtroppo un crocevia delle rotte dei migranti che dall'Africa settentrionale approdano nel nostro Paese. Sappiamo anche che non ci troviamo di fronte a un fenomeno ordinario, ma che siamo in presenza di una vera e propria emergenza umanitaria. E così il Centro funge da sede di prima accoglienza e, in ragione dell'ondata migratoria, presenta delle disfunzionalità ben evidenti.

La permanenza media di un richiedente asilo nel Centro è di circa dodici mesi. In buona sostanza, trascorre un anno da quando l'immigrato entra a quando termina la procedura d'asilo. Non solo la lunga permanenza, ma anche il rischio, non peregrino, che il migrante trovi una via di fuga solleva non pochi problemi per l'ordine e la sicurezza pubblica.



Un altro dato che ci fa comprendere la gravità della questione è il numero effettivo degli ospiti che supera di gran lunga la capienza del centro. Nel marzo 2015 (e adesso la situazione sarà sicuramente peggiorata) il centro ospitava 3.300 richiedenti asilo contro i 2.000 posti disponibili.

Forza Italia non perde mai occasione di ribadire la sua assoluta contrarietà ai modi della gestione, da parte del Governo italiano e del Ministro dell'interno, dell'ondata migratoria che sta colpendo l'Italia.

Ma non solo. Ancora una volta, vogliamo esprimere con forza il nostro dissenso su quanto il Governo, a causa della sua debolezza, dovrebbe fare e non fa in sede europea, affinché queste problematiche vengano risolte attraverso la vera collaborazione e la partecipazione diretta di tutti gli Stati membri dell'Unione.

Il CARA di Mineo è dunque figlio della follia politica nel modo, tutto italiano, di accoglienza dei migranti. In più, senza entrare nel merito di giudizi che non mi competono, non ci si può dimenticare che il CARA è al centro di inchieste giudiziarie che, non solo peggiorano ulteriormente le difficoltà già esistenti, ma ci fanno capire come alla speculazione dei criminali che trafficano esseri umani dalla Libia e dalla sponda sud del Mediterraneo si aggiungano illeciti vergognosi in cui appaiono coinvolti numerosi rappresentanti della politica, dell'associazionismo e della cooperazione. A questo riguardo, abbiamo ovviamente fiducia nella magistratura, che ha il dovere di fare chiarezza su ogni aspetto legato alla questione del CARA di Mineo, ma al Ministro chiediamo quali sono le iniziative del Governo perché queste situazioni non debbano più ripetersi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

**RUSSO (PD)**. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci sono temi, come quelli oggi al nostro esame, che costituiscono uno spartiacque naturale tra quel dibattito sterile e polemico che contribuisce a rafforzare l'immagine del Parlamento come di un pallaio litigioso in cui non conta il merito, ma solo la ricerca del facile applauso su tesi spesso senza fondamento ma di immediata presa, e la buona politica, che è quella che vede le classi dirigenti di un Paese capaci di dimenticarsi degli interessi della propria parte e di interrogarsi insieme, con ambizione ma anche piena consapevolezza dei limiti del nostro sistema Paese, su sfide inedite che cambieranno in meglio o in peggio (ma dipende anche da noi) il futuro, non solo degli italiani, ma di porzioni rilevanti del nostro mondo globalizzato.

Ringraziando quindi il Ministro dell'interno per la puntuale relazione, credo che dobbiamo chiederci da che parte stare, perché gli elementi che anche oggi sono emersi ci confermano difficoltà drammatiche che non ci consentono palleggiamenti di responsabilità o inaccettabili speculazioni di corto respiro.

L'informativa ascoltata richiama almeno due temi su cui abbiamo l'obbligo morale di dare una risposta adeguata sul piano tecnico e politico. Il primo è legato alla natura dei flussi migratori. Si tratta di uno spostamento epocale di popoli che non riguarda solo il nostro spicchio di mondo e le rotte finora conosciute.

La scorsa settimana a Trieste, durante un'importante manifestazione sul giornalismo di guerra intitolata a Marco Luchetta e ad altri professionisti che hanno pagato con la loro vita, *reporter*, operatori umanitari ed esponenti della cultura che ben conoscono l'area ci hanno messi in guardia rispetto a ciò che ci attende in un prossimo futuro rispetto, ad esempio, al cosiddetto corridoio balcanico. Ci hanno descritto, in Siria e in molte aree del Medio Oriente, il moltiplicarsi di drammi inenarrabili, di bambine violate prima ancora di compiere dieci anni, di stermini di massa, di persecuzioni politiche e religiose e della miseria più assoluta, che arriva alla privazione della razione minima di acqua giornaliera e che costringe le persone a partire, mettendosi nelle mani di trafficanti senza scrupoli. Molti di questi operatori ci hanno riferito che tra poco decine e decine di migliaia di persone si affideranno ai trafficanti turchi, che, a loro volta, le passeranno a quelli greci, per poi arrivare a quelli montenegrini, kosovari e serbi, per poi via via arrivare fino ai confini, non più meridionali, ma orientali dell'Europa.

La responsabilità della buona politica è allora quella di far uscire questo tema dal presentismo - vorrei davvero invitare tutti i colleghi a farlo - e dalla polemica della cronaca giornalistica, per decidere davvero insieme qual è la strategia dei prossimi vent'anni. Vorremmo avere l'ambizione di costruire un progetto che faccia dire alle generazioni future che l'Europa - ovviamente l'Italia nulla può da sola,

ricordiamocelo - ha messo in atto la migliore strategia per garantirsi un futuro di sviluppo e di integrazione, facendo tutto il possibile per rispondere alle emergenze umanitarie.

Il secondo tema su cui siamo chiamati a dare una risposta ed un segnale di vicinanza è lo sforzo straordinario dei Comuni e dei cittadini che si sono ritrovati in prima linea rispetto a queste sfide epocali. Lo dico come unica nota polemica: pregherei i colleghi di non fare lezioni al Partito Democratico, in quanto molti dei nostri parlamentari sono stati e sono in prima fila sui loro territori. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ne approfitto però per richiamare una buona prassi, di cui si sono resi protagonisti il Parlamento e questo ramo del Parlamento. Grazie all'iniziativa della presidente Finocchiaro, la 1a Commissione ha avviato un'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione che si è finora caratterizzata - speriamo sia di buon esempio - proprio per il dialogo costruttivo e per l'alto profilo multipartisan, cui facevo riferimento in apertura. Durante le audizioni, i sindaci dei Comuni più direttamente colpiti dall'ondata migratoria ci hanno portato una testimonianza che dà onore ai nostri amministratori e ai nostri concittadini, siciliani e calabresi innanzitutto, cui vogliamo dire grazie anche da quest'Aula. Pozzallo, Rosarno, Reggio Calabria, Lampedusa, Catania, Linosa, comuni lasciati colpevolmente soli per troppo tempo e che per questo hanno rischiato e rischiano il dissesto economico, ma che nonostante tutto hanno dato risposte straordinarie, supplendo anche a vuoti normativi su aspetti critici, come quello dell'accoglienza di minori non accompagnati o della tragica incombenza della sepoltura dei cadaveri.

Vorrei rassicurare il collega Airola perché ciò che riferiva rispetto a Ventimiglia è destituito di ogni fondamento: anche in quel caso il nostro territorio, i cittadini, la buona politica, il volontariato hanno dato prova di sé straordinarie (*Commenti del senatore Airola*) e le 100 persone che erano su quegli scogli sono già molte meno, grazie anche alla regia del Governo. Proprio le più recenti azioni del Governo ci rassicurano rispetto al fatto che i nostri sindaci, i nostri funzionari pubblici, i nostri cittadini potranno sentire concretamente vicino lo Stato.

Allo stesso modo ci teniamo a ribadire che da parte nostra non ci sarà nessuno spazio di tolleranza per chi prova ad organizzare odiose speculazioni sulla pelle dei disperati di tante parti del mondo. Nessuna tolleranza per il traffico internazionale di persone, che alimenta anche il sistema terroristico, che arriva a far affondare imbarcazioni con centinaia di persone in mare quando non è più possibile lucrare su di esse. Nessuna tolleranza per chi in modo doppiamente odioso specula sull'accoglienza nel nostro Paese, al CARA di Mineo o nella Roma delle cooperative di Buzzi, tradendo la fiducia di chi finalmente spera di essere arrivato in un luogo sicuro, ma anche degli italiani onesti e solidali.

Ma lasciatemelo dire, colleghi, vorrei ci scambiassimo tutti l'impegno a non avere alcuna tolleranza nei confronti di chi odiosamente specula anche politicamente sulla pelle degli immigrati. Chiedere il massimo rispetto della legalità, come anche noi facciamo - è stato ricordato l'impegno da noi voluto di Raffaele Cantone -, non significa però accettare che per un pugno di voti si giochi con la pelle delle persone, usandole come slogan da *talk show* o per una bugia ad effetto come quella - dispiace dirlo - del senatore Airola di qualche minuto fa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Concludo dicendo che dobbiamo questo di più di rispetto e di pudore, in primo luogo a chi ha gestito finora l'emergenza, ma anche alla nostra dignità di cittadini europei e a quella cultura di solidarietà tra popoli e persone che ci rende orgogliosi di essere tali; ma lo dobbiamo ancora di più al futuro dei nostri figli, cui vogliamo consegnare un mondo in cui non si sia persa la capacità di vivere la prossimità del dolore dei propri simili e di costruire insieme condizioni più giuste ed umane. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** Informo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del



mare, dottor Galletti, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: questioni concernenti la gestione dei rifiuti; cambiamenti climatici ed efficienza energetica.

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri)

**(205) DE PETRIS ed altri. - Disposizioni in materia di agricoltura sociale**

(Relazione orale) (ore 12,18)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1568, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri, e 205.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

**PADUA (PD).** Signor Presidente, appena la scorsa settimana abbiamo approvato in quest'Aula un provvedimento del Governo che mira a fornire risposte urgenti ai settori agricoli colpiti da crisi e da eventi di carattere eccezionale, alla semplificazione e alla razionalizzare di enti che operano nel settore, secondo un'ottica di trasparenza che questo Governo sta sposando appieno.

L'agricoltura, tuttavia, non va considerata solamente in un'ottica competitiva, innovativa o di crescita, tralasciando quell'ambito dell'agricoltura sociale ora coperto da norme volte a valorizzare un lato che fino a poco tempo fa è stato considerato poco anche dal legislatore nazionale. Quest'ambito può rivestire, come in epoche passate, un ruolo primario.

Con questo disegno di legge si interviene a supporto di attività connesse con la sfera agricola e si dimostra come esigenze sociali possano trovare adeguato spazio in settori tradizionali, come quello dell'agricoltura, che, se ripensati secondo logiche includenti, possono prefigurarsi come un ottimo strumento rivolto alla solidarietà, all'inclusione e alla giustizia sociale.

Oltre alla produzione di prodotti agroalimentari e di servizi tradizionali, quindi, c'è tutto un lato del settore agricolo, considerato da questo disegno di legge, per cui si interviene a sostegno della promozione della salute, di azioni di riabilitazione e di cura, di educazione, di formazione e di organizzazione di prestazioni utili nella quotidianità, e di azioni di aggregazione e di coesione sociale per i soggetti più vulnerabili. Per questa ragione, la promozione dell'agricoltura sociale è caratterizzata da un forte significato intrinseco: la multifunzionalità delle imprese agricole si rivolge, in via diretta, allo sviluppo di interventi e servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento lavorativo. Il tutto rientra appieno nell'ambito dell'intervento normativo inerente alla competenza statale definita dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, lettera *m*), relativa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale.

La prospettiva secondo la quale la norma punta all'inserimento socio-lavorativo nel settore di soggetti svantaggiati, ovvero chi ha più di cinquant'anni o non è regolarmente retribuito da almeno sei mesi, di soggetti molto svantaggiati, cioè quelli a cui manca una retribuzione da ventiquattro mesi, e dei disabili, rappresenta un vero passo in avanti all'interno di un'ottica realmente includente e che punta a valorizzare quel ruolo di unione tra impresa produttrice e comunità cui si rivolge l'agricoltura per natura. Questa prospettiva, tra l'altro, non può che essere potenziata dalle altre previsioni che contiene il provvedimento, ovvero: l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche; la realizzazione di agri-asili e servizi di accoglienza di persone in difficoltà fisica e psichica, di prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche, psicologiche e riabilitative. Questi aspetti sono fondamentali e, in particolar modo,

faccio riferimento a quest'ultimo, quello riabilitativo.

È bene ribadire il nesso, molto stretto, presente in altri provvedimenti che sono tuttora all'attenzione del legislatore, come quello - ricordo a me stessa e ai colleghi - relativo ai disturbi dello spettro autistico che proprio ieri ha avuto un passaggio felice nell'Aula della Camera e che tornerà per un passaggio - speriamo brevissimo - anche in quest'Aula. Ebbene, quel disegno di legge, che sta quasi per diventare norma, prevedeva, tra le tante altre cose, anche l'inclusione lavorativa di uomini e donne, ragazzi e ragazze affetti da spettro autistico, che hanno un'aspettativa di vita esattamente sovrapponibile a quella di tutti noi. Ecco allora il *trait d'union* tra queste norme, che fanno sintesi tra loro cercando di fare sistema.

Penso poi, per esempio, all'inclusione lavorativa per quanto concerne l'apicoltura piuttosto che la produzione del pane da grano proveniente anche da terre confiscate (ma su questo tema ritornerò a breve).

Inoltre, la previsione secondo cui le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere possono prevedere criteri di priorità per l'inserimento di prodotti agroalimentari provenienti dagli operatori dell'agricoltura sociale ben si collega con la prospettiva, delineata nel disegno di legge sulla scuola, della valorizzazione dell'utilizzo di prodotti alimentari provenienti da sistemi di filiera corta e biologica, e comunque a ridotto impatto ambientale e di qualità. Questo - ci tengo particolarmente a sottolinearlo - ha una ricaduta educativa veramente straordinaria. Pensiamo a quanto si contribuisce concretamente a realizzare stili di vita corretti scegliendo alimenti biologici, a chilometro zero, ponendo finalmente in essere quella prevenzione assolutamente necessaria per ridurre l'obesità e il sovrappeso, e accogliendo così ancora una volta l'invito che ci viene dall'Expo.

Ancora. Raccontando la provenienza dei prodotti che consumiamo, educiamo i nostri ragazzi, con semplicità ma con gesti fortemente simbolici, alla solidarietà vera, fatta di gesti concreti, da vivere ogni giorno. Pensiamo, cari colleghi e colleghe, a cosa possiamo raccontare ai nostri ragazzi: il cibo e il pane prodotti da quel grano coltivato dai soggetti disabili, dalle persone svantaggiate, avrà un sapore diverso. Pensiamo anche al miele prodotto su quei fondi, allevando le api. Ho visto e assistito alla trasformazione, all'inclusione, alla piena dignità che viene data a ragazze e ragazzi disabili che hanno un rapporto speciale con le api, che riescono ad entrare in sintonia con loro. Questo miele sarà più buono, perché avrà il sapore della solidarietà che nessun altro prodotto potrà dare.

Vale la pena anche di sottolineare come il provvedimento in questione tocchi altre due questioni rilevanti che meritano un approfondimento *ad hoc*. Innanzitutto, la possibilità per gli enti pubblici territoriali di dare in concessione a costo zero anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Questa è davvero una previsione di straordinario rilievo culturale. Ogni giorno, anche questa mattina, abbiamo sentito di beni confiscati per un valore di più di 1,5 miliardi di euro, ad esempio a Palermo. Per evitare di creare una frattura tra noi, le istituzioni, e i cittadini, dovremo far sì che i beni confiscati possano essere dati anche alle cooperative e ai lavoratori veramente straordinari dell'agricoltura sociale.

Pensate a come sarà diverso poter dire che abbiamo comprato ed acquistato il vino che viene da un fondo confiscato alla mafia. Finalmente ci sarà una traduzione nella concretezza e si potrà veramente riavvicinare il cittadino alle istituzioni che fanno le cose in maniera sempre più coerente.

All'interno del disegno di legge è stata esplicitata altresì la diffusione delle buone pratiche nell'ambito dei compiti di monitoraggio ed elaborazione delle informazioni sulla presenza e sullo sviluppo dell'attività di agricoltura sociale nel territorio nazionale, cui adempie l'istituendo Osservatorio sull'agricoltura sociale presso il Ministero delle politiche agricole. Questa è una prospettiva per la quale si ritiene ragionevolmente fondata l'ipotesi che anche le Regioni più pigre saranno stimolate ad adeguarsi agli *standard* presenti in quelle maggiormente attive, per avere quindi una diffusione omogenea su tutto il territorio nazionale e far sì che le buone prassi possano essere finalmente condivise.

Le medesime Regioni sono chiamate a svolgere, nell'ambito dei piani di sviluppo rurale, funzioni di promozione di specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole, con particolare

riferimento alle pratiche di progettazione integrata territoriale e allo sviluppo dell'agricoltura sociale, anche tramite tavoli di partenariato tra i soggetti interessati al settore dell'agricoltura sociale.

Vorrei concludere con un aspetto positivo. Incoraggiare le buone prassi; stimolare la creatività che cerca nuovi percorsi pur ripercorrendo strade antiche; promuovere la solidarietà con gesti concreti e includenti, è il compito di una buona politica, della buona politica che insieme oggi possiamo contribuire a scrivere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

**LIUZZI** (*CRi*). Signor Presidente, ben venga ogni intervento normativo inteso a stimolare, spronare e soprattutto individuare le potenzialità connesse al settore agricolo. Non meno di una settimana fa, questa Assemblea si è occupata del decreto-legge n. 51 del 2015, con esiti francamente non proprio certi. Anche il provvedimento all'esame di quest'Aula penso sia di natura parziale e non abbia sufficiente capacità di individuare le potenzialità, i punti di forza del settore agricolo, che invece sono variegati e soprattutto generano ingenti benefici all'intero sistema economico, sociale e ambientale.

L'agricoltura sociale è stata oggetto di particolare attenzione sia nella scorsa legislatura che nella presente, in quanto interessa diversi settori riguardanti le politiche sociali e sanitarie e si propone come un nuovo modello di sviluppo del territorio, che genera sinergie tra ambiente rurale ed urbano, cercando di annullare il dualismo città?campagna attraverso rapporti di partenariato tra pubblico e privato, nonché l'offerta, da parte delle imprese agricole, di attività riabilitative ed integrative per le fasce vulnerabili della popolazione (una vera rivoluzione culturale).

In tale ambito, il provvedimento che giunge oggi all'attenzione dell'Assemblea riprende una serie di disposizioni volte a definire un intervento normativo che individui a livello nazionale i principi regolatori dell'attività, al fine di costruire un quadro unitario di riferimento per la legislazione regionale, di coordinare il complesso delle politiche e delle competenze interessate e di fornire le basi per lo sviluppo di tutte le potenzialità di queste esperienze.

Tali esperienze, signori senatori e signore senatrici, da un lato producono servizi di grande valore sociale e, dall'altro, sono in grado di produrre benefici in termini di sviluppo e di reddito, soprattutto per quelle imprese agricole che presidiano le zone più svantaggiate e marginali del Paese e che appaiono pertanto caratterizzate da scarsa redditività, in particolare i territori montani e quelli particolarmente impervi. L'agricoltura sociale si caratterizza quindi per l'espressione di un ruolo multifunzionale - diremmo oggi *multitasking* - dell'agricoltura nel campo dei servizi alla persona, affiancando alla tradizionale funzione produttiva la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione, dando luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla crescente richiesta di personalizzazione e qualificazione dei servizi sociali.

Ricollegandomi a quanto è stato segnalato nella scorsa legislatura, rilevo che dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale, finalizzata all'acquisizione di un quadro informativo qualificato su un fenomeno che sta riscontrando significativi sviluppi nella realtà italiana ed europea (un esempio molto calzante è quello delle *green care farms* dell'Olanda), ma che tuttavia risulta ancora privo di un quadro giuridico di riferimento a livello nazionale, sono emerse proposte per risolvere sul piano normativo alcune specifiche esigenze e per affrontare sul piano degli interventi non legislativi le questioni connesse all'utilizzo dei fondi europei. I Comuni, gli uffici tecnici comunali, gli uffici tecnici degli interventi sociali dei Comuni, le organizzazioni professionali e categoriali agricole e le associazioni di volontariato attendono con ansia tale normativa.

In ambito europeo, occorre evidenziare come l'agricoltura sociale abbia trovato una sua prima definizione come specifica area di intervento delle politiche pubbliche nella programmazione dei fondi legati allo sviluppo rurale. Al riguardo l'agricoltura sociale, nel Piano strategico nazionale appena conclusosi (2007?2013), è annoverata tra le azioni chiave dell'Asse 3, relativo al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale. In tale contesto e soprattutto all'interno della nuova politica agricola europea (la cosiddetta PAC), l'agricoltura sociale nazionale, attraverso una nuova e definitiva *governance*, nonostante le differenze nelle pratiche europee e, al tempo stesso,

nei significativi processi di convergenza, se non nei modelli di *welfare*, nei principi che connotano le esperienze, pur nella difficoltà della situazione economico-finanziaria attuale nel trovare i modi per riorganizzare le risorse disponibili ed immobilizzarle in funzione del sostegno all'innovazione sociale, può contribuire a determinare processi più rapidi di innovazione sociale, capaci di offrire risposte utili per la società ed una piena valorizzazione delle risorse di cui i territori rurali dispongono, per disegnare i percorsi in cui la parola futuro continui ad avere un significato positivo.

Tutto questo si chiama centralità dell'uomo, umanità, risorse umane, uomini e donne dell'agricoltura, famiglie rurali.

Il fenomeno dell'agricoltura sociale ha avuto una crescita rilevante negli ultimi anni nel panorama della agricoltura italiana e oggi ha assunto un rilievo significativo nella realtà di molte imprese agricole. Si tratta di un fenomeno assai eterogeneo, non riconducibile ad un modello comune; sono variegata le esperienze che noi ricompriamo in questo contenitore, che vanno da attività didattiche ad attività terapeutiche, dall'ospitalità rurale alla ricettività rurale, all'inserimento e alla formazione nel mondo del lavoro; tutta una serie di realtà che integrano nella tradizionale attività dell'agricoltore nuove forme di servizi rivolti alla collettività.

Ebbene, questa realtà complessa oggi necessita di una regolamentazione, perché un fenomeno in crescita come quello dell'agricoltura sociale necessita di un intervento regolatorio. Occorre definire meglio qual è il quadro normativo all'interno del quale le Regioni e gli enti locali possono muoversi per promuovere, ancor meglio, questo fenomeno nella realtà concreta del nostro Paese.

Il disegno di legge può permettere all'agricoltura sociale di continuare a crescere con tutta la sua valenza positiva, ricordando che, comunque, questo fenomeno non fa che sottolinearci, ancora una volta, come l'agricoltore sia motore di una realtà positiva, indispensabile per un modello di sviluppo equilibrato ed armonico, che tenga conto delle esigenze ambientali, ma che abbia anche un'elevata sensibilità sociale.

Ricorrono qui le tematiche di Expo, l'Esposizione universale in corso a Milano; ricorrono qui le sensibilità e i concetti di sacralità del lessico e della dottrina di papa Francesco.

In conclusione, il testo di legge che ha un titolo ambizioso, occuparsi di agricoltura sociale, favorire attraverso la pratica dell'agricoltura l'inserimento di soggetti deboli e svantaggiati, ha certamente un'ambizione che viene, però, tradita nel testo da una confusione che inizia innanzitutto da un tema, quello relativo alle competenze che in buona parte sono attribuite alle Regioni, tant'è vero che in quest'Aula è già riecheggiata l'esigenza di evitare che chi all'interno del territorio nazionale si è dotato di un osservatorio che possa svolgere funzioni sul tema non veda la sua capacità di anticipare i tempi rispetto allo Stato punita con un meccanismo di sospensione.

Il tema dell'inserimento attraverso l'agricoltura, che viene considerata un'economia ancora in grado di assorbire forza lavoro, merita attenzione, ma non trova, dal punto di vista dei Conservatori e Riformisti italiani, una valutazione positiva per quello che riguarda il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, soprattutto per effetto del mancato accoglimento di una serie di emendamenti che avrebbero certamente contribuito a migliorarne il testo.

Inoltre, occorre precisare che buona parte della materia è di competenza delle Regioni; l'altra parte viene demandata attraverso questa legge a successivi provvedimenti. In sintesi, si tratta di una legge di principi generali che non trova concretezza attraverso il suo articolato.

Per concludere definitivamente, l'abolizione del Corpo forestale dello Stato non può certo favorire la normativa che vogliamo introdurre. Infatti, con l'abolizione del Corpo forestale si penalizzano i territori e, in buona sostanza, si vieta ai tutori dell'ordine di intervenire nel settore delle ecomafie e, in particolare, del rispetto del paesaggio.

Allo stesso modo, non viene sufficientemente esaltata ed evidenziata la presenza dei contadini sul territorio, che è premessa e prerogativa alla difesa ambientale, paesaggistica, dei nostri valori e delle nostre tradizioni.

In conclusione, signor Presidente, al disegno di legge in esame mancano anche i presupposti in materia

di banda larga e connettività veloce. *(Applausi dal Gruppo CRI)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

[PEZZOPANE \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola per segnalare un problema delle ferrovie abruzzesi, oggetto di una mia interrogazione in corso di presentazione, che mi auguro verrà presa in adeguata considerazione dal Governo.

Infatti in Abruzzo, in particolare sulla tratta ferroviaria L'Aquila-Sulmona, accade una cosa davvero stravagante. Ogni anno, adducendo la motivazione di lavori di manutenzione, questa tratta ferroviaria molto importante, perché mette in contatto il capoluogo di Regione con la città di Sulmona, centro del Parco nazionale della Maiella, viene interrotta insieme a tutti i servizi. Non voglio pensare a cosa accadrebbe in Italia se per fare lavori di manutenzione su una tratta ferroviaria, peraltro a bassa percorrenza, dovessero essere chiuse le ferrovie per settimane intere e in particolare nella stagione estiva.

Io ho sollecitato le autorità ferroviarie, Trenitalia e Ferrovie dello Stato, a una risposta più puntuale, che però non c'è stata. Sollecito quindi anche il Governo e le amministrazioni competenti, in particolare la Regione, a verificare la bontà delle ragioni di Trenitalia, che temo abbia solo bisogno di mettere in ferie il personale e magari di non sostituirlo per fini di risparmio nei suoi bilanci. Ciò comporta tuttavia per i cittadini di quel territorio un disservizio grave, assolutamente non compensato dai bus delle autolinee pubbliche regionali, ed un ulteriore colpo all'economia di quel territorio che risente di una crisi pesantissima, essendo quella una zona turistica, dove quindi d'estate i servizi andrebbero semmai rafforzati e non diminuiti.

[PRESIDENTE](#). Il senatore Amidei, che non vedo presente, intendeva sollecitare delle interrogazioni da lui presentate. La Presidenza ne prende comunque atto.

[PUGLIA \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, vorrei segnalare al Senato che in Campania sono in corso alcune vertenze, che vedono purtroppo in crisi delle aziende che sono dei fiori all'occhiello; dall'altra parte vediamo un Ministero che non riesce a risolvere queste situazioni. Le imprese cui mi riferisco sono la Nuova Sinter, la Ericsson e la Firema. Chiediamo un sollecito immediato affinché, per quanto riguarda la Nuova Sinter, il Ministero interpelli immediatamente i sindacati, che ieri hanno anche inviato una richiesta per un incontro urgentissimo, in quanto ci sono in ballo più di 160 lavoratori con le rispettive famiglie. Quanto alla Ericsson, non si capisce perché la stessa abbia posto in essere questo progetto di licenziamento di lavoratori, visto che dai suoi bilanci l'azienda risulta essere in grosso attivo. La Firema è invece un'azienda che in realtà produce treni e carrozze ferroviarie, quindi - hai voglia - ha commesse da vendere, pertanto non riusciamo quindi a capire perché il Ministero, anche per quest'ultima, non trova una soluzione, che poi in realtà è anche abbastanza scontata, visto che da un lato c'è produzione, dall'altro ci sono fornitori che vogliono assolutamente queste produzioni.

Chiedo quindi che il Senato solleciti il Ministero dello sviluppo economico a risolvere queste situazioni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[FATTORI \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, il TTIP, cioè il Trattato transatlantico per il commercio e gli

investimenti, è un trattato molto controverso perché vi è il timore che si giochi al ribasso sulla salute e sulle regole ambientali della nostra cara Europa. Tuttavia, non è di questo che vi voglio parlare oggi, ma di un artificio attraverso cui sono state date delle false informazioni ai cittadini italiani.

Ebbene, lo studio del Parlamento europeo intitolato «Risks and opportunities for the EU agri-food sector in a possible EU-US trade agreement» si legge: «*Effects in the agri-food sector would be stronger, with EU exports to the US increasing by about 60% and EU imports from the US by about 120% up to 2025*» che tradotto vuol dire che le esportazioni verso gli Stati Uniti aumenteranno del 60 per cento, mentre le importazioni dagli Stati Uniti all'Europa aumenteranno del 120 per cento fino al 2025.

Andandomi a guardare i resoconti delle audizioni svolte presso la Camera dei deputati noto che l'onorevole Paolo De Castro, relatore permanente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo per i negoziati di libero scambio, in audizione presso la Camera dei deputati traduce questo testo come segue: «Recenti studi di impatto hanno stimato una crescita dei volumi di scambio tra i due *players* superiori al 40 per cento con un incremento delle esportazioni verso gli Stati Uniti del 120 per cento», cosa completamente falsa.

L'onorevole De Castro ha cioè invertito i dati dicendo che esporteremo verso gli Stati Uniti il 120 per cento in più quando è scritto esattamente il contrario e cioè che gli Stati Uniti esporteranno con il TTIP nella nostra Europa il 120 per cento in più. Questo non è tollerabile. Non è tollerabile che l'onorevole De Castro menta e che una cosa del genere venga messa per iscritto quando in Europa si sta discutendo questo Trattato.

Chiediamo quindi che il Governo corregga gli stenografici di quella audizione e venga a riferire per dare i dati corretti su questo Trattato che deve essere discusso per quello che è e non con dei dati falsi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

[CIOFFI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, intervengo per segnalare che il Gruppo Movimento 5 Stelle, tutto il Gruppo, oggi ha presentato un'interpellanza urgente relativa al cambio del vertice di Cassa depositi e prestiti.

Il problema è molto urgente perché si stanno facendo delle manovre molto strane su Cassa depositi e prestiti. È stata infatti convocata la riunione del consiglio di amministrazione il giorno 10, cioè venerdì, e in seconda convocazione il giorno 14 con all'ordine del giorno: «Modifiche statutarie e decisioni sugli amministratori».

Siccome tutto ciò che sta avvenendo riguarda i soldi del risparmio postale, cioè di persone che hanno accumulato risparmi in Cassa depositi e prestiti - si tratta di 230 miliardi di euro, signor Presidente - bisogna capire perché cambiano i vertici.

La Cassa depositi e prestiti non ha problemi di liquidità, non è in passivo e produce utili; perché allora si anticipa di dieci mesi il cambio dei vertici esautorando l'attuale presidente Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini sostituendoli con Claudio Costamagna e Fabio Gallia? Inoltre, ci si accinge ad apportare modifiche allo statuto per eliminare la clausola etica che prevede che non possa essere indicato un amministratore delegato con un rinvio a giudizio. Questa è una vergogna, signori! Vi dovete assolutamente vergognare! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il Governo queste cose non le può fare! Quando il Governo fa queste cose, nascondendosi sotto il *can can* mediatico fondamentale e importantissimo su quello che avviene in Grecia, si fanno passare delle grandissime porcherie.

Vorremo capire qual è il ruolo di Andrea Guerra, questo consulente del Presidente del Consiglio che parla del fatto che in Francia la Cassa depositi e prestiti francese sta nell'azionariato di Telecom Francia e lo stesso avviene in Germania. Forse Franco Bassanini quando ha detto che non bisognava acquistare le azioni Telecom Italia era scomodo? Il Presidente del Consiglio ce le venga a dire queste cose, perché sono assolutamente terrificanti. Qual è il destino di Cassa depositi e prestiti? Cosa



vogliamo farla diventare? Quali sono le motivazioni per il cambio dei vertici con dieci mesi d'anticipo? Quali le modifiche statutarie? Lo vogliamo sapere. Qual è il piano industriale della Cassa depositi e prestiti? Queste sono le cose che ci deve venire a dire il Governo e questa cosa che verrà fatta il 10 luglio è assolutamente una vergogna e noi vigileremo affinché ciò non succeda. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Zizza*).

[CANDIANI](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, lei non compare nell'elenco degli iscritti a parlare a fine seduta, perché non ne ha fatto la prescritta richiesta: vuole intervenire sull'ordine dei lavori? Ora dovrei dare la parola alla senatrice Bottici a chiusura della seduta.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiedo, se possibile, di sottoscrivere l'interpellanza cui faceva riferimento il senatore Cioffi, perché la questione, Presidente, sta scivolando via.

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta, senatore Cioffi?

CIOFFI (*M5S*). Ovviamente accolgo la richiesta di sottoscrizione, ma chiedo a tutti i senatori dell'emiclo di sottoscrivere quest'interpellanza: è assolutamente importante che sia condivisa con il Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Ne può mandare copia, anche via mail, a tutti i colleghi e chi vorrà potrà poi darle riscontro, come in genere si usa.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

[\\*BOTTICI](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, a metà giugno il tribunale di Firenze ha condannato il fondatore e il co-fondatore della comunità il Forteto per maltrattamenti e abusi su minori.

Presentai un'interrogazione a risposta orale in Commissione nel luglio 2013 chiedendo spiegazioni, motivazioni e verifica da parte del Ministero del perché i minori continuassero ad essere assegnati a quella comunità. Nessuno mi ha risposto e dal luglio 2013 sono passati due anni, e le vittime da anni e anni subiscono e continuano a subire.

Ieri alla Camera è stato rinviato il voto da parte del PD, con l'aiuto di Fratelli d'Italia, su una mozione riguardante il Forteto. Siccome in quest'Aula ci sono senatori che durante le campagne elettorali sono andati a farsi le fotografie e a chiedere i voti a questo signore, ne faccio i nomi: abbiamo Claudio Martini e il Sottosegretario Nencini, che andavano alla comunità il Forteto, con la presidente Bindi. La smetta allora il PD di nascondere il collegamento politico con quella comunità, che la Legacoop per anni ha dipinto come una realtà di *best practice*, dal punto di vista non solo produttivo, ma anche educativo.

Invito tutti a leggere la relazione della Commissione d'inchiesta della Regione Toscana in cui si fa l'elenco dei soprusi e dei maltrattamenti che questi minori subivano. E allora basta: prendetevi le responsabilità e chiarite questo periodo oscuro delle amministrazioni locali, visto che, nonostante il Fiesoli fosse già stato condannato per maltrattamenti anche dalla Corte europea, gli sono stati affidati i minori. Abbiamo pagato 200 milioni di lire per questi danni e ora la comunità il Forteto deve risarcire le vittime che continuano ad avere gli stessi servizi sociali che fino a prima della sentenza li consideravano non in grado di intendere e volere, perché facevano accuse, che si sono rivelate vere.

Intendo quindi trasformare l'interrogazione [4-00543](#) in interrogazione a risposta orale in Commissione, perché non è possibile attendere due anni per la verità. Mi auguro, finalmente, di poter ottenere delle risposte in Commissione, perché questa è una vergogna: di tutto il PD e per l'Italia intera! (*Applausi dal Gruppo M5S*).



Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,55).

Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Esposito Stefano, Fattori, Fedeli (dalle 10,30), Fissore, Formigoni, Giacobbe, Marino Mauro Maria, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Torrisi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3a Commissione permanente; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esser correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Compagna, De Pietro, Divina, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Panizza, per partecipare ad un incontro internazionale.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Conti ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura e di aderire al Gruppo Misto.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 7 luglio 2015, il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha comunicato che il senatore Scoma entra a far parte della 14a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mussini, Bencini e Bocchino hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00442 della senatrice De Petris ed altri.

Mozioni

**LUCIDI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BOTTICI, GAETTI, AIROLA, CAPPELLETTI** - Il Senato,

premessi che:

secondo una pubblicazione dell'"International Business Time", i principali conflitti armati a livello mondiale risultano interessare le seguenti aree: africana: Egitto, Mali, Nigeria, Repubblica centroafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, e Sud Sudan; asiatica: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia; europea: Ucraina, Cecenia, e Daghestan; americana: Colombia e Messico; mediorientale: Israele e Palestina, Iraq, Siria e Yemen; in particolare gli effetti più drammatici si hanno nell'area mediorientale, che coinvolge i territori di Iraq e Siria, e in quella africana sub-sahariana del Niger;

il centro studi ICSR-International center for the study of radicalisation and political violence ha reso pubblico nel 2014 uno studio dal titolo: "The new Jihadism a global snapshot";

il 14 novembre 2014 l'ONU ha emesso un documento dal titolo: "Report of the independent international Commission of inquiry on the Syrian Arab republic - Rule of terror: living under ISIS in Syria";

in data 4 febbraio 2015 un rapporto del comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis (documento CRC/C/IRQ/CO/2-4);

il 12 febbraio 2015 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla crisi umanitaria in Iraq e

in Siria, con riferimento in particolare alla situazione infantile nello Stato islamico (IS) - P8\_TA-PROV(2015)0040 - (2015/2559(RSP);

la parte seconda della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia istituisce il Comitato sui diritti dell'infanzia allo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il compito del Comitato è analizzare i rapporti periodici (inizialmente a 2 anni dalla ratifica, poi ogni 5 anni) sull'attuazione della Convenzione che gli Stati parti sono impegnati a presentare in base a quanto previsto dall'art. 44 della Convenzione. I rapporti devono contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel proprio esame; indicare gli eventuali fattori e difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella Convenzione; illustrare i provvedimenti adottati per dare attuazione ai diritti riconosciuti ai minori nella Convenzione; descrivere i progressi realizzati nel godimenti di tali diritti. Il Comitato può comunque chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione;

considerato che:

dallo studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence emerge quanto segue:

i risultati dello studio illustrano le enormi sofferenze umane causate dalla violenza *jihadista*. Nel corso di un solo mese, novembre 2014, i combattenti *jihadisti* hanno effettuato 664 attacchi, uccidendo 5.042 persone;

lo Stato Islamico risulta essere il più mortale, in quanto il conflitto in Siria e in Iraq rappresenta la "zona di guerra" con il più alto numero di decessi registrati;

i gruppi *jihadisti* hanno compiuto attacchi in 12 altri Paesi e, in un solo mese, sono stati responsabili di quasi 800 morti in Nigeria e in Afghanistan, così come di centinaia in Yemen, Somalia e Pakistan;

per quanto riguarda le vittime, esclusi gli stessi *jihadisti*, il 51 per cento di vittime sono civili. Includendo anche i funzionari governativi, i poliziotti e gli altri non combattenti, la cifra sale al 57 per cento. La stragrande maggioranza delle vittime è di religione musulmana;

la violenza *jihadista* oggi utilizza una maggiore varietà di tattiche, che vanno dal terrorismo classico a operazioni meno convenzionali e asimmetriche;

più del 60 per cento delle morti sono state causate da gruppi *jihadisti* che non hanno alcun rapporto formale con Al-Qaeda. Le attività *jihadiste* descritte nella relazione suggeriscono cautele nel giudizio sulle tendenze storiche perché meno di 4 anni fa, il *jihadismo* (quindi nella prevalente forma di Al-Qaeda) era stato ampiamente creduto scomparso;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno;

in particolare il califfato ha mostrato di aver compreso la lezione della cosiddetta "primavera araba", facendo proprie tecniche di comunicazione di avanguardia, quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali; in questa scia di "terrorismo mediatico", si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram che utilizza un canale multimediale, denominato Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

i *report* Onu evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante. Entrando nel merito dei resoconti si apprendono dettagli sempre più sconcertanti; in particolar modo si fa riferimento alla tutela dei diritti di quella fascia della società più debole costituita principalmente da donne e bambini;

nel citato *report* del 14 novembre 2014 vengono riportate testimonianze che rendono conto del sistema repressivo e altamente dannoso, sotto il profilo psico-fisico, messo in atto dall'ISIS in particolare nella zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia, dove sono insediati gli *yazidi*, sempre sotto il controllo delle milizie;

le donne si vedono private praticamente di ogni diritto, relegate a spazi ben definiti, senza avere la possibilità nemmeno di instaurare relazioni sociali, tanto rigide sono le regole imposte che chi trasgredisce va incontro a lapidazioni o impiccagioni;

la situazione si aggrava quando si pone attenzione alle condizioni dei bambini. Le bambine, già dai 13 anni circa, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne, inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di quest'ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi;

sempre relativamente ai bambini, si hanno sempre più testimonianze dell'importanza che questi ultimi stiano assumendo per i miliziani a scopo bellico. Essi sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in "bambini bomba";

gli attacchi intrapresi dal sedicente Stato Islamico fanno parte di un attacco più diffuso e sistematico di quanto appaia. Attacco volto a sottomettere e sopprimere qualsiasi popolazione ricadente sotto il proprio controllo. Anche se quest'ultima viene resa inoffensiva, si rileva la necessità di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù, lo stupro e le violenze sessuali o di altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale;

il *report* datato 4 febbraio 2015 si occupa essenzialmente dell'area territoriale irachena occupata dall'ISIS. In premessa il Comitato ONU prende atto degli effetti che sta producendo il prolungarsi dell'assedio delle milizie e del conseguente conflitto armato, il quale produce inevitabili effetti di instabilità politica oltre ad un rafforzamento delle divisioni interne al Paese, basate su differenze etniche e religiose, le quali generano le violazioni dei diritti umani ed in particolar modo dei bambini. In base a quanto esposto, il Comitato sollecita ed esorta lo Stato iracheno a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini;

sempre all'interno del *report* il Comitato esprime soddisfazione per la formulazione di progetti di legge volti alla tutela del bambino, anche se ne esorta l'esame e l'attuazione proprio in virtù della grave situazione che coinvolge l'area citata, e dell'aggravarsi di tale situazione di giorno in giorno. Inoltre si esorta ad istituire oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori;

si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con frequenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Ciò va realizzato parallelamente ad un coordinamento di strategie volte ad eliminare gli stereotipi radicati all'interno della società, principalmente garantendo l'istruzione e la formazione dei singoli individui;

a livello legislativo il Comitato raccomanda di approvare leggi volte al rispetto dei diritti dei bambini, oltre che a garantire l'accesso ai servizi di base, come l'istruzione e le cure mediche, e tutelando la libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

per quanto riguarda la violenza minorile il Comitato si dice particolarmente preoccupato per quelle situazioni nelle quali i bambini sono regolarmente sottoposti a punizioni corporali. Tali punizioni infatti rimangono lecite nelle scuole, in ambiti di cura alternativi, nonostante siano vietate in luoghi di detenzione e strutture carcerarie, ma non sono esplicitamente vietate in altre istituzioni che ospitano minori in conflitto con la legge, tra cui i centri di sorveglianza, le scuole di riabilitazione per preadolescenti, il centro di riabilitazione per adolescenti e il centro di riabilitazione minorile. Inoltre il Comitato esprime particolare apprensione per la legge n. 111 del 1969 la quale giustifica e prevede l'applicazione le violenze domestiche da parte degli uomini sulle donne e sulla famiglia in generale, pertanto si esorta lo Stato a vietare esplicitamente ogni tipo di violenza ed in ogni contesto;

per quella parte di bambini sotto il controllo del cosiddetto ISIS il Comitato esorta lo Stato a prendere

tutte le misure necessarie per salvarli ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro;  
per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo citata, le azioni di stimolo ai Paesi *partner* toccano vari aspetti, tra i quali una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori;

la citata risoluzione:

pone l'accento sul ruolo centrale della protezione dei civili e sulla necessità di mantenere separate le azioni umanitarie e quelle militari e di antiterrorismo;

evidenzia l'interconnessione tra il conflitto, le sofferenze umanitarie e la radicalizzazione;

esercita un forte richiamo affinché le parti del conflitto rispettino il diritto umanitario internazionale, nonché garantiscano che i civili siano protetti, abbiano libero accesso alle strutture mediche e all'assistenza umanitaria e possano lasciare le zone colpite dalle violenze in sicurezza e con dignità;

invita la Commissione e gli Stati membri ad avviare immediatamente azioni specifiche per affrontare la situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria e per garantire la loro libertà e il rispetto dei loro diritti fondamentali, nonché ad adottare misure volte a impedire lo sfruttamento, l'abuso e le violenze contro donne e bambini, in particolare i matrimoni forzati delle ragazze;

esprime particolare preoccupazione per l'aumento di tutte le forme di violenza contro le donne, che vengono imprigionate, violentate, sottoposte ad abusi sessuali e vendute dai membri dell'ISIS;

chiede una rinnovata attenzione, nei confronti dell'accesso all'istruzione, adeguata ai bisogni specifici derivanti dall'attuale conflitto;

invita le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, per gli sfollati che sono fuggiti dinanzi all'avanzata dell'ISIS, prestando particolare attenzione alle esigenze delle popolazioni più vulnerabili, come ad esempio le vittime di violenza sessuale e i minori;

chiede la messa a disposizione di assistenza finanziaria e la creazione di programmi che consentano di rispondere in maniera completa alle esigenze medico-psicologiche e sociali delle vittime di violenze sessuali e di genere nel conflitto in corso;

appoggia infine la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati e di accertare i fatti e le circostanze di tali abusi e violazioni, al fine di impedire l'impunità e assicurare che i loro autori siano chiamati a risponderne;

considerato infine che:

le conseguenze politiche che possono derivare per i Governi, in termini di consenso dell'opinione pubblica, in seguito ad un giudizio più o meno positivo del Comitato sui diritti dell'infanzia sul rapporto presentato dallo Stato, sono sicuramente un buon incentivo al fine di potenziare il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia;

l'Italia ha presentato il suo primo rapporto nel 1993, ed è stato discusso nel 1995. Il secondo rapporto è stato presentato il 21 marzo del 2000 e discusso, nel corso della XXXII Sessione del Comitato, il 31 gennaio 2003,

il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia analizza, oltre alla documentazione presentata dai governi, anche la documentazione fornita dalle ONG (organizzazioni non governative), che possono presentare rapporti alternativi a quelli dei governi nelle materie di propria competenza;

ritenuto che:

nei conflitti in corso in Medio-Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno un ruolo centrale. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che, ad esempio, in Nigeria ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Ad esempio, dal delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere,

dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita; va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in contesti di guerra; la Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie armate, che non sono solo riferibili alla più nota Boko Haram, ma anche milizie tribali, bande criminali, gruppi rivoluzionari, hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare l'armeria e causare nuovi massacri, di cui i minori sono le prime vittime e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie, impegna il Governo:

- 1) a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso le risoluzioni e i rapporti citati nelle sue risoluzioni, rivolte anche verso organizzazioni internazionali;
- 2) a farsi promotore in sede europea della piena attuazione della citata risoluzione del Parlamento europeo;
- 3) ad elaborare strategie di intervento che vadano oltre l'intervento armato, per contrastare i gruppi *jihadisti* nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, soprattutto per quanto riguarda la loro caratteristica di reclutamento giovanile mediante uso specifico di *media* e *social network*;
- 4) a farsi promotore nelle sedi internazionali della necessità di una opportuna legislazione volta a garantire: il rispetto dei diritti dei bambini; l'accesso ai servizi di base, quali istruzione e cure mediche, nonché la tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- 5) ad emettere entro 6 mesi una nuova versione del rapporto UNICEF-Italia e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese;
- 6) a sollecitare nelle sedi opportune verifiche e aggiornamenti di tutti i rapporti quinquennali UNICEF in modo da poter avere un panorama quanto più esaustivo, soprattutto per le realtà citate;
- 7) ad esercitare l'autorità statale e i poteri di azionariato dentro le compagnie multinazionali italiane per richiedere costanti informazioni sulle loro attività in Nigeria, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;
- 8) a coinvolgere i *partner* internazionali nell'attuazione di un codice di comportamento, per le compagnie multinazionali che investono in Paesi con istituzioni democratiche instabili, che preveda anche costanti informazioni sulle attività svolte, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;
- 9) ad avviare una politica di cooperazione con il Governo nigeriano e con l'Onu volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori, attraverso un aumento costante delle *royalty* destinate a tale scopo e riscosse dai Paesi cooperanti nella percentuale spettante ai progetti di pacificazione e tutela dei minori;
- 10) ad avviare missioni di supporto ai campi profughi in Nigeria con ospedali mobili e quanto altro necessario.

(1-00443)

Interpellanze

[CIOFFI](#), [MARTON](#), [SCIBONA](#), [MONTEVECCHI](#), [GIROTTI](#), [NUGNES](#), [LUCIDI](#), [BOTTICI](#), [GAETTI](#), [CAPPELLETTI](#), [CRIMI](#), [SANTANGELO](#), [MORRA](#), [LEZZI](#), [MORONESE](#), [BLUNDO](#), [FUCKSIA](#), [BULGARELLI](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CASTALDI](#), [VACCIANO](#), [TAVERNA](#), [CATALFO](#), [ENDRIZZI](#), [DONNO](#), [AIROLA](#), [MARTELLI](#), [MANGILI](#), [PETROCELLI](#), [BUCCARELLA](#), [GIARRUSSO](#), [BERTOROTTA](#), [CIAMPOLILLO](#), [COTTI](#), [SERRA](#), [CANDIANI](#) -

*Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la Cassa Depositi e Prestiti SpA (C.D.P.) è una società per azioni, partecipata per l'80,1 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, per il 18,45 per cento da diverse fondazioni bancarie e per il

restante 1,5 per cento con azioni proprie, la cui *mission* è gestire l'ingente risparmio postale italiano; attualmente la carica di presidente della Cassa Depositi e Prestiti è ricoperta dal professor Franco Bassanini, mentre Giovanni Gorno Tempini ricopre la carica di amministratore delegato; la gestione suddetta ha prodotto negli anni un bilancio sempre in attivo e assicurato dividendi agli azionisti impegnati nel capitale; l'ultimo utile di esercizio da bilancio 2014 è di 2,17 miliardi di euro. Nonostante ciò, da mesi è nota la volontà del Presidente del Consiglio dei ministri e dei suoi consulenti economici di procedere, prima della naturale fine del mandato, ad un cambio di vertice "targato" Claudio Costamagna e Fabio Gallia, provenienti dal mondo della finanza speculativa internazionale; notizie di stampa, ormai copiose sull'argomento, sostengono che questo cambio al vertice deriverebbe dalla volontà del Governo di voler imprimere un'accelerazione ad alcuni *dossier*, a cominciare dal progetto per la rete a banda ultralarga, su cui il *team* del Governo e il professor Bassanini si sarebbero trovati su posizioni divergenti così come sul ruolo di Cassa Depositi e Prestiti in Telecom Italia. Le dichiarazioni rilasciate dal consulente Andrea Guerra confermano di fatto quella che prima era solo una indiscrezione giornalistica, difatti lo stesso sostiene: "ricordiamoci che la Deutsche Telecom ha la cassa depositi tedesca tra i soci e Orange-France telecom ha la cdp francese. Secondo me l'aria è cambiato il momento, è cambiata l'era, secondo me bisogna essere più incisivi e forse persone diverse possono essere più incisive" (dal sito *internet* "Formiche" del 2 luglio 2015); la coppia scelta da Andrea Guerra con il benestare del Ministro Padoan e del Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, è con buona probabilità di grande fiducia del *manager*, considerando che nel suo passato in Luxottica, Costamagna ricopriva la carica di presidente del comitato risorse umane cui spettano, tra le altre cose, le proposte per la definizione di una politica per la remunerazione degli amministratori e dei dirigenti con responsabilità strategiche; inoltre, risulta agli interpellanti che mentre il Governo non rende noti e trasparenti i motivi che spingono alle citate dimissioni collettive anticipate, si profilerebbero per C.D.P. alcune modifiche statutarie di rilievo tra cui l'abolizione della nota "clausola etica" voluta dalla cosiddetta "direttiva Saccomanni" del 2013, che vieta la nomina in caso di rinvio a giudizio. L'imminente modifica statutaria dovrebbe dunque permettere la nomina di Fabio Gallia, attuale amministratore delegato di Bnl-Bnp Paribas al posto dell'attuale amministratore delegato Tempini. Inoltre, su Gallia pende ad oggi un rinvio a giudizio da parte della procura della Repubblica di Trani per un processo sui derivati che ne rende al momento impossibile la nomina; attualmente la nomina del presidente è a carico delle fondazioni bancarie che esprimono nella propria lista 3 nominativi, mentre l'amministratore delegato è in capo al Ministero dell'economia e delle finanze che presenta una lista di 6 nominativi; la scelta di presentare in sede di assemblea dei soci un'unica lista (di maggioranza e di minoranza) per il rinnovo dei vertici avverrà solo successivamente in sede di assemblea ordinaria, mentre saranno discusse nell'assemblea di venerdì 10 luglio 2015 le modifiche dello statuto, che dovrebbero accogliere le richieste avanzate dagli azionisti di minoranza per una maggiore garanzia sul rendimento degli investimenti; come si rileva da alcuni organi di informazione si profilerebbe per Cassa Depositi e Prestiti la possibilità di divenire la *bad bank* dei crediti inesigibili delle banche; sull'operazione, informa il quotidiano "la Repubblica" del 19 giugno 2015, l'Eurostat (istituzione europea posta in essere proprio per vigilare sulle istituzioni economiche) è particolarmente attenta, considerando che qualora vi fossero i profili di un'agenzia pubblica questa dovrebbe mutare l'attuale *status* di *market unit* rientrando dopo ben diciassette anni nel perimetro del settore pubblico; considerato infine che, a giudizio degli interroganti: la strada delle dimissioni da parte dei consiglieri e dei vertici comporterebbe, tra l'altro, un esborso di buonuscita a carico degli italiani, considerando che si tratta di contratti rescissi anzitempo senza giusta causa; il Ministro Padoan, nelle rare volte in cui si è espresso sul "Caso CDP", sembra aggirare le insistenti domande, che giungono con modalità *bipartisan* da diversi gruppi politici e dalla società italiana,

tentando di "gettare acqua sul fuoco", come avvenuto nel caso della risposta fornita all'atto di sindacato ispettivo 3-01584 presentato alla Camera, in cui ha sostenuto che "il ruolo di Cdp come operatore di mercato rimane invariato oggi e lo sarà anche in prospettiva futura" e "che non vi saranno oneri aggiuntivi per CdP", annunciando dunque che tutto il consiglio di amministrazione sarà azzerato; il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti riveste una consistente importanza strategica anche in considerazione delle ingenti risorse provenienti dal risparmio privato, si chiede di sapere:

quali siano le reali motivazioni alla base del cambio di vertici all'interno di Cassa Depositi e Prestiti e con quali modalità si procederà al percorso di rinnovo;

quali siano le modifiche statutarie che si intendono apportate e quale sarà il nuovo piano industriale della Cassa stessa e quali le garanzie che saranno offerte ai risparmiatori;

se il Governo non ritenga di essere stato lesa nelle sue prerogative dalle dichiarazioni rese da un proprio consulente.

(2-00290p. a.)

Interrogazioni

[MORONESE](#), [SERRA](#), [MONTEVECCHI](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [BOTTICI](#), [CAPPELLETTI](#), [CASTALDI](#), [CIOFFI](#), [COTTI](#), [DONNO](#), [FUCKSIA](#), [GAETTI](#), [GIROTTO](#), [LEZZI](#), [LUCIDI](#), [MARTON](#), [MORRA](#), [NUGNES](#), [PAGLINI](#), [SANTANGELO](#), [SCIBONA](#), [TAVERNA](#) - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali* -

Premesso che:

l'articolo 9 della Costituzione pone a carico della Repubblica il dovere di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione;

la legge n. 157 n. del 1992, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", precisa che nel periodo di nidificazione degli uccelli, ossia fino a fine luglio, non deve essere effettuato il taglio di rami ed alberi, considerato che ciò rappresenterebbe una condanna senza appello per le uova; al riguardo la citata legge, all'art.21, comma 1, lettera o), e all'art. 31 prevede pesanti sanzioni per la distruzione di uova e nidi;

la legge n. 10 del 2013, oltre a prevedere regole per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, fornisce all'articolo 7 una definizione giuridica di albero monumentale univoca, stabilendo inoltre che chi ne provoca il danneggiamento o addirittura provveda all'abbattimento, salvo il fatto che quest'atto costituisca reato, andrà incontro a sanzioni amministrative comprese tra i 5.000 e i 100.000 euro;

ai sensi dell'art. 7 della legge n. 10 del 2013 per "albero monumentale" si intendono: "a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali; b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private";

il decreto interministeriale del 23 ottobre 2014, attuativo dell'art. 7 della legge n. 10 del 14 gennaio 2013, che istituisce l'elenco degli alberi monumentali d'Italia e definisce principi e criteri direttivi per il loro censimento, prevede che questi vengano individuati e censiti dal Corpo forestale dello Stato e che le Regioni si dotino di una legge regionale. In merito, il decreto ministeriale n. 13141 del 19 dicembre 2014 assegna alle Regioni e alle Province autonome fondi per il censimento degli alberi monumentali ad opera dei comuni e per la redazione degli elenchi regionali. In particolare il decreto prevede che il Corpo forestale provveda all'erogazione di una somma complessiva di 1.496.000 euro per tutte le Regioni, di cui 67.000 per la Regione Campania;

inoltre, il decreto interministeriale 23 ottobre 2014, all'articolo 9 precisa che l'abbattimento e le modifiche della chioma e dell'apparato radicale sono realizzabili solo per casi motivati e



improcrastinabili, per i quali è accertata l'impossibilità di soluzioni alternative, previo parere vincolante del Corpo forestale dello Stato;

considerato che:

la Reggia di Carditello, complesso monumentale ubicato a San Tammaro (Caserta), dal mese di gennaio 2014 è stata inserita nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali e, assieme alla Reggia di Caserta, al Palazzo Reale di Napoli, alla Reggia di Portici, alla Reggia di Capodimonte ed altre strutture, rappresenta uno dei 22 siti che appartenevano alla Casa reale borbonica di Napoli;

con l'atto di sindacato ispettivo 4-03461, depositato presso il Senato della Repubblica il 17 febbraio 2015, sono stati richiesti chiarimenti in merito allo stato di degrado in cui versa la Reggia di Carditello. In particolare, a seguito della caduta di un pino secolare, gli interroganti hanno chiesto ai Ministri, tra l'altro, se non ritengano di doversi avvalere del supporto dei servizi fitosanitari della Regione Campania anche al fine di valutare la presenza di fitopatie (malattie parassitarie e/o attacchi fitofagi) che potrebbero aver causato danni alle piante e valutare se effettivamente l'abbattimento degli alberi risulti essere l'unica soluzione possibile;

il 25 marzo 2015, presso la 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato della Repubblica, il sottosegretario di Stato, Ilaria Borletti Buitoni, rispondendo al citato atto di sindacato ispettivo, sulla base delle indicazioni fornite dalla Soprintendenza per la Provincia di Caserta, con nota del 13 marzo 2015 a firma del soprintendente architetto Buonomo e della responsabile del procedimento architetto Torriero, ha affermato che con riferimento alla situazione dei pini "sono in corso tutte le necessarie verifiche al fine di mettere in atto ogni opportuno presidio per evitarne l'abbattimento";

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, le dichiarazioni della Soprintendenza di Caserta espresse nella citata nota del 13 marzo 2015 sono in totale contraddizione con quanto invece previsto nel progetto esecutivo per i lavori di restauro conservativo, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico culturale e naturale che prevedeva il taglio di 74 alberi tramite un intervento avviato probabilmente tra il 24 e il 25 maggio 2015;

il progetto, a firma dell'architetto Giuseppina Torriero, prevede anche la "Sistemazione delle aree verdi che costituiranno le parti comuni del complesso, mediante pulizia delle aree, taglio delle piante che costituiscono alterazione dell'antica configurazione del Real Casino, creazioni di progetti mirati di recupero dei giardini";

da notizie di stampa ("la Repubblica", cronaca di Napoli, del 31 maggio 2015) si apprende che associazioni ambientaliste ed attivisti hanno avviato manifestazioni e proteste contro l'abbattimento delle piante all'interno della Reggia di Carditello;

in data 2 giugno 2015 si è svolto un *sit-in* di protesta contro l'abbattimento dei pini organizzato da cittadini, comitati ed associazioni fuori l'ingresso della Reggia di Carditello; in tale occasione erano presenti anche il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, un consigliere regionale nonché consiglieri dei comuni limitrofi. Tutti hanno constatato che si stava procedendo al taglio di 74 pini secolari che si trovano all'interno dell'area della Reggia, e che già 19 pini erano stati abbattuti;

il primo firmatario della presente interrogazione, in data 2 giugno 2015, ha richiesto, tramite il servizio di emergenza ambientale 1515 del Corpo forestale dello Stato, un intervento immediato affinché venisse verbalizzato quanto stava accadendo al fine di avviare indagini, verificare che tutte le autorizzazioni fossero state richieste e che la normativa vigente a tutela del paesaggio fosse stata rispettata; inoltre, con nota del 9 giugno 2015 ha inoltrato formale richiesta di documentazione relativa all'abbattimento dei pini al sindaco del Comune di San Tammaro e al Corpo forestale, Comando provinciale di Caserta;

il sindaco di San Tammaro, Emiddio Cimmino, nonostante fosse stato designato soggetto subdelegato dalla Regione Campania competente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, ha risposto alla nota affermando che la "Reggia di Carditello non è del Comune" e dimostrandosi dunque estraneo ai fatti che riguardavano i lavori di restauro all'interno della Reggia di Carditello, compresi i tagli dei pini.

Risulta agli interroganti, però, che lo stesso Comune avrebbe rilasciato, il 12 maggio 2015, l'autorizzazione paesaggistica nel rispetto della procedura prevista dagli artt. 146 e 147 del decreto legislativo n. 42 del 2004, come si evince anche dalla nota della Soprintendenza di Caserta del 10 giugno 2015;

rispondendo alla nota del 9 giugno, il Corpo forestale, Comando provinciale di Caserta, con nota n. 4795 del 18 giugno 2015, ha dichiarato, invece, che sono in atto indagini da parte della procura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e che dunque la documentazione richiesta non può essere trasmessa perché interessata dal segreto istruttorio, precisando inoltre che attualmente non esiste un elenco ufficiale degli alberi monumentali della provincia di Caserta, in quanto è in atto il censimento a cura dei comuni;

a seguito delle operazioni di abbattimento sono state presentate 3 denunce: una denuncia del circolo di Legambiente di Casapesenna del 4 giugno 2015 indirizzata alla procura della Repubblica e alla Soprintendenza, avente ad oggetto la questione legata all'abbattimento degli alberi, nonché l'autorizzazione antisismica; 2 denunce riguardanti principalmente le problematiche attinenti al progetto strutturale e all'autorizzazione antisismica e precisamente una denuncia dell'architetto De Santis, indirizzata alla procura e al Genio civile, del 5 giugno 2015; una denuncia del 10 giugno 2015 dell'architetto De Santis indirizzata al sindaco di S. Tammaro e alla polizia municipale, settore edilizia, con diffida a porre in essere gli opportuni controlli del caso previsti per legge;

il 10 giugno 2015 la Soprintendenza della provincia di Caserta, in una nota a firma del soprintendente architetto Salvatore Buonomo e della responsabile del progetto di restauro architetto Giuseppina Torriero ed indirizzata al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, ha reso note precisazioni in merito al progetto di manutenzione e restauro del Real Sito di Carditello, rispondendo alla denuncia del circolo di Legambiente;

nella suddetta denuncia del 4 giugno 2015 il circolo di Legambiente rappresenta innanzitutto la necessità di sospendere nell'immediato l'abbattimento dei pini al fine di limitare il danno. Sul punto la Soprintendenza ha, tra l'altro, specificato: che le piante abbattute non appartenevano al complesso; che sono la causa del danneggiamento di tutto l'impianto di drenaggio; che minacciano la conservazione del muro di cinta; che sono state attaccate da agenti patogeni;

rispetto alla prima motivazione espressa dalla Soprintendenza l'architetto Riccardo Serraglio (ricercatore presso il Dipartimento di architettura e disegno industriale Luigi Vanvitelli della Seconda Università di Napoli, che ha pubblicato una monografia sull'architetto Francesco Collecini progettista dell'edificio e una pubblicazione dal titolo "Carditello e San Leucio: da reali cacce a luoghi della produzione") interpellato dal primo firmatario del presente atto ed esprimendo un parere personale sulla vicenda dell'abbattimento, ha dichiarato che l'abbattimento dei pini risulta una scelta inopportuna e che c'è la necessità di preservare il paesaggio e gli edifici anche in virtù delle trasformazioni occorse nel tempo, espressione comunque della storia del territorio. Lo stesso decreto interministeriale del 23 ottobre 2014, difatti, nell'individuare i criteri di monumentalità precisa che il carattere di monumentalità può derivare anche dal pregio paesaggistico considerando l'albero come un elemento distintivo, nonché dal pregio storico-culturale-religioso considerando che l'albero è legato alla componente antropologico-culturale di un territorio;

in contraddizione con quanto asserito dalla Soprintendenza, sia dalla letteratura che dai dipinti dell'epoca risulta che intorno alla Reggia di Carditello ci siano sempre stati alberi come anche dimostrato dal testo "Carditello da feudo a sito Reale" (Aniello D'Iorio, Bonaccorso Editore, marzo 2014) che evidenzia come già dall'atto di affitto del Feudo Carditello, del 1715, risultavano presenti alberi da frutto e un bosco. Inoltre, attualmente non risulterebbe alcuna perizia che comprovi il contrario;

nella citata nota della Soprintendenza del 10 giugno 2015, in contraddizione con quanto dichiarato nella nota del 13 marzo 2015, si legge che le piante sono state attaccate da agenti patogeni che ne rendevano insicuro e rischioso il mantenimento. Dai documenti in possesso degli interroganti tale rischio non risulterebbe da alcuna perizia tecnica, né dal parere del Corpo forestale dello Stato,

considerato che quest'ultimo è stato interpellato solo per le vie brevi;  
di contro, la stessa Soprintendenza, nell'ultima nota, afferma che l'abbattimento è stato necessario per ripristinare lo stato originario del complesso così come era nel 1782, ma che si procederà a reimpiantare un analogo numero di piante. In merito a tale ipotesi di reimpianto, considerando che il progetto esecutivo non ne contiene alcun riferimento, a parere degli interroganti non è chiara la motivazione per cui nella stessa nota la Soprintendenza affermi di aver dovuto abbattere "le piante" per ripristinare lo *status quo* e al contempo di voler procedere al reimpianto di piante analoghe;  
nel citato documento si afferma, infine, che l'abbattimento delle piante consentirà di liberare il più possibile l'area del galoppatoio favorendo destinazioni d'uso legate alla presenza di razze equine. A giudizio degli interroganti appare alquanto inopportuno procedere all'abbattimento dei pini per un futuro mutamento di destinazione d'uso sul quale nessun organo competente abbia ancora deliberato;  
stando a quanto si evince dalla stessa nota, gli alberi abbattuti, a parere della Soprintendenza, non rientrerebbero nel novero di alberi monumentali, non essendo inclusi nell'elenco di cui alla legge n. 10 del 2013 e non sono soggetti ad altro regime autorizzatorio se non per ciò che attiene al paesaggio. A parere degli interroganti, la Soprintendenza non tiene in considerazione l'articolo 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004 che definisce tra i beni paesaggistici anche le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista, o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di tali magnificenze e non tiene conto del fatto che l'articolo 3, comma 1, del decreto 23 ottobre 2014 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali stabilisce che i comuni hanno tempo sino al 31 luglio 2015 per redigere il censimento degli alberi monumentali presenti nel proprio territorio;  
con riferimento alla questione sollevata nella citata denuncia di Legambiente relativa all'abbattimento dei pini nella fase riproduttiva degli uccelli, ad avviso della Soprintendenza nel caso in esame non troverebbe applicazione la legislazione per la protezione della fauna selvatica in quanto il Real Sito di Carditello non appartiene ad una "Zona di protezione speciale";  
nella denuncia del 4 giugno 2015 formalizzata dal circolo Legambiente inoltre è stato invocato il rispetto dell'art. 147 del decreto legislativo n. 42 del 2004, il quale prescrive che qualora la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 146 riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, ivi compresi gli alloggi di servizio per il personale militare, l'autorizzazione viene rilasciata in esito ad una conferenza di servizi indetta ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo;  
considerato altresì che:  
il soprintendente Buonomo intervenuto nel corso di un incontro pubblico, il 12 giugno 2015, svoltosi all'interno della Reggia di Carditello e documentato con la presenza di alcuni video disponibili *on line* ("Youtube"), contraddicendo quanto dichiarato nella nota del 13 marzo 2015, e cambiando nuovamente versione sulla motivazione dell'abbattimento dei pini, ha dichiarato che "c'è l'interesse da parte anche di qualche imprenditore, appartenente a qualche società, di farci una sorta di Country Club (...) si parla della presenza del cavallo direttamente legata ad un insediamento così importante come Carditello, dove purtroppo il pino piantato lì sul galoppatoio, ahimè ovviamente per tutte le ragioni che io vi ho esposto, risultava incompatibile". Ne consegue, a giudizio degli interroganti, che i pini secolari posti sul galoppatoio andavano a contrastare con le volontà imprenditoriali private di realizzare presso la Reggia di Carditello un *country club*, e probabilmente anche un Palio. Ad avviso del soprintendente la scelta di procedere all'abbattimento sembrerebbe dovuta dalla necessità di un bilanciamento di interessi, da un lato quello economico/privato e dall'altro quello paesaggistico, e che la presenza dei suddetti pini è risultata incompatibile;  
a giudizio degli interroganti è doveroso precisare che soluzioni alternative all'abbattimento, pur rispettando e tutelando tanto il paesaggio quanto il patrimonio culturale artistico, si sarebbero potute trovare se solo non fossero emersi interessi individuali;  
considerato infine che in media una pianta con un diametro di 25-30 centimetri assorbe ogni anno circa 30 chilogrammi di anidride carbonica, rilasciando una quantità di ossigeno equivalente a quella necessaria per la vita di dieci persone; inoltre, la presenza di venti alberi è in grado di annullare le

emissioni annue di anidride carbonica di un'automobile, mentre le fasce di vegetazione lungo le strade possono ridurre i rumori del 70-80 per cento,  
si chiede di sapere:  
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;  
se non ritengano grave che il soprintendente e il direttore dei lavori abbiano ommesso di riferire al Governo, nella nota del 13 marzo 2015, che il taglio dei pini era già previsto nel progetto esecutivo e che quindi si sarebbe proceduto al taglio a prescindere da eventuale perizia che ne poteva dichiarare o meno la pericolosità o la malattia, e quali conseguenti provvedimenti di competenza intendano assumere al riguardo;  
quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano intraprendere al fine di accertare il rispetto di tutte le norme circa la salvaguardia del paesaggio;  
quale sia l'attuale destinazione d'uso della Reggia di Carditello;  
se corrisponda al vero quanto dichiarato dall'architetto Buonomo circa eventuali interessi privati per la realizzazione di un *country club*;  
se, nel caso in cui le suddette affermazioni non siano conformi alla realtà, non ritengano di dover intervenire con iniziative di competenza nei confronti di chi a giudizio degli interroganti in maniera del tutto autonoma e sostituendosi al Ministro competente, abbia esercitato prerogative non proprie;  
nell'eventualità che le dichiarazioni rese dall'architetto Buonomo corrispondano al vero, se risultino società che siano interessate ad avviare un *country club* presso la Reggia di Carditello o società che abbiano manifestato qualsiasi tipo di interesse nell'utilizzo della Reggia stessa?  
se non ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare le amministrazioni coinvolte, dati i particolari interessi pubblici coinvolti, a pubblicare sui propri siti tutta la documentazione necessaria così come previsto dalla normativa in materia di pubblicità e trasparenza;  
se non considerino che a seguito dell'abbattimento dei pini all'interno della Reggia di Carditello vadano applicate ai responsabili le sanzioni previste dall'art. 7, comma 4, della legge 14 gennaio 2013, n. 10, in quanto siano stati privati di fatto il comune, i cittadini, le associazioni, gli istituti scolastici, gli enti territoriali nonché le strutture periferiche del Corpo forestale dello Stato del diritto di segnalazione di "albero monumentale" riconosciuto dall'articolo 3, comma 2, del decreto 23 ottobre 2014 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed applicabile fino al 31 luglio 2015;  
quali iniziative di competenza intendano adottare urgentemente al fine di porre fine alle criticità evidenziate, che si prefigurano come un annunciato disastro artistico - paesaggistico.

(3-02039)

**FABBRI** - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il degrado infrastrutturale nella provincia di Pesaro e Urbino ha subito una notevole accelerazione a seguito dei fenomeni di maltempo verificatisi nel 2015, con particolare riferimento allo stato di emergenza dei giorni 5-6 marzo, già riconosciuti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; nel comune di Urbania è stata predisposta la chiusura al traffico della strada provinciale 4 "Metaurense" al chilometro 15+300, a causa del crollo di una porzione della soletta portante in corrispondenza del ponte "dei Conciatori";

considerato che:

il collegamento stradale servito dal ponte dei Conciatori, seppur classificato come provinciale, svolge un servizio di viabilità strategico con le principali direttrici di traffico nazionale ed internazionale;

il volume del traffico giornaliero medio raggiunge valori superiori a 12.000 veicoli;

l'alternativa strada statale 73-bis di "Bocca Trabaria", parallela alla Metaurense, al contrario non possiede caratteristiche planoaltimetriche adeguate a garantire la sicurezza della circolazione dei mezzi pesanti e del trasporto pubblico e, infatti, raggiunge valori di traffico giornaliero medio decisamente inferiori;

l'arteria provinciale Metaurense costituisce pertanto l'asse viario principale di un ampio bacino territoriale comprendente almeno 15 comuni, tra i quali Urbino, con oltre 8.200 imprese operanti in un

contesto economico già critico, l'università statale, il tribunale, alcuni dei principali istituti scolastici superiori e un rilevante patrimonio storico, artistico e culturale, di primaria importanza per le attività economiche legate al turismo dell'intera provincia di Pesaro e Urbino;

le conseguenze sul traffico e i disagi conseguenti alla chiusura del tratto stradale hanno indotto l'amministrazione comunale ad emettere una serie di ordinanze per disciplinare la circolazione dei veicoli attraverso le strade del centro abitato, con esclusione dei veicoli di massa a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate;

considerato che:

la chiusura della strada e la conseguente deviazione della circolazione all'interno della città sta arrecando profondi disagi alla popolazione di Urbania e pesanti danni alle aziende presenti nel territorio provinciale a causa del mancato passaggio dei mezzi pesanti;

l'amministrazione provinciale competente intenderebbe avviare immediatamente il ripristino (risanamento o demolizione e ricostruzione) del ponte ora chiuso, per il quale sono state avviate le necessarie verifiche tecniche di analisi e progettazione, ma la difficile congiuntura della finanza locale ed il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno non consentono di operare con la dovuta tempestività richiesta dal caso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non condividano la necessità, anche in deroga ai vincoli del patto di stabilità, di procedere all'immediato ripristino delle condizioni di mobilità e circolazione delle persone e delle merci nel bacino dell'alta valle del Metauro e del Montefeltro;

quali azioni intendano porre in essere, ciascuno per quanto di competenza, perché il ripristino avvenga al più presto e in tempi certi.

(3-02040)

[BAROZZINO](#) - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'11 luglio 2015 è stato proclamato lo sciopero generale dei 6.000 lavoratori dei 21 negozi italiani dell'IKEA;

lo sciopero nazionale si rende necessario a seguito della decisione dell'azienda, che è uscita da Confcommercio per aderire a Federdistribuzione, di non rinnovare il contratto integrativo aziendale;

con il mancato rinnovo del contratto integrativo e la conseguente abolizione delle maggiorazioni salariali legate ai turni domenicali e festivi, nonché ai premi di produzione e al *bonus* di anzianità, i lavoratori subiranno una perdita che si aggira attorno al 18-20 per cento dello stipendio;

il 70 per cento dei lavoratori Ikea hanno contratti *part time*, con una paga base di 650-800 euro: il mancato rinnovo del contratto, con le maggiorazioni oggi previste, comporterà una significativa riduzione dello stipendio calcolato in circa 2.000 euro l'anno;

Ikea intende altresì cancellare il premio di partecipazione, una mensilità di circa 1.300 euro lordi per chi lavora *full time*, corrisposta ai punti vendita che raggiungono buoni obiettivi di vendita e una generale riduzione dal 70 al 30 per cento della maggiorazione per i giorni festivi lavorati;

l'azienda richiede inoltre maggiore flessibilità per i lavoratori *part time* che potranno essere richiamati in orari differenti a seconda delle esigenze di vendita;

considerato che:

i sindacati hanno più volte ribadito la volontà di proseguire la trattativa con l'azienda, considerato anche il precedente di anni di relazioni industriali «costruttive»;

la drastica decurtazione salariale prefigura un impoverimento di questi lavoratori, riconducibile agli "indici di povertà" così come definiti dall'Istat,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di agevolare una soluzione della vertenza che non pregiudichi le retribuzioni dei lavoratori (peraltro non alte), considerato che i sacrifici richiesti a questi ultimi non paiono nemmeno giustificati dalla situazione economica del gruppo, che vanta utili significativi (per l'anno fiscale 2013-2014, ad esempio, Ikea ha registrato un utile netto globale di 3,3 miliardi di euro, con un aumento di fatturato del 2,8 per cento)

garantiti anche dal peculiare assetto societario che comprende *holding*, *franchising* e varie fondazioni.  
(3-02041)

[GIBIINO](#), [D'ALI](#), [SCOMA](#), [ALICATA](#), [SCILIPOTLISGRO](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

in seguito all'evento franoso che ha travolto i piloni del viadotto "Himera I", avvenuto in data 10 aprile 2015, e già denunciato dall'interrogante con atto di sindacato ispettivo 3-01850, al quale ancora non si è data risposta, la situazione è rimasta pressoché invariata;

in data 7 luglio si è svolta a Scillato (Palermo), nei pressi del citato viadotto, una manifestazione di protesta alla quale hanno preso parte le maggiori categorie rappresentative degli autotrasportatori e del trasporto di persone, quali Fai Confcommercio, Confartigianato Trasporti, Somac, Sictet, Cifa, Ugl, Aias e Anav;

in tale circostanza, a distanza di quasi 3 mesi dalla sciagura che ha spezzato in due la Sicilia e che costa alle famiglie e alle imprese un milione e mezzo di euro al giorno, è emersa la rabbia, la disperazione e la rassegnazione di molti cittadini siciliani che sono esasperati dalla mancata volontà delle istituzioni di voler trovare una celere soluzione;

alla luce di tali considerazioni e da notizie in possesso dell'interrogante, i tempi stimati per la costruzione della bretella che dovrà ricongiungere la Palermo-Catania, nel caso in cui non vi sia un decisivo cambio di passo, potrebbero giungere all'abominevole durata di 7 anni, e non di 3 mesi dalla data di consegna dei lavori, così come dichiarato dal Ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nella sua visita di aprile 2015 in Sicilia;

a questo proposito gli addetti dell'Anas, descrivendo i dettagli dei progetti di costruzione alla Regione, hanno dichiarato che: "I tempi indicati dal Ministro sono relativi alla sola esecuzione dei lavori ma, qualora si dovessero adottare le procedure ordinarie, a questi andrebbero aggiunti quelli, difficilmente quantificabili, necessari per il complesso iter amministrativo";

a tutto ciò va aggiunto che Palermo e Catania, le 2 principali città isolate, si trovano isolate e scollegate tra loro, poiché ancora non è stato attivato né da Alitalia né da Ryanair il collegamento aereo regionale promesso e, la copertura tramite linea ferroviaria risulta inadeguata per gli altissimi tempi di percorrenza, causa vetustà dell'infrastruttura (3 ore per un tragitto di 200 chilometri);

oltre a ciò, è emerso che la medesima infrastruttura ferroviaria sia talmente obsoleta da non permettere il passaggio ai convogli merci e ai treni passeggeri di ultima generazione, poiché la sagoma di questi eccederebbe dalle dimensioni consentite in più punti della stessa rete;

a giudizio degli interroganti, la situazione sovraesposta è insostenibile, inadeguata e paradossale: non è concepibile che una regione italiana sia, di fatto, spaccata in due, con tutte le conseguenze che ne derivano per la popolazione, i pendolari, gli studenti e i turisti, nonché i dannosi effetti economici per le famiglie e le imprese,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere celermente l'annosa questione del viadotto "Himera I" e della relativa bretella di collegamento;

se risulti quali siano i tempi e le modalità di esecuzione dei lavori per la ricostruzione del viadotto e quali interventi voglia adottare per scongiurare che la Regione Sicilia continui a perdere un milione e mezzo di euro al giorno.

(3-02042)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

[SCALIA](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, all'inizio del mese di luglio, pochi giorni prima della riunione tra Russia, Ucraina e Unione europea finalizzata ad assicurare le forniture di gas da Mosca a Kiev (riunione in cui l'Unione europea figurava da mediatore e che è finita con un nulla di fatto tra i 2 Paesi



belligeranti) la Germania ha annunciato di aver raggiunto separatamente un accordo con il Cremlino per la costruzione di un gasdotto diretto tra i 2 Paesi;  
la condotta del gasdotto passerebbe sotto il mar Baltico ed eviterebbe qualsiasi servitù di passaggio;  
sono del marzo 2015 le 3 comunicazioni della Commissione europea relative al cosiddetto pacchetto dell'Unione dell'energia, con cui si intende ricondurre a unità gli interventi in materia di energia, integrando la politica energetica e quella ambientale, finalizzati a garantire all'Europa e ai suoi cittadini la disponibilità di energia sicura, sostenibile e a costi accessibili;  
uno dei cardini del pacchetto è il coordinamento rigoroso tra tutti i membri dell'Unione in tema di forniture energetiche;  
peraltro, proprio la Germania è tra i Paesi più rigidi in tema di sanzioni alla Russia, si chiede di sapere se Governo non intenda approfondire la vicenda del gasdotto tra Russia e Germania che, ancorché non evidenzia palesi violazioni delle regole, dal momento che l'accordo per un gasdotto bilaterale è consentito dalla UE quando il gas arriva direttamente ad un Paese cliente senza transiti, assume, come tutti i fatti in materia di energia, rilievo geopolitico e, soprattutto, risulta in contraddizione con lo spirito del cosiddetto pacchetto dell'Unione dell'energia recentemente licenziato dalla Commissione europea, che guarda all'affidabilità, economicità e al coordinamento in materia di fornitura dell'energia come ai tratti distintivi della politica unitaria, per assicurare lo sviluppo e per rafforzare le condizioni di fiducia tra Paesi dell'Unione.

(3-02038)

[FORNARO](#), [FABBRI](#), [BORIOLI](#) - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 150, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), autorizza, a decorrere dall'anno 2015, la spesa di 250 milioni di euro annui per interventi in favore del settore dell'autotrasporto;

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 29 dicembre 2014, recante "Ripartizione in capitoli delle unità di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017", prevede l'iscrizione dei citati 250 milioni di euro nel capitolo 1337 (Fondo per gli interventi a favore dell'autotrasporto) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

considerato che la norma richiamata della legge di stabilità per il 2015 dispone che le risorse destinate al settore dell'autotrasporto siano ripartite tra le diverse ipotesi d'intervento, con decreto del Ministro delle infrastrutture, di concerto con il Ministro dell'economia e l'opportunità di prevedere una quota parte delle risorse anche a favore degli sgravi destinati al contributo al Servizio sanitario nazionale sui premi di assicurazione per la responsabilità civile, per danni derivanti dalla circolazione di veicoli a motore adibiti al trasporto merci, nonché per la deduzione forfettaria di spese non documentate per gli autotrasportatori monoveicolari, ai sensi dell'articolo 1, commi 103 e 106, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

tenuto conto che i Ministri competenti hanno ripartito le risorse disponibili per interventi a sostegno del settore dell'autotrasporto per tutto il triennio 2015-2017; al fine di garantire la continuità degli interventi stessi e ottimizzare quindi l'utilizzo delle risorse ed i risultati conseguibili, in coerenza con gli interventi già previsti a legislazione vigente, valutando le esigenze prioritarie del settore in relazione a quanto emerso a seguito dei confronti con le associazioni di categoria del settore dell'autotrasporto di merci per conto di terzi;

considerata la necessità di ridefinire gli interventi e la ripartizione delle somme disponibili nei limiti di fattibilità, avuto riguardo sia al grado di utilizzazione delle risorse fra i vari settori nel corso degli esercizi finanziari precedenti, e sia alle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato di cui al Trattato istitutivo dell'Unione europea, con particolare riferimento agli interventi per la riduzione dei costi di esercizio;

visto che per l'anno di imposta 2014 è stata rideterminata la somma per la deduzione in 60 milioni di euro, con una riduzione a un terzo delle risorse disponibili per l'anno precedente;



considerato, inoltre, che;  
la disciplina delle deduzioni si applica all'anno di imposta 2014 e la determinazione della somma effettivamente deducibile è stata resa nota il 2 luglio 2015;  
la ripartizione delle risorse è avvenuta con decreto interministeriale n. 130 del 29 aprile 2015;  
la comunicazione è avvenuta con la pubblicazione di un comunicato dell'Agenzia delle entrate senza alcun valore normativo o amministrativo;  
in violazione dello statuto del contribuente, viene modificato retroattivamente un elemento di imposta rilevante per il comparto dell'autotrasporto,  
si chiede di sapere:  
se il Ministro dell'economia, per quanto di competenza, abbia esercitato la dovuta vigilanza per evitare un'applicazione così difforme dai principi dello statuto del contribuente;  
considerate le singolari e illegittime modalità di comunicazione utilizzate, se non si ritenga di modificare la prassi della mera comunicazione, rimettendo ad un decreto ministeriale non dirigenziale la comunicazione dell'agevolazione spettante, anche per assicurare una più precisa tutela giurisdizionale dei contribuenti;  
se per il futuro non si ritenga di predisporre in tempi rapidi la ripartizione dei fondi.  
(3-02043)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**TOSATO** - *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

le contromisure attivate dal Governo di Mosca in risposta alla proroga di 6 mesi, con scadenza il 31 gennaio 2016, delle sanzioni da parte dell'Europa nei confronti della Federazione russa, appaiono peggiori di quelle di un anno fa, minando la tenuta del settore agricolo italiano ed europeo;  
le sanzioni europee e le ritorsioni russe hanno avuto un peso non indifferente sull'interscambio commerciale tra Italia e Russia. Nel 2014 si è registrata la prima vera battuta d'arresto delle esportazioni italiane dai tempi della crisi del 2008-2009, le quali sono scese dell'11,6 per cento, a quota 9,5 miliardi, mentre quelle russe hanno perso il 20 per cento, a quota 16 miliardi; per il 2015 si sta accentuando la tendenza al ribasso, con un rischio di perdite di esportazioni totali di circa 3 miliardi di euro su un totale di esportazioni di beni italiani nel mondo di 400 miliardi di euro;  
il settore ortofrutticolo è quello maggiormente esposto nell'ottica della deperibilità dei prodotti;  
l'allarme questa volta è del presidente di Fruit Imprese Veneto, l'associazione che raccoglie una quarantina di aziende ortofrutticole, la maggior parte delle quali dislocate sul territorio veronese con un fatturato di circa 550 milioni di euro;  
per le aziende veronesi, che fino ad oggi hanno sopportato a fatica la situazione, a causa dei prezzi realizzati che non coprivano nemmeno i costi di produzione, si prospetta un futuro estremamente incerto; il rischio è di non trovare una collocazione alternativa dei prodotti facilmente deteriorabili come mele, pere e kiwi, e di doverli destinare all'industria o di svenderli in altri Paesi, visto che in Italia i consumi non sono tali da assorbirli completamente;  
anche l'*export* con l'Ucraina si è ridotto rispetto al 2014 e la situazione sembra si stia allargando anche ai Paesi del Nord Africa che impediscono l'importazione di mele, kiwi e altri articoli commercializzati dalle imprese veronesi, mettendo queste in una situazione di difficoltà estrema;  
a queste condizioni si aggiungono poi le problematiche di sempre, tutte di natura interna, che le aziende italiane sono quotidianamente costrette a sopportare, dalla farraginosità del sistema amministrativo agli alti oneri fiscali e previdenziali;  
è di tutta evidenza che le misure adottate dall'Unione europea nei confronti del Governo russo si sono rivelate inefficaci ai fini della rapida risoluzione delle tensioni in atto, risultando per il momento solo dannose per l'economia europea ed italiana,  
si chiede di sapere:  
se i Ministri in indirizzo vogliano fornire dati certi e dettagliati relativamente ai danni subiti dalle aziende agroalimentari, ed in particolare ortofrutticole, sia in termini di *export* che di posizioni

commerciali perse sul mercato russo;

se sia nelle intenzioni del Governo mettere in atto una più incisiva attività diplomatica finalizzata a trovare strumenti alternativi alle sanzioni, al fine di superare gli attuali *embarghi* che, se protratti ulteriormente, rischiano di compromettere in maniera irreversibile i rapporti con uno dei maggiori *partner* commerciali per le imprese italiane ed europee, danneggiandone il tessuto economico ed occupazionale.

(4-04245)

**EASANO** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-02983 dell'11 novembre 2014, annunciato nella seduta n. 348, l'interrogante ha evidenziato una palese omissione perpetrata dall'amministrazione comunale di Afragola (Napoli) in ordine all'esecuzione di diverse sentenze emesse dal tribunale di Napoli;

nonostante il notevole tempo intercorso, permane la situazione di palese illegittimità e di contrasto con l'attuazione di sentenze emesse con grave danno per l'ente e per il rispetto, doveroso, per la giustizia;

risulta all'interrogante che nel corso degli ultimi mesi, molte siano state le pressioni operate da parte di esponenti politici della locale amministrazione comunale, *in primis* il sindaco, che avrebbero, di fatto, interdetto al dirigente responsabile di assumere gli atti consequenziali per ottemperare a quanto disposto dalle richiamate sentenze emesse dalla Corte di Appello di Napoli;

in particolare, a testimonianza di tali ingerenze, si riscontra la proposta di deliberazione n. 69 dell'11 maggio 2015 che ha come oggetto: "Presa d'atto della sentenza n.6823 del 8/11/2011 emessa dalla Corte di appello di Napoli sez. lavoro nel giudizio tra Comune di Afragola e/ Balsamo Ciro ed altri. Atto di indirizzo";

è facilmente riscontrabile dalla lettura della proposta di deliberazione, non ancora approvata dalla Giunta comunale di Afragola, il pacchiano tentativo di supportare, con un illegittimo atto d'indirizzo, la mancata adozione, da parte del dirigente responsabile, dei provvedimenti amministrativi necessari per ottemperare a quanto stabilito dalla richiamata sentenza;

nella citata proposta, tra l'altro, testualmente, si legge: "Sono pervenuti a questo Ente: 1) esposto anonimo di cui al prot. N.25135 del 3/9/2014; 2) diffida al "rilascio di idonea documentazione che evidenzi l'assolvimento degli obblighi derivanti dalle citate sentenze", a firma del consigliere comunale Camillo Giacco prot. N.31030 del 23.10.2014; 3) interrogazione parlamentare trasmessa dalla Prefettura Ufficio Territoriale di Governo di Napoli prot. N.107897 del 18.11.2014 con i quali si prospetta un comportamento inerte dell'Ente per non aver revocato i provvedimenti di cui alla suindicata determinazione dirigenziale n.141/A del 29.02.08, non avendo dato esecuzione alla sentenza della Corte di Appello di Napoli n. 6823";

il dispositivo della proposta di delibera n. 69, è a giudizio dell'interrogante emblematico in quanto, la Giunta municipale di Afragola, con l'approvazione di tale atto, sancirebbe la supremazia della politica rispetto a quanto disposto da una sentenza esecutiva della Corte d'Appello di Napoli. In proposito basta leggere, testualmente: "DELIBERA 1. di prendere atto della sentenza della Corte di Appello di Napoli n. 6823, che se pur provvisoriamente esecutiva, non risulta passata in cosa giudicata, attesa la pendenza del ricorso per cassazione; 2. di dare atto che la provvisoria esecuzione della sentenza della Corte di Appello n. 6823 comporterebbe serie difficoltà nella gestione dell'attuale organizzazione del settore Vigilanza in quanto quest'ultimo resterebbe privo di figure, ruoli e professionalità indispensabili per sostenere la riorganizzazione del servizio, al punto di rischiare un'improvvisa interruzione di pubblico servizio; 3. di ritenere opportuno, pertanto allo stato, quale atto di indirizzo, mantenere del tutto provvisoria per tutte le ragioni sopra dedotte, lo status quo dell'inquadramento superiore già disposto in esecuzione della sentenza di primo grado con determina dirigenziale n.141/08, in attesa dell'esito del giudizio di cassazione, con riserva di riesaminare la posizione dei detti dipendenti in seguito alla definizione del giudizio di cassazione, non preconstituendo l'attuale inquadramento alcun diritto acquisito di natura giuridica ed economica per i dipendenti sopra indicati; 4. di considerare il presente provvedimento atto di indirizzo, ai sensi dell'art. 49 del D. lgs. 267/00; 5. Di rendere il presente atto immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D. Lgs

267/00, stante l'urgenza";

perdura evidentemente un quadro di illegalità diffusa in tutti i settori dell'attività amministrativa del Comune di Afragola, come l'interrogante ha evidenziato con altri atti di sindacato ispettivo, si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare a tali evidenti illegittimità;

se convenga sulla necessità di attivare, nell'ambito delle proprie competenze, un'indagine ispettiva volta a verificare se vi siano evidenti attività di condizionamento camorristico nelle attività del Comune di Afragola.

(4-04246)

[LAI](#), [ANGIONI](#), [CUCCA](#), [IDEM](#), [MANCONI](#), [PEGORER](#), [PUPPATO](#), [RICCHIUTI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la Commissione parlamentare presieduta dal sottosegretario Beniamino Brocca, istituita nel 1988, lavorò al progetto di riforma del sistema scolastico italiano con l'intento di favorire una formazione degli studenti maggiormente orientata a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso l'impegno a volto a colmare alcune lacune dell'offerta formativa;

il lavoro della commissione Brocca si era concentrato sulla riorganizzazione della scuola secondaria superiore, introducendo nuovi indirizzi che prevedessero lo studio di discipline fino a quel momento trascurate, dagli studi biologici alla comunicazione aziendale,

il nuovo piano di studi dell'indirizzo biologico stilato dalla Commissione offriva non solo una preparazione generale, tipica dei licei scientifici, ma anche una formazione chimico-biologica propria degli istituti tecnici e professionali, grazie al potenziamento del monte ore di chimica e biologia e all'inserimento di nuove discipline sia teoriche che laboratoriali;

il decreto ministeriale del 19 luglio 1994 autorizzava l'avvio del corso "Brocca - indirizzo biologico" a decorrere dall'anno scolastico 1994/1995 presso gli istituti tecnici statali ove erano già previsti i corsi di studio per perito chimico e per tecnico delle produzioni industriali, autorizzando la dicitura "liceo scientifico" nel relativo diploma, nonostante il percorso si svolgesse presso un istituto tecnico o professionale;

considerato che:

il decreto ministeriale n. 39 del 1998, nello stabilire i titoli di studi validi per l'accesso alle classi di concorso C240 (laboratorio di chimica) e C350 (laboratorio di microbiologia) per l'insegnamento pratico, ed alle aree laboratoriali AR23 e AR38 come assistente tecnico, escludeva il diploma della sperimentazione Brocca - indirizzo biologico;

il possesso del diploma ad indirizzo biologico della sperimentazione Brocca non consente ad oggi, nonostante fosse precedentemente previsto, l'inclusione nelle graduatorie provinciali per il conferimento di supplenze nelle classi di concorso e nelle aree laboratoriali indicate;

in alcuni casi, tale diploma è stato riconosciuto come tecnico, per esempio dalla Regione Marche, o dal Ministero dello sviluppo economico;

rilevato che:

si è venuta a creare un'evidente disparità di trattamento su base regionale tra diplomati che hanno completato, seppur in istituti diversi, percorsi di studio analoghi per la parte professionalizzante, sia nel percorso teorico che in quello pratico;

tale disparità colpisce un così elevato numero di diplomati che nella sola regione Sardegna i soggetti colpiti sono centinaia;

questo ha creato e sta creando situazioni ingiustamente penalizzanti per i possessori del diploma della sperimentazione Brocca, perché infatti viene loro sostanzialmente preclusa la partecipazione ai concorsi pubblici e l'inclusione nelle graduatorie per le supplenze;

il dirigente scolastico dell'ITAS "S.Ruju" di Sassari, istituto nel quale per oltre 10 anni si è svolto il corso ad indirizzo biologico, ha già segnalato il fatto al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;  
in quale modo intenda risolvere la disparità di trattamento che sta penalizzando in maniera decisamente grave numerosi diplomati che in tutto il territorio nazionale hanno conseguito il titolo di studio nei corsi ad indirizzo biologico della sperimentazione Brocca;  
se consideri o meno necessario un intervento immediato affinché si possano adottare tutti gli atti e le decisioni che consentano di equiparare i titoli dei diplomi della sperimentazione Brocca a quelli degli istituti tecnici e professionali.

(4-04247)

**MANCONI** - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella città di Cosenza esistono 2 strutture informali in cui abitano circa 500 persone rom: 400 nel campo di Vaglio Lise e 100 nella struttura Ferrotel. Si stima inoltre che, tra questa popolazione, siano presenti tra i 150 e i 200 minori;

uno dei 2 insediamenti è di proprietà di Rete Ferroviaria italiana SpA, che ne ha chiesta la restituzione, mentre l'altro è adiacente alla stazione. Il giorno 23 maggio 2015, il Tar della Calabria, con ordinanza n. 227/2015, ha intimato al Comune di Cosenza l'immediata restituzione degli spazi, indicando quale commissario *ad acta* per eseguire lo sgombero il Prefetto di Cosenza;

le associazioni che si stanno interessando della questione (Lav Romano, Scuola del Vento, Fondazione Romani Italia, OsservAZione e lo European Roma Rights Centre) hanno chiesto e ottenuto un incontro in Prefettura da cui è emersa l'impossibilità di rinviare lo sgombero, mentre è stata accolta la proposta di aprire un coordinamento comunale permanente;

il giorno 25 giugno hanno avuto inizio le attività di sgombero, ma le associazioni lamentano che: nessuna delle persone interessate dal provvedimento è stata avvertita; il Comune, come unica soluzione alternativa, ha proposto la costruzione di una tendopoli, atta a ospitare 400 delle 500 persone coinvolte;

la maggior parte dei rom vive stabilmente a Cosenza da circa 10 anni. Il piano di fornire delle tende, come soluzione abitativa temporanea, invece che adeguate alternative abitative come il sostegno all'affitto o il *social housing*, potrebbe presentare diversi profili di illegalità: la Direttiva europea 2000/43/CE, che garantisce il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, proibisce specificatamente la discriminazione razziale in materia di alloggio; inoltre, la soluzione prospettata dal Comune di Cosenza contraddice anche quanto stabilito dalla "Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti" in merito al coinvolgimento delle comunità rom nell'elaborazione dei piani che le riguardano;

si ricorda infine anche che l'Italia ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo la quale prevede, tra l'altro, nel rispetto dell'interesse superiore del fanciullo, la continuità nella sua educazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare i fatti accaduti a Cosenza e intervenire, per quanto di competenza, per garantire i diritti umani fondamentali nonché il rispetto della Direttiva europea citata e della "Strategia Nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti", prestando particolare attenzione alla tutela dei minori coinvolti.

(4-04248)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente*(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):  
3-02039, della senatrice Moronese ed altri, sulla tutela della reggia di Carditello (Caserta);

*8ª Commissione permanente*(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02042, dei senatori Gibiino ed altri, sul crollo del viadotto "Himera I" che collega Palermo a Catania;

3-02040, della senatrice Fabbri, sulla chiusura di un tratto della strada provinciale "Metaurensis" in provincia di Pesaro Urbino;

*11ª Commissione permanente*(Lavoro, previdenza sociale):

3-02041, del senatore Barozzino, sulla vertenza dei lavoratori Ikea per il mancato rinnovo del contratto integrativo aziendale.

